



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



94.  
Indian Institute, Oxford.

THE MALAN LIBRARY

PRESENTED

BY THE REV. S. C. MALAN, D.D.,  
VICAR OF BROADWINDSOR.

January, 1885.

28525 f.6











**POESIE SICILIANE**

**DI**

**GIOVANNI MELI.**



**SESTA EDIZIONE SICILIANA.**



**VOL. PRIMO.**

**Palermo,**

**ROBERTI EDITORE PROPRIETARIO.**

**Largo Casa-Professa n° 17.**

---

**1839.**

.....  
Indian Institute, Oxford.

—  
**THE MALAN LIBRARY**

PRESENTED

BY THE REV. S. C. MALAN, D.D.,

*VICAR OF BROADWINDSOR,*

**January, 1885.**

28525 f. 9

94











**POESIE SICILIANE**

**DI**

**GIOVANNI MELI.**



**SESTA EDIZIONE SICILIANA.**



**VOL. PRIMO.**

**Palermo,**

**ROBERTI EDITORE PROPRIETARIO.**

**Largo Casa-Professa n° 17.**

**1839.**



**TIPOGRAFIA E LEGATORIA ROBERTI.**

**AD**

**ANTONINO TURRETTA**

**DELLA SICILIANA GIURISPRUDENZA**

**IN GUISA CHE PRINCIPE RIVERITO CONSULTATO**

**DI PERSPICACE E PROFONDO INTELLETTO**

**NON PER AMORE DI LUCRO DEGLI ALTRUI DIRITTI**

**SOSTENITORE**

**NEL COMPORRE LE DISCORDI VOLONTÀ DE' LITIGANTI**

**MARAVIGLIOSO**

**DEL GIUSTO E DELL'ONESTO SEGUITATORE SOLENNE**

**AMOREVOLE COI CONGIUNTI LEALE COGLI AMICI**

**DEL VERO MERITO ESTIMATORE**

**MICHELE ROBERTI**

**EDITORE TIPOGRAFO**

**ABBORRENDO DALL'USO**

**DI CHI ADULA I NATALI LE RICCHEZZE IL POTERE**

**QUESTA SESTA EDIZIONE**

**DELLE OPERE**

**DEL MASSIMO GIOVANNI MELI**

**IN ATTESTATO DI RIVERENZA E DI STIMA**

**INTITOLA.**



# CENNO BIOGRAFICO

DI

## GIOVANNI MELI.



*Giovanni Meli, che l'unanime consentimento, non sol della patria, ma degli stranieri, ha posto al grado de' più preclari intelletti, di null'altro elogio abbisogna che delle sue produzioni, ove la elevatezza della immaginazione la dilicatezza del sentimento e tutto se stesso trasfuse. Con tutto ciò della sua vita brevemente diremo, perchè si possa innanzi tratto conoscere in qual modo e' riuscì di ornamento e di vantaggio alla sua terra natale.*

*E' nacque addì quattro marzo del millesettecento-quaranta in Palermo, città capitale di Sicilia, da onesti genitori, che tosto alle buone lettere lo avviarono. Ma poco frutto a bella prima ne colse poichè la falsità de' metodi vanamente raggirollo fra le baie gramaticali per lo corso di sette anni, che da privati maestri, e in seguito alle gesuitiche scuole imparò. Dell'istesso modo studiò la rettorica e la filosofia fra le scolastiche puerilità; sicchè nissuno avrebbe potuto da quel tempo antivedere la luminosa riuscita del giovanetto.*

*Ma ritrattosi a casa cominciò a studiare da se la filosofia del Wolfio che allora cominciava ad essere in voga. Indi lesse taluni romanzi, e tra loro prima-*



*mente i Reali di Francia che un affezionato zio somministravagli. Così appoco appoco andava disvilupandosi il suo naturale ingegno, il quale poscia con lo studio dei classici, ed in particolar modo dell'Ariosto, la sua possente inclinazione alla poesia appalesò.*

*Ebbe a primo incoraggiatore Antonio Lucchesi-Palli principe di Campofranco che in sua casa chiamollo a far parte di un'accademia che de' più chiari letterati di quel tempo componeasi. I primi saggi poetici del Meli furono in italica favella e nel genere anacreontico sul far del Rolli, ma poscia stabilì di scrivere nel volgar siciliano per non dispiacere al suo mecenate, che solo ambiva lode in quel genere di poetare.*

*Studiò pertanto il siciliano appresso al popolo ed agli scrittori più pregiati che in copia ne ha Sicilia; ma più particolarmente ebbe a modelli Veneziano e Rao. Se noi volessimo favellare singolarmente di tutte le sue produzioni lunga opera sarebbe, solo cennandole diremo ch'esse sono il più bel monumento di sua gloria, che « le favole il proclamano il La Fontaine, le satire l'Orazio della Sicilia, il ditirambo pieno di vivacità, ricco di tanti idiotismi che stupendamente il linguaggio ed il far de' beoni rappresentano, mostra che l'autore tien quasi da presso al Redi; sono esempio di sublimità le odi, e tra loro quella al cavaliere Luigi de' Medici, l'altra al vicerè principe di Caramanico, e l'inno a Dio; esempio di maestà le canzoni, e più quella per la morte del Carri; di brio e festevolezza i capitoli berneschi; i gravi e l'elegie, e tra tutte il pianto di Eracrito ed il Polemone, palesano quanta filosofia nutriva chi le scrisse, quant'arte possedeva a vestirla di belle forme, e farla agevole a chiunque, e specchio sono del suo compassionevole cuore; i poemetti fan vedere ch'è fu primo a conformare le ottave siciliane alla usanz*

*milleottocentoquindici con sommo dolore de' suoi cittadini, e più degli amici, che lo accompagnarono al sepolcro e un marmo gl'innalzarono nella chiesa a s. Francesco, ove stà la di lui effigie scolpita, ed una latina iscrizione di Michelangelo Monti, che rimembra l'uomo di soavi costumi ed integro di vita, l'amore la delizia l'onore delle siciliane muse il secondo Teocrito ed Anacreonte.*

*La patria riconoscente dal dì della morte dolorosa lo piange, e di aver avuto un tanto figliuolo si gloria, più fra le sciagure presenti, ed un monumento oggidì alla sua memoria innalza per lo scarpello di Valerio Villareale, storiandovi in basso rilievo il poeta seduto in atto di esser coronato da Apollo, cui fa seguito il coro delle muse, tra le quali Erato ed Euterpe condotte per mano di Amore, stando ad un tronco di alloro catenato il tempo che a dispello spezza la sua falce.*

---

.

,

.

.

**LIRICA.**

***Te greges centum, Siculæque circum  
Mugiant Vaccae; tibi tollit hinnitum  
Apta quadrigis equa; te bis Afro  
Murice tinctae  
Vestiunt lanae : Mihi parva rura, et  
Spirital Grajae tenuem Camenae  
Parca non mendax dedit : et malignum  
Spernere vulgus.***

**Q. HOR. lib. II, Od. XVI.**

# BUCCOLICA.

---

## INTRODUZIONI.

### SONETTU I.

Muntagnoli interrutti da vaddati;  
Rocchi di lippu e areddara vistuti;  
Caduti d'acqui chiari inargintati;  
Vattali murmuranti e stagni muti;  
Vausi, e cunzarri scuri, ed imbuscati;  
Sterili junchi e jinestri ciuruti;  
Trunchi da lunghi età malisbarrati;  
Grutti e lambichi d'acqui già impitruti;  
Passari sulitarii chi chianciti;  
Ecu chi ascuti tuttu e poi ripeti;  
Ulmi abbrazzati stritti da li viti;  
Vapuri taciturni, umbri segreti;  
Ritiri tranquillissimi accugghiti  
L'amicu di la paci e la quieti.

### SONETTU II.

Pani, chi 'ntra li sagri grutti oscuri,  
Unni s'adura la tua effigii santa,  
Parrasti un jornu e mi dicisti : canta  
Li campagni, l'armenti e li pasturi;  
E la sampugna, ingrata a lu to amuri,  
Chi fu Ninfa superba, e poi fu pianta,  
Mi pruisti, dicennu : cu tia vanta  
Lu sulu Grecu Siculo st'onuri.  
Giacchi tantu gradisci li mei rimi,  
Addurmenta li lupi 'ntra li tani,  
E di l'agneddi accettanni li primi.

Scaccia l'ambiziusi e li profani;  
E si qualcunu la tua bili 'un timi,  
Fallu vivu manciari da li cani.

## PRIMAVERA.

### EGLOGA I.

Interlocutori. — MELIBEU, CLORI, o poi  
UN CRAPARU.

*Mel.* O pastureda di li trizzi ad unna,  
Chi fai pinnata di la manu manca,  
Pr'un t'appigghiari ssa facciuzza biunna,  
Forsi vidisti 'na vitedda bianca  
Cu 'na macchia russigna 'ntra lu schinu,  
Un' a la frunti e nautra supra un'anca?

*Clo.* La vitti, ed era un'ura di matinu;  
Avia la musca, e cu la cuda in autu  
Currev'a furia versu lu pinninu.

Vidi ddu vausu, unn'accurdann'un flautu,  
Sedi un Craparu? ora ddi ddocu a picu  
'Ntra lu vadduni sbalanzau d'un sautu.

Sai dda grutta chi premi e fa lambicu?  
E cc'è na zotta 'nterra? Ed avi avanti  
Un canniteddu e un arvulu di ficu?

Ddocu all'umbri friscusi ranti ranti  
Si vinni a canziari, e si ridussi  
Sutta lu vausu in unu di li canti.

*Mel.* Dda forsi unni in Autunnu a pettirussi  
Jeu ti vitti na vota? e cci nn'er'unu  
Quasi 'ncappatu? ma un corpu di tussi,  
Chi ti vinni molestu ed importunu,  
Stracquannulu, lu fici sbulazzari?

*Clo.* Sì : ài presenti lu locu opportunu?

*Mel.* Presenti? E comu!



*Clo.* È ddà, nun dubitari  
Cussì putiss'eu puru li mei dui  
Pirduti turturedi ritruvari.

Quantu li vulia beni! Eu propria fui  
Chi l'addivai, civannuli ogni stizza;  
Ma poi vularu e nun li vitti cchiui.  
*Mel.* O pastureda, vrisca di ducizza,  
Ti ringrazzu di cori; e mi dispiaci  
La pena, ch'ài pruvatu e l'amarizza.

L'ocidduzzi (sia dittu cu tua paci)  
Sù beddi e cari; ma sù sempri armali;  
Nè apprezzanu lu bellu ch'a nui piaci.

Si putia dari sorti a chista uguali!  
Di venir'in tua manu, e meritari  
Ssa stima chi felicità un murtali?

Ma nun n'annu saputu profitari;  
Voi dunqui, o Ninfa, dari perni a cui  
Nu li sapi conusciri e prizzari?

*Crap.* Oh..Ti piscai Pasturi!..Un scappicchiui;  
O canti, o canti. Lu flautu è accurdatu;  
Sedi cca 'mmenzu di nuautri dui.

*Clo.* O sì sì; canta, Melibeu garbatu,  
Canta, ch'è tempu propriu; nu lu vidi  
Comu già sbarazzau lu nuvulatu?

Comu la terra si rallegra e ridi,  
Ca Primavera manna missaggeri  
Li rundineddi a farisi li nidi?

*Mel.* Cantu...Ma poi mi lassi com'ajeri?

*Melibeu canta.* È passata la furtura;

Già ciuriu la minnulica;

Da la grutta a la chianura

Nesci e veni, o Clori amica.

Già nni 'nvita, già nni chiama

Primavera 'ntra li ciuri;

Ogni frunda nni dici ama;

L'aria stissa spira amuri.

Quali cori è renitenti  
A un piaciri accussi gratu ,  
Quannu tutti l'elementi  
Nni respiranu lu ciatu?

La muntagna alpestri e dura ,  
Già nni senti la putenza ;  
Già si para di virdura ;  
E li pasculi dispenza.

Vola un Zefiru amurusu  
'Ntra na nuvola d'oduri ;  
Chi suavi e graziusu  
Scherza e ridi cu li ciuri.

Manna lampi d'alligria  
Lu Pianeta risplennenti ;  
Chi rinova, chi arricria,  
Chi abbellisci l'elementi.

Scurri e va di cosa in cosa  
Certu focu dilicatu ;  
Chi fa vegeta la rosa ;  
Chi fa fertili lu pratu.

Già lu senti la jinizza,  
Già a lu tauru s'accompagna ;  
Di muggiti d'alligrizza,  
Già risona la muntagna.

La quagghiuzza s'imbarazza  
'Mmenzu l'ervi di lu chianu :  
Va lu cani e la sbulazza ;  
Poi cci abbaja di luntanu.

E mentr'idda in aria accrisci  
Novi ciammi a lu so arduri,  
Già la fulmina e culpisci  
Lu crudili cacciaturi.

'Ntra li rami lu cardiddu  
Duci duci ciuciulla ;  
Ch'àvi a latu (miatiddu!)  
La cumpagna in alligria.

Ma la turtura infelici  
Sfoga sula lu sò affettu;  
Quasi esprima : cui mi dici  
Unni jiu lu miu diletto?

Runninedda pilligrina  
Pri l'amuri 'un avi abbentu;  
Ora a terra s' avvicina,  
Ora va comu lu ventu.

Fa sintirsi lu piaciri  
Sinu all'aspidi cchiù crudi;  
'Ntra l'obliqui e torti giri  
La ria serpi si lu chiudi.

Ah tu sula, o Clori amata,  
Pri mia barbara sventura,  
Sarrai surda ed ostinata,  
Quannu parra la natura?

Duci amuri, vita mia,  
Sta biddizza ch'è purtentu;  
Nun sia inutili pri tia,  
Nè a cui t'ama sia turmentu.

## IDILIU I.

### DAMETA.

Già cadevanu granni da li munti  
L'umbri, spruzzannu supra li campagni  
La suttili acquazzina : d'ogni latu  
Si vidianu fumari in lontananza  
Li rustici capanni : a guardj, a guardj  
Turnavanu li pecuri a li mandri:  
Parti scinnianu da li costi; e parti  
Sfilannu da li macchii, e rampicannu  
Attornu di li concavi vaddati,  
Vinianu allegri 'ntra l'aperti chiani.

E prima d'iddi, e poi, gravi e severi

Li grici cani cu la lunga giubba  
Marciavanu guardigni a passi lenti,  
La sfiluccata cuda strascinannu.

Siquitavanu appressu li pasturi,  
Tinennu stritti sutta di lu vrazzu  
La virga e lu saccuni; mentri intenti  
E la vuca e li manu eranu tutti  
Ad animari flauti e sampugni.  
Mugghiavanu li vacchi pri chiamari  
Li vitidduzzi, e già distingui ognuna  
Lu propriu sangu, e si l'agguccia allatu  
Timennu chi lu lupu, latru astutu,  
Pri fari li soi straggi,  
S'approfiti di l'umbri e di la notti,  
Comu solinu fari li malvaggi.

Tacinu l'ocidduzzi 'ntra li rami,  
Sula la cucucciuta, ch'era stata  
La prima a lu sbigghiarsi, ultim'ancora,  
Va circannu risettu pri li chiani,  
Ed ora l'ali soi parpagghiannu,  
Si suspenni 'ntra l'aria; ora s'abbassa,  
Ripitennu la solita canzuna.

M'assai cchiù varia, cchiù suavi e grata  
Lu rusignolu in funnu a lu vadduni  
La sua ripigghia; chi d'intornu intornu  
L'aria, la terra, e tutti li viventi  
Penetra, tocca, e spusa all'armunia  
L'amabili piaciri e la ducizza.

Dameta intantu allatu a la sua Dori  
Sidia 'ntra 'na collina; in cui 'na rocca  
Spurgia supra la valli, e duminava  
La valli stissa, e li campagni intornu  
E li costi luntani e li chianuri;  
Penetratu lu cori di piaciri,  
Pri tanti granni e maistusi oggetti,  
Chi tutti si vinianu all'occhi soi

Iddi propria quasi ad offeriri;  
Ma supra tutti scossu, e trasportatu  
Da l'amabili oggettù ch'avìa accantu,  
Senz'aspittari autr'armunia, chi chidda,  
Chi respirava intornu la natura;  
Teneru e gratu incuminciau lu cantu.  
*Dameta canta.* Sti silenzi, sta virdura,  
Sti muntagni, sti vallati  
L'ha criatu la natura  
Pri li cori innamorati.  
Lu susurru di li frunni,  
Di lu ciumi lu lamentu,  
L'aria, l'ecu chi rispunni  
Tuttu spira sentimentu.  
Dda farfalla accussì vaga;  
Lu muggitu di li tori,  
L'innocenza chi vi appaga,  
Tutti parranu a lu cori.  
Stu frischettu insinuanti  
Chiudi un gruppu di piaciri,  
Accarizza l'alma amanti,  
E cci arrobbà li sospiri.  
Ccà l'armuzza li soi porti  
Apri tutti a lu diletto;  
Sulu è indignu di sta sorti  
Cui nun chiudi amuri in pettu.  
Sulu è reu, cui pò guardari  
Duru e immobili sta scena;  
Ma lu stissu nun amari  
È delittu insemi, e pena.  
Donna bella senza amuri  
È 'na rosa fatta in cira;  
Senza vezzi, senza odori,  
Chi nun vegeta, ne spira.  
Tu nun parri, o Dori mia?  
Stu silenziu mi spaventa;

È possibili, ch'in tia  
Qualchi affettu nun si senta?

O chi l'alma 'mbriacata  
Di la duci voluttati,  
Dintra un'estasi biata  
Li soi sensi à confinati?

Lu to cori senza focu  
Comu cridiri purria,  
Si guardannuti pri pocu,  
Vennu vampi all'alma mia?

Vampi, ohimè! chi l'occhiu esala.  
Ch'eu li vivu, ch'eu l'anelu,  
Comu vivi la cicala  
La ruggiada di lu celu.

Sti toi languidi pupiddi  
Mi cunvincinu abbastanza;  
Chi l'amuri parra in iddi;  
Chi cc'è focu in abbunanza.

Oh chi fussiru in cuncertu  
L'occhi toi cu li labbruzzi!  
Oh nni fussi fattu certu  
Cu paroli almenu muzzi!

Fussi almenu stu gentili,  
Graziusu to russuri  
Testimoniu fidili,  
Veru interpreti d'amuri!

Dimmi : forse fa paura  
A lu cori to severu  
Un'affettu di natura?  
Un'amuri finu e veru?

Ah, mia cara pastureda,  
Li Dei giusti ed immortali  
T'avirrianu fattu bedda,  
Si l'amuri fussi un mali?

E l'amuri un puru raggiu,  
Chi lu celu fa scappari,

E ch'avviva pri viaggiu  
Suli, luna, terra e mari.

Iddu duna a li sospiri  
La ducizza chiù squisita;  
Ed aspergi di piaciri  
Li miserii di la vita.

Mugghia l'aria, e a so dispettu  
Lu pasturi a li capanni  
Strinci a se l'amatu oggettù;  
E si scorda di l'affanni.

Quann'unitu a lu liuni,  
Febu tuttu sicca ed ardi,  
Lu pasturi 'ntra un macchiuni  
Pasci l'alma cu li sguardi.

Quannu tutti l'elementi  
Poi cospiranu a favuri;  
Oh ch'amabili momenti  
Oh delizii d'amuri!

Quannu provi la ducizza  
Di dui cori amanti amati,  
Chiancirai l'insipidizza  
Di li tempi già passati.

E sti pianti, sti ciuriddi,  
Chi pri tia su stati muti,  
A lu cori ognunu d'iddi  
Ti dirrà : jorna e saluti.

Ch'a lu focu di l'affetti  
Ogn'irvuzza chiacchiaria;  
Un cummerciu di dilette  
S'aprirà 'ntra d'iddi e tia.

Cedi, o Dori, o miu cunfortu,  
A sta liggi cchiù suprema;  
Ah nun fari stu gran tortu  
A la tua biddizza estrema.

Si spusassi cu l'amuri  
Di natura ssi tesori,



L'anni virdi ed immaturi  
Ti dirrevanu a lu cori:  
Godi, o Dori, e fa gudiri  
Stu mumentu chi t'è datu;  
Nun è nostru l'avveniri;  
È pirdutu lu passatu.

## IDILIU II.

### LU CRAPARU.

Tirsi Craparu, a cui rideva in facci  
Lu biunnu primintiu,  
Chi di lu vastu regnu di l'Amuri,  
Fa la forza maggiuri,  
Azzaccanava dintra di 'na grutta,  
Ch'avìa spinusa gaja a lu davanti  
Li già di latti saturi crapetti;  
Quannu scopri a 'na 'gnuni rannicchiatu  
Di l'erranti famigghia un crapiolu,  
Chi nicu ancora, e forsi da li lupi,  
Orfanu fattu di la cara matri,  
Attirrutu fuennu e spavintatu  
S'era in funnu a dda grutta 'ncrafucchiatu.

Si cci para davanti, e cu' distrezza  
Tirsi si apposta a chiudirci ogni scampu;  
E calatu calatu e a manu aperti,  
L'una chi guarda in autu e l'autra a basciu  
Leggiu ed attentu 'ncugna...  
Lu capriolu, chi si vidi strittu,  
Rincùla... Si raccogghi e appuntiddannu  
Li pedi a terra già sotannu scappa,  
Ma lu pasturi in aria l'acchiappa.

Brillannu pri la gioia e lu piaciri  
Si lu strinci a lu pettu, e poi cci dici:  
Oh fortunatu! Tu sarrai di Nici;

Tu gudirai di la sua vista, e forsi  
Di qualchi so carignu.  
Oh quantu l'erva ti saprà cchiù duci  
All'armunia suavi di dda vuci!  
Jamu prestu a truvàrta a la funtana,  
Unn'idda spissu bazzica cu l'ochi...

Dissi, e s'indrizza versu di una vaddi,  
Duvi di lenti salici 'na gaja  
Porta a pedi di un fonti, chi fa specchiu  
A lu vausu di supra, chi di lippu  
E di capidduvennarv vistutu,  
Mustra a la cima scarmigghiata testa  
Di pinnenti ruveti 'mpidugghiati,  
Chi pari, chi si vogghianu acchiappari  
In funnu di chidd'acqui inargentati.

Avia lu pastureddu di già scorsa  
Gran parti di la via, quannu firmatu  
Guarda attentu;...suspira...e di poi dici:  
Già la funtana è a vista;  
Ma all'occhi mei nun brilla!  
Nè a lu solitu so mi ridi! Ahimè!  
Nici dunca nun c'è!...

Nici, Nici e unni sì?...Risona Nici  
L'ecu cu mia, ma nenti cchiù mi dici.

Viju ccà dui viola : unu chi porta  
Versu li margi, unn'idda vā a lu spissu  
A metiri li junchi, chi distina  
A tessirni fasceddi : l'autru spunta  
Versu 'na costa in facci a la marina,  
Unni spissu a lanuti cialfagghiuni  
Strappa la bianca e tennira curina,  
Di cui nni fa cappeddi,  
O 'ntricia curdiceddi:  
Ccà mi cunfunnu! Quali di li dui  
Viola divu scegghiri a truvàrta?  
Tu cunsigghiami Amuri...Ma di tia  
MELI.

Nun cc'è chi nni spirari,  
Tu nun senti cunsigghi,  
E mancu nni poi dari.

Dumannamu a sti Ninfi, si curtisi  
Alcuna si nni trova,  
Chi mi nni saccia dari qualchi nova:

O Ninfi chi a sidiri  
Viniti tra li ciuri,  
Deh! chi puzzati aviri  
Sempri propiziu Amuri,  
Dieiti in curtisia:  
Unn'è la Ninsa mia?

La solita funtana  
Nun si la vidi a latu,  
L'ecu pietusa umana  
Cu mia quant'à chiamatu!  
O Ninfi, in curtisia  
Circatila pri mia.

'Na imagini distinta  
D'idda vuliti quali  
Tra lu miu cori è pinta  
Tutt'a lu naturali?  
Eccula : lu pitturi  
Nni fu lu stissu Amuri.

Si d'oru mai viditi  
Fila suttili o beddi,  
O sfusi, o tra 'na riti  
O tutti aneddi aneddi,  
Jurati, chi sunnu iddi  
Di Nici li capiddi.

La facei è vaga aurora  
Quannu da la marina  
Sporgi la testa fora,  
Umida d'acquazzina,  
E sparsa di vormigghi  
Rosi tra bianchi gigghi.

La frunti è lu sirenu  
Jornu di primavera,  
Chi spiega in poggju amenu  
Tutta la pompa intera,  
E chi di ddà rifletti  
Supra di l'autri oggetti.

Si senza negghi avanti  
Viditi impallidiri  
Lu sulì in un istanti  
Signu chi cumpariri  
Vidi dui occhi, o dui  
Sulì, ma chiari cchiul.

La picciula sua vucca  
Vrisca è di meli duci,  
Meli, chi unitu sbucca  
A la suavi vuci,  
Si canta o si discurri  
Sempri ducizza scurri.

Lu pratu si ciurisci,  
L'erva si si ravviva,  
L'aria si si abbellisci  
Signu chi Nici arriva.  
Ninfi pri curtisia  
Datinni avvisu a mia.

## EGLOGA II.

### *LI MUNTI EREI.*

#### DAMETA e TIRSI.

Dimmi, o pasturi (chi lu celu scanzi  
toi viteddi da mal'occhju e lupi)  
zu accustari, ssi cani sù mianzi?  
Sta fermu un pocu supra di ssa rupi,  
eu mi li chiamu : torna ccà scursami,

Chi cu la cuda lu tirrenu scupì...

Tè vespa tè... Va curcati liuni...

Ora scinni sicuru, e va unni voi,  
La terra è matri all'omini comuni.

E si, pri quantu all'andamenti toi  
Pari, sì un straniu, sedi ccà unni mia,  
Ch' in parti ristorari anchi ti poi.

'Na provula mi trovu primintia,  
E un pani ancora caudu chi fuma,  
Fattu di castigghiuna e tumminia.

Poi veniri a la mandra si voi tuma,  
Nun è luntana; guarda ddà li mei  
Quadari, unni lu focu ancora adduma.

*Dam.* Grazj eu rennu all'ospitali Dei,  
E a tia, ch' in beni oprari ti cumpiaci.  
Ma di': sù chisti ccà li munti Erei?

Pri tali mi l'annunzianu la paci,  
La gran fertilità chi ridi intornu,  
L'aria, chi tantu a respirarla piaci.

Forsi lu stissu Patri di lu jornu,  
Chi regna ancora su li sagri musì,  
Guarda d'occhìu benignu stu cuntornu.

Viju guardj di pecuri l'irvusi  
Costi di li muntagni cummigghiari,  
E crapi l'auti cimi ruinusi.

Sentu in tutti sti munti rimbummari  
Da li profunni vaddi li muggiti  
Di vacchi chi ddà stannu a pascolari.

Viju a perdita d'occhìu l'oliviti,  
E tra tirreni appisi virdiggiari  
L'arsa a lu sulì pampinusa vitì.

Viju tra li collini duminari  
L'addauru, chi ad Apollini è graditu,  
E querci l'auti munti curunari.

Viju, chi nun cc'è amenu allegru situ  
In tutti sti cuntrati, unni nun spiechi

Na capanna, o un pagghiaru ben furnitu.  
*Tir.* Lu travagghiu e l'industria nni fa ricchi;  
Astria però la paci nni assicura,  
Nè l'omu è contra l'omu a sticchi e nicchi.

Si tra sti munti Erei unni natura  
Si compiaci virsari a manu chini  
Tutti li beni chi l'omu si augura,  
Nun ci rignassi Astria cu li divini  
Soi liggi impressi tra li nostri cori,  
Nun truvirissi ccà chi ddisi e spini.  
*Dam.* Felici vui, chi senza cripacori  
Vi gudit li campi ereditati,  
Li guardj di li crapi e vacchi e tori!  
Nun v'invidiu; gudit, o fortunati;  
Chianciu la mia miseria, ohimè! li mei  
Chianciu, ch'abbandunai, patry cuntrati.  
La liggi in iddi è in manu di li rei  
L'aggravj, l'angarij, la mala fidi  
Nemmenu la pirdunanu a li Dei.  
Da prepotenti spugghiari si vidi  
L'agricolturi, e da rapaci latrì,  
E l'avara ingordigia trisca e ridi.  
Astria perciò sdignata a lu Diu patry  
Purtau li soi lagnanzi, e cci chiamau  
Li flagelli di supra a squatri a squatri :  
L'epidemia a li crapi si attaccau,  
Poi si estisi a li pecuri e a li vacchi,  
Nè pri l'aratu un boi cchiù cci arristau.  
Ora fannu li grandini gran smacchi  
Di li lavuri e viti, ora l'arsura  
Fa chi la terra pri la siti ciacchi;  
Ora l'alluviuni ogni chianura  
Allaga, e si strascina e casi, e vigni,  
E lassa margi, chi fann'aria impura.  
Unn'eu vidennu a tanti chiari signi  
L'ira celesti abbandunai li prati

Da li suduri mei risi benigni.

Lu celu, chi di mia appi pietati,  
Mi avia lassatu pocu vacchi in vita  
Tra 'na rimota vaddi confinati;

In chista lontanissima e rumita  
Parti jeu trasputai la mia famigghia  
Da li miserj e guai trista e avvilita.

Junti, dissi miu Patri : Và cunsigghia  
In un tempiu li Dei, senza l'aiutu  
D'iddi è vana ogni imprisa chi si pigghia:

Pregali a faris'iddi nostru scutu  
Contra di l'infortunj. Unn'eu lassati  
Tutti li mei, mi sù di ddà partutu.

*Tir.* Li toi casi mi fannu assai pietati.

Ma datti paci. L'omini dabbeni  
Ascianu da pertuttu amici e frati.

Truvirai cca riposu a li to peni,  
E pri un duci affilatu chi in mia trovu  
Ti auguru jorna placidi e sereni.

Ora ripigghia lu filu di novu  
Di lu raccontu, e dimmi li passati  
Toi vicenni, ch'intressu anch'eu nni provu.

*Dam.* Errai ramingu in varj cuntrati,

E junsi unni li campi leontini  
Da lu Simetu sunnu abbivirati.

Lu seguj a mità; poi tra vicini  
Praterj m'indrizzai 'mmensu a felici  
Siminerj di grani, ed orgi e lini.

Scopru lu tempiu di li Dii Palici,  
Figghi gemelli di Giovi e Talia,  
Di cui tanti prodigj fama dici.

Cc'eranu allatu d'acqua chi surgia  
Dui laghiceddi, e un saggju Sacerdoti,  
Ddocu a purificarimi m'invia.

Poi viju lu cuncursu di divoti  
Chi offrivanu a li Dii frumenti e vini,

Ogghi e viteddi da parti remoti;

Di cui si nni fa parti a pellegrini

Chi tra sti lochi l'ospilitati

È generusa supra ogni confini.

*Tir.* Lu sacciu anch'iu pri prova, visitati

Aju sti lochi, e vitti chi li riti

Sù edificanti, e assai beni osservati.

Trattai li Sacerdoti, ch'istruiti

Sunn'anchi d'Esculapiu tra la scola,

Ed in curari armenti assai periti.

Di la saggizza d'iddi fama vola

E supra tuttu di lu disintressu;

Lu bonu ferru si vidi a la mola.

Perciò concurri l'unu e l'autru sessu,

Da tutti li cuntrati e li cumarchi,

Da malatj e da infortunj oppressu.

*Dam.* Sì, mi rigordu, macilenti e zarchi

Nni vitti assai chi stavanu aggucciati

Sinu a lu nasu tra li sagghimmarchi;

Passai cchiù jorna dda tranquilli e grati,

Poi riflittennu a quantu mi dicia

Lu vecchiu patri a la mia prima etati,

Chi l'oziu tantu all'omini nucla,

Quantu noci la ruggini a l'azzaru,

Chi adopratu nun è, nè si manla.

Lu Ministru pirtantu a li Dii caru,

Prigai chi si dignassi d'impetrari

A li disgrazj mei tregua o riparu;

Chi la famigghia mia fatta passari

Quasi nova culonia tra 'na vaddi,

Facissiru pri sempri prosperari;

Chi d'armenti nni abbondinu li staddi,

E tegnanu luntani li malvaggi,

E li flagelli da li nostri spaddi.

Diss'iddu : La natura aspri e sarvaggi

Produci li piranj e li agghiastri,



E la gran parti d'arvuli e di erbaggi.

Ma l'arti chi l'insita, e fa parrastri,  
Cu la cultura li frutti addulcisci,  
E li guarda da mali e da disastri.

Lu stissu avveni all'omu : insalvaggisci  
Si a se stissu si lassa e si abbanduna,  
E di li ferì appena differisci;

Ma l'arti o insita, o un sensu ci sprigiuna,  
Chi è patri d'ogni affettu dilicatu,  
E la ragiuni poi l'opra curuna:

Allura l'omu si vidi formatu  
Pri la via di lu cori e di la menti,  
E multu su li bestj elevatu.

Atti ancora a produrri sti purtenti  
Di Anfuni, e di Orfeu li liri foru,  
Chi lupi in paci attrassiru cu armenti.

Ma si ben l'arti, o l'Eliconiu coru  
Ammansisci li ruvidi e sarvaggi,  
Non però chiddi in cui l'Idolu è l'oru.

E in cui malizia e vizj malvaggi,  
Lu sensu anchi comuni ànnu distruttu,  
E di ragiuni astutaru li raggi.

Chisti contrati sunnu uguali in tuttu  
A li terri sfruttati, unni 'un cci alligna.  
Un'erva bona, o un'arvulu di fruttu.

Dunca si tu sì d'indoli benigna,  
(Còmu mustri a l'aspettu) eu ti propognu  
'Na genti e 'na cumarca di tia digna;

Dda, pri quantu eu mi giudicu e suppognu,  
Ti basta l'onestà, la bona fidi,  
D'autri raccumannizzi 'un ài bisognu.

Cu chisti sulì, e non cu' autri guidi  
Tra li muntagni Erei ben ricivutu  
Sarrai... Vacci confida ed in mia cridi.

*Tir.* O pasturi, sii tu lu ben vinutu!

Quantu l'arrivu to mi junci gratu!

Un Diu certu ti spira e duna ajutu,

Mi nni addugnu a lu modu inusitatu,  
Chi prova lu miu cori a lu to diri,  
Quali un tempu eu Dafni avia pruvatu

Quannu da la sua vucca proferiri

Ntisi parti di soi noti amurusi,

Ch'in pettu mi si vinniru a sculpiri.

*Dam.* Ti pregu in grazia nun tinirli chiusi

Fa ch'eu li senta, gradirò stu boni

Chiu di l'autri toi doni generusi.

*Tir.* Chiuditi l'ali vinticeddi ameni,

Suspinditi ocidduzzi di cantari,

Testimonj vi vogghiu a li mei peni:

Sutta li vostri nidi, unni accurdari

Silia la mia sampugna, da li duci

Vostri carizzi apprissi anch'iu ad amari.

Li tremul'ali, l'interrutta vuci,

L'espressioni di li cori ardenti

Purtaru all'occhi mei 'na nova luci.

Qual'idei mi svigghiaru tra la menti!

Qual'in pettu suavi batticori!

Qual'imagini in sonnu seducenti!

Ora Veneri stissa vidia in Clori

Cu Cupidini allatu, chi dicia:

Ama, l'adura, dinnacci lu cori.

Ora lu sonnu mi la dipincia

Tenera a signu, ch'iu tra ddi mumentì

Chiu lu miu cori nun truvava in mia...

M'abbajanu li cani!...forsi genti

A disturbari veni li lagnanzi

Di l'infocatu animu mtu dulenti?

Cca interrompu li duci consonanzi,

Ddi armali vintiannu mi scupreru

Dintra un macchiuni a picciuli distanzi.

*Dam.* Beati chiddi chi lu conuseru,

Beatu tu! Si lu to labbru è tali,

Cosa divu pinsarni di lu veru?

Chiddu, in cui l'api cu l'indorati ali  
Deposiru lu meli, e chi si cridi  
Essiri natu da patri immortali?

*Tir.* Mercuriu (ed è comuni cca la fidi)

Con una Ninfa in nui l'à generatu  
Tra un vuschittu di addauri, chi dda vidì.

Poi crisciutu da Pani fu addistratu  
Ad animari l'incirati canni,

E Apollu c'infunniu divinu ciatu,

Cu lu quali cantau fattu cchiù granni  
La prima gran discordia di li cosi,  
Chiamata *caos* sin da li primi anni.

E Amuri, chi nascennu poi composì  
Li discordi elementi : e organizzau  
Li globbi tutti, e l'armunia disposi \*

Pri cui la terra in centru si pusau,  
E l'acqua in varj parti la divisi,  
E pr'impulsu d'amuri l'abbrazzau;

L'aria, chi supra d'iddi si suspisi,  
Spusatasi a lu focu ed a la luci,  
Li somiti amurusi in terra misi:

Da chisti fecundata eccu produ:  
Pianti, insetti, animali, omini e ferì,  
E quantu à forma, e vita, e motu e vuci.  
Estendi Amuri in terra, e tra li sferi

\* Quella potenza, che attrae i corpi, e quella che li unisce, e li combina fra loro, sembra che non fossero state dell'intutto ignote agli antichi filosofi e mitologi; giacchè abbiamo in Esiodo : che amore nato dal caos ordinò, ed organizzò gli elementi, che erano prima discordi. La denominazione di amore, o di voluttà che noi abbiamo circoscritta ad una tendenza morale degli esseri animati, era forse concepita da essi in un senso estesissimo, che esprimeva ed abbracciava tutto ciò che noi intendiamo per attrazione, affinità, simpatia, genio, inclinazione ec.

Lu so imperiu; e tra l'omini rignannu  
Forma li società, li regni e imperi.

Cussì d'Amuri seguitau cantannu  
Tra un ciumi di eloquenza e di ducizza  
A nui li santi soi liggi dittannu:

Di reciproca fidi, di esattizza,  
Di concordia, chi poi fannu uniti  
Di l'omini la forza e la ricchezza.

Spissu abbassau lu cantu a li graditi  
Pasturali esercizj, e utili, e saggi  
Documenti dittava in varj siti.

*Dam.* Sì, parrami di pasculi, e di erbaggi,  
Chi sunn'utili cchiù di spata e lancia  
Ad un pasturi pri li soi vantaggi.

*Tir.* La vacca meti l'erva quannu mancia;  
Pirchi ama di manciari a vucca china,  
Perciò scurrennu sempri locu cancia.

Dunc'a vacchi pri pasculi destina  
Fertili e vasti campi, e vaddi frischi  
Ricchi in gramigni, ed in trifoggi e in jina;  
Cussì a manciari assai l'invogghi e adischi,  
E cu distisi minni poi turnannu  
A lu muncirisi inchinu li cischi.

A lu cuntrariu poi radi manciannu  
L'umili picuredda la fin'erva,  
La terra unn'idda passa denudannu.

Perciò spissu per idda si riserva  
L'avanzu scarpisatu di l'armenti,  
O qualche pratu chi ad autr'usu 'un serva.

Li crapi vagabunni ed insolenti  
Amanu munti e vausi appicccicari,  
E tra li macchi azziccanu lu denti...

Ma non per iddi nni avemu a scurdari  
Nui la nostra merenna; e tra stu mentri  
Ch'iddi si stannu l'ervi a pascolari,  
Risturamucci ancora nui li ventri.

## EGLOGA III.

### PISCATORIA,

Interlocutrici — PIDDA, LIDDA e TIDDA,

*Pid.* Mentri lu gnuri è a mari cu la varca,  
E la mia gnura mà l'ammari 'ncrocca  
Jamu a ghiucari 'ntra la rina e l'arca?

*Lid.* Jeu vegnu ddocu cchiui? E chi su' locca?  
Ddocu, mentr'eu sidia; mi 'ntisi diri:  
Biata chidda rina chi ti tocca;

Poi vitti un piscaturi cumpariri,  
Chi guardannumi dissi; Lidda mia,  
Amuri, o vinni, o pocu sta a viniri.

Jeu ch'avia 'ntisu diri da me zia,  
Ch'Amuri è un gran sirpenti vilinusu,  
Cursi, gridavi, e svinni pri la via.

Di tannu addivintau tantu gilusu  
Me gnuri pà, chi riti e nassiteddi  
Mi fa tessiri sempri 'ntra un pirtusu.

*Tid.* E a mia, mentri cughia granci e pateddi,  
Un piscaturi 'mmenzu scogghi e sicchi  
Mi vitti e mi cantau sti canzuneddi:

O amuri chi ti metti a sticchi e nicchi  
Macari cu li Dei, pirchi tu ora  
'Ntra lu pettu di Tidda 'un ti cci ficchi?

Unn'eu sintennu st'urtima palora,  
M'arrussivi, e gridai comu un viteddu:  
Mischina mia sta bestia vaja fora!

*Pid.* Eh! via...muzzica cca stu jiditeddu:  
E vaja franca, ca nni canuscemu;  
Avenu tutti lu 'nnamurateddu.

Cu li parenti, è giustu, nni fincemu  
Purissimi, innuccenti e simpliciuni,

Pr'impapucchiarli poi comu vulemu:

Ma 'ntra di nui siamu fidiluni:

O tutti avemu a tirari 'na riti,

O tira ogn'una lu so tartaruni.

*Lid.* Tu chi nni cunti? Nun nni dari liti;

O Pidda, tu sì assai scannaliata;

Tu sai di munnu cchiù assai di li ziti.

*Tid.* Lassala jiri, ch'è mala criata;

Nni voli a tutti dui scannaliari;

Và affruntatinni porca sbrigugnata.

*Pid.* Dunca vuliti farimi parrari?

Ah! ca pigghiu la radica e mi lanzu?

Già quasi m'accumenzu a smaraggiari.

*Lid.* Jettati via, videmu stu sbalanzu,

Cosa poi diri, ah! mala linguazza?

*Pid.* Pirchè Culicchia veni manzu manzu

La sira e porta dintra la visazza

A tia li megghiu pisci di la pisca,

E tu in vidirlu ti metti in gramazza?

E Tidda, ch'ora fa la liscia e frisca,

Pirchè a lu figghiu di Raisi Giurana

Idda ci ridi; ed iddu passa e frisca?

Pirchè dda sira ch'era tramuntana,

E lu mari jisava cavadduni,

Stetti 'ngrugnata e fu di mala-gana?

Pirchè quann'iddu poi vinni a natuni,

Tuttu culatu, comu un puddicinu,

Ci affirrau pri la pena lu matruni?

Pirchè cu l'alba tutti dui matinu

Vi spicchiati e attillati ben puliti

'Ntra un riconcu di mari cristallinu?

Pirchè...via...ci vonn'orvi?...E chi vult

Cu tanti smorfii e tanti 'mmittarli

Ammucciari lu sulì cu la riti?

*Lid.* Pidda, tu cu qual occhìu mi tali?

Lu stimu a Cola, ma sinceramenti;

MELI.

Tu chi priteni ca t'allattarli?

*Tid.* Talè, Pidda, st'allerta, 'un diri nenti;  
Non pri tia, ma me patri è 'mmurmurusu;  
Me matri tantu quantu ci accunsenti:  
Me gnuri a Brasi l'avi pri lagnusu;  
Ma me gnura è 'mpignata a darimillu;  
Iddu chianci e mi pari rispittusu.

*Pid.* E tantu ci voleva a dirimillu,  
Ca siti 'ncarni, e 'nnossa 'nnamurati?  
Aju ragioni addunca quannu strillu.  
Jeu lu cunfessu cu sinciritati,  
Aju ancora lu meu, chi di biddizza.  
Vinci 'na quintadecima d'estati.

*Lid.* Allura 'nnamurati!...E ch'e pastizza?  
La mia è 'n'affezioni naturali;  
L'amu, ma 'un ci àju poi tanta strittizza.

*Tid.* Ed iu videmmi... 'Un c'e nenti di mali;  
Ma sai com'è..., mi chianci, mi picchia...  
Jeu poi 'un su' brunzu... sempri dali-dali.

*Pid.* Iti dicennu... E ghittativi via,  
Semu tutti 'na cosa; e ch'è daveru,  
Ca vi l'aviti a tirari cu mia?  
Jeu ca sugnu di cori chiù sinceru,  
Sugnu tinuta pri caccia-diàuli,  
E tutti l'autri passanu pri zeru.

Li mei sulì su' 'mbrogghi, trampi e mauli  
E tutti l'autri sunnu 'nnuccintèddi,  
Pirchi sannu sarvari crapi e cauli.

Giacchi avemu ora cca li tammuredi,  
Cantamucci a li nostri piscaturi  
Quattru amurusi e duci canzunèddi.

*Lid.* Ma stamu allerta, nun veni lu gnuri :

Tu Tidda guarda dda versu Punenti:

*Tid.* Lassati fari a mia, stati sicuri.

*Pid.* Vaja, accumincia:

*Lid.* Nun nni sacciu a ment.i

*Pid.* Nun ti fari prigari vaja via:  
Cca semu suli, nun c'è cui nni senti;  
'Nzoccu ti veni scarrica ed abbia.

*Lidda canta.*

Quannu a Culicchia jeu vogghiu parrari,  
Ca spissu spissu mi veni lu sfilu;  
A la finestra mi mettu a filari;  
Quann'iddu passa poi rumpu lu filu;  
Cadi lu fusu; ed eu mettu a gridari:  
Gnuri pri carità pruitimilu;  
Iddu lu pigghia; mi metti a guardari,  
Jeu mi nni vaju suppilu suppilu.

*Tid.* Quannu...

*Lid.* Zittu... Me matri stà chiamannu:

Ivi! criu ca me pà s'arricugghiu!

*Tid.* Vih! chi frittata pri l'arma d'aguannu!

*A 3.* Ih! sarrà tardu; addiu, picciotti, addiu.

## ESTÀ.

### EGLOGA IV.

Interlocutori. — TITIRU, SILVANU  
e TIRSI.

*Sil.* Titiru tu, chi posi e ti stinnicchi  
Sutta un arvulu anticu di carrubba;  
E amannu ti cunsumi in chianti e picchi,  
Lassa ssi voschi e ss'aria niura e cubba;  
Torn'a la mandra e sona la sampugna;  
Chi 'un c'è satiru dda, chi ti distrubba.  
Nissunu si cci vota e si cc'incugna  
A li toi crapi, e pirchè tu 'un ci ài cura,  
Autru nun sunnu, ch'ossa, peddi ed ugna.  
Anz'eu circannu a tia, li vitti antura  
'Ntr'alpestri vausi 'mmenzu ddisi e spini;



Unni mancu cc'è un'umbra di virdura.

E li crapetti maghiri e mischini  
Sempri fannu 'na vuci, e su' ridutti.  
C'annu li ventri 'mpinti cu li schini.

*Tit.* Silvanu caru, aimè! sfumaru tutti  
Ddi jorna in cui l'allegri mei canzuni  
Avianu apprisu a renniri li grutti :

Quannu di ciuri adornu lu muntuni,  
Facia iri superbu pri li campi  
Cu li rivali a fari lu scarciuni.

In canciu, oimè! di ddi bizzarri lampi,  
Di dd'innocenti fochi giovanili,  
Aju in pettu autri ciammi ed autri vampi;  
Un nonsocchl chi prima fu gentili;  
E 'un appurtau chi un duci batticori;  
Quantu ora è amaru, oimè! quant'è crudili!

Iddu reggi li sensi e li paroli ;  
Iddu cumanna; e tu mi voi cuntenti?  
La cuntintizza veni da lu cori.

*Sil.* Eu era nicu edaju ancora a menti,  
Chi lu vecchiu Menalca mi dicia :  
Ch'amanu l'ervi ed amanu li venti :

E chi ddu ciumiceddu chi scurria  
Sutta li nostri pedi, murmurannu;  
Mi diceva iddu, chi d'amuri ardia;

E l'ocidduzzi, chi pri l'aria vannu,  
'Ntra lu curuzzu sò nicu e gentili  
Anchi d'amuri la fileccia cci ànnu.

E puru chisti cu suavi stili  
Cantanu tutti l'uri e su fistanti;  
Dunca amuri nun è tantu crudill.

Ridinu l'ervi in vrazzu a la sua amanti  
Primavera; adurnannuci di ciuri  
Lu bell'abitu so vagu e galanti.

E tu Titiru chianci di tutt'uri!  
Cunsolati; si pasci sì di peni,

Ma poi nun voli genti morti Amuri.

*Tit.* Senti ssa sfrattatina? F'orsi veni

Qualch'unu a nui?

*Sil.* Viju spuntari un cani:

Oh! cc'è Tirsi chiù supra e si tratteni;

Stà 'ntra 'na macchia; e comu lu Diu Pani  
Smiccia 'na Ninfa, ch'avi un picureddu,  
E fila cu la rocca o linu, o lani.

Oh Tirsi Tirsi, statti cuiteddu;  
Nun smicciari li Ninfi di Diana;  
Chi 'un pensi di Atteuni a lu maceddu?

Iddu stà sodu comu 'na campana;  
Santu pri l'arma! mentri ch'è distrattu,  
Na burra ci farria di bona gana.

Lu saccuni è ad un ramu e ancora intattu  
Cc'è lu pani, e lu vinu; zittu zittu,  
Ca vaju e cci l'aggranciu gattu gattu.

Ma lu cani! lu cani 'mmalidittu  
Guarda ora lu saccuni ed ora a mia;  
Forsi à compriu chiddu c'aju dittu?

*Tit.* Quant'invidia mi fai, biatu tia!

Pasturi, a cui li vogghi e li pinseri  
Nun spiranu, chi scherzi ed alligria;

Lu celu ti li guardi tutti interi;  
Ma 'un burlarti d' Amuri; li soi dardi  
Quantu tardi su' cchiù, su' cchiù severi.

Cumpatisci l'amanti; usa riguardi;  
Via sedi all'umbra, mentri chi d'intornu  
Regna lu sulì, e tuttu brucia ed ardi.

Vidi, comu li pecuri ritornu  
Fannu a li macchii; e li viteddi e vacchi  
Mettinu all'umbra l'unu e l'autru cornu.

L'oceddi 'ntra li gaj posanu stracchi;  
Sulu si esponnu a li cucenti arduri  
Li friddi serpi cu li spogghi a scacchi.

Sedi cca sutta st'arvulu, o pasturi;

Eccu chi Tirsi la sampugna aguantà,  
Senti lu cantu chi cci ditta Amuri.

*Sil.* Oh! cciaju gustu...

*Tit.* Zittu, ca già canta.

1

*Tirsi canta.* Già sutta di la fauci  
Cadinu li lavuri;  
Li gregni a li chianuri  
Eccu di cca e di ddà.  
La cicalledda rauca  
Tra l'arvuli e li spichi,  
Cu lu so zichi-zichi  
Nn'annunzia l'està.

2

Scurri lu voi 'ntra l'arii  
Da chista parti a chidda,  
E lu frumentu sgridda  
Sutta lu pedi sò.  
Li juculani 'mmàttiti.  
Sprannúzzanu la pagghia,  
Chi lu tridenti scagghia,  
Quantu cchiù in autu pò.

3

Lu ciumi è tantu poviru,  
Chi trova sempri intoppi;  
E cu pitruddi e sgroppi  
Si metti a tu pri tù.  
La pasturedde scausa,  
Cugghiuta sinu a cinta,  
Cci bazzica nastinta,  
Senza timirlu cchiù.

4

Li venti cchiù nun ciatanu,  
Nè cchiù lu voscu scrusci,  
Ma movi l'ali musci  
Un zefiru chi cc'è.

S'infocanu li vausi  
Sutta l'ardenti Lampa,  
Chi scarmuscisci e allampa  
L'irvuzza viridi, oimè!

5

Licori, nun ti esponiri  
A lu crudili raggiu;  
Nni pò patiri oltraggiu  
Lu biancu visu tò.

Sacciu pri to ricoveru  
Un vausu chi si spacea,  
Dintra l'umbrusa ciacca  
Lu sulì nun ci pò.

6

Stu cappidduzzu 'nzajati  
Fratantu di curina;  
'Ntra ssa facciuzza fina,  
Chi spiccu chi cci fà!

Un mazzu di galofari  
A lu sinistru latu  
Cci trovi cuncirtatu,  
Chi bonu assai cci stà.

7

Nn'avrannu certu invidia  
E Tisbi ed Amarilli;  
Ma vali tu pri milli;  
Nun pensu ad autra cchiù.

O stamu in grutti sterili;  
O in macehi aspri e imbuscati;  
Sunnù pri mia besti  
Ddi lochi uani sì tù.

8

Cc'è un fonti 'mmenzu all'arvuli,  
Chi l'umbri si nutrica,  
Quannu lu sulì pica  
Lu friscu è tuttu ddà.

Cci cadi a pricipiziu  
L'acqua da 'na scoscisa;  
Strepita e poi divisa,  
Tra l'ervi si nni vâ.

9

'Ntra ss'acqui frischi e limpidi,  
'Mmenzu a st'umbrusi lochi  
Anatri foggi ed occhi  
Triscanu a tinghi-tè.

Li Ninfi si cci sguazzanu:  
Cui nata supra l'unna,  
Cui sbruffa, cui s'affunna,  
Cui sauta e grida : olè.

10

All'umbra di ddi salici,  
Umidi, viridi e lenti  
Fa chi l'està cuntenti  
Jeu passi a latu tò.

Dda truvirai li zefiri,  
Chi annacanu li cimi;  
E lu susurru esprimi  
Lu godimentu sò.

11

Si lu sciloccu indomitu  
Cu l'alitu di focu  
Di stu tranquillu locu  
Turba l'amenità,

'Na grutta sutta un vausu  
Sacciu chi spunta a mari,  
Ch'invita a respirari  
Piaciri e libertà.

12

D'areddara e di chiappari  
'Nvirdicann li lati;  
Dui viti 'ncirciddati  
Davanti poi cci sù ;

E li sarmenti penninu  
Cussì 'ntricati e spissi,  
Chi pari chi 'un avissi  
Nudda spiragghia cchiù.

13

A li soi spiaggi accostanu  
Spissu li Dei marini;  
Cu' è 'ncoddu a li Delfini,  
Cu' è pisci pri mità.

Cci vennu li Nereadi  
Cu l'occhi comu stiddi;  
Li vrunni soi capiddi  
Ad asciucari ddà.

14

Fama è, chi 'ntra ssi concavi  
Maritimi ruccuni  
Scupriu a Endimiuni  
Cinzia lu focu sò.

Mentri pri cchiu sbamparicci  
Li soi nascenti arduri,  
Ciussia cu l'ali Amuri,  
E attizza quantu pò.

15

Forsi chi di la ciaccula  
Ch'ardiu lu pettu ad idda,  
Almenu 'na faidda  
Fussi ristata ddà.

E chista speru farisi,  
In tia sì forti e granni,  
Chi l'amurusi affanni  
Poi mi cumpinsirà.

## IDILIU III.

### DAFNI.

Guidava lu pateticu so carru  
'Ntra li gravi silenziu la notti :  
L'umbri abbrazzati a la gran matri antica  
S'agnunavanu friddi e taciturni  
Sutta li grutti e l'arvuli, scanzannu  
Di la nascenti luna la chiaría.

Di li murtali supra li palpébri  
Sidia l'amicu sonnu, ed aggravava  
Li sensi di suavi stupidizza;  
Mentri chi di balsamicu ristoru  
Lu riposu spargia li membri stanchi:

'Ntra la profunda placida quieti  
Scutia di tantu in tantu 'na campana  
Lu voi, chi ruminava 'ntra li grutti  
L'ervi pasciuti a la vicina valli;

Sulu, oimè! lu riposu universali,  
Tantu duci e graditu a cui respira,  
Dafni ritrova, cchiù chi morti, amaru;  
Dafni gratu a li Musi, a lu cui cantu  
Pani spissu affacciau da li ruveti  
La testa, ed affilau l'acuti oricchi;  
Dafni, oimè! sulu vigghia, chi chiantata ,  
Avi in pettu la spina di l'amuri;

E cu li soi lamenti armuniusi  
Esercitava a pedi d'un cipressu  
L'ecu, spiritu nudu, chi va errannu  
Di grutta in grutta tra macigni e rocchi;  
Ch'impietusita a li soi peni amari  
Li ripeti fidili, e li tramanna

A li valli vicini in chisti accenti :

*Dafni canta. O bianca, lucidissima*

Luna, chi senza velu  
Sulcannu vai pri l'aria  
Li campi di lu celu,

Tu dissipi li tenebri  
Cu la serena facci,  
Li stiddi impallidiscinu  
Appena chi tu affacci.

Li placidi silenzi,  
All'umidu to raggiu,  
Di la natura parranu  
L'amabili linguaggiu.

A tia l'amanti teneru  
Cu palpiti segreti  
La dulurusa storia  
Mestissimu ripeti.

E mentri amari lagrimi  
La dogghia sua produci;  
Tu spruzzi a la mestizia  
Lu sentimentu duci.

Quannu 'na negghia pallida  
Ti vidi pri davanti,  
Su' li sospiri flebili  
Di lu miu cori amanti.

Pri mia la bedda e splendida  
Tua facci si sculura,  
Jiu, jiu lu miserabili  
'Ngramagghiu la natura.

Pri mia li friddi vausi  
Supra l'alpestri munti  
D'orruri e di mestizia  
Si coprinu la frunti.

Cu lamintusu strepitu  
L'acqui a lu miu dulari  
Chiancennu si sdirrupanu  
Dintra li vaddi oscuri.

Pri la pietà suspiranu



Di li mei crudi peni,  
Trimannu 'ntra li pampini,  
Li zefiretti ameni.

La notti malinconica  
Si parti, o s'avvicina,  
Pietusa metti a chioviri  
Lagrimi d'acquazzina.

A lu dulenti esempiu  
Di l'alma mia rispunni  
Zefiru, luna ed aria,  
Notti, macigni ed unni.

Ma l'unica insensibili  
Lu cori, oimè! cchiù duru,  
E chidda pri cui spasimu,  
È l'unica ch'aduru.

'Na rocca, un truncu, un ruvulu  
Pri sorti mia fatali,  
Pigghiau la bedda immàgini  
Di donna senza uguali.

Cun idda nun mi giuvanu  
Li chianti e li duluri;  
Nè pozzu amuri esigiri,  
Pagannula d'amuri.

Giacchè l'affetti inclinanu  
A un insensatu oggettu  
O vaga Dia di marmura  
Fammi lu cori in pettu.

Lu simili a lu simili  
Sempri natura unisci;  
'Mmenzu a li duri vausi  
Dura la quercia crisci :

Sta liggi invijulabili  
Di l'ordini immortali  
Sulu pri mia si limita?  
Pri mia nun è cchiù tali?

O bianca Dia, rigordati

Chi 'ntra li silvi erranti  
D'un pastureddu amabili  
Fusti tu ancora amanti,  
È chi oziusu e inutili  
L'arcu pri tia si fici :  
Nè l'echi cchiù 'ntunavanu :  
Diana cacciatrici.

Nè cchiù di cervi e daini  
Li toi livreri e bracchi  
Lu rastu sequitavanu  
Tutti anelanti e stracchi;  
Ma allegri festeggiavanu  
Di lu pasturi attornu;  
Quasi pri annunziariti  
Lu gratu so ritornu.

Cu quantu to rammaricu  
Juncevati importuna  
Chidd'ura di curreggi  
Lu carru di la luna?

Duvennuti dividiri  
Da la tua gioia estrema;  
Forsi t'avisti a pentiri,  
D'essiri Dia suprema.

Cunsidira, cunsidira  
Da lu to cori, oh Dia,  
Lu statu miserabili,  
La cruda pena mia.

O casta, ma sensibili  
Ad una ciamma vera;  
Sentimi e accogghi l'umili  
Giustissima prighera;

Si mai gradita vittima  
L'alma devota offriu;  
O Dia, ddu cori mutacci,  
O canciami lu miu.

Dissi l'afflittu Dafni; e l'aspri trunchi

- » Strincia sutta undinocchju pruntu e lestu.
- » Chi dirrò di l'armenti e bistiami?
- » (Sbarazzati li mazza di li spichi)
- » Cuprianu li ristucci comu sciami.
- » Ed in distanza li cullini aprichi
- » Sintianu risunari a li muggiti
- » Di voi, di tori, vacchi e soi nutrichi.
- » E li pecuri a guardj in varj siti
- » Vidiamu, e 'ntra li costi di muntagni,
- » O in mezzu a macchj, e sutta l'oliviti.
- » E li mandri, chi a modu di cuccagni,
- » Di provuli abbundavanu e ricotti,
- » Di tuma a furma a feddi ed a lasagni.
- » E 'ntra allegri merenni, e ciaschi, e goti
- » Cu vaghi Ninfi 'ntra ciuruti prati
- » Ballavanu li granni e li picciotti.
- » L'echi, chi attornu stavanu 'ngruttati,
- » Risunavanu tutti ripitennu
- » Li soni, e canti armuniusi e grati.
- » E li ciumi, chi liberi scurrennu
- » 'Ntra junchi e canni in sunnu a li vadduni,
- » Liggi avianu da l'omini di sennu;
- » Pri cui vinianu sutta li timpuni
- » Di terri coltivati abbivirannu
- » Li riseri e nuari di muluni;
- » E l'ortaggi ch'avianu tuttu l'annu
- » Grassa fughiami, e li jardini fulti
- » Pri la carrica quasi sdirramannu.
- » L'alpestri cimi di muntagni inculti
- » 'Ntra ulivi e querci, 'ntra castagni e pini
- » Imbuscati si stavanu ed occulti,
- » Dannu alloggiu e riposu a pilligrini
- » Groi, chi stanchi da li soi viaggi
- » Li pioggi annunziavanu vicini.
- » Voschi da cui traianu li villagzi
- » Travi pri fabricari, e frutti, e ghiandri

- » Pri porci ed autri armali non salvaggi,
- » E ligna da bruciari utili a mandri,
- » E a la viddana chi va a cucinari
- » Quannu tornanu a giuccu li calandri;
- » Ura in cui si vidianu riturnari
- » A sonu di sampugni e friscaletti
- » Li pasturi, sfidannnusi a cantari.
- » Cui scummittia dui tenniri crapetti,
- » Cui 'na pulita ciotula di vusciu,
- » Ch'in rigalu la soggira cci detti :
- » Cc'era fora insculpitu affrittu e musciu
- » Un pastureddu a cui lu lupu un beccu
- » Cci avia rubbatu senza fari scrusciu :
- » All'autru latu cc'era supra un sceccu
- » Un picciriddu, e nautru poi di 'nterra
- » Cci tirava pr'invidia lu cileccu.
- » Quanta è diversa sta innocenti guerra
- » Unni presedi Apollini, da chidda
- » D'unni cc'è Marti chi ferisci e atterra!
- » Oh furtunata genti, oh beatidda,
- » Chi sapia ben conusciri e gustari
- » Li veri doni di benigna stidda!
- » Stavasi in iddi amuri ad intricciari
- » Catini, non di duru ferru, o d'oru,
- » Chi su' sempri gravusi a strascinari,
- » Ma di frunni e di ciuri chi ristoru
- » Davanu all'alma, e 'un eranu di pisu,
- » E spissu cci agghiuncia delficu alloru,
- » Quali un focu svigghiavacci improvvisu,
- » Chi prorumpeva in canti accussì grati,
- » Chi cchiù voti nni fu Pani surprisu,
- » E chiusu 'ntra 'na macchia l'incirati
- » Canni soi animannu, accompagnari
- » Si benignava anch'iddu ddi cantati.
- » Baccu ogn'annu vineva ad abbunnari
- » Li tini e li palmenti, e di li viti

- » Faceva li purpanj prosperari.
- » Oh li néttari grati ed esquisiti
- » Di li siragusani mei licuri!
- » Grazj Geruni a tia chi nn'ài struiti.
- » Tu chi nun sparagnasti e studj e curi
- » Per esaltari, e cu premj incoraggiri
- » L'utili cetu di l'agricolturi;
- » Comu a ddi tempi si vidia ciuriri
- » Sicilia tutta in generi e prodotti!
- » Veri ricchizzi pri cui sà godiri.
- » Pri l'abbundanza di li grani e frutti
- » Multiplicannu l'omini a migghiara
- » Eranu popolati e campi e grutti;
- » A tanti vrazza chi facianu a gara
- » Pri daricci a la terra e motu e vita
- » Idda 'un fu mai di soi tisoni avara.
- » L'industria umana quann'un re la invita
- » La premia incoragisci ed assicura
- » Pò mai negarsi e starisi rumita?
- » Parli Caronna, chi a li patrij mura
- » Savj liggi dittau, si forsi in chisti
- » Trascurata fu mai l'agricoltura?
- » Liggi, chi poi rignari foru visti
- » In tutta la Sicilia, ed impegnaru
- » L'esteri nazioni a farni acquisti,
- » In virtù d'iddi tanti prosperaru
- » La Sicilia e l'autri isuli vicini,
- » Chi di l'Italia fu ditta granaru.
- » L'Esperidi Orti e fertili jardini
- » Favulusi di Alcinou sù reali
- » In Muncibeddu, e in tanti soi collini.
- » Oh li frutti esquisiti e colossali!
- » Li puma eranu citri a la grussizza
- » Bastava un piru a quattru commensali.
- » Chi dirrò di l'agrumi? Oh chi biddizza!
- » Vidiricci pendenti tuttu l'annu

- » Frutti, chi all'agru spusanu ducizza!
- » E mentri alcuni invidia all'oru fanna,
- » Autri spuntannu appena da li ciuri,
- » Autri penninu viridi maturannu!
- » Suavi è di li zagari l'oduri,
- » Li scorci aromi sù grati odorosi,
- » E oduranu li frundi e trunchi duri!
- » Li puma di l'Esperidi famusi
- » Criduti d'oru e chiddi d'Atalanta
- » Nun foru chi st'aranci priziusi.
- » L'ambrosia di li Dei, chi si decanta,
- » Nun è chi malvasia, chi si produci
- » Da una viti chi in Lipari si chianta.
- » 'Ntra li muntagni Iblei lu biunnu e duci
- » Nétteri, chi cci apprestanu li ciuri,
- » Ebi in forma d'apuzza lu conduci.
- » Vita biata di l'agricolturi,
- » Chi autri bisogni un conuscianu allura;
- » Ch'essiri cautelati da furturi,
- » Pri tuttu lu dicchiù supplia natura :
- » Clima benignu, terri aprichi e grati,
- » Chi esigianu lu giustu e non l'usura.
- » Li proprietà di ognunu assicurati
- » Eranu sinu all'infimu viddanu
- » Da liggi santi e beni amministrati.
- » Lu publicu costumi interu e sannu
- » Rignava 'ntra citati e 'ntra villaggi,
- » Ed era l'omu da pertuttuumanu :
- » A li stissi nimici, e a li salvaggi,
- » Si mustrava beneficu ispirannu
- » Sensi d'umanità benigni e saggi.
- » Non ottinniru paci si non quannu
- » A Geluni li Punici juraru
- » Scacciari un sacrificiu esagrannu;
- » Cchiù li vittimi umani nun scannaru
- » All'ara di Saturnu, nè inumanu

- » Ministru cchiù avvicinasi a l'autaru.
- » Quali conquistaturi, o Eroi sovranu
- » Uguagghia mai la gloria di Geluni,
- » Chi sparagnau, non sparsi sangu umanu?
- » Chi la forza, li flotti e li squatruni
- » Non impiegau provincj a soggiogari,
- » M'a stabiliri in tronu la ragioni.
- » Sta virtù vera mai potti allignari,
- » In terra, nè 'ntra l'omini cc'incugna,
- » Di nostra età fu pregiu singolari.
- » Oh s'in canciu di un umili sampugna,
- » Comu chidda meonia auta e sonora,
- » 'Na trumma avissi avutu 'ntra li pugna!
- » La razza umana nun sarebbi ancora
- » Illusa da 'na falsa gloria e un vantù
- » Scioccu chi la degrada e la divora!
- » Omeru, Omeru, oh quantu luttu e chiantu
- » Ha purtatu a li miseri murtali
- » La trumma tua, chi fu sonora tantu!
- » Chi fissau di la fama supra l'ali
- » Cui meritava 'ntra l'obliu periri
- » Cu li tigrì e liuni ad iddu uguali!
- » Chi di glorij adornau li straggi e l'iri
- » Dannu a feroci titulu d'Eroi...
- » Ma d'Atropu chi cchiù si putia diri?
- » La morti dunca, e li ministri soi
- » Si sù oggetti di gloria 'ntra lu munnu
- » Negari ad un carnifici la poi?
- » Alessandru augurannusi un secunnu
- » Omeru, chi cu Achilli l'esaltassi
- » Menzu globu infestau da capu a funnu.
- » Marciannu poi di chisti su li passi
- » Tant'autri omini torbidi e inquieti
- » Stragi ànnu fattu in terra e gran fracassi;
- » E chisti da l'istorici e poeti
- » Sù titulati Eroi per ecù fari

- » A dda trumma chi ancora si ripeti!
- » Nè si avverti : chi chista ardiu purtari
- » La discordia anch'in celu 'ntra li Dei,
- » E chi in barbara età misi a sunari!
- » Nè si avverti : chi Teucri ed Achei,
- » L'uni vinti e bruciati, autri dispersi
- » Foru, e distrutti da flagelli rei!
- » E chi a li vincituri, ed a li persi
- » La venditta focu è divoraturi
- » Chi li distrudi pri tutti li versi,
- » Infaust' a tutti, comu li punturi
- » Di dd'insetti, chi lassanu la vita
- » Nell'attu di sfogari lu fururi!
- » Saggi foru l'età chi conferita
- » 'Annu la gloria, e l'immortalitati
- » Cui su la forza a li boni opri unita,
- » E a chiddi, chi l'umani societati
- » Beneficannu si sù fatti amichi
- » Pri utili e vantaggiosi ritruvati:
- » Erculi pri li dudici fatichi,
- » Baccu pirchè inventuri di lu vinu,
- » Cereri, chi truvau li biunni spichi,
- » Trittolemu, Esculapiu, e lu divinu
- » Vulcanu, chi pri mezzu di lu focu
- » Detti a metalli un utili destinu.
- » Sti sani ideci sù conosciuti pocu
- » Ogg'in terra; stà in celu, e 'ntra l'Elisi
- » La Verità, nè cancia situ o locu.
- » Oh! si all'omini fussi idda palisi!
- » Di miserj 'un sarrevanu un teatru,
- » E l'onuri e la gloria in autu misi,
- » Risplinnirianu in paci 'ntra l'aratru.



## AUTUNNO.

### EGLOGA V.

Interlocutori. — ERGASTU, MENALCA  
e FILLI.

*Erg.* O Menalca, e unni appiccichi? ssi vausi  
Sù sdirrupi, e sù chini di periculi:  
O cadi o torni cu li pedi scausi.  
E poi tu, ca si vecchiu, e di li siculi  
Pasturi sì lu cchiù ansianu e cautu  
Lu greggi appretti'mmenzu rocchi e ardiculi?  
Tantu, 'nzamai, cci voli a fari un sautu  
Qualchi agnidduzzu e cu cazzicatummuli  
Rumpirisi lu coddu ddi ddoc' autu?  
*Men.* M'arritiru li pecuri ed assummuli;  
Pirchè li venti instabili e cuntrarj  
Raggiranu li pagghi comu strummuli;  
L'Iridi pinta di culuri varj  
S'incurva, e un ponti fà 'ntra mari e nuvuli;  
Fannu vuci li groi straordinarj:  
Comu s'in celu s'addumassi pruvuli,  
Supra lu polu surruschi si vidinu;  
E cc'è un frischettu poi suvuli suvuli;  
L'anatri e l'ochi pri alligrizza stridinu;  
Ca l'acqua, unn'iddi triscanu e si sguazzanu,  
Già supra di la testa si la vidinu;  
'Mmenzu a li crapi li corvi sbulazzanu  
Ittannu vuci squacquarati e orribili;  
E li giurani a funnu s'arrimazzanu:  
La vacca isa li naschi, e l'invisibili  
Aria nova si suca; e fora solitu  
Cantau cchiù voti lu gaddu sensibili;  
Puru arsira lu dissi, e parsi nolitu,

Chi la cannila avia la vampa varia,  
E sfaiddusa, e un meccu a funcia, insolitu;  
E infatti eccu chi già s'annegghia l'aria;  
Cànzati, Ergastu, sì; canzati subitu;  
Oh chi burrasca nni veni cuntraria!

*Erg.* La prividisti a tempu; e nun nni dubitu  
E di l'avvisu, amicu, ti ringraziu;  
Dda cc'è 'na grutta; vacci : ch'iu t'assubitu.  
Tu veni, o Filli mia, chi un largu spaziu  
Dda truviremu; e nni darrà ricoveru  
Sinu chi Giovi di sfugari è sazia.

Ah Filli! Lu disignu di lu poveru  
Mai veni a fini! senti chi disgrazia!  
Vidi s'a tortu la sorti rimproveru :

Un Giaju, chi cu tanta bona grazia  
Avia apprisu a parrari; e mai mustravasi  
Di farmi vezzi la sua vogghia sazia;

Chi vulava e turnava, e in mia pusavasi;  
Mentr'era 'ntra 'na rama; e Mopsu carica  
Di canni e ligna l'asina arrinavasi;

Di l'aria un Nigghiu a l'improvvisu scarrica  
L'adugna e squarta... Ah! Filli! nun poi cridiri:  
Quantu lu cori si nni attrista e incarrica ,

Lu persi, oimè! 'ntra un vidiri ed un sbidiri,  
Era a tia destinatu pri spassariti;  
E tu (chi pena!) nun l'avisti a vidiri!

*Fil.* Mi dispiaci, ma pensa a cunsulariti,  
Oimè! pirchè di lagrimi ti assammari?  
Forsi senza lu Giaju 'un sacciu amariti?

Oh bella grutta! Ed avi sali e cammari!  
Talè Menalca, chi cugghiennu chiappari,  
Si nni veni catammari catammari?

Prestu, Menalca, ca ti vagni... cappari!  
Lu tempu strinci!

*Men.* E chi?... l'età... pacenzia,  
Sù vicchiareddu, e un pozzu fari vappari,

**Eccucei in salvu... Damucei licenzia**

**Ora a lu cèlu di sfugari e chioviri;**

**St'acqua va cchiù di l'oru in mia cuncenzia.**

**Fil. Chiuvisi; ma tu, Ergastu, nun ti smoviri:**

**Canta, e cchiù 'ntra la pena nun ricadiri;**

**Chi piaci stannu in commodi ricoveri,**

**Vidiri a terra li prim'acqui cadiri**

**1**

***Ergastu canta.* Cadinu li prim'acqui;**

**Li venti fannu guerra;**

**L'oduri di la terra**

**Gratu si senti già.**

**'Nvirdicanu l'olivi;**

**Matura è la racina;**

**Filli, biddizza fina,**

**Eccu l'autunnu è ccà.**

**Senti li strepiti,**

**Curuzzu senti,**

**Già si preparanu**

**Tini e palmenti;**

**Cui stipi accommoda;**

**Cui vutti fà.**

**2**

**Sù junti li burraschi**

**Dda susu a li carrubbi;**

**Li trona cubbi-cubbi,**

**Vannu 'nougannu ccà.**

**'Ntra lampi e 'ntra surruschi,**

**Lu nuvulatu scinni;**

**Eccu sbrizzia; vinni:**

**È lesta l'acqua già.**

**Ora nni spuntanu**

**L'irvuzzi novi;**

**Dda cogghi lassani;**

**Cca razzi trovi;**

**Dda cci sù sparaci;**

**Funciddi ccà.**

**3**

**Li turdi e pettirrussi  
Vugghinu 'ntra li gai;  
Ogn'annu, già lu sai,  
Vennu a svirnari ccà;  
Dintra la nia capanna  
Sù pronti e preparati,  
La cucca e li viscati,  
Pri quannu scampirà.**

**Vénicci 'nzeimmula  
'Ntra l'amureddi;  
Chi poi li pispisi,  
Li munaceddi,  
Mentri cucchiànu,  
'Ncappanu ddà;**

**4**

**Sacciu 'ntra 'na scoscisa  
Na sicu assai siccagna;  
L'api di la montagna  
Fannu lu meli ddà.**

**Chisti a li primi alburì,  
Mentri tu si curcata,  
Carriehi di jilata  
Li cogghiu e portu ccà.**

**Pri cchiù delizia  
'Ntra un cannistrinu  
Li vogghiu spargiri  
Di gelsuminu,  
Sacciu ch'a geniu  
Multu ti và.**

**5**

**Di 'nsolia e muscateddu  
Dul viti prelibati  
Composi a 'mprigulati,  
Chiusi di cca e di ddà;**

Sù vasci vasci, e a chiddu  
Chi sutta si cci aggiucca,  
Cridimi, giustu'mbucca,  
La rappa pinnirà.

D'irvuzzi tenniri  
Farroggiu un mazzu,  
Pri poi sirviriti  
Di matarazzu.  
Quannu a curcariti  
Tu veni ddà.

6

Melampu lu craparu,  
Amicu di li musì,  
Li flauti armuniusi  
Dda 'ncostu accurdirà;  
Sidutu 'ntra 'na rocca,  
Cu noti di duluri  
Li sfortunati amuri  
Di Tisbi cantirà :

E chi pri làstima  
Chianceru tutti;  
Lu stissu ceusu  
Tinciù li frutti;  
E fu sensibili  
A la pietà.

7

Si Satiru importunu  
S'ammuccia in qualche vigna,  
La testa sua bicchigna  
Scopriri lu farrà.

Lu primu chi nn'avvegnu,  
Li corna cci li ciaccu;  
Si fidanu, ca Baccu  
Cun iddi si cunfà.

Jòcanu, ballanu,

Spreminu mustu;  
Tutti si nni untanu  
Sinu a lu bustu;  
Arruzzulannusi  
Di cca e di ddà.

8

Di rappi pampinusi  
Cincennucci la testa,  
Mentri starremu in festa,  
Lu mustu scurrirà.

Cussì fu vistu Pani  
A li felici jorna,  
Ch'avia 'mmenzu li corna  
Racina in quantità.

Nè cchiù mustravasi  
Di sdegnu invasu,  
Cu l'amarissima  
Bili a lu nasu;  
Comu terribili  
Divinità.

9

Cu scattagnetti e ciotuli  
Ballannu pri la via,  
Lu Diu di l'alligria  
Ognunu onurirà,  
Nui cunsacramu a Baccu  
Lu duci so licuri .  
Ma di lu Diu d'Amuri  
Lu cori poi sarrà.

Deh vui tissitinni  
La tila ordita,  
Baccu e Cupidini,  
Di nostra vita  
'Mmenzu l'amabili  
Tranquillità.

Isannu l'occhi, vidi linna linna  
Cu lu sodali spintu ed a lu ciancu  
Rivitticatu, e supra 'na quartara,  
E nautra in manu, Joli, chi scurrennu  
Appena si vidia pusari in terra.

Misi allura la ciotula da parti,  
E tussiu multi voti, e fici scusa  
Pur'anchi di scraccari, sin'a tantu  
Chi Joli si vutau pri taliari;  
Poi cci ridi, e intunannu un friscalettu,  
Chi cci duvia sirviri a li cadenzi  
Si cci metti a cantari 'ntra sti sensi.

*Mirtillu canta.* Sula all'acqua 'un t'azzardari,  
Vaga Joli, amata figghia;  
Ca lu Satiru ti vigghia;  
L'aju vistu filiarì.

La sua razza, tu lu sai,  
Quantu è trista ed insolenti,  
Avi trunchi pri parenti,  
E pri casi spini e gai.

'N'avi cori, e 'un sapi amari;  
Ma cci curri a li cchiù beddi,  
Comu l'api a li fasceddi;  
Comu l'ochi a li ciumari.

M'addunavi, chi si stava  
Sta matina 'ntra un macchiuni,  
E di vinu un ciutuluni  
Tuttu allegro sustintava.

Isan l'occhi, e ristau cottu  
In scupririti a lu chianu,  
Si cci allascanu li manu,  
E la ciotula fa un bottu.

Si nun sgarru, sù tri jorna  
Chi ti vitti, benchì arrassu,  
E currennu a stagghia-passu,  
Ristau 'mpintu pri li corna:

E si 'un era chi scinnia,  
Certu Faunu da 'na rocca,  
Comu carni 'ntra li crocca  
Appizzatu si vidia.

Puru ajeri ti smicciau  
Supra dd'arvulu acchianatu;  
Ansiusu ed affannatu,  
Vulia scinniri e scuppau.

E ti pozzu assicurari,  
Ca lu scoppu fu sollenni;  
Iddu mustra chi 'un l'apprenni;  
Ma si vidi zuppicari.

Tu sì fora di li panni!  
Ti nni burri! ma stà allerta;  
Una sula chi nni 'nzerta;  
Lu cumpensa di li danni.

## IDILIU VI.

### MARTINU.

L'omu chi nesci fora di la 'mmesta,  
Cu scotiri li guidi e la tutela  
Di la saggia natura,  
Perdi la tramuntana e si smarrisci;  
E quantu cchiù s'è d'idda alluntanatu  
Tantu cchiù spersu si ritrova e senti  
(Quannu di l'idei vani  
'Taci pri pocu lu tumultu riu)  
Richiamarisi ddà d'unni partiu.

L'illudirà pr'un tempu la citati,  
Li pompi, li spettaculi, lu lussu,  
Li comodi e li gran magnificenzi;  
Ma poi multiplicati  
Senti l'interni passioni, e chisti  
Crisciri cu lu crisciri di l'anni,



D'un passaru la vuci  
Li cori e l'almi tocca  
Cu lu so cantu duci.

Li canni armuniusi  
Di li mei pasturedi  
Fann'ecu a graziosi  
Canti di varj oceddi.

Lu to oduratu anchi avi  
Tributu consolanti  
Di effluj suavi  
'Ntra tanti ciuri e tanti.

Li frutti t'aju datu  
Suavi e dilicati,  
Chi all'occhiu, all'odoratu,  
E sù a lu gustu grati.

Veni, diletto, veni;  
La Matri tua ti chiama  
'Ntra li vuschitti ameni,  
Sutta 'na virdi rama.

La paci in cui mi fidu  
Trove cu mia sulidda,  
E amuri, chi lu nidu  
Conz'a 'na turturidda.

La fidiltà di attornu  
Mi trovi 'ntra li cani,  
Attenti notti e jornu,  
Amici e guardiani.

Palazzi mei priggiali  
Sunnu sti eccelsi munti,  
Sedi la maistati  
'Ntra la sublimi frunti :

Vera magnificenza  
Vera grandizza è in iddi;  
Umana arti e potenza  
Quantu sù picciriddi!

Osserva comu spiccanu

**Dda supra querci e ruvuli,  
Chi li soi testi ficcanu  
In menzu di li nuvuli!**

**Quanti sti rocchi alpestri  
Cuntennu in macchi e in grutti  
Di alati e di pedestri  
Razzi viventi tutti!**

**In aria suspisi  
Attornu a chiddi alturi  
Filianu ad ali stisi  
L'Aquili e li Vuturi.**

**Di chiappari li troffi,  
Li macchi a cunsaluni  
Di areddara, sù stoffi,  
Sù adorni a ddi ruccuni.**

**Ammira di dda susu  
Comu un perenni ciumi  
Ruina maestusu  
L'unni mutannu in scumi!**

**Dintra l'occulti vii,  
Di sti gran munti in sunnu  
Li sali e gallerii,  
Li mei ricchizzi sunnu.**

**Chiddi, chi umanu ingegnu  
Metti a lu primu rangù,  
L'oru e li gemmi, eu tegnu  
'Ntra rocchi crita e fangu.**

**L'agati, li graniti,  
Li marmi cchiù vistusi,  
Sù a terri e petri uniti  
Senz'ordini confusi.**

**Fannu di li mei grutti  
Li basi e li pilastri,  
Uniti a rocchi brutti,  
Porfidi ed alabastri.**

**Vidi com'iu disprezzu**

**St'inezj, a cui vui dati  
Tantu valuri e prezzu,  
Chi pr'iddi vi scannati!**

**Ma lassa sti caverni,  
Nesci a l'apertu, e godi  
Li mei biddizzi esterni,  
Diffusi in varj modi.**

**Oh quanti specj, oh quanti  
Aspetti variati**

**Presentanu li pianti  
Ali'occhi mei purgati!**

**Quanti famigghi interi  
Nutricanu d'insetti,  
Chi poi volanu a scher!  
Canciati in farfalletti!**

**La viti, ch'è di razza  
Debuli e in vasciu situ,  
Vidi comu si abbrazza  
Lu chiuppu pri maritu!**

**Chistu pri cumpinsari  
La sua sterilitati  
Li rappi fa spiccari  
Chi d'idda s'à aduttati.**

**St'ulivu, ch'à sfidatu  
Lu tempu e li stagioni  
Da un truncu fracassatu  
Rinova un saidduni.**

**Li palmi e pini sunnu  
Piramidi fastusi,  
L'epochi di lu munnu  
Ieu tegnu in iddi chiusi.**

**Lu gratu murmuriu  
Di l'acqua chi dda scurri,  
All'ervi dici : addiu,  
Ieu partu, chi vi occurri?**

**Vuliti nutrimentu?**

Versu di mia stinniti  
Li radichi, e a mumentu  
Lu nutrimentu avriti.

L'arvuli in ricompensa  
Li rami ad idda stenninu  
Di la sulari ardenza  
Cu l'umbri la difenninu.

Vidi quantu sù grati,  
Quantu riconoscenti!  
St'esseri inanimati  
S'amanu da parenti.

Nè cridiri chist'unni  
Inabitati : acchiana  
Supr'acqua, e mi rispunni  
Gracchiannu la giurana.

Cu squami poi d'argentu  
Guizzanu muti in funnu  
Autri, chi a stu elementu  
Additti da mia sunnu.

Li susurranti apuzzi  
Sparsi 'ntra ciuri ammira,  
Tornanu a li cidduzzi  
Ricchi di meli e cira :

L'armonica unioni  
Si d'iddi scupririssi,  
Di tua condizioni  
Tu ti virgugnirissi.

Ultra di l'indefessi  
Alati mei vieini,  
Febu, chi gira e tessi  
Nni porta pilligrini.

Presenta ogni stagiuni  
Li specii soi distinti  
A sbardi ed a squatruni  
Di pinni vario-pinti.

Soi nunzj e missaggeri

**La Primavera manna  
Rindini, chi leggeri  
Scurrinu d'ogni banna.**

**Poi junci accompagnata  
Di quagghi e di sturneddi,  
E d'una smisurata  
Fudda di varj oceddi.**

**Ieu tutti li cunfidu  
All'arvuli e a li prati  
Pri farisi lu nidu,  
Nutrirsi li cuvati.**

**Multi l'està vulannu  
Cu nova reda allatu  
In cerca si nni vannu  
Di un clima timpiratu,  
Di lodani in autunnu,  
Di turdi e calandrini,  
Di pettirussi abbunnu,  
Di pispisi e pinsuni.**

**L'invernu li gaddazzi,  
Li groi, li nivalori,  
E in margi e pantanazzi  
Aju anatri e trizzoli.**

**Nè cumpagnia mi manca  
Di armenti, e greggi; e chista  
Nò, nun mi opprimi e stanca,  
Ma grata m'è a la vista.**

**Mi opprimi e stanca, oh quantu  
Tumultu di citati,  
E da vulgari chiantu  
Fastu di sfacinnati.**

**Cabali, intrichi, frodi,  
Disordini e scumpigghi...  
Oh cechi, e in strani modi  
Digenerati figghi!**

**Cussi a lu cori di Martinu parra**

L'ingenua natura. E la ragioni,  
Chi di la verità senti la vuci  
La gusta e trova duci,  
L'accogghi, si commovi... ed eccu già...  
Ma li passioni indomiti e sfrenati,  
Chi da la prima etati  
Suggiugata l'avianu, opponnu ad idda  
Negghia di van'idei,  
Chi li veraci ottenebra e cunfunni.  
Cussì Martinu, chi gustatu avia  
Un lampu di saggizza, è riturnatu  
Machina comu prima,  
Da l'abiti muntata.  
E comu navi in timpistusu mari  
Senza timuni, nè pilotu, tali  
Resta l'afflittu a la descrizioni,  
Ed a l'arbitriu di li passioni;  
E senza chi si accurgia  
Di l'internu complottu e di l'intricu,  
Pri lu ristanti di sua vita è trattu  
A fari chiddu chi avia sempri fattu.

## IDILIU VII.

### POLEMUNI.

Supra un ruccuni, chi si specchia in mari  
Rusicatu da l'unni e li timpesti,  
Chi orribili e funesti  
Solinu 'ntra ddi grutti rimbumbari :  
Duvi lu solitariu so nidu  
L'aipi cu vuci rauchi e molesti,  
Assurdannu ogni lidu,  
Solinu spissu uniti visitari,  
Scuntenti, e cu la testa appinnuluni  
Sidia lu sventuratu Polemuni.

Polemuni chi saggiu conuscia  
L'aspettu di li stiddi e li pianeti;  
E quali d'iddi è ria,  
E quali cu benigna luci e pura  
Prumetti ed assicura  
Paci, bunazza e tempi assai discreti;  
Conusceva l'influssi cchiù segreti  
Di l'ursa granni, chi nun vivi mai :  
Di Castori e Polluci  
Lu beneficu raggiu :  
Di li Pleadì acquusi  
Lu nuvulusu aspettu : e di Oriuni,  
Chi torbidu riluci,  
Previdìa li tempesti : e di li venti  
L'induli chi cumanna all'elementi;  
Pirchè supra 'na spiaggia l'avìa apprisu  
Da Proteu stissu, chi di la sua grutta,  
Comu fussi vicinu,  
Leggi in frunti di Giovi lu distinu.

Ah distinu tirannu! E chi cci giuva  
A Polemuni lu so gran sapiri,  
Si tu cci sì 'nnimicu?  
Sì poveru e mendicu,  
Disprizzatu da tutti.  
Nun trova amanti cchiù, nun trova amicu!  
Guardalu 'ntra ddu scogghiu,  
Cu 'na canna a li manu,  
Sulu, e spirutu in attu di piscari!  
Chi sfoga lu so affannu cu cantari!  
*Polemuni canta.*

Sù a lu munnu e un sacciu comu;  
Derelittu e in abbandunù!  
Nè di mia si sà lu nomu!  
Nè pri mia cci pensa alcunu!  
Chi m'importa, si lu munnu  
Sia ben granni e spaziusu,

Si li stati mei nun sunnu,  
Chi stu vausu ruinusu :

Vausu, tu sì la mia stanza;  
Tu, cimedda, mi alimenti;  
Nun àju autra spiranza;  
Siti vui li mei parenti.

Cca mi trovanu l'alburi;  
Cca mi trova la jilata;  
Cca chiantatu in tutti l'uri  
Paru un'alma cunnannata.

Si a qualche aipa, cchiù vicina,  
Cci raccontu li mei peni,  
Già mi pari chianciulina,  
Ch'ascutannu si tratteni.

'Na lucerta, amica mia,  
Di la tana un pocu 'nfora,  
Piatusa mi talia,  
Chi cci manca la palora.

'Ntra silenzj profunni  
Ogni grutta chianci e pena;  
Di luntanu, ohimè! rispunni  
A l'afflitta Filomena.

Jeu fratantu all'aria bruna,  
Di li stiddi a la chiara,  
Cercu in chiddi ad una ad una,  
La tiranna stidda mia.

Quali viju cchiù sanguigna,  
Quali scopru cchiù funesta,  
Già la criju dda maligna,  
Chi mi fulmina e timpesta.

Unni gridu : o ria potenza  
Chi abitannu dintra ss'astru,  
Chiovi in mia la quint'essenza  
D'ogni barbaru disastru;

Si tu allura previdisti,  
Ch'avia ad essirni di mia,



L'unni, li venti, e tutta la marina  
Fermi ed attenti ascutanu; e li figghi  
Di Nereu 'ntra li lucidi cunchigghi  
Versanu perni 'ntra singhiuzzi e chiantu.  
Nun c'è cui fazza strepitu; anzi tutti  
Cu silenziu profunnu  
S'impegnanu, acciocchl li soi lamenti  
Ripercossi da l'ecu 'ntra li grutti,  
Putissiru a lu celu iri vicinu,  
Pri placari lu barbaru destinu.

Ma chi! l'aspru, inflessibili tirannu  
'Ntra lu comuni affannu,  
Timennu, chi pietà nun lu vincissi,  
S'arma lu pettu duru e azzariatu,  
Di setti scogghi e setti vausi alpini,  
E all'oricchi vicini  
Accenni trona fulmini e timpesti,  
Pr'un sentiri ddi vuci aspri e funesti.

A tanta crudeltà freminu l'unni,  
Li venti, e la marina ampia famigghia  
Si turba e si scumpigghia;  
E intorbidati poi li vii profunni,  
Criscinu munti supra munti;  
Disprezzannu li limiti e sotannu,  
Supra lu scogghiu unn'era Polemuni,  
L'agghiuttinu, e lu levanu d'affannu:  
Ed in menzu a li vortici cchiù cupi,  
Vuci s'alzau, chi flebili e dulentì  
Squarciau li negghi, e dintra li sdirrupi  
'Ntunannu ripiteva amaramenti:  
» Pri l'infelici e li disgraziati  
» Qualchi vota è pietà si l'ammazzati.

## INVERNU.

### IDILIU VIII.

Era già la stagiuni, in cui lu sulì  
Guardannucci a traversu e a la sfuggita,  
Lassa li nostri campi abbandunati  
A li cchiù lunghi notti e a li riguri  
Di nivi e di jilati;

Mentri in rigidu aspettu e minacciusu,  
L'aria, lu celu e li superbi venti  
Dichiaranu la guerra a li viventi,

Omini, e bruti, ferì, oceddi, insetti,  
Timidi e rannicchiati o in mura, o in tani,  
O in cavi trunchi d'arvuli robusti,  
O 'ntra li vini di la matrici terra,  
O in caverni, o 'ntra grutti, o 'ntra capanni  
Nni timinu li danni; e di rinforzi,  
E di ripari cchiù tinaci e spissi  
Armanu li ricoveri a se stissi.

Cussì mentri cui vivi e cui respira,  
Pri cautilarsi da lu denti acutu  
Di lu friddu nemicu, e di la fami,  
Spiega in propriu vantaggiu industria ed arti;  
Muntanu vecchju saggiu e vigilantu,  
Sidutu in menzu di la sua capanna  
'Ntra li figghi, li nori e li garzuni,  
S'appona ad un vastuni; e alzannu un pocu  
La facci veneranna : Ottanta, dissi,  
Inverni, uguali a chistu, ànnu concursu  
A fari, ch'in bianchezza la mia testa  
Cuntrasti cu li fardi di la nivi,  
Stisi supra sti munti, a nui d'intornu;  
Mastru d'esperienza a la mia menti  
Ogn'unu di s'inverni m'à insignatu

Lettu già lu prucessu; e proferuta,  
Fra lu comuni applausu e la gioja,  
La fatali sentenza; attapanciatu,  
Strascinatu, attaccatu, stramazatu  
Fu lo porcu a l'istanti; un gran cuteddu  
Sprofundannusi dintra di la gula,  
Cci ricerca lu cori, e ci disciogghi  
Lu gruppu di la vita : orrendi grida,  
Gemiti strepitusi, aria ed oricchi  
Sfardanu; e a li vicini e a li luntani;  
Ed anchi fannu sentiri a li stiddi  
La grata nova di lu gran maceddu.  
Saziu già di la stragi lu cuteddu,  
Apri, niscennu, spaziusa strata  
A lu sangu ed a l'anima purcina;  
L'unu cadennu dintra lu tineddu,  
Prumetti sangunazzi, e l'autra scappa,  
E si diperdi in aria 'ntra li venti;  
O com'è fama passa ad abitari  
Dintra lu corpu di un riccuni avaru;  
Giacchè nun potti in terra ritruvari  
Cchiù vili e schifiusu munnizzaru.

A li strepiti intantu ed a li vuci,  
E multu cchiù a lu ciauru di lu grassu,  
L'abitanti di tutta dda cumarca,  
E chiddi supra tutti, a cui lu sangu  
Rivugghi 'ntra li vini (o pri età viridi,  
O pri focu d'amuri, chi li jeli  
Renni tepidi e grati); allegri tutti  
Concurrinu; giacchè costumi anticu  
Fu sempri, e comu sagru conservatu;  
Chi quannu un porcu celebri si scanna  
Si fa festa comuni a la capanna.

Veni ammugghiata 'ntra 'na saja russa  
La biunna Clori, e da li stritti pieghi  
L'occhiu azzurru traluci, com'un raggiu

Di luna 'mmenzu a nuvula sfardata.  
Melibeu l'accompagna, e 'ntra la facci  
Si cci leggi la gioja, in parti figghia  
Di chidda, ch'a li cori di l'astanti  
Clori purtatu avia cu la sua vista.

Veni là vrunittedda inzuccarata  
Joli chi ad ogni passu, ad ogni gestu  
Pinci 'na grazia nova. Un viridi pannu  
Cci gira pri la testa, ed abbassannu  
Si unisci cu lu blù di la fodedda;  
Chi spinta pri li fanghi, e sustinuta  
Da lu vrazzu sinistru, si raccogghi  
Tutta ad un latu in morbidu volumi.  
Dameta cc'è vicinu; lu so cori  
Penni da l'occhi d'idda, e si nutrisci  
Di puri affetti, comu la gentili  
Irvuzza nata supra di li rocchi,  
Chi s'apri a la rugiada matutina.

Veni di l'occhiu niuru e brillanti  
Licori la grassotta; allegra in facci  
Cci ridi primavera, ad onta ancora  
Di l'invernu, chi regna 'ntra li campi,  
Pannu nun soffri la rusciana testa,  
Nè saja, nè autru impacciu; eccettu un raru  
Suttilissimu velu, ch'è cchiuttostu  
Trastullu di lu ventu, chi riparu.  
Tirsi cc'è appressu comu un agnidduzzu,  
A cui la pastureda ammustra e proi  
Tennira irvuzza cota frisca frisca  
Cu li proprj soi manu gentili.

Filli ed Ergastu sutta un palandranu,  
Chi fa tettu e pinnata a tutti dui,  
Juncinu; e li pasturi tutti intornu  
Pri cuntintizza battinu li manu.  
Filli pri affruntu cala l'occhi, e in facci  
Senti 'na vampa, e fora cci scannia

'Mmenzu a lu biancu comu in orienti  
La 'nsunnacchiata spusa di Tituni.

Cussì di tempu in tempu a la capanna  
Autri e poi autri ninfì cu pasturi  
Vannu supravivennu; comu appuntu  
Quannu metti a spirari maistrali,  
Chi si vidinu in funnu a l'orizzonti  
Ad una, a dui, a tri iri assummannu  
Nuvuli, e dipoi nuvuli, e dipoi  
Nuvuli arreri. e nuvuli d'appressu.

Già s'accordanu bifari e sampugni  
E flauti e ciarameddi 'mmenzu a tutti  
Sbulazza l'alligria; da cori in cori  
Si rifletti e ripigghia, e si tramanna,  
Sempri multiplicannusi e criscennu.

Mutti, induvini, scherzi, jochi, e danzi  
Scurrinu supra l'uri destinati  
A preparari e a cociri li cibi;  
Già la tavula è lesta, nni dà signu  
Muntánu cu lu scotiri, ridennu,  
'Na campana di voi; battinu tutti  
Li manu; e poi cu sauti e strambotti  
Vannu a sediri, e mettinu a manciari.

Da principiu lu briu cedi a la fami,  
Primu istintu fra tutti; e nun si senti  
Chi un rumuri di piatti e di cannati,  
E un certu surdu trafficu di denti;  
A pocu a pocu sulitaria e bassa  
Gira qualchi parola, accompagnata  
Di quasi un menzu scáccanu, o d'un sgrignu:  
Comu 'ntra lu spaccari di l'alburi,  
'Mmenzu di li silenzj ruggiadusi,  
Si fa sintíri qualchi rauca nota,  
Chi una lódana azzarda sutta vuci;  
Ma quannu poi si vesti l'orizzonti  
Di purpura, e poi d'oru, allegri tutti

Turdi, merri, riiddi, è calandruni,  
E passari, e cardiddi, e capifuschi  
Rampinu a tutta lena; e cu li canti  
Vannu assurdannu l'aria e li chianuri;  
Tali dintra li ninfì e li pasturi  
Sudisfatta la fami, l'alligria  
Pigghia lu primu locu e sedi in tronu;  
E pirchè fora 'nforzanu li nivi,  
E cchiù di cchiù lu tempu va 'ncalzannu,  
Pri nun pinsari a guai, peni ed affanni,  
Si duna manu a un vinu di quattr'anni.

Già la chiacchiara 'ngrana, a tutta lena  
'Ntisu, o nun 'ntisu, ogn'unu parracià;  
Si rumpi pri accidenti qualchi piattu,  
Pri accidenti si 'mmestinu cannati,  
E giranu d'intornu allegramenti  
Specii, muttetti, brinni e risati.  
Già li cani s'azzuffanu pri l'ossa,  
Unu arrizza lu pilu, autru lu schinu  
Si torci com'un arcu, autru abbassatu  
Sgrigna li denti, e cu l'occhi di bracia  
'Mmurmura amminazzannu: eccu la guerra,  
Tavula, piatti, tiàni, carrabbi  
Minaccianu disordini e ruina :  
Passiddà passiddà, gridanu tutti;  
E fratantu guardannusi li gammi,  
Cui li spinci, o ritira ammanu ammanu;  
E l'autri poi mittennusi a lu largu,  
Si vidinu li visti di luntanu.

Sciota accussì la tavula, s'intriccia  
Grata armunia di flauti e sampugni;  
S'invitanu li musì, e l'occhi intantu  
Di tutti sù ad Uraniu; a cui darmennu  
L'api cchiù voti supra di lu labru  
Cci fabbricarv vrischi di ducizza;  
Iddu fratantu teneru, amurusu

Guarda Nici, chi zarca e 'ncripidduta  
Si strinci 'ntra li panni; e si cci agguccia,  
Comu la vijuledda tra li campi,  
Chi scanzannu la barbara jilata,  
'Mmenzu pampina e pampina s'ammuccia.  
Milli affetti ad un puntu lu pasturi  
Scotinu; e nun putennu 'ntra lu cori  
Tiníri a frenu l'amurusu affannu;  
In tali accenti prorumpiu, cantannu :

1

*Uranu canta.* Vidi, Amuri, ch'è 'ngridduta,  
Comu trema la mia Nici!  
Ah succurri l'infelici;  
Lu to focu porta ccà.  
Vidi comu di li manu  
Nni fa un pugu e poi lu ciata;  
Pri cacciari la jilata,  
Ch'ostinata si sta ddà.

2

Senti comu tramuntana  
Ciuscia, grida ed amminazza!  
Lu so friddu, chi nn'agghiazza,  
Veni Amuri e calma tù.

Senti, oh diu! comu li grandini  
Li canali strantulianu!  
Li dui poli, oimè trunianu,  
La timpesta strinci cchiù.

3

Oh lu lampu!... 'Un ti scantari,  
Nici mia, nun cc'è paura;  
Contr'un'alma bedda e pura,  
Trona e fulmini 'un cci nn'è.

E si un tempu cu Semeli  
Giovì fici stu delittu;  
Fu ingannatu, fu costrittu,  
Nni chianciu turnatu in sè.

4

Si l'invernu 'un ti rispetta;  
Nun si sula, o Nici amata,  
Sutta l'orrida jilata  
La natura oppressa stà.

Oh! si vidi la muntagna  
Tutta è bianca di un culuri,  
'A canciatu cu l'orruri  
La sua prima maistà.

5

Scapiddati e senza frundi  
Li grand'arvuli ramuti  
'Ntra li trunchi arripudduti  
C'annu nivi a tinghi-tè.

La vaddata e la scoscisa  
Risa è sterili e infelici;  
Cchiù 'un cci canta la pirnici,  
'N'ocidduzzu cchiù nun cc'è.

6

Dda fontana unni l'estati  
Rinfriscavamu l'arduri,  
L'unni soi 'gnilati e duri  
Scarzarari cchiù nun pò.

Cu li radichi a lu celu,  
Lu gran pignu è in terra stisu;  
Duvì un tempu cci avia incisu,  
Nici mia, lu nomu tò.

7

Urvicati 'ntra la nivi  
Li capanni a lu straventu,  
Si distinguinu a gran stentu  
Pri lu fumu chi cc'è ddà.

Dda vicinu ad un tizzuni  
L'anzianu pastureddu  
Stimpunia cu dd'aliteddu  
La cadenti fridda età.



8

La cumpagna a lu so latu,  
Cu li gigghia affumicati,  
Di li tempi trasannati  
Vanta sempri la virtù.

La lanuta rocca intantu  
Và smagrennu e scinni jusu,  
E li cianchi di lu fusu  
Vannu unciannu sempri cchiù.

9

Ma la figghia spintulidda  
Stà affacciata a la campagna;  
E l'amanti, chi sí vagna,  
Ricunforta comu pò.

L'aspru invernu rigurusu  
Pr'iddi è placidu e clementi;  
Granni Amuri onnipotenti  
Stu purtentu è tuttu tò!

10

Nici mia, chi pensi forsi  
Di passari l'invernata  
Sula, fridda, e scumpagnata,  
'Ntra sti jeli chi cci sù?

Nè t'incrisci di te stissa?  
Nè di mia ti pari forti?  
E lu soffri? e lu cumporti?  
Tantu cruda sarai tò?

11

'Ntra l'angusta mia capanna,  
No, nun trovi meli e raschi,  
Si purtaru li burraschi  
Li spiranzi di l'està.

Puru dda cci truvirai,  
A tia sula cunsagrati,  
Li crapetti appena nati,  
E una stipa ch'è a mità.

Lu tributu poi cchiù granni,  
Lu rigalu finu e veru,  
È d'un cori assai sinceru,  
Tuttu amuri, e tuttu tò.

Deh gradiscilu, e ti juru  
Pri li summi Dei felici,  
Ch'ogni grutta dirrà : Nici,  
Nici sempri eu cantirò.

## IDILIU IX.

### LI PISCATURI.

'Ntra un gruttuneddu in menzu a 'na scugghiera,  
Chi a l'inquietu mari faccia frunti,  
Dui piscaturi lu so jazziteddu  
Si avevanu cunzatu d'arca asciutta,  
Non d'intuttu sicuru  
Di l'unni a l'inclemenzi,  
Quannu ingrussati tentanu lu frenu  
Scòtiri di li spiaggi, puru avvezzi  
E l'ira e l'incostanzi a tollerari  
Di stu elementu infidu,  
Durmevanu tranquillu  
A lu mmurmuru d'iddu ed a lu gridu.

Ed avirrianu cchiù godutu a lungu,  
Morfeu, li doni toi; però la fami,  
(Stanti la scarsa cena di la sira)  
Un piulu mulestu suscitannu  
'Ntra li vacanti visceri, cci caccia  
Lu sonnu da li gigghia,  
E prima di l'aurora l'arrisbigghia.

Strufinandusi l'occhi e sbadagghiannu,  
Acchicchianu cchiù voti  
Guardannu l'orizzonti, e da lu situ

Unn'è lu carru grannì e la puddara,  
Vidinu quantu spaziu trascursu  
Avia la notti, e vannu a rilivari,  
Chi cci vulia nautr'ura ad annalbari.

Tentanu appinnicarisi di novu,  
Si sbotanu di l'unu all'autru latu,  
Si stiranu, si agguccianu ,nè ponnu  
Chiamari all'occhi soi l'amatu sonnu.

Pr' ingannari lu tediù e la noja  
Di stari vigilanti ad aspittari,  
Chi la tacita notti  
Avissi tuttu l'emisferu scursu,  
Intriccianu 'ntra d'iddi stu discursu :  
Dissi lu menu vecchìu :

Vidi si onta maggiuri si pò dari?  
Mentri sunnava chi gudia manciannu  
La fami m'à vinutu a risbigghiari!<sup>1</sup>

Quantu è pinusa la esistenza quannu  
La miseria di supra si cci aggrava,  
La tregua di li sonni anchi sturbannu!

La natura, ch'è tutta saggia e brava  
'Ntra tutti l'opri soi, duvia la fami  
Mèttiri in chiddi, a cui l'oru abbondava;

Dannucci l'isca duvia darci l'ami,  
Ma dari l'ami a cui nun avi l'isca  
Pari strammizza; tu comu la chiami?

Ripigghia l'autru : nostra riti 'un pisca  
'Ntra stu mari profunnu, e lu cchiù saggiu  
È chiddu chi lu menu si cci 'mmisca.

Dispiacinu la fami, e lu disaggiu;  
Ma chisti lu manciari e lu durmiri

<sup>1</sup> Les personnes qui ne prennent pas une quantité suffisante de nourriture ont presque toujours, en dormant, le cerveau rempli d'images relatives au besoin qu'elles n'ont pas satisfait. Cabanis Rapport du physique et du moral. Vol. 4 pag. 473.

**Cci tendinu gustusi di vantaggiu.**

**Dirrai : d'unni ti vinni stu sapiri?  
Jeu lu cunfessu, 'un àju tantu sali;  
Ma mi l'à dittu cui lu putia diri;**

**Sta fami, chi disprezzi, à virtù tali  
Chi lu gustu cchiù gratu ed esquisitu  
Duna a cibî, anchi vili e zuzzanali.**

**E l'omu da la sorti favuritu  
Oh quantu spissu la disia sidennu  
In una ricca tavula o convitu!**

**Chistu lu sacciu da un omu di sennu  
Riccu e potenti, chi spissu cu mia  
Si spassava piscannu e discurrennu.**

**Mi rigordu ch'ancora mi dicia,  
Chî la fami fa l'omu industriusu,  
E all'utili scuverti apri la via.**

**E chi all'incontru, l'omu facultusu,  
O li commodi cerchi e li piaciri,  
Divi di lu so' erariu farinn'usu.**

**Perciò una parti l'avi a conferiri  
A chiddu primu. Ed eccu la natura  
Comu sapi li cosi scumpartiri!**

**Mi diceva di cchiù : si si misura  
La povertà da li bisognî, un granni  
E bisugnosu cchiù chi 'un si figura :**

**Senza cocu nun gusta li vivanni,  
Senza un morbidu lettu 'un sa dormiri,  
Pati si spissu nun cancia mutanni.**

**Senza criati nun si sa vîstiri,  
Cu li soi pedi nun sà caminari,  
L'aria frisca l'offenni e fa patiri.**

**Avî bisognu pri li soi dinari  
Di topi e firramenti, o di casceri  
Fidili, chi nun pensi ad imbrugghiari,**

**Nun parru di stafferi e cammareri,  
Ed autri, chi pri l'abiti contratti**

Bisogni pr'iddu sù riali e veri.

Agghiunci a chisti li bisogni fatti  
Da vani opinioni in fantasia,  
Chi vonn'essiri tutti sodisfatti.

Lu lussu di carrozzi e di livria,  
Li modi variati di vestiri,  
Lu gradu, chi si briga e si disia.

'Nzumma eu tutti nun ti sacciu diri  
Li cosi, chi mi dissi ddu signuri,  
Nè mi li sà la menti suggeriri.

Sulu li dicu : chi li tristi e scuri  
Tratti di la mia vita a ddi paroli  
Tutti si trasmutaru in rosi e ciuri.

Ripigghia l'autru : cui di nui si doli  
Dunc'avi tortu? Nè sul'infelici  
Nui semu in terra? Amicu mi cunsoli.

E veru dunca chiddu chi si dici :  
Chi pri lu spissu l'apparenza inganna,  
E chi nun sù a stu munnu li felici.

La stissa signuria, chi l'occhi appanna  
Viju, chi 'un è da invidiarsi tantu  
Quannu si guarda da la giusta banna.

Ora prima chi agghiorni dimmi intantu  
Tu chi sunnasti? E l'autru rispusi :  
Mi parsi di sentiri un duci cantu.

Certu fu 'na Sirena chi diffusi  
La miludia di li soi labbri tutta  
'Ntra li silenzj di li campi undusi.

Gratu è lu cantu so, l'indoli è brutta,  
(Comu mi è statu dittu) unn'eu timennu  
Mi rannicchiai cchiù 'nnintra di la grutta.

Ma d'unni mai cci nescinu e cci vennu  
Ddi teneri paroli e insinuanti,  
Si lu cori è di tigri? Eu nun comprennu!

Fu sonnu certu. Oh sonnu! oh comu incanti!  
Tu sulu dari a li mischini poi

Un squarciu di piaciri consolanti!

Ripigghia l'autru: li sospetti toi  
Scaccia da la tua menti. Non Sirena,  
Nè sonnu fu cu li chimeri soi.

Jeu m'era appinnicatu a mala-pena  
La 'ntisi, e conoscivi da la vuci,  
Ch'era la figghia di Raisi Balena,

Chi à varchi a mari proprj, e cci produci  
Stu nigoziu ricchizzi in quantitati,  
Pri cui la figghia in commodi riluci.

Sacci chi mi fu dittu 'ntra st'estati  
D'unu, ch' 'un mi rigordu cchiù lu nomu:  
Chi stu cantu a lu spissu è infirmitati.

E chi ognidonna pri lu cchiù, ed ogn'omu,  
Quannu sù ben nutriti e ben pasciuti,  
Patinu in gioventù di stu sintomu.

Ora si stannu pinsirusi e muti,  
Ora cercanu lochi sularini,  
Unni si fannu li larghi chianciuti:

Ora a la luna, all'unni ora marini  
Sfoganu cu cantari lu so affannu,  
Chi dicinu, ch'è focu 'ntra li vini.

E cu sti soi lamenti in cerca vannu  
Di cui cci suggerisci lu capricciu  
Pri attaccaricci addossu stu malannu.

E chiddu ch'era primu leggiu e spicciu,  
'Na vota ch'è attaccatu di stu mali  
Prova li stissi guai, lu stissu impicciu.

E succedi a lu spissu, chi sta tali,  
Chi cci attaccau sta malatia, lu lassa,  
E scappa sana scutulannu l'ali:

O puru a lu cuntrariu, cci passa  
All'omu, e resta chidda 'ntra li guai,  
L'una si strudi e l'autru si la spassa.

Bon'è ca tu sti cosi nun li sai,  
Mancu eu purria sapirli, si cuntatu

Nun mi l'avissi cui nni sapia assai.

Pirchi unu, comu nui, chi s'à stintatu  
Lu tozzu, si scanzau sta malatia;  
Chi un mali d'autru mali l'à salvatu...

Ma viju già chi l'aipa filia  
Supra di l'unni, ed un gadduzzu d'acqua  
Sentu chi cca davanti ciuciulla!

Eccu l'aurora a mari, chi si sciacqua  
Li vrunni trizzi, e di l'oscura notti  
L'umbri cicati metti in fuga e stracqua!

Cugghiemunni li coffi e li cappotti,  
Jamu a farinni l'isca, e trimulina,  
Sutta li petri, e attornu di li zotti.

Poi tu ti situi 'mpizzu a dda catina  
Di scogghi a mari, ed iu 'ntra lu ruccuni,  
A cui lasciau lu nomu sta marina  
Di lu fu svinturatu Polemuni.

## IDILIU X.

### *LA VILLA FAVURITA.*

*Di S. R. M. FIRDINANNU III Re di li dui  
Sicilii.*

Siciliani musì, ora chi agghiorna,  
E l'ariu abbunazzatu e risulenti  
Cci fa spirari cchiù felici jorna,

Animati l'armonici strumenti,  
Giacchi lu sonu di la mia sampugna  
Scurri sulu 'ntra pecuri ed armenti.

Puru la manu, chi lu scettru impugna.  
Non isdegna canciarlu 'ntra cert'uri  
Cu rozza virga, ed a li mandr'incugna

Apollu tu ch'un tempu da pasturi  
Isti di lu Re Admetu pasculanu

**Li vacchi 'ntra li Tessali chianuri,  
Veni a guardarl'in oggi a Firdinannu,  
Ch'avrai 'ntra macchi ruvidi e sarvaggi  
Scannatu un lupu in sacrificiu ogn'annu.**

**Ti avvertu : incuntrarai 'ntra sti villaggi  
Dafni cchiù belli, e nobili, e gentili,  
Ma non menu di chidda onesti e saggi.**

**La Riali famigghia 'un avi a vili  
Di Cereri, di Augea, di Tritolemu,  
E di li primi età lu saggiu stili :**

**Cu l'innocenza a latu nui videmu  
L'eccelsi Ninfi 'ntra li viridi prati,  
E appena all'occhi proprj cridemu.**

**Oh Apollu tu pri mia scoti l'aurati  
Cordi di la tua lira; è di tia dighu  
Lu tema chi ti dà la nostra etati :**

**Lu Re, lu patri nostru a tia cunsighu,  
Dà a lu to cantu tanti grazj e preghi,  
Quant'è lu cori so giustu e benignu;**

**Pri cui l'Eternu chi lu tuttu reggi,  
Salvu da lu flaggellu universali  
Ccà 'ntra nui lu cunserva e lu proteggi**

**Sinu chi lu gran mostu colossali  
(Natu da sceleraggini e rapini,  
Cabali, intrichi, stragi, e immensi mali,**

**Crisciutu 'ntra saccheggi e 'ntra ruini  
Di l'arsi tempj e rovinati troni,  
'Ntra orruri ed empietati) avirrà fini.**

**Lu celu già lu fulmina, ed opponi  
La Gran Brittagna a cechi soi fidanzi,  
E la sfrinata propria ambizioni.**

**Ma la sampugna mia li consonanzi  
Nun à proporzionati a lu suggettu,  
Supplisci, Apollu, tu li mei mancanzi.**

**Ch'eu ritornu a li campi, a lu ricettu  
Di l'armenti reali, e in praterii  
MELI.**



Pasciu la vista e l'alma di dilettu.

'Ntra grassi mandri eu trovu, e in massarii  
L'amica paci a Firdinannu allatu,  
Chi a la discordia ria chiusi li vii,  
Indarnu chista surfaru à jittatu,  
Tutti li sforzi soi muntanu a zeru;  
Focu di pagghi è subitu astutatu.

Ed eccu mentri brucia l'emisferu  
'Ntra li guerri, li stragi e li rapini,  
Cca la paci à fissatu lu so imperu.

In traccia d'idda vennu a sti confini  
Li boscarecci Dei quasi vulannu,  
Fauni, Silvani e Ninfi senza fini.

Li setti canni armonici sunannu  
Lu capri-pedu Pani a manu juntì  
Godi lu novu Gianu cuntimplannu.<sup>1</sup>

Li grassi vacchi coprinu li munti  
D'immensa tagghia e di biddizza summa  
Da l'auti schini a li lunati frunti:

Da capu-gaddu eccu una guardia assumma,  
Nautra e poi nautra affaccia da Munneddu,  
Di muggiti ogni vausu ribumma.

Autri a la mandra sù cu lu viteddu,  
Autri proinu già li minni chini  
A li pasturi misi a cuncumeddu.

Li zammàtari dintra di li tini  
Raccogghinu lu latti, chi si munci  
Cuverti di puliti e bianchi lini.

Cui quadari arrimina : nautru junci  
Pabulu novu a la ciamma di sutta :  
Cui li provuli appenni pri li funci :

<sup>1</sup> Giano è stato riputato il più prudente Re; la prerogativa, che egli avea di scoprir l'avvenire senza dimenticarsi il passato dinotata viene dai due volti con i quali viene rappresentato e chiamato ancor Bifronte

Cussì si vidi sempri in motu tutta  
La famigghia di l'api a la prisenza  
Di la Rigina 'ntra un fasceddu o grutta;  
Cui fabrica li vrischi, cui dispenza  
La raccugghiuta cira, cui deponi  
Lu meli 'ntra li nnicchi, unni condenza;  
Cui fa la guardia attornu, cui si esponi  
A sgravari lu pisu a li cchiù stanchi,  
E tutti fann'un corpu in azioni;

Tali avanti a lu Re 'ntra li soi vanchi  
L'operarj cchiù celebri ed esperti  
Lavuranu li caci e tumi bianchi;

Tentannu sempri l'utili scuverti  
Pri lu produttu renniri migghiuri,  
E già li provi sù custanti e certi:

Porta un caciù di Lodi lu sapuri  
Cu l'oechi lagrimanti a la frita,  
Nautru a Piacenza cci farria un onuri.

Cussì 'ntra brevi vidiremu unita  
L'arti cu la natura, ed a rigatta  
Fari a cui putrà cchiù l'opra compita.

Li rigali di Palla autru si adatta  
A rendiri cchiù scarrichi e cchiù boni,  
E già chiddi di Lucca o vinci o appatta.

Cc'è cui di Baccu modera e componi  
L'indomita superbia, e già lu renni  
Trattabili cu dami e cu matroni.

Cui di Pomona cchiù l'imperiu estenni  
E lu ramu chi all'autru si marita  
Vidi li non soi frutti e si sorprenni.

L'industria, chi da nui s'era sbandita  
Pri la fertilità e l'avvilimentu,  
Ora si accosta pirchè un Re la invita.

Sicilia mia ravviva lu talentu,  
Rigordati li tempi di Geruni,  
Ch'eri mustrata a tutti pri purtentu.

Si nun ti à scossu ancora lu comuni  
Vantaggiu, nè la gloria, ti scota  
Ora l'esempiu di lu to Patruni.

Apri l'occhi, risbigghiati 'na vota,  
Vidi li campi inculti, abbandunati,  
Chi scurriri si ponnu a brigghia sciota.

Vidi li munti in testa scalvarati,  
Mentri vai mendicannu e ligna, e travi  
Da li luntani ed esteri cuntrati;

Tu chi un tempu l'Italia abbondavi  
Di frumenti e ligumi, ed ora a stentu  
L'abitaturi pri l'abbastu nn'avi?

E tu pensi a li pompi, all'ornamentu,  
A carrozzi ed a modi! E nun avverti  
Chi la terra è lu to primu elementu?

Forsi ài sostituiti autri scuverti  
O di commerciu o di manifatturi  
Assai cchiù di la terra utili e certi?...

Ma duvi di la patria l'amuri  
Mi à trasportatu! O Musa chiudi l'ali  
Chi a la cità mi chiamanu li curi.

In idda mi à 'nchiuvatu lu fatali  
Distinu. Ah và sampugna 'ntra 'na gnuni,  
Giacchi la sorti, oimè, nni tratta mali.

Dura nicissità, chi nun perduni  
Mancu a un discretu e simplici disiu!  
Oh! putissi esclamari cu Maruni :

Chist'ozj grati mi l'à fattu un Diu!

*Deus nobis haec otia fecit.* Alludendo a Ccsare Augusto, che gli avea dato in proprietà un podere da poter trarne tutta la sua sussistenza, onde passare il resto della sua vita in quegli ozj tanto cari alle muse ed al filosofo contemplator della natura.

**PARAFRASI**

**Di l'odi II. d'ORAZIU di lu libru di l'Epodi.**

Beatiddu cui campa sfacindatu,  
Comu l'antichi, e cu li proprj voi  
Si cultiva lu campu ereditatu;

E passa in libertà li jorna soi  
Tranquillu, senza debiti, nè pisi,  
Senza soggezioni e senza noi:

Chi nun si pica di battagghi e imprisi,  
Nè si fida a lu mari, e s'è in timpesta,  
Lu guarda arrassu mortu di li risi:

Chi fui li Tribunali comu pesta;  
Nè pri guardari li superbi casi  
Mai si scomponi a spinciri la testa:

Chi attenni a fatti soi, si nesci o trasi;  
Ora marita cu l'amici chiuppi  
Li viti e li sarmenti li cchiù spasi:

Ora affaccia da un vausu, e in varj gruppi  
Guarda in funnu a la valli li mugghianti  
Vacchi e crapi chi dda pascinu a truppi:

Ora a li rami inutili e pisanti  
Passa la runca, e a lu so locu insita  
Li frutti cchiù graditi, o cchiù eleganti;

Ora di l'api spremi la squisita  
Ambrosia chi cunserve in lochi sani  
Pri cunfortu, e delizia di la vita;

Ora tunni a li pecuri li lani:  
E quannu poi di frutti curunatu  
L'autunnu isa la testa 'ntra li chiani,

Chi piaciri chi prova! oh ch'è priatu!  
Quannu cu li soi manu cogghi e tasta  
Lu piru, chi lu 'nzitu à maturatù!'

E la racina fatta, chi cuntrasta

Cu la purpura, e a tia di propria manu,  
Priapu, ti nni appenni 'na catasta;

E nni rigala a tia, Patri Silvanu,  
Chi facennu li latrì spavintari,  
Di li limiti sì lu guardianu,

Ora si jetta longu a ripusari  
Sutta un'ilici antica, o sedi accanto  
Di la gramigna; forti a sbarbicari :

Cadinu l'acqui da li rocchi intantu,  
E l'oceddi 'ntra silvi opachi e chiusi  
Ciuciuliannu, intriccianu lu cantu.

E li fonti scurrennu armuniusi,  
Vennu a chiamari supra l'occhi stanchi  
Li sonni in aria-in aria assai gustusi.

O quannu poi li vausi, e li lavanchi  
L'invernu 'ntra li trona, e li timpesti  
Tutti di nivi fa cuverti e bianchi,

Scurri li densi macchi, e li furesti,  
Fuddannu cu li cani lu cignali,  
Chi infuriatu 'ntra l'insidj 'mmesti;

O stenni a furca supra li sipali  
Riti laschi e sottili, inganni e frodi,  
Chi a li turdi guluti sù letali;

E lu timidu lepru in varj modi,  
E lu straniu groi prisu a lu lazzu,  
Sunnu premj di cui tripudia, e godi.

A sti piaciri, qual'è mai ddu pazzu,  
Chi nun scorda li mali chi cci apporta  
Amuri, chi di cori fa strapazzu?

Chi si poi la pudica mogghi accorta,  
Utili a la casuzza e a la famigghia,  
Allegru lu diverti e lu cunforta,

(Comu donni Sabini di vormigghia  
Facci, o comu la mogghi arsa, appigghiata  
D'un Pugghisi massaru a maravigghia),

E versu l'ura di la ritirata

**Pripara la meremma a lu maritu,  
E fa di ligna sicchi 'na vampata :**

**E li pecuri allegri a lu so situ  
Chiudi ed inciarra, e munci l'abbuttati  
Minni 'ntra l'unu all'utru pugu unitu,  
E li vini di un annu cunsirvati  
Spinoccia, e senza spenniri un bajoccu,  
Allesti la sua tavula... Oh beati!**

**Chi pateddi reali? Nè anchi un toccu  
Di pisci raru, ch'a nui lu marusu  
Porta, nè oceddi d'Asia, o di Maroccu**

**Sunnu un cibo pri mia tantu gustusu,  
Quantu l'olivi grassi, o impassuluti,  
Cutulati da un ramu vigurusu.**

**O l'agra-e-duci, ch'ama li tinuti  
Fertili, e chiani, o malvi lubricanti,  
Boni pri cunsirvari la saluti;**

**O l'agnedda ammazzata 'ntra li santi  
Festi di lu Diu Termini; o un crapettu  
A lu lupu strappatu, palpitanti.**

**'Ntra sti merenni è puru un gran diletto  
Lu vidiri già sazz riturnari  
Li pecuri a l'amicu so ricettu.**

**E li voi tardi e lenti strascinari  
Lu jugu cu lu vommaru sbutatu,  
Stanchi già da lu lungu lavurari.**

**E quasi un sciamu di garzuni a latu  
Chi o serv'in casa, o stà 'ntornu a lu focu,  
Chi a li soi Dei Penati è consagratu.**

**Cussì dissi Alfiu l'usurariu, e pocu  
Già manca pri spacciarisi burgisi;  
Ma ristarli li cosi a lu so locu :**

**Lu dinaru a riscotiri si misi  
Da tanti pigni e tanti debitori,  
Pri poi versu lu primu di lu misi  
'Mpiegarlu a novi sburzi e a novi usuri.**

# O D I.

---

## I.

### *LU VIAGGIU RETROGRADU.*

L'innatu Geniu,  
Chi mi strascina,  
Dissi acchiappannumi :  
Orsù, camina.

Ed ingulfannusi  
'Ntra li sfunnati  
Abbissi, e vortici  
Di età passati,  
In parti rampica,  
In parti affunna  
'Ntra 'na voraggini  
Di obbliu profunna.

Dda spissu incontrasi  
(Oh incontri grati!)  
Cu li gran Genii  
Di chiddi etati,

Chi quasi ciacculi  
Brillanti e chiari,  
Vennu ddi tenebri  
A rischiarari.

In aria Pindaru  
Vidi e stupisci,  
Cerca raggiuncirlu,  
Ma cci spirisci.

Scopri la tenera  
Saffu, chi spira  
Ciammi, ch'infocanu

Anchi la lira :

Scontra 'ntra un sequitu

Di grazj pronti

Lu lepidissimu

Anacreonti :

Di allegri giuvini,

Di Ninfi allatu

'Ntricciannu brinnisi

Menzu 'ngriciatu :

Nostra delizia

(Miu Geniu dici)

Salvi , e in ogni epoca

Regna felici;

No, nun t'invidiu

Trastulli e danzi;

Ma lu to seculu,

Li circostanzi;

Dici e poi seguita

Lu so viaggiu

Duvi risplenniri

Vidi un gran raggiu.

Eccu Teocritu,

Chi di Geruni

A la grand'epoca

'Ntricia curuni.

Oh Cignu amabili,

Pri cui fastusa

Scurri la sicola

Fonti Aretusa!

Li trummi cedanu,

Cui d'idd'incugna

A lu gran meritu

Di tua sampugna?

Chiddi decantanu

Straggi e bravura,

Chista la simplici



**Bella natura.**

**Oh pazzi! E cridinu  
Li menti umani  
Felicitarisi  
D'idda luntani!**

**Dici, e incaminasi  
Pri oscuri vii  
Di Dafni all'epoca  
Cara a li Dii.**

**Lu trova in placida  
Silva tranquilla,  
Unn'acqua un vausu  
Limpida stilla;**

**Cci penni tacita  
Sampugn'a latu;  
Un cani all'alitu  
Cci sta curcatu;**

**Di attornu pascinu  
Vacchi infiniti,  
L'echi ribumbanu  
Di li muggiti;**

**Li prati ridinu  
Sutta li curi,  
E lu bon ordini  
Di li pasturi;**

**E intantu sedinu  
Dda spinsirati  
Paci e Giustizia  
Stritti abbrazzati.**

**Ccauntu fermasi  
Miu Geniu, e dici :  
O grata imagini  
Di età felici!**

**S'in mia t'insinui  
Cu tali ciarmi  
Com'è possibili  
Da tia staccarmi.**

II.

*LA NASCITA DI AMURI.*

Da la ṽaga Citeria,  
Non 'ntra stentu e 'ntra dulari,  
Ma 'ntra r̃isu ed alligria,  
A lu munnu nacqui Amuri.

Quantu nicu, tantu beddu,  
E sì ben proporzionatu,  
Chi paria cameu di aneddu  
Di un valuri smisuratu.

Li Dei tutti a stu purtentu  
Inarcavanu li gigghia,  
Cuntimplannu ad occhiu attentu  
Sta stupenna maravigghia.

Lu stupuri nun li lassa,  
Anzi cchiù si avanza e crisci,  
Pirchl cchiù chi tempu passa  
Lu bambinu sminuisci.

Era inutili lu tantu  
Latti ad iddu; di lu velu  
Scurria fora tuttu quantu,  
E lassau 'na striscia in celu.

La Dia mesta e scunsulata  
Chi lu figghiu ìa mancannu,  
A lu fatu s'è indrizzata,  
Sta prighera presentannu.

A chi darmi un beddu figghiu  
Si mi manca natu appena?  
Suggeriscimi un cunsigghiu  
Pri nutrirlu e darci lena?

Rispu' iddu : Si a la luci  
Nautru partu purtirai,  
Quannu chistu darà vuci

L'autru crisciri vidrai.

Sta ricetta, mi crid'iu,  
Nun fu pr'idda amara tantu...  
Basta, l'ordini eseguiu,  
E l'affari iu d'incantu.

Eccu in fini fu avvirata  
Di lu fatu la sentenza,  
Di una figghia s'è sgravata,  
Chi chiamau : Corrispondenza.

A lu nasciri di chista  
Pigghiau ciatu lu puttinu,  
E quant'idda forz'acquista,  
L'autru crisci, e fa caminu.

Già cci spuntanu l'aluzzi,  
Chi s'impinnanu a momenti,  
Poi niscennu li manuzzi  
Vola in aria, e fa purtenti.

### III.

#### *LI CAPIDDI.*

Chi tirribiliu!  
Chi serra-serra!  
Deh curri, o Veneri,  
Sparti sta guerra.

Quindici milia  
Cechi amurini,  
Tutti si 'ngrignanu,  
Fannu ruini.

Cui punci e muzzica;  
Cu' abbrucia ed ardì;  
Cui tira ciacculi;  
Cu' abbija dardi.

'Ntra lu spartirisi  
Li cori prisi,

Vinniru a nasciri  
Sti gran cuntisi.

A sta notizia  
La Dia di Gnidu  
Curri, precipita,  
Ittannu un gridu.

Ed è possibili,  
Chi 'un cc'è momentu  
Di stari 'nzemmula  
Tanticchia abbentu!

Giacchi nun giuvanu  
Menzi e riguardi,  
Vi farrò a videri,  
Muli bastardi...

Dissi : e 'un truvannucci  
Megghiu riparu,  
L'afferra, e carcera  
Tutti di paru;

Poi cu finissimi  
Fila indorati  
L'ali chi sbattinu,  
Teni 'nchiaccati...

Deh ! ferma, o Veneri,  
Vidi ca sbagghi,  
Pirchi voi crisciri  
Li mei travagghi?

Lu miu martiriu  
Ti paria pocu,  
Vulisti agghiunciri  
Ligna a lu focu?

Chisti chi liganu  
L'aluzzi ad iddi,  
Di Nici amabili  
Sù li Capiddi.

Dintra li bucculi  
(Oimè, chi arduri!)

Comu svulazzanu  
Li nichì Amuri!

Parti s'aggiranu,  
Privi di paci,  
Di la sua scufia  
'Ntra lu 'ntilàci,  
Cui di li Zefiri

Cerca ristoru,  
Sauta, e fa smoviri  
Li fila d'oru.

Parti si curcanu  
Supra lu coddu,  
Ch'è un finu avoliu  
Pulitu e moddu.

E di dda mannanu  
Saitti e lampi;  
Ahi! cui pò reggiri  
'Ntra tanti vampi!

Ah! vinni a chioviri  
In mia sta guerra!  
Stu tirribiliu!  
Stu serra serra!

#### IV.

#### *LU GIGGHIU.*

La benna lacera,  
Spinnatu tuttu,  
Chiancia Cupidini  
A chiantu ruttu:

Rucculiavasi  
Pallidu, e zarcu:  
Me matri Veneri  
Mi rumpiu l'arcu.

O! beni stíjati

(Cci diissi allura):

Tu sì diavulu,

Non criatura;

'Ncrepati, ruditi;

Sì: cci ajù gustu,

Almenu termina,

Speddi stu sustu.

A st'improperj

Singatta e taci;

Ma dintra è torbidu,

Nun trova paci.

Posa lu guvitu

Supra di un ciuri,

Finci di dormiri,

Ma 'un dormi Amuri.

Poi tuttu 'nzemmula,

Pigghiannu ciatu,

Grida ; Vittoria,

L'arcu è truvatu;

L'areu infallibili,

Chi va pri milli,

E l'adorabili

Gigghiu di Filli.

Dissi: e di un subitu

Scurecannu un dardu;

Si 'ntisi un murmuru :

Ahi! ahi! com'ardu!

## V.

### *L'OCCHI.*

Ucchiuzzi niuri,

Si taliati,

Faciti cadiri

Casi e citati;

'Na ducizza chi mai speddi.  
'Ntra lu labbru culuritu  
Di lu caru amatu beni,  
Cc'è lu meli cchiù squisitu,  
Suca sucalu ca veni.

\* Dda cci misi lu piaciri \*  
Lu so nidu 'ncilippatu  
Pri adiscari pri rapiri  
Ogni cori dilicatu.

\* A lu munnu 'un si pò dari  
Una sorti cchiù felici,  
Chi vasari, chi sucari  
Li labbruzza a la mia Nici.

## VII.

### *LA VUCCA.*

#### 1

Ssi capiddi e biunni trizzi  
Sù jardini di biddizzi,  
Cussl vaghi, cussl rari,  
Chi li pari nun cci sù.

Ma la vucca cu li fini  
Soi dintuzzi alabastrini,  
Trizzi d'oru, chi abbagghiati,  
Perdonati, è bedda cchiù.

#### 2

Nun lu negu amati gigghia,  
Siti beddi a maravigghia;  
Siti beddi a signu tali,  
Chi l'uguali nun cci sù.

\* Le poesie notate coll'asterisco \* sono quelle tratte  
volume postumo, e dai giornali; come si anco quelle  
si sono per la prima volta dagli autografi ricavate.

Ma la vucca 'nzuccarata  
Quannu parra, quannu ciata,  
Gigghia beddi, gigghia amati,  
Perdonati, è bedda cchiù.

3

Occhi in vui fa pompa Amuri  
Di l'immensu so valuri,  
Vostri moti, vostri sguardi  
Ciammi e dardi d'iddu sù.

Ma la vucca quannu duci  
S'apri e modula la vuci,  
Occhi...Ah vui mi taliati!...  
Pirdunati, 'un parru cchiù.

VIII.

*LA VUCI.*

1

Vola in aria 'na Vucidida,  
Cussì grata, cussì linna,  
Chi lu cori già nni spinna;  
Duci-duci si nni và.

L'Amurini sutta l'ali  
L'equilibranu suspisa;  
Ora cala ed ora jisa,  
Ora immobili si stà.

D'ogni pettu e d'ogni cori

2

Com'avissi già la chiavi,  
Duci, tenera, e suavi,  
L'apri e chiudi a gustu sò.

Trasi dintra sinu all'alma,  
La solleva, l'accarizza,  
Cu 'na grazia, 'na ducizza,  
Chi spiegari nun si pò.



3

Quannu flebili e dulenti  
Duna corpu a li dukuri,  
L'arpa stissa di l'Amuri  
Nun è tenera accussì.

Quannu poi scappannu vola;  
Quannu poi si ferma e trilla,  
Pari a nui, chi l'aria brilla,  
Tuttu è allegru, tuttu è insì.

4

S'idda rumpi qualchi nota,  
Da li Grazj persuasa,  
Già lu stomacu nni scasa,  
Nun si ciata affattu cchiù :

Quannu sempri sminuennu,  
Quasi manca, quasi mori,  
Si fà stragi di li cori,  
Dillu, Amuri, dillu tù?

IX.

*L'ALITU.*

Profumeddu gratu e finu,  
Di cui l'aria s'impanna,  
D'unni veni? Cui ti manna?  
Quantu va ca l'indovinu?

Qualchi spratticu dirria;  
Ca si figghiu di li ciuri;  
E li spiriti cchiù puri  
Tutti sunnu uniti in tia;

Di li ciuri è veru nn'ai  
La fraganza la cchiù pura;  
Ma però si senti allura,  
Ca li superi d'assai.

Dirria nautru : Un Zefirettu

Di l'arabici cuntrati,  
Tanti effluj prelibati  
Cosi, e vinni cca direttu;  
Si li voscura Sabbei  
Si d'Arabia li virduri,  
Avirrianu tali oduri,  
Cci starrevanu li Dei.

Profumeddu, chi nni dici?  
Ridi a tanti dicirii!  
Però a mia nun mi trizii,  
Tu sì l'Alitu di Nici.

X.

*LU PETTU.*

1

'Ntra ssu Pittuzzu amabili,  
Ortu di rosi e ciuri,  
Dui mazzuneddi Amuri  
Cu li soi manu fà.

Cci spruzza poi cu l'ali  
Li fiocchi di la nivi;  
'Ntricia li vini e scrivi:  
Lu paradisu è ccà.

2

Ma un'importuna nuvola  
M'ottenebra lu celu;  
Appena 'ntra lu velu  
'Na spiragghiedda cc'è.  
Armata d'una spingula,

\* Questa e la seguente sono traduzioni di due canzonette entali. Il nostro Autore si è ingegnato per quanto gli è to possibile di conservarne lo spirito de' pensieri e mode- ne la licenza delle espressioni,

Ma in un cori dilicatu  
Lu to ciatu oh quantu pò!  
Quali ciamma, quali affettu  
Svigghia in pettu un guardu tò!  
È simpaticu, è gentili,  
Nè virili cori cc'è,  
Chi un si senta risbigghiari  
Li cchiù cari e duci oimè.

### XIII.

#### *LA SIMPATIA.*

A la bedda Dia di Gnidu  
Lu gran cintu purtentusu  
Fu rubbatu da Cupidu  
Diu potenti e capricciusu,  
Ed a Fillidi sua cara  
Cci lu cinsi e dissi poi :  
La natura ben pripara,  
Eu compisciu l'opri soi :  
Grazia, spiritu, biddizza  
Tinn'à datu senza cuntù,  
E si vidi cu chiarizza,  
Ch'era in gana 'ntra ddu puntu.  
Jeu stuputu a sta eleganza,  
Pri nun darimi pri vintu  
La magnetica pussanza  
Ti presentu 'ntra stu cintu.  
Di cui nn'àju vistu provi  
In mia matri, ed in Giununi,  
Pri cui chista tirau Giovi,  
Comu fussi un picuruni.  
La sua forza è singolari,  
Tuttu cedi a lu so imperu,  
Da putiri conquistari,  
Si tu voi, lu munnu interu.

XIV.

*LI GRAZJ.*

Doppu chi l'Asia,  
Già quasi tutta,  
Cadiu per Elena  
Arsa e distrutta,  
In tonu seriu  
Li Dei pinsaru  
A sti disordini  
Dari riparu.

E pirchè vittiru,  
Chi la biddizza  
Junt'a li Grazj  
Gran focu attizza,  
Perciò decretanu:  
Chi mai cchiù visti  
Fussiru 'nzemmula  
Chidda cu chisti.

Dunca spartendusi  
Da Citeria  
Li Grazj pigghianu  
Pri nautra via.

Cci va Cupidini  
Manu cu manu,  
Stanti lu geniu  
So juculanu.

Trovanu in Fillidi  
Grata accugghienza,  
E in idda fissanu  
La permanenza.

Intantu Veneri,  
Scuntenti e mesta,  
Gira sbattennusi

Sula la testa :

Pri terra ed aria,  
Cità e chianuri  
Scurri spiannucci:  
Chi nn'è di Amuri?

Ma poi truvannulu  
Letu e cuntenti,  
Dissi sgridannulu :  
Ah! sconuscenti!

Cussi dimentichi,  
Barbaru, ingratu,  
La matri propria,  
Chi t'à addivatu?

Matri, pirdunami,  
Dissi Cupidu,  
Mi parsi a videri  
Cca lu to nidu :

L'anni mi scursiru  
Cussi suavi,  
Chi 'un potti accorgirmi,  
Chi tu mancavi.

## XV.

### *LU GESUMINU.*

1

Gesuminu, tu mi ammaschi,  
E nun viju lu pirchi;  
Stari in menzu di sti raschi  
Nu lu negu, ch'è un gran-chi.

2

Ma li rosi e l'amaranti  
C'aju vistu unni si tù:  
Un onuri datu a tanti,  
È finutu, 'un vali cchiù.

3

Cu ssa boria e ssa livata,  
Tu ti cridi quasi un Rè?  
Ma nun passa sta jurnata,  
Ca finisci cu l'olè.

4

Supra donni lu so fastu  
Nuddu mai fundari pò;  
Forsi v'amanu, ma a tastu,  
Oggi sì dumani nò.

5

Vidi 'nterra spampinatu  
Ddu galofaru ch'è ddà?  
Chistu ajeri fu aduratu  
Comu nautra deità.

6

Ora 'un tocca cchiù cantuggiu,  
Si cci spii, dici: oimè!  
Pirchi sugnu affittu e musciu,  
Pietà pri mia 'un cci nn'è!

7

Benchì elettu 'ntra li ciuri,  
Gesuminu ora sì tù;  
Forsi avrai pri successuri  
Li cchiù tinti chi cci sù.

8

Chi unni regna l'incostanza,  
È cuncagna; e sai pirchi?  
Pirchi ognunu avi spiranza,  
Oggi nò, dumani sì.

## XVI.

### L'ARUTA.

Malannata chi yi vegna

Rosi, Gigghi e Gesuminu:  
Nudda Ninfa cchiù vi tegna  
'Ntra lu so pittuzzu finu;  
Nici pallida e trimanti,  
Anelanti e strangusciuta,  
Sarria morta 'ntra un istanti  
Si nun era pri l'aruta.

Sia decretu di l'Amuri,  
Sia destinu sconuscenti,  
Li cchiù beddi 'ntra cert'uri  
Sù soggetti a st'accidenti :

A lu cori si cci abbija  
Una negghia, un nuvuluni,  
Chi li torci, sforasija!  
Comu vipari e scursuni;

E cci movi tanta guerra,  
Chi lu velu palpitanti,  
Laceratu cadì a terra,  
E nni tremanu l'amanti.

Ciuri, vui superbi assai  
Pri tant'abiti pompusi,  
'Ntra st'Oceanu di guai  
Stati friddi ed oziusi!

A chi tantu esaggerati  
La fraganza cchiù esquisita,  
Si cci accrisci, o ciuri ingrati,  
Lu disordini a la vita?

Ma l'aruta, ch'è pudica,  
Benchì poc u sociali,  
È la cchiù fidili amica  
Di li spiriti vitali.

Non ostenta lu so fastu  
Cu li varj culuri;  
E nun duna nuddu rastu  
Di l'intrinsecu valuri.

Chi virtù, benchì privata,

Benchì povera e dimissa,  
Vivi simplici e biata,  
E s'appaga di se stissa.

XVII.

*LA COLICA.*

'Na dogghia colica  
Già mi rapìa  
Lu megghiu mobili  
Di Citerìa.

La Parca orribili,  
Di dardu armata,  
Dintra li visceri  
S'era appustata.

Addiu (gridavanu  
Tutti l'amanti)  
Addiu, vá chiuditi  
Regnu galanti.

Tutti sti lagrimi  
Junceru in celu,  
Ed eccu Veneri  
S'arma di zelu :

Giovi, proteggimi,  
(Dissi cu impegnu)  
Vacilla l'ancora  
Di lu miu regnu.

Rendi sta giuvina,  
Rendila a mia;  
Poi crepi invidia,  
E gilusia.

Dissi; (oh prodigiu!)  
Giovi balena;  
E in terra canciasi  
Tutta la scena;



Cessa lu spasimu,  
Nici è brillanti,  
Rivali crepanu,  
Ridinu amanti.

XVIII.

**LA MUNITA FAUSA.**

È persu è persu, o Amuri,  
È persu lu negoziu;  
Nun cc'è cchiù dicituri,  
Tutta la genti è in oziu;  
E sai chi nn'è la causa?  
Curri munita fausa.

Li beddi duppj antichi,  
Di *Cori meu, eu t'amu*,  
Ora si tu li strichi,  
Sù pannidduni e ramu,  
Lu chiantu, chi cumpagnu  
Fu a la cuppella, è stagnu.

L'unzini chi currianu  
Di vintidui carati,  
Chi per impronta avianu  
*Li sguardi appassionati*,  
Ora si nni fai prova,  
Chi sù? testi di chiova.

Li ginuini e scuti  
Di li *suspiri ardenti*,  
Di li *discursi muti*,  
*Paroli rutti in denti...*,  
L'intressu, oimè! la briga  
Falsificau la liga.

Curria 'ntra li striguni  
Un tempu sta munita;  
La fici poi comuni

Qualchi cajorda ardita;  
Ora cui junci campa,  
Teni lu cugnu e stampa.

Dimmi ora : cui è dd'armali,  
Chi arrisicari vogghi  
Lu propriu capitali  
A frunti di st' imbrogghi?  
Amuri. s'è pri mia,  
Poi chiudiri putia.

## XIX.

### *LI BACCANTI.*

#### 1

Li testi fumanu,  
Già semu cotti,  
Buttigghi e gotti  
Vegnanu ccà.

Vájanu a cáncaru  
Sennu e giudiziu,  
Oggi sia vizio  
La gravità.

#### 2

'Ntra la mestizia  
Li guai s'avanzanu,  
Sulu si scanzanu  
Stannu accussi.

La ciospa 'nzemmula  
Lu calasciuni,  
Vini abbuluni,  
E amici 'nzi.

#### 3

Fumu è la gloria,  
L'amuri è focu,  
È un scherzu, un jocu

Cchiù nun desideru,  
Lu munnu è miu.

Tant'è lu giubilu,  
Chi all'alma chiovi,  
Chi non invidiu  
Nettari a Giovi.

Di onuri e carichi,  
D'oru a catasta  
Nni fazzu un brinnisi,  
Lu briu mi basta.

In iddu l'anima  
Trovu, e l'oggettu  
D'ogni delizia;  
Di ogni diletto,  
Iddu è la sausa,

Chi dà sapuri  
Anchi a l'inezj  
Di un criaturi.

Li Varvasapj  
Cu gravità  
Tutti m'intimanu  
Serietà.

Dicennu : sciddica  
L'etati e scappa,  
Li moddi cedinu,  
La peddi arrappa.

Sù belli chiacchiari;  
Lu briu distingui  
Vecchi da giuvini...  
Taciti o lingui.

Eccu viditilu ;  
Mentr'aju ad iddu  
Tornu a rinasciri  
Da picciriddu.

Mi si rinovanu  
Tutti l'umuri,

Sciinni a li muscoli  
Novu viguri...

Serj cu savii  
Vui cunfunditi?  
Sciucchizza, o invidia,  
Briu nun nni aviti.

Vecchi misantropi,  
Da cui fuïu,  
Forz'è nell'intimu  
Diri : ch'è un Diu.

Forz'è concediri :  
Chi senza d'iddu  
Lu munnu è lugubri,  
La vita è un siddu,

E chi a so arbitriu  
Si manifesta  
Natura all'omini  
Ridenti, o mesta.

Ricchi solliciti,  
Ambiziosi,  
Ah miserabili  
Campati illusi!

Posti, dominj,  
Ricchizzi, onuri,  
Tani di vipari  
Sù 'ntra li ciuri.

Lu briu nun calcula  
Potenza ed oru,  
Ma in corpi vegeti  
Paci, ristoru.

Da oggetti semplici  
Da un gestu, un dittu  
Stu Diu beneficu  
Tira profitu...

Ddocu nni spersimu,  
Era jinnaru,

Li gatti, oh l'errami!  
M'arrisbigghiaru.

XXII.

*D. CHISCIOTTI.*

Sutta un'antica quercia,  
Chi attraversu spurgla da un vausu alpestri,  
Cu 'na manu a la frunti, D. Chisciotti  
Mestissimu sidia : 'na rocca allatu  
Di chiáppari cuverta, e la pinnenti  
Areddara d'attornu a la sua cima  
Facianu pavigghiuni a la sua testa;  
Ripusava oziusa la gran spata  
'Ntra la purvuli e l'erva : a un viridi ramu  
Stava appujata l'asta di la guerra,  
Sutta un vrazzu lu scutu, e l'elmu a terra.

Comu nuvuli densi di molesti  
Minutissimi insetti a scheri a scheri  
L'amurusi pinseri  
S'affuddavanu tutti a la sua menti;  
'Ntra li sospiri ardenti,  
Quasi accisu Vulcanu, lu so pettu  
Fumu e ciammi esalava :  
E mentri intornu intornu  
Li valli e li furesti  
Taciti attenti e mesti  
Si stannu spittaturi a la gran scena,  
Cussi cantannu sfoga la sua pena.

Munti e vausi, menu duri  
Di lu cori di dd'Ingrata  
Petri, trunchi, erbetti e ciuri,  
Chi adurnati sta vallata,  
Deh! salvatimi d'amuri,  
Chi mi à l'alma trapanata;

O parrati vui pri mia  
A la cara Dulcinia.

Ciumiceddu lentu lentu,  
Chi di l'unni cristallin  
Vai spargennu lu lamentu  
A li voscura vicini,  
Di stu cori lu turmentu  
Dimmi tu si avirrà fini?  
Ah! dumannacci pri mia  
A la cara Dulcinia.

Zefiretti, chi lascivi  
Cu lu ciatu innamuratu  
Li mei ciammi ardenti e vivi  
Cchiù m'aviti oimè! sbampatu,  
Ah! squagghiati vui la nivi  
Di ddu cori, ch'è 'ngnilatu,  
Acciò bruci, comu mia,  
La mia cara Dulcinia.

Ocidduzzi chi cuntenti  
'Ntra li rami e 'ntra li ciuri  
A lu Suli già nascenti  
Intricciati inni d'amuri,  
Deh! pristatimi l'accenti,  
Cussì grati e cussì puri;  
Acciò gratu, e accettu sia  
A la cara Dulcinia.

Da sti vausi, unn'eu m'aggiru,  
Miu tirannu amatu Beni,  
L'aria stissa, ch'eu respiru,  
Missaggera a tia già veni;  
Porta acchiusi 'ntra un sospiru  
Li mei crudi acerbi peni;  
D. Chisciotti è chi l'invia  
A la cara Dulcinia.

XXIII.

*LA MORTI DI SAFFU.*

Duna un tonu pateticu la lira!  
Ch'infaustu auguriu oimè!  
La musa mia Polinnia suspira!  
Oh celu! chi cos'è?

Musa...ma tu nun senti, e guardi attenta  
Un'eminenti rocca,  
Comu cui vidi cosa, chi spaventa,  
O chi l'affliggi e tocca!...

Cala da l'occhi mei la benna : ahì yista!  
La Lesbia donna è in autu!  
Comu a gran passi l'eminenza acquista  
Di lu fatali sautu!

Li trizzi scioti, in aria li vrazza!  
Anelanti lu pettu!  
Lu palluri di morti cci sbulazza  
'Ntra lu smarritu aspettu!

Scintillanti lu sguardu e furiosu  
Or'a lu celu spinci,  
Ora l'abbascia, e lu sprofunna jusu,  
Inorridisci e 'mpinci.

Ma nova furia eccu la scoti e smovi  
Con impetu maggiuri,  
Suspira, ed ogni vausu si commovi;  
Stà sulu firmu amuri.

Fermati scunsigghiata; e'un ti nni adduni  
Ch'è cecu cui ti guida?  
L'arbitriu to cci ài datu! Lu picciuni  
Cui ad un corvu affida?

Quant'è crudu nun sai? Chi nni accanzasti  
Da supplichi divoti?  
Lu cori ch'in deliquiu squagghiasti

Ntra l'amurusi noti!

Cu la sua lira Orfeu risi placatu  
Di Plutu lu fururi;

Ma quantu di Plutuni cchiù spietatu  
Saffu tu provi Amuri!...

Ma li paroli mei spargiu a lu ventu  
Già junta è all'orlu!... Oh Diu!

L'occhiu 'un resisti... Oimè! Lu bottu eu sentu  
Già l'unna l'agghiuttu!...

L'unna chi fora gurgugghiannu manna  
L'ultimu so assaccuni,  
Chi mentril'aria ngramagghiannu appanna,  
Risona : oimè Fauni!

Chiancinu li Nereadi tutti in luttu,  
E intenti a li vinditti  
Veneri l'arcu cci à ad Amuri ruttu,  
Li Grazj li saitti.

Jettanu a terra in Pindu ed arpi, e liri  
Apollu e li Cameni,  
E si disfannu in lagrimi e sospiri  
A mari li Sireni.

La benna torna all'occhi mei. Mia lira  
Nun duna sonu cchiui!  
Saffu d'Amuri nun placau mai l'ira :  
Chi nni spiramu nui?

• Chi ti lusinghi cu sta canzunedda  
Poeta miserabili?  
'Mmatula preghi e incensi la tua Bedda,  
Amuri è inesorabili.

## XXIV.

### LA PACI.

E la paci la mia amica,  
La mia cara vicinedda,



Oh chi Diu la benedica!  
Quant'è saggia, quant'è bedda!

D'idda accantu 'un sentu guai  
Campu spicciu, giru tunnu,  
E cu pocu pocu assai  
Nent'invidiu 'ntra stu munnu.

Si mi manciu un tozzu duru,  
Mi l'approva e dici : sedi;  
E stu tozzu vi assicuru,  
Mi va all'ugnu di lu pedi.

Quannu posu testa a lettu  
Dormu saziu, comu un ghiru,  
Grati sonni, e di diletto  
Di la menti vannu in giru

Ora volu, comu un cignu,  
Ora sulcu undusi vîi,  
E durmennu disimpignu  
Li capricci e li disii.

E st'imagini sugnati  
L'indumani sunnu uguali  
A l'imagini ristati  
Da li giubili reali.

Si lu Sagru Munti acchianu,  
A lu latu miu s'incugna,  
Cu li proprj soi manu  
Poi mi accorda la sampugna.

Di dda supra, mentr'eu cantu,  
Viju sutta li mei pedi  
Terra, mari, e tuttu quantu  
L'omu ambisci, e nun pussedi.

E Furtuna 'ntra 'na rota,  
Chi currennu a rumpi-coddu  
Auta e vascia, gira e sbota  
Or'a siccu, ed ora a moddu.

'Na gran turba appressu d'idda,  
Chi cci grida supplicanti :

Oh Dia ferma 'na scardidda  
Guard'a mia 'ntra tanti e tanti!

Cumpiangendu sti mischini,  
Jeu l'amica strinciu e abbrazzu,  
Chi li lochi sularini  
Fa cchiù grati d'un palazzu;

Chi a guardari si cumpiaci  
La cchiù simplici capanna,  
Lu gran fastu cci dispiaci,  
E si vota di dda banna.

Non perciò la societati  
La disgusta : ama l'amici,  
E sù pr'idda li citati  
Ricchi, floridi e felici,

Ama l'arti ad una ad una,  
Lu commerciu, li scienze,  
Odia sulu di fortuna  
Li capricci e prepotenzi.

Ma poi trema, e impallidisci  
Cu 'na sincopi murtali  
Quann'alcunu proferisci :  
Guerra, liti, o tribunali.

Pirchè accordasi in compensu  
Da lu celu a un cori drittu,  
Acciò l'oru, nè l'incenzu  
Non invidj a lu delittu.

Ma vidennula negletta,  
Cu maneri assai modesti,  
L'omu in idda nun sospetta  
'Na progenj celesti.

Deh tu fa Bontati Eterna  
Di stu beni impareggiabili  
Chi l'Europa nni discerna  
Lu gran prezzu inestimabili.

XXV.

*LA FORTUNA.*

Ah ca passa! allerta, allerta!  
La fortuna veni a tia!  
Vacc'incontru pri la via,  
Facci asciari porta aperta...

A sti vuci affacciu, e viju  
Donn'altera, e risplendenti!  
Prevenutu da li genti  
Jeu la porta sbarrachiu.

Allittata da st'omaggiu  
S'avvicina, e dici: oh bravu!  
Jeu t'accettu pri miu schiavu,  
Trasirai 'ntra l'equipaggiu.

Veni appressu, e a li toi passi  
Vidrai nasciri a l'istanti  
Li rubini e li diomanti,  
E tutt' autru chi bramassi.

Si voi posti e dignitati  
Basta sulu chi lu dici...  
Ma dipoi sarò felici?  
Spiega, di' la veritati?

Sì, rispusi, ti lu juru  
Pri sta rota chi susteni  
Tutti quanti li mei beni,  
Ed unn'eu mi appoggiu puru.

Basta, basta ben capisciu,  
Cci diss'iu, stu juramentu,  
Lu to granni appidamentu  
Già lu viju, e noi stupisciu.

Ma m'è licitu partari  
La mia paci, sta vicina,  
Chi la sira e la matina

Cu mia sempri soli stari?

No, rispusi, avverti a tia,  
Pri decretu di lu fatu  
Sta marmotta, chi t'è allatu,  
Nun pò véniri cu mia.

Dunca va, diss'iu, m'addugnu,  
Chi s'instabili e fallaci,  
Purchì resti in mia la paci,  
Staju bonu ccà unni sugnu.

Ristau fridda, comu nivi,  
Poi pretisi fari scasciu;  
M'eu mi misi tantu vasciu,  
Ca di l'occhi cci spirivi.

## XXVI.

### *LU GENIU D'ANACREONTI.*

Struggennu l'Attica  
Discordia e Marti,  
Raminghi scursiru  
Musi, e bell'arti.

Sbraccaru seculi  
Timidi, ansanti,  
A la barbarj  
Fuennu avanti.

Doppu tri milia  
Vicenni e cchiui  
Già quasi scheretri,  
Vinniru a nui.

Però lu Geniu  
Di Anacreonti  
Tutt'ora bazzica  
Sull'orizzonti;

Chi nun truvannusi  
Ben dighu alloggiu

Va trastullandusi  
Da poggiu in poggiu.

Bell'a vidirisi!

Pari a la cera  
Lu risu amabili  
Di primavera!

Li rai cchiù vividi  
Di lu matinu  
Tutti accarizzanu  
St'estru divinu!

Li Grazj liberi  
Di ogni ligami  
L'allapitianu  
A sciami a sciami :  
Scherzi, ed imagini  
Fini, ed ameni  
Brillanu, abbagghianu  
Comu baleni.

L'Amuri spreminu  
In iddu immersi  
Meli ed ambrosia  
Da li soi versi.

Sua, benchè semplici,  
Grata armunia  
Scaccia li trivuli  
L'almi arricria.

Cca e dda sbulazzanu  
Cu gratu intricciu  
Li jochi a geniu  
Di lu capricciu.

Lu briu chi domina  
Sta schera eletta,  
Tillica e stuzzica,  
Rallegra, alletta...

Mentr'eu cu palpiti  
Di godimenti

Sintia rapirimi  
Da sti portenti,  
    Lu Geniu guardami  
Gratu e curtisi  
Attu a slanciarisi  
Ad ali tisi.

Poi tuttu 'nzemmula  
Si adumbra, e fui;  
Ahi pisi e cancarì  
Culpatì vui!

## XXVII.

### *L'INDULI D'AMURI.*

\*Delizii inesprimibili  
Amuri avia profusu  
In Tirsi e in Amarillidi,  
Mentr'era in iddi chiusu.

\*Ma pirchl è varia e instabili  
L'induli di stu Diu,  
Cci dissi un jornu : Termina  
Già in vui lu regnu miu.

\*St'annunziu formidabili  
Fu proferitu appena,  
Chi oscura negghia e lugubri  
Ingramagghiau la scena.

\*Ddi scunzulati esclamanu:  
Quali delittu mai  
Merita stu terribili  
Castigu chi nni dai?

\*Sta vita è insupportabili,  
Senza lu to cunfortu  
Sgravanni un pisu inutili  
Pri nui lu munnu è mortu.

\*Risposi : É liggi barbara

Ma è liggi di natura,  
Ch'in terra ogni delizia  
E un lampu chi si oscura.

\*Dunca eliggiti, o l'Odiu,  
Lu Sdegnu, e lu Rancuri;  
O simplici Amicizia  
Senza trasportu e arduri.

\*Chist'è tranquilla e placida,  
Menu di mia brillanti,  
Ma cci supplisci un meritu,  
Ch'è cchiù di mia custanti.

## XXVIII.

### *LA CICALA.*

Cicaledda tu ti assetti  
Supra un ramu la matina,  
Una pampina ti metti  
A la testa pri curtina,  
E dda passi la jurnata  
A cantari sfacinnata.

Te felici! Oh quantu à datu  
A tia prodiga Natura!  
Dintr'a l'umili to statu  
D'ogn'insidia si sicura,  
Nè a la paci tua si opponi  
Lu disiu, l'ambizioni.

Benchì picciula si tantu,  
Ti fai granni e quasi immenza  
Propagannu cu lu cantu  
La tua fragili esistenza,  
E o si allarghi, o si rannicchi,  
Ti avi ogn'unu 'ntra l'oricchi.

A tia cedinu l'oceddi  
Di l'està li forti vampi,

E li grati vinticeddi  
Pri rigina di li campi  
Ti salutanu giulivi,  
Pirchè tu li campi avvivi.

Quannu è Febbu a lu miriu,  
Li toi noti sù a lu stancu  
Passaggeri di arricriu;  
Posa all'umbri lu so ciancu,  
E a lu sonu di tua vuci  
Si addurmisci duci duci.

'Ntra li Musi fusti ascritta  
È notizia avuta in fonti,  
Induvina cui l'à ditta?  
Cui? Lu stissu Anacreonti,  
Chi fra tanti a tia si ammira  
Pri soggetto di sua lira.

Dissi ancora : ch'ài di argentu  
L'ali, e testa di rubinu,  
Ch'ài ruggiada in nutrimentu  
Di gentili corpu e finu,  
Senza carni e senza sangu  
Di li Dei quasi a lu rangù.

E chi spissu all'umbra grata  
Di li toi vuschitti chiusi  
Pri sintiri 'na cantata  
Scinni Apollu cu li Musi,  
E chi all'arsu mitituri  
La stanchizza tu minuri.

Si lu Geniu di stu Saggiu  
Chi li grazj e lu briu  
Appi in propriu ritaggiu,  
Tanti preghi in tia scupriu,  
Chi t'importa si ridicula  
Poi ti sparra la furmicula?

Sì, lu sacciu e mi fa bili  
Lu sintiri susurrari :



Chi stu insettu pricchiu e vili,  
Chi s'ammazza a cumulari,  
Ti rimprovera, e ti accusa  
E di sciocca, e di lagnusa.

Cui nun sa, chi un cori avaru  
Sempri è chiusu a li piaciri?  
Canta, dici, ch'eu priparu  
Pri lu tempu da viniri,  
'Na risposta 'ntra l'internu  
Ti la cantu 'ntra l'invernu.

Quannu allura da lu celu  
Cadirannu muschi vranchi,  
Pri la fami e pri lu jelu  
Sclamirai : moru li cianchi.  
Lu miu stomacu è a lanterna...  
Va, dirrò, cca 'un è taverna.

Giacchè tu ti sì spassata  
'Ntra l'estati cu cantari,  
Spassati ora l'invirnata  
'Ntra lu friddu cu ballari,  
A dijunu 'ntra sti valli  
Sì cchiù leggìa, e megghiu balli.

A st'avara sconuseonti  
Cci poi diri : sì la vita  
Si misura da li stenti  
Tenitilla, e sia infinita,  
Nè crid'iu si possa dari  
Cui ti l'aja a invidiari.

Si però la vita è un donu,  
Chi a gudirlu datu sia,  
Jeu gustannu lu so bonu  
Di li musi in cumpagnia,  
Ho campatu e ardisciu diri  
Tutta mai purrò muriri.

XXIX.

*INNU A BACCU.*

Quali, o lira, quali mai  
Diu beneficu a li genti  
Risunari tu farai  
'Ntra li cordi toi 'ntinnenti?

Forsi Veneri ed Amuri  
Primi fonti di la vita?  
M'a li miseri è favuri  
Di li guai sta calamita?

A tia Baccu allegru Diu  
Spicca st'innu li soi voli;  
Da tia scinni in nui lu briu.  
Tu si chiddu chi cunsoli.

Doppu chi sbuecaru fora  
Abbuluni pesti e mali  
Da lu vasu di Paudora  
Jennu addossu a li murtali,

Scacciau Giovi da li celi  
La pietà; ma poi si risi,  
Poi la morti di Semeli,  
A l'impulsi soi curtisi.

D'idda scossu e insinuatu  
Vosi a miseri viventi,  
Chi un cumpensu fussi datu  
Pri li tanti patimenti.

A st'oggettu estrassi in vita  
Da lu ventri fulminata  
Lu bambinu, e poi lu 'nzita  
'Ntra 'na coscia sua biata.

Dda cumpiu li novi luni  
Di lu patri in cumpagnia;  
Natu poi vinni abbuluni

Di iddu attornu l'alligria.

La sua facci spira grazj

È una flora di delizj,

Li Nisei Ninfi mai sazj

Sù di daricci carizj.

Cui jucannu lu scunmetti,

Nautra cantacci la ninna

Cui sunannu scattagnetti

Sauta, e abballa linna linna.

Va Silenu e l'accarizza,

Si l'abbrazza e strinci in pettu,

E li guai di sua vicchizza

Si cci cencianu in diletto:

Vucazialu quannu dormi

'Ntra li gambi adaciu adaciu,

Quannu vigghia cci fa 'nnormi

Cu la varva sua d'abraciù.

Di ciuriddi adorna, e cinci

La facciùzza sua virnigghia,

Poi 'ntra l'aria lu suspinci,

E di latu lu gattigghia.

Lu Bambinu spiritusu

Li manicchi stenni, e 'nfila

'Ntra lu so pettu silvusu,

E acchiappannu tira e spila.

Di l'areddara cucciuta

Poi cchiù spintu orna la testa;

La Barbi-pida-curnuta-

Capri-razza cci fa festa.

'Ntra st'allegra cumpagnia

Crisci, avanza, spica, ingrassa;

Versu l'India poi s'invia,

E rallegra unn'è chi passa.

Doma tuttu l'Orienti,

E cu trenu assai bizzarru

Fa di tigri ubbidienti

**Strascinari lu so carru.**

**Gloriusu a la turnata  
Supra un scogghiu rampicanti  
Di Arianna abbandunata  
Muta in giubilu li chianti.**

**Summu Eroi, ma non divinu  
Ti mustrasti a tanti provi;  
Ma lu donu di lu vinu  
Ti scupriu figghiu di Giovi.**

**Quannu in celu richiamari  
Già to patri ti vulia  
Ti dignasti a nui lassari  
Sta memoria di tia.**

**Sù, dicisti a la chiurmaghia  
Di li Satiri bicchigni,  
Cogghi cogghi, tagghia tagghia  
La racina di li vigni.**

**Tutti allegri a stu cumannu  
Eccu curriri e sotari,  
Pri ddi chiani vennu e vannu  
Cu carteddi e cu panari.**

**Vennu e vannu li ridiculi  
Satiretti allegri e sbarj,  
Comu listi di furmiculi  
Di frumentu attornu all'arj.**

**Cui panara chini a tappi  
Port' appisi 'ntra li corna,  
Cui cci appenni stocchi e rappi,  
E trippannu all'autri scorna.**

**Pri cchiù accrisciri la festa  
Di li toi giulivi riti  
Puru adorni la tua testa  
Di la cchiù superba viti,**

**Poi cu menti singolari  
Fai 'ntra un largu e vastu tinu  
La racina sdivacari**

Sin'a tantu, ch'è già chinu.

Via, dicisti, a tutti quanti  
Via pistati : dalla-dalla;  
E ogni Satiru a l'istanti  
Sauta dintra pista e balla.

Già lu mustu acchiana 'nzusu,  
Già incumincia a riscaldari,  
E lu spiritu diffusu  
Fa li testi sbariari.

Doppu chi da supra e sutta  
Vidi e tocchi cu li manu,  
Ch'è pistata tutta tutta,  
Nè nni resta un cocciu sanu;  
Basta cca, cumanni allura,  
Basta cca, si copra e scopra<sup>1</sup>,  
Da se stissa la natura  
Ben saprà compiri l'opra.

Eccu in fatti già si avanza  
Lu rivugghiu e sauta e fuma,  
Va criscennu la fraganza,  
Va assummannu già la scuma :

Tuttu è motu ed azioni,  
Quasi ogn'atomu avi vita,  
Si scatina, si scumponi,  
Poi di novu si marita.

Quann'ài vistu già distrutti  
Li potenzi guirriggianti  
Di lu mustu, e chi ridutti  
Sù in un fluidu pizzicanti,

Gridi : orsù lesti li manu,  
Chi si passi in vutti e stipi;  
Ma si 'un è placatu, e sanu

<sup>1</sup> Allude alle due maniere di praticar la fermentazione nella manipolazione de' vini : l'una coperta, e l'altra scoperta.

**Lu stuppagghiu nun s'intipi.**

**Eccu già la chiurma vola  
Di li Satiri e Silvani,  
Or'appuzzanu bugghiola,  
Ora fannu da giurani,**

**Cui cu sicchiu, cui cu ciotula  
Veni appuzza, vivi, e sbaria,  
Si nni arrucia e si nni scotula,  
Gira e sbota a gamm'-all'-aria.**

**Autri 'mmestinu e burdianu,  
Autri ammuttanu e si affuddanu,  
Tutti scialanu e trippianu,  
E a lu tinu poi si abbuddanu.**

**Di cca e dda cu ciaschi e bummalì  
Sempri tessinu e sbulazzanu,  
Fannu gran cazzicatummulì,  
Pri lu briu già quasi impazzanu.**

**Viva Bromiu, viva, intonanu  
Li Baccanti, e comu animuli  
Vannu in giru, e allegri sonanu  
Tammureddi cu cirimuli.**

**E a Silenu atturniannusi  
Supra nn sceccu lu cunducinu,  
Va li labbr'iddu liccannusi,  
Chi di mustu ancora lucinu.**

**La sua testa è juta in gloria,  
Puru l'occhi ancora ridinu;  
Già lu briu la murritoria  
Da lu sceccu lu dividinu;**

**Ma parannulu 'atra l'aria,  
Novamenti lu rimettinu;  
Iddu ridi e in parti sbaria,  
Chiddi l'asinu scummettinu.**

**Di alligrizza tutti addumanu,  
Spersi sù li curi serj,  
Lu briu sulu regna, e sfumanu**

Di la vita li miserj.

Cui lasciannu aratru e vommara  
'Ntra lu pratu in ervi e ziddari,  
'Ntra l'ardiculi si agghiommara  
Cu 'na Ninfa chi fa sguiddari.

Nun curannu sanghi e zaccani  
L'autri currinu e talianu  
E ridennu a forti scaccani,  
Poi li manu sbattulianu.

Gran Dionisiu, a tia si divinu  
Li gran giubili (altu gridanu  
Li Bassaridi chi vivinu,  
E chi a brindisi si sfidanu).

Tu Lieu, tu scacci e abomini  
L'aspri curi, e tu ti studj  
Di abbassari insinu all'omini  
Li piaciri e li tripudj :

Dunc'apprendanu li vausi  
A far'ecu a lu to encomiu,  
E a ripetiri sti applausi :  
Viva Baccu, viva Bromiu.

### XXX.

#### *IN LODI DI LU VINU.*

Giratu lu girabili  
Lu briu d'insùsu e 'gnusu,  
Nun potti mai truarisi  
Nè tana, nè pirtusu.

Dintra 'na vigna capita  
Già stancu e senza lena,  
E sti paroli flebili  
Pò proferiri appena :

Pri carità salvatimi  
Vui teneri magghioli,

Tuttu lu munnu è lastimi,  
Nessunu cchiù mi voli.

Li mali e guai mi oppriminu  
In terra dominanti,  
L'omini mi discaccianu  
Da peni oppressi e chianti.

Nuddu mi voli accogghiri :  
Vui, si pietà sintiti...  
Dici, e già vidi sciogghiri  
Li fibbri di la viti!

Cci offrinu tantu spaziu  
Quant'iddu s'introduci  
Dicennu : vi ringraziu,  
E avvivau echiù la vuci.

Pri stu benignu ospiziu,  
Viti, ehi tu mi dai,  
Stupennu benefiziu  
Da Baccu nn'avirai.

Virrà pri compensariti  
Baccu, ch'è patri miu,  
In nettari a canciariti  
Stu sucu unni sugn' iu.

Chistu sarà delizia,  
Ristoru a li mortali,  
Rimediù a la mestizia,  
Balsamu di li mali.

Purtirà l'equilibriu  
Ad onta di lu Fata,  
'Ntra ricca genti e povera,  
'Ntra un grandi ed un privatu.

In iddu a rinovarisi  
Miu regnu turnirà,  
E insemi a cunsularisi  
L'afflitta umanità.

Dissi, e li leti augurj  
Confermau Giovi. Un lampu



Menzi 'ngriciati  
Irriti in gloria  
Leti, e biati.

\*Vegnanu a furia  
Viduvi, e schetti,  
Basta ch'avissiru  
Li manu netti.

\*Nun si rifutanu  
Li maritati,  
Basta chi 'un fussiru  
Troppu 'ngrasciati

\*Comu furmiculi,  
Chi vannu a listi,  
Li chiurmi vegnanu  
Di l'Abbatisti.

\*Pri 'nsigna propria  
'Ntra li capiddi  
Portinu areddara,  
Rosi, e murtiddi.

\*Comu li lodani,  
Chi vannu a sbardu,  
Li genti curranu  
Di San Catardu.

\*Pri distinguirisi  
D'ogni cumarca  
Portinu crocchiuli  
Cu junchi, ed arca.

\*D'ervi maritimi  
Porti 'na stola  
Ogni individuu  
Di Mustazzola.

\*Rami di ceusi  
In signu esponga,  
Cui veni a scinniri  
Da Turrilonga.

XXXII.

*Contra la sua professioni di Medicu, chi l'au-  
turi. cridia d'aviricci smurzatu lu geniu di  
la puisia.*

\*L'Anacreonticu

Geniu brillanti,  
Ninfi chiancitilu,  
È agonizzanti.

\*Mesti li Grazj

A lu so latu  
Lu sguardu languidu  
Tennu appuntatu.

\*Lu briu 'ngramagghiasi

D'un vilu fescu,  
Comu 'ntra tenebri  
Striscia un surruscu.

\*Comu succurrirlu,

Ah comu mai,  
Quannu li farmaci  
Sù li soi guai?

\*L'arti asclepiaca,

Ahimè, chi affannu!  
Idda è la causa  
Di lu so dannu.

\*Cu la patetica

Sua gravitati  
L'estru, e li spiriti  
Cci à congelati.

XXXIII.

*Scherzu di l'Auturi su la condiscendenza di lu  
so Amicu D. MARLANU SCASSU.*

\*Cui voli vidiri  
Jochi, e pruvitti  
D'un omu machina  
Chi mai si vitti;  
\*Sù vegna subitu,  
Spresci lu passu,  
Lu prezzu è picciulu,  
Granni è lu spassu.

\*Vi farrò vidiri  
Cosi mai visti  
Nell'autri seculi,  
Nè mancu in chisti.  
\*Chistu è un Automatu  
Cussì benfattu.  
Ch'avi un consimili  
Di gustu, e tattù.

\*Arriva a vidiri,  
Ma cu l'ucchiali,  
Senti benissimu,  
Nè odura mali.

\*Fa cirimonj,  
Parra, saluta,  
Abballa, sauta,  
Ridi, stranuta.

\*Si copri, e scoppula  
S'avi cappeddu,  
Gesta cu grazia,  
È aggarbateddu.

\*Dici facezj  
Bizzarri, e strani,

Da fari ridiri  
E gatti, e cani...

\*(Junti tinitivi  
Però li risi)

Junci a traduciri  
Libri francisi<sup>1</sup>.

\*Lu cridirissivu?

Cc'è un attestatu,

Cc'è provi validi,

Ch'à generatu.

\*Tanti prodigj,

Tanti portentì

Sù fatti a pennùli

Machinalmenti.

\*Chi abbenchì mustrasi

N'omu bnfattu,

Liberu arbitriu

Nu' nn'avi affattu,

\*Sulu lu movinu

L'oggetti intornu,

Na donna, un cavulu,

Un servu, un cornu.

\*Stu pupu organicu,

Chi fa li moti

Pri susti, ed organi,

Pri ordigni, e roti,

\*Muntatu è in comica.

Ed è a momenti

Saggiu, o freneticu

Comicamenti.

\*Tuccati st'organu,

E l'avirriti

Santu, o diavulu,

<sup>1</sup> Si allude alla sua traduzione dell'istoria di Sicilia di  
. Burigny opera corredata di note del traduttore.

Di purtari focu a focu?

\*Dici, ed apri in ferreu stili  
Lu gran libru di lu Fatu,  
Duvi leggi : *Arma fidili*  
*Passi in cani*. Eccu svelatu  
Lu destinù to, e si appressu  
Voi carizj, muta sessu,

\*Torna in terra, e darai vita  
A 'na cani fortunata,  
Da li Grazj favurita,  
Chi sarà la ben'amata  
Di la tua cuntissa Giggi...  
Parti e scordati lu Stiggi.

\*Chistu in premiu ti si dà  
Di la scelta... Ma già chiama  
Lu Destinù... Curri... Và...  
Nasci arreri, godi, ed ama,  
Giacchi amari un dignu oggettù  
È doviri, e non difettu.

### XXXV.

*Lu sistema sessuali di li ciuri di lu celebri*  
LINNEU.

Nici sai pirchi stu ciuri,  
Chi stà sutta la tua gorgia,  
Tanta pompa e lussu sforgia  
Di fraganza e di culuri?

Pirchi è un lettu nuziali,  
Chi natur'à preparatu  
A 'na Zita ch'avi a latu  
Deci spusi in fiocchi e in gali.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Fiore che appartiene, secondo Linneo, alla classe « I  
candria Monoginia. »

Vidi quantu sù galanti  
L'apparati, li curtini!  
Quantu vaghi, quantu fini  
Sù li rasi di li canti!

'Ntra 'na conca chi cc'è menzu  
Stà la spusa e ogni maritu,  
Aspittannu lu so invitu,  
A l'abbrazzi è già propenzu.

'Ntra li palpiti amurusi  
Si distilla la ducizza<sup>1</sup>,  
Chi si cogghi a stizza a stizza  
Poi da l'api industriusi...

Ma tu canci, oimè, d'aspettu;  
Tu ti copri di russuri!  
Nun è chistu, ah no, lu ciuri,  
Chi cunveni a lu to pettu.

Eccu cca chist'autru : osserva  
Cca cc'è sula 'na Spusina<sup>2</sup>,  
Chi 'na pura ciamma fina  
Per un Zefiru cunserva.

Iddu parti all'alba avanti,  
E radennu prati e lidi,  
'Ntra li ciuri si providi  
Di l'assenzi fecundanti<sup>3</sup>;

<sup>1</sup> La segregazione del nettare (dice Chaptal El. di ch. vol. 4 pag. 133 traduz. del Porta) si fa nell'epoca della fecondazione. Si può riguardare come il veicolo e l'eccipiente della polvere fecondante, che facilita lo aprimento de' globuli ripieni di polvere fecondante.

<sup>2</sup> Fiore della vigesima seconda classe detta Dioecia.

<sup>3</sup> Sembra che questa osservazione, creduta nuova sino quasi a' nostri tempi, non fosse sfuggita agli antichi, quindi hanno supposto Zefiro innamorato di Flora e questa di esso. Chi sà quante verità di fisica, e di storia naturale a noi ignote ancora, si chiudono sottovelo delle favole mitologiche, credute da noi inutili, e stravaganti?

Senza pausa scurri, e in fretta  
Movi l'una e l'altra aluzza,  
E amurusu poi li spruzza  
Sù la spusa chi l'aspetta.

Vidi comu a lu so ciatu,  
Idda s'anima, e ravviva?  
Nici apprendi a quantu arriva  
Un amuri dilicatu!

Ed ammira, o Cori miu,  
Jetta l'occhiu a tutti banni,  
Quant'estisu, quantu granni,  
È l'imperiu di stu Diu!

### XXXVI.

#### *DAFNI.*

A la forma, ed a lu ciauru  
Sugnu un arvulu di addauru;  
Puru oimè! sti viridi cimi  
A li primi tempi foru  
Fila d'oru a fiocchi, o a munti  
Supra vaga, e bella frunti!

Sti mei rami stisi, aperti,  
Da li pampini cuverti,  
Foru vrazza bianchi, e fini  
Cu li vini trasparenti;  
Lu parenti, e patri meu  
Fu lu fluidu Peneu.

Stu miu pedi nun è statu  
Sempr'in terra sprofundatu;  
Nè sì ruvidu, e pisanti;  
Fu galanti, e sì speditu  
Chi l'arditu Apollu stessu  
Cursi indarnu ad iddu appressu.

Pri salvarimi illibata

Fici, oimè! dda gran scappata;  
Pri cui chiamami crudili  
Lu gentili, e biundu Iddiu.  
Ahi! Pers'iu l'anticu aspettu,  
Eaju figghi a miu dispettu!  
Sti razzini, sti jittuni,  
Ch'in mia forman'un macchiuni,  
Sù li mei figghi, e niputi,  
Cunciputi da mia sunnu  
A lu munnu tanti eredi  
'Ntra li vini di lu pedi.  
Da li mei paterni spiaggi  
Ccà 'ntra prosperi presaggi  
Da li Musi fui purtata  
Pri 'na data profizia:  
Chi duvia sta macchia tutta  
Divintari stanza, e grutta:  
Acciò quannu Febbu scagghia  
Rai cucenti, e l'occhi abbagghia,  
Jeu d'Apollu ad un diletu  
Umbra, e tettu cci pristassi,  
E ecà stassi assemi chiusa  
La sua paci, e la sua Musa.

XXXVII.

*LA FILOSOFIA D'ANACREONTI.*

*Diretta a lu Cav. D. ANTONIU FORCELLI.*

Saggu è cui disiu nun stenni  
Fora mai 'di la sua sfera,  
E nun cura li vicenni

\* Allude ad una stanza concertata dall'Autore in un macchione di esso alloro, dove scrisse la suddetta ode.



**Di la sorti lusinghera :**

**Chi sà cogghiri l'istanti  
Menu amari di la vita,  
L'autri annega tutti quanti  
Ntra 'na malaga squisita,  
O 'ntra un siculu licuri,  
Chi la facci avviva in russu,  
E li càncari, e li curi  
Manna tutti in emmaussu.**

**S'inflessibil'è lu fatu  
Cosa mai sperarni d'iddu?  
Sia benignu, sia sdignatu  
Manciu caudu e vivu friddu.**

**E di chistu oppognu all'onti  
Scutu ben timpratu, e finu,  
Armi assai sicuri, e pronti  
Di buttigghi, gotti, e vinu,**

**E lu sulì di jinnaru  
Lu piaciri a li murtali,  
Nun si affaccia chi di raru  
Ntra li negghi di li mali.**

**Giacchi uman'arti, o scienza  
A domari nun arriva  
Di li stiddi l'inclemenza,  
L'alma almenu sia giuliva.**

**Sin chi megghiu panacia  
Nun si trovi a fari smaccu  
Di ogni scura e trista idia,  
Jeu mi tegnu forti a Baccu.**

**E a vui sfidu o saggi, e dotti,  
Si scummetta oggi fra nui,  
Vui cu libbra, ed eu cu gotti,  
Cu' è cchiù allegru e saggiu cchiui.**

**XXXVIII.**

*Se lu stissu sistema.*

» Jèu sù vecchiu, e cchiù di mia<sup>1</sup>  
» Fu già vecchiu Anacreonti  
» Di l'allegra poesia  
» Di li grazj lu fonti;  
» Dunca via dammi la lira,  
» Si sù vecchiu, e chi cci fà?  
» Quann'Apollu e Baccu spira,  
» Tutti semu di un' età.

È lu briu chi fa l'essenza  
Di l'amata gioventù,  
A cui Baccu nni dispenza  
S'era vecchiu, nun cc'è cchiù.

Vecchiu allegro è quasi un ciuri  
'Ntra lu rigidu frivaru,  
Chi si ammira cu stupuri,  
Chi s' apprezza pirchè è raru.

Jèu sù chistu, o donni cari,  
Baccu tuttu mi rinova,  
Sù sfidatimi a scialari  
Ch'eu mi dugu ad ogni prova.

**XXXIX.**

**L'ILLUSIONI.**

'Ntra un'altura inaccessibili  
Di la terra a li viventi  
Lu gran beni incomprensibili

<sup>1</sup> Le prime due stanze di questa ode furono composte dell'Ab. Barone, le altre in continuazione del Meli.

Situau l'Onnipotenti.

In distanza a latu oppostu  
La buggiarda Illusioni  
'Ntra li testi umani à un postu,  
E un gran specchiu ad iddu opponi

Chi l'imagini nni accogghi  
In abbozzu, e la rifletti  
Poi cca 'nterra sù li spogghi  
Di caduchi e vani oggetti.

E st'imagini vacanti,  
Senza nenti di riáli  
Ten'in motu tutti quanti  
L'individui mortali.

Ora splendori si vidi:  
Supra imperj, e dignitati :  
Da luntanu ogn'unu cridi,  
Chi dda sia felicitati.

E si affretta, si turmenta,  
Si affatiga ansanti, e lassu,  
Nè cc'è cosa, chi nun tenta  
Pri avanzari almenu un passu.

'Ntra la fudda, ch'è infinita,  
Lu gran numeru scontentu  
Passa in pásimi la vita,  
Cu nutririsi di ventu.

Chiddi pochi a cui succedi  
Di arrivari a ddi confini,  
Misu appena dintra un pedi,  
Nun cci trovanu chi spini.

Chi l'imagini brillanti,  
Chi dda vistu avianu allura,  
È passata multu avanti,  
E l'invita a nova altura.

Dunca senza ripusari,  
Sù da capu, e li soi stenti  
S'incomincianu a cuntari

**Da li novi avanzamenti.**

**Li doviri ad iddi additti**

**Sù li spini non previsti,**

**Pri cui spissu sù custritti**

**Fari un ponti supra chisti:**

**E di stúrdirsi la menti**

**'Mbriacandula di lussu,**

**E di fumi prepotenti,**

**Chi a lu cori 'un ànnu influssu**

**'Ntra lu fastu, unni scialacqua,**

**Lu so cori è siccu, e spinna**

**Comu un'anatra 'ntra l'acqua,**

**Chi nun vagnasi 'na pinna.**

**Accussì l'illusioni**

**Si trastulla, e si fa jocu**

**Di l'umana ambizioni,**

**Chi mai trova situ o locu.**

**Di lu specchiu lu riflessu**

**Mai pri l'omu cadi in fallu;**

**Anchi fa l'effettu stessu**

**Supra un pallidu metallu.**

**Nè suduri, nè delitti,**

**Mai sparagna un cori avaru,**

**Chi l'imagini nni vitti**

**Supra l'oru, e lu dinaru.**

**Li periculi cchiù astrusi**

**Pr'iddu affrunta a middi a middi,**

**Passa mari timpistusi,**

**Sfida a Scilla ed a Cariddi.**

**Quali eccessu 'un persuadi**

**Scelerata fami d'oru!**

**A toi pedi virtù cadi!**

**Neghi all'organi un ristoru!**

**Tu li visceri a la terra**

**Sinu a funnu ài laceratu!**

**Unn'accosti sbampa guerra,**

Chi fa pàrtirci la testa;  
E l'istintu di natura,  
Chi fa l'omu sociali,  
A ddu lampu si sfigura,  
Cedi all'impetu brutali.

Già fatt'emulu di Achilli,  
Sogna, e imagina conquisti,  
E Deidàmj a milli, e milli  
Spasimanti pr'iddu, e tristi.

Un gran campu di battaglia  
Si presenta in fantasia:  
Idd'è avanti, chi si scagghia,  
E la fama lu talia.

Sì. La fama in cchiù di un tomu  
(Ti l'accordu tua parenti)  
Farà imprimirti lu nnomu;  
Ma tu mortu chi nni senti?

Si tu campi, a la fortuna  
Nn'è lu meritu dovutu;  
Cedi ad idda la curuna,  
Ed appenditi pri butu.

Quannu poi la Patria grida,  
Chi vol'essiri difisa,  
Curri, o novu Leonida.  
Va. Tua gloria è già decisa.

Autru poi lu lampu osserva  
Su la gloria di li littiri,  
Si sacrifica a Minerva;  
Ma 'un cc'è menzu a farlu zittiri;

Vigghia, suda, e si affatia,  
Su li libri, e li scienze,  
Ma Virtù, Filosofia,  
Nun sù dati a vui st'incenzi.

Nun è omaggiu chi dispenza  
A la bella verità,  
Ma un trofeu, chi alzari penza

A la propria vanità.

Sulu cerca ammobbigghiari  
Lu so spiritu di ciuri,  
E cu chisti cummigghiari  
Di lu cori li lurduri.

La ragioni, lu bon senza  
Nun consulta, e sulu in menti  
Ch'à d'Oturi un boscu immenzu  
Per imponiri a li genti.

Ogni massima, chi dici  
Nasci in menti, e in bucca mori,  
Cchiù nni ostenta è cchiù infelici,  
Nudda scinni a lu so cori.

E quant'iddu cchiù la vana  
Gloria cerca, e brama e ambisci,  
Chista tantu si alluntana  
Cchiù cci sfui, e cci spirisci.

'Nzumma ogn'unu lu riflessu  
Vidi in cosa, chi cci manca,  
E cci curri sempri appressu,  
E si affanna, suda e stanca.

Oh infelici razza umana  
Nata a jiri assicutannu  
Di li beni l'umbra vana,  
Chi cca 'nterra nun cci stannu!

Si non fariti felici,  
La virtù putria a lu menu  
Di l'interni toi nnimici  
Dari in manu a tia lu frenu;  
Tu fratantu l'abbanduni  
Pri acchiappari l'umbri vani!  
Sì (ed oh ceca 'un ti nni adduni)  
Di la favula lu cani!

XL.

*INNU A DIU.*

A Tia l'inni gran Diu, a Tia li canti,  
Chi 'ntra la sfera di tua gloria immersu  
Fatt'ài pri lu to Verbu l'Universu  
Surgiri a un sulu istanti.

A Tia, di li cui pedi Eternitati  
Forma sgabellu, mentri 'ntra profunni  
Vortici di l'abissi urta, e cunfunni  
Tempi, epochi, ed etati.

E lu spaziu stupennu tuttu interu,  
L'immenzi globbi in iddu equilibrati  
Divisi da distanzi smisurati

Nun sù pri tia chi un zeru.

Cosa dunqui sarà davanti a Tia  
L'omu, di cui 'ntra li sovrani e granni  
Oggetti portentusi, ed ammiranni  
Sparisci anchi l'idia?

Puru a st'atomu menti, ed intellettu  
'Ai datu da suspincirsi a li celi,  
Duvi a cifri di stiddi cci riveli  
Lu so grandi architettu.

O generusu Iddiu chi ti dignasti  
Manifestarti a nui 'ntra li stupendi  
Operi toi! Ma oimè! cui li comprendi;  
Tu sulu poi, tu basti.

Reggi, e governi di tua gloria in cima  
Lu tuttu, chi per idda fu criatu,  
Chi turnirà (da Tia s'è abbandunatu)  
A nenti comu prima.

Granni, immensu, stupendu sì nell'opri  
Eccelsi di tua manu, ed ugualmente  
Grandi 'ntra lu cchiù picciulu viventi,

Chi l'occhiu miu nun scopri.  
Fusti, e sarrai chiddu, chi si; nè fini,  
Nè principiu cc'è in Tia : suvrانamenti  
Bonu, Giustu, Beatu, Onnipotenti,  
Granni senza confini.  
Esaltinu li celi, Angili, e Santi  
Li gran prodigj di l'onnipotenza;  
Ma la bontà infinita di tua essenza  
Fa, chi in godirti eu canti.

XLI.

*A LA MUSA.*

*Dedicata a li RR. Altizzi di MARIA CRISTINA  
BOBBUNI, e CARLU DI SAVOJA*

'Ntra lu miu cori agghiorna,  
Surgi l'età briusa  
Quannu ti affacci, o Musa,  
Di li to grazj adorna.

Oh quantu mi consola  
L'aspettu to immortali!  
L'alma di li soi mali  
Si scorda, e ad iddu vola.

All'aura tua suavi  
Ogni timpesta taci,  
Portu in tia trova, e paci  
La mia sbattuta navi.

Tu di sta vaddi impura  
Mi liberi, e trasporti  
Dintra l'Esperid'orti  
In brazz'a la natura.

Tu da la turba granni  
Dannata a cecu obbliu  
Scarti lu nnomu miu,



E lu dilati, e spanni.

E fors'inutilmenti  
(Tu scutu miu) l'alatu  
Vecchiu cu mia sdignatu  
Arrutirà lu denti.

Tu dui Riali Altizzi,  
Dui spusi eccelsi, e digni  
Rendi cu mia benigni  
'Mmenzu a li soi grandizzi.

Ma postuchì lu fatu,  
Sempri cu mia inumanu,  
Si li purtau luntanu,  
Tu poi, tu vacci allatu.

Unni Anfitriti abbrazza  
Di Corsica a li sguardi  
L'isula di li Sardi  
Trova l'eccelsa razza.

Ti accosta e rispittusa  
Da parti mia t'inchina,  
Bacia a Maria Cristina  
La manu generusa.

Sù parti, e va giuliva,  
Giacchì ristata è in mia  
'Ntra cori e fantasia  
L'imagini sua viva.

Chi ad ogni dittu o gestu  
Nova una grazia esprimi,  
E li virtù sublimi  
Compiscinu lu restu.

Chist'è chi ogni momentu  
In mia si riproduci  
Tali, chi già la vuci,  
Quasi nni ascutu, e sentu.

Chi un beneficiu, quannu  
Cadi in un cori gratu,  
Non da distanza, o fatu  
Soffri, o da tempu, dannu.

XLII.

**A S. E. Sig. D. FRANCISCU D'AQUINU Principi di Caramanica, e Vicerè di Sicilia.—**  
*In occasioni di la sua provida, e generosa cura in preservari lu dittu Regnu nella terribili caristia accaduta l'annu 1793.*

O bella età di Pindaru  
Quann'odi, e canti alati  
Aprianu lu gran tempju  
Di l'Immortalitati!

E li poeti, judici  
Di l'opri di l'eroi,  
La gloria cumpartevanu  
'Ntra l'aurei versi soi.

Ah! dunca, o santu Apollini,  
Toi doni limitati  
Foru a virtù, ed a meriti  
Di chidda sula etati?

Nessunu in oggi reputi  
Dignu di toi favuri?  
O forsi cchiù 'ntra l'omini  
Nun cc'è virtù, e valuri?

Sò chi la forza, e l'animu  
Sù meriti, e virtuti  
Quannu pr'oggettu guardanu  
La pubblica saluti;

Pirchè la Patria purganu  
D'omini, e mostri rei,  
Perseu, e Alcidi, e Teseu  
Sù eroi, sù semi-dei.

Vennu a li jochi Olimpici  
Li forti curunati  
Pirchè a la patria dunanu

Intrepidi suldati.

Ora chi là Sicilia,

Già quasi desolata

Pri caristia terribili,

Da un sulu è preservata,

Quali sarà la gloria

A la grand'opra uguali?

Si dà maggiuri meritu

Pri rendirsi immortali?

Qual'è 'ntra li cchiù celebri

Eroi, chi uguagghi a chistu,

Chi fa di cori, e d'omini

Non già di regni acquistu?

Jeu mi protestu, o seculi,

Chi viniriti appressu:

Chi non incensu un idolu,

Dicu lu veru stessu.

Tu, chi cu raggi lucidi

Tuttu discopri e sai,

Sai si a venali encomj

L'estru avvili mai.

Mai l'inesperti jidita

All'auria lira stisi,

Ma flauti tenui, ed umili

Sunai 'ntra macchi, e ddisi,

Mi sentu ora tutt'autru,

E lu miu cori in senu.

Chiau di un Diu, chi l'agita,

Nun pò cchiù stari a frenu...

Da la diserta Libbia

Spirannu orruri, e straggi,

Un Idra smunta, ed arida

Vinni a li nostri spiaggi.

Stu mostu formidabili

Di un subitu chi apparsi

Cu l'alitu mortiferu...

Cunsumau tuttu, ed arsi.

Li campi li cchiù fertili,  
Li valli cchiù cuverti,  
Li costi cchiù fruttiferi  
Fa sterili, e deserti.

Stendi pri tutta l'isula  
Li centu testi, e centu,  
S'avanza, e la precedinu  
L'orruri, e lu spaventu.

Sulu la guarda intrepidu  
Cor'avidu, induritu,  
Cui lagrimi di poviri  
Sù nettari graditu.

Crudili, inesorabili,  
Figghiu di alpestri rupi,  
Chi ereditau cu nasciri  
L'istintu di li lupi;

E chi per indorarisi  
La vili sua ginia  
Arma contra li debuli  
Lu vrazzu anchi di Astria.

Lu mostu intantu rapidu  
Camina a passi granni,  
Purtannu, (oh infaustu seguitu!)  
Fami, miserj, affanni.

L'erbi cchiù vili, e inutili,  
Li radichi nocivi  
Cu l'animali spartinu  
L'omini appena vivi.

'Mmenzu li strati pubblici  
Lu passaggeri abbucca  
Cu facci smunta, e pallida,  
Cu pocu d'erba in bucca.

Li gammi vacillarisi

Si describe l'usuraio.

Senti l'agricolturi,  
Mancannu a li soi muscoli  
Lu nutritivu umuri.

Si vidi a terra cadiri  
La matri illanguidita,  
L'addévu, oimè! trov'aridi  
Li fonti di la vita.

Non beni ancora saziu  
Di l'apportati orruri,  
Lu mostu avanza, e medita  
Ruini assai maggiuri.

Eccu, chi li testi orridi  
Da l'auti turri affaccia,  
E li città cchiù floridi  
Disordina, e minaccia!

Scurri un trimuri gelidu  
Di tutti dintra l'ossa,  
E lu cchiù forti, e intrepidu,  
Senti ogni fibra scossa.

A lu spaventu publicu,  
A li comuni allarmi  
Suggetti rispettabili  
Misiru manu all'armi.

Friscau, sfardannu l'aria,  
Lu primu acutu dardu';  
Però, pri quantu dicinu,  
Arrivau lentu, e tardu.

L'Idra mustrau 'ntanarisi,  
Ma pri cuvari occulti  
Assalti cchiù terribili,  
Novi miserj, e 'nsulti.

<sup>1</sup> Si allude al bando emanato di dovere ogni posse di grani rivelarne la quantità. Ciò produsse, che a caus varj passaggi nelle replicate vendite, si moltiplicò la soi ne' riveli, e ne risultò una quantità illusoria.

Già l'autru dardu scagghianu,  
Oimè pri nui fatali!

Lu feru mostur s'irrita,  
E agghiunci mali a mali.

Lu fattu di Sicilia  
Era di già a l'estremu.  
Oh statu deplorabili!

Ah ch'in pinsarci eu tremu!

Quannu l'eccelsu Principi,  
Chi a nomu di Firnandu  
Stava fra nui li retini  
Politici guidandu;

Franciscu Caramanica,  
Chi nun valuta l'oru,  
Chi comu sulu a miseri,  
Ed a virtù ristoru;

Illustri, granni, e splendidu,  
Ch'in menzu a soi fortune,  
È un suli chi diffundisi  
A tutti li persuni;

Visti delusi, e invalidi  
Li vrazza in cui confida,  
St'imprisa memorabili  
Supra se solu affida:

E prima a la Dia Cereri  
In spiaggi a nui luntanu  
Offersi in sacrificiu  
Tesori a larga manu.

A Cereti, ch'in colura,  
E contra nui sdignata,  
Da nui pri castigarinni

<sup>1</sup> Si allude alla meta imposta al grano, motivo per cui  
il poco, che ve n'era fu occultato.

<sup>2</sup> Allude alle considerabili incette di grani da esso fatte  
e gli stranieri obbligando i proprj suoi fondi.

Mia lira, ecu viraci  
Ofiri li voti unanimi  
A lu gran tempiu, e taci.

XLIII.

*A S. E. Sig. Cav. D. LUIGI MEDICI Segretario allura di Statu di S. M. Re di Sicilia.*

Cussì cu mia Polinnia si esprimi :  
Centu alati cavaddi autu-vulanti  
Pascinu ad usu miu l'aerei dimi  
Di Pindu e si abbiviranu a l'ameni  
Ripi di l'Ippocreni  
Di armoniusi Cigni risunanti.  
Picciuli tratti suntu a li mei voli  
L'Antipodi, li poli,  
Li spazj esterminati,  
Unni l'immenzi globi erranti, e fissi  
Natanu equilibrati,  
O attornu a proprj ellissi.

Figghia di Apollu luci in mia risplendi,  
Chi avviva, e anch' li regni di la morti  
Popula di chimeri, e mostri orrendi.  
Di li Dei la Saturnia dinastia  
Regna in celu pri mia :  
Pri mia Nettunu impugna lu so forti  
Tridenti, e duna liggi a li profunni  
Voraggini di l'unni.  
Grati, e riconoscenti:  
A li mei doni Proteu, Glaucu, ed Inu  
Scheranu li sol armenti  
Quann'iu mi cci avvicinu.

Anfiuni pri mia spitrau li forti  
Salvaggi cori, e vausi alpestri attrassi,  
D'unni Tebi surgiu di centu porti,

E Orfeu per Euridici in mia fidatu,  
Di la sua lira armatu ,  
Drizzau vivu a l'infernù li soi passi;  
A li suavi noti, present'iu,  
Cerberu si ammutiu;  
E da li cori atroci  
Cadiu l'ira a li furj, in un balenu  
Di Plutu lu feroci  
Aspettu fu serenu.

Si allatu miu li campi cchiù salvaggi  
Vai passianu, o voscura, o poggetti,  
O muntagni scoscisi, o vaddi, o spiaggi,  
Tutt'av'anima, e vita : in fonti, e in undi  
Najadi bianchi, e biundi,  
Satiri vidirai 'ntra li ruvetti;  
Silvestri Driadi, e Oreadi muntanari,  
Trunchi, e vausi animari  
A un sulu miu cumannu;  
E li Silvani di curnuta testa  
Li Ninfi assicutannu  
Scurriri la foresta.

Si un finu sentimentu in tia risbigghia  
Un populu di affetti, eccu ch'in Gnidu  
Jeu cci apr'un tempju bellu a maravigghia;  
Dda, nell'attu chi inchiaga, e chi ferisci,  
Li cori ingentilisci.  
'Ncostu la matri Dia lu Diu Cupidu;  
Mia lira 'nganna l'aspri affanni, e gravi;  
Comu sfoga in suavi  
Noti lu rusignolu,  
Mentri li peni soi trovano intantu.  
(Ch'è puru un gran cunsolu)  
Cumpagni a lu so chiantu.

Si nun cuntentu di li varj, e tanti  
Scèni, chi 'ntra stu globbu, unni dimuri:  
Jeu generusa ti presentu avanti,



Nni avrai cchiù granni e portentusi prov  
Eccu autri Munni novi,  
Di cui lu Geniu to n'è creaturi!  
Eccu l'età di l'oru, chi a tia piaci  
Cu la Virtù e la Paci!  
Sù nomi sconosciuti  
La miseria, li guai, li patimenti,  
Perpetua gioventuti  
Li cori fa cuntenti.

Ma si st'illusioni consolanti  
È frasturnata da una turba immenza  
Di mali, chi si paranu davanti,  
Truvanduti sughettu a lu destinu  
Di stu munnu mischinu,  
Spera, e confida su la mia putenza.  
Apru cummerciu cu l'età futuri  
Di gloria in to favori :  
Sarai sempri presenti  
All'ozj virtusi, ed a li muti  
Piaciri di la menti  
Di l'ultimi niputi.

Ieu misi in celu, ed eternai di luci  
D'Orfeu la lira, e Perseu, e li gemelli  
Figghi di Leda Castori, e Polluci ;  
Fici a Baccu di stiddi 'na ghirlanda,  
Chi detti ad Arianna :  
Di Ariuni un Delfinu, e setti belli  
Pleadi figghi di lu mauru Atlanti  
In celu sù brillanti :  
'Ntra lu celesti largu  
Obeliscu immortali è divintata  
Pri mia la navi d'Argu  
Di stiddi curunata.

Quannu salvarì da l'oscuro obbliu  
Vogghiu un eroi, o un figghiu a mia dile  
Lu vestu tuttu di splenduri miu.

Abbagghiату lu tempu l'armi abbassa,  
Rispetta, ammira, e passa.  
Ritorna a ripassari, e a so dispettu  
Quantu cchiù scurri, e quantu cchiù invicchisci  
Tantu cchiù fama crisci; . .  
Cussi Piadaru, e Alcidi  
Attraversu un torrenti d'anni, ed anni  
Di trattu in trattu vidi  
Farisi in mia cchiù granni.

Figghiu di gratitudini un internu  
Disiju eu leggiu in tia : brami 'ntra l'astri  
Lu mecenati to chi splenda eternu?  
Serenati, è superflua tua premura,  
Superflua ogni mia cura;  
Chi ad onta di calunnj, e disastri,  
Da tempu immemorabil'à dispostu  
Giovi per iddu un postu,  
E in celu a lu so latu  
In una splindirà di l'autri luni,  
Chi di lu so casatu  
Sù lucidi curuni.

#### XLIV.

*A S. E. Sig. Marchisi SIMONETTI. — In occasioni chi dimandau all'Auturi li stampi di li soi poesii pri la secunda volta, stanti chi li primicc'eranu stati divorati da lu focu unitamenti all'autri libri e mobili, per un incendiù, chi suffriu la sua casa; di lu di cui dannu nni era statu compensatu da la munificenza di S. M. di cui truvavasi Ministru di Statu.*

Murritiavanu  
Cu l'accidenti  
'Ncostu di Stronguli

L'umani eventi,  
Vulcanu in colura,  
Chi da cchiù jiorna  
Cci ávia li cáncari  
Dintra li corna,  
Forti sgridannuli  
Cu brusca cera,  
Si fici laidu  
Cchiù chi nun era.

Ma (com'è solitu  
Di li vavusi,

Chi cu li retichi  
Sù cchiù strudusi),  
Cci zuppichianu.

Facennu gabba,  
E lu inciurianu  
Vicchiazzu babbu.

A st'improperj  
Lu Diu di Lennu  
Muntatu in furia  
Persi lu sennu.

Sutta li mantaci  
Ardia un tizzuni  
L'afferra e scagghiasi  
Com'un liuni.

Chiddi 'mpanneddanu,  
Ed iddu appressu,  
Cchiù chi carpianu  
L'annu cchiù 'mpressu :

Lu mari passanu,  
E di continu  
Guardanu, e vidinu  
Chi cc'è vicinu :

Vennu in Calavria,  
Già lassi e stanchi,  
Ed iddu è 'nzemmula.

Quasi a li cianchi,  
Scurrinu voscùra,  
Vaddi, e muntagni,  
E si lu sentinu  
A li calcagni :  
Juncinu in Napuli,  
E 'ntra li tetti  
Vannu ammucciandusi  
Di Simonetti ;  
Lu Dià pri chiudirci  
Qualunqui scampu  
Lu focu appiccica!  
Ed eccu un lampu!  
Na luminaria  
Di manu, in manu  
Sbampa, e in ogn'angulu  
Regna Vulcanu...  
Ch'ài fattu! oh caspita?  
(Grida Minerva  
Chi 'ntra li cammari  
Lu focu osserva).  
Ah lu miu tempu  
Tu m'ài distruttu!  
Cca di li studj  
Cugghia lu fruttu :  
Cca la Giustizia,  
Cca lu Sapiri  
Cca cci regnavanu  
Li saggi miri...  
Ma lu lagnaricci  
Di l'accadutu  
È spisa inutili,  
Tempu pirdutu.  
Saprà ritorciri  
La mia saggizza  
Sta gran disgrazia

In alligrizza.  
Giacchè a lu meritu  
Viju propenza  
L'eccelsa Reggia  
Munificenza,  
Chi pronta ad apriri  
Lu fonti granni  
Teni a rifarimi  
Di li mei danni,  
E cu st'incendiu  
Splindirà cchiui  
La vera gloria  
Di tutti dui.

XLV.

*A lu Sig. Cumandanti Cav. D. GIUSEPPE  
POLI. In risposta ad un sonettu, chi avia  
scrillu a l'Oturi in lingua siciliana.*

Circannu Urania  
So figghiu Poli  
Di matematica  
Girau li scoli...  
Cc'è statu, dissiru,  
Ma passau avanti,  
S'inchîu la vertula,  
E arricchîu a tanti...  
Dunca vui fisici  
Datimi nova...  
Cci fu, rispusiru,  
Ma 'un si cci trova.  
Cci lasciau l'operi,  
Chiari, immortali,  
Dissi, aspittatimi,  
E allargau l'ali...

Unn'avi ad essiri?  
Forsi dimura  
Intentu all'operi  
Di la natura?  
Parrati, o Vausi,  
Fonti, Undi, e Grutti?  
Chisti rispundinu  
In noti rutti :  
Di pocu, oh caspita!  
Tu lu sgarrasti,  
Cci scursi, e celebri  
Lasciau li rasti.  
Vidi, ed ammiralu,  
Vidi scherati  
Tutti chist'ostrachi  
Notomizzati!..  
Basta, finitila,  
Ogn'unu sà  
Soi pregi, e meriti;  
Ma unn'è chi fà?  
'Nzumma sgammannusi -  
La Dia si sfascia,  
Lu cridirissivu  
Unni poi l'ascia?  
'Ntra lu Castaliu  
Fonti, chi pisca  
Cu Musi Siculi  
In festa, e trisca!

XLVI.

*A la celebri Signura CORNELIA ELLIS MISS  
KNIGHT, chi avia tradutti alcuni Idilj di lu  
Auturi nelli so idioma inglisi.*

Sospintu in aria  
Da sforzu, e impegnu

Sull'ali deboli  
Di lu miu ingegnu,  
Arrivu a scopriri  
(Benchì di arrassu)  
Lu tantu celebri  
Munti Parnassu.

Oh comu splendina  
Li costi attornu  
Di lu cchiù vivida  
Brillanti jornu!

E allatu spiccanu  
Di lu gran fonti  
Omeru, Pindaru,  
E Anacreonti!

Versu li margini  
Di dd'acqui chiari  
Cigni castalj.  
Sentu cantari:

Maruni, Oraziu  
Gravi, e sonori,  
Tibullu teneru  
Tocca li cori.

Cu still armonicu  
Lu Ferrarisi  
Spusa a li grazj  
L'eroichi imprisi:

Li bell'lagrimi  
Di Erminia, oh quantu  
Torquatu, spiccanu  
'Ntra lu to cantu!

A la gravissima  
Miltonia trumma  
'Ntona l'Empireu,  
L'orcu ribumma.

Pope li pelaghi  
Di umani cori

Sulca cu placidi  
Noti canori,  
L'accendi Apollini  
Tutti, e l'investi  
Di lu so energicu  
Focu celesti.  
Oh li Meonj  
Casti surelli  
Quantu sù armonici  
Quantu sù belli!  
Ma... Lu so numeru  
Di novi fù,  
Pirch'oggi cuntasi  
Una dicchiù?  
Forsi chi sbaria  
L'occhiu? Ma intona  
Cu estremu giubilu  
Tuttu Elicona:  
Veni a compirinni  
L'Aoniu coru  
Miss-Knight Anglica  
Decima soru.

XLVII.

*Scritta in occasioni chi S. E. Sig. Principi di  
BELMUNTI avia intraprisu di fari costruir  
una casina nobili con una villa di attornu,  
supra di una eminenza, o sia d'una falda  
di muntagna, chi sporgi sinu ad un picciulu  
crateri di mari nominatu l'Acqua-Santa.*

Surgi da l'unni Proteu,  
Fissa di l'Acqua-Santa  
L'occhiu a la schina sterili,  
S'infoca d'estru, e canta :



Quantu felici augurii  
Ruccuni fortunatu  
Di sti toi nudi vausi  
Viju schirzari allatu!

Sublimi Geniu e splendidu  
Cu nobili armunia  
Bella natura, e industria  
Saprà spusari in tia :

Chissa chi sporgi in aria  
Tua frunti aspra, e pitrusa  
Sarrà di l'Orti Esperidi  
L'emula cchiù famosa.

Surgirà in menzu nobili  
Casina dominanti  
L'ampiu crateri e insemmula  
Tanti campagni, e tanti.

Quasi bell'Orti pensili  
Di Babilonia attornu  
Jardini di delizii  
Ti ridirannu intornu.

A lu suavi strepitu  
Di fonti e di acqui erranti  
Lu passaggeri estaticu  
Nun saprà jiri avanti.

Flora, Pomona, e Zefiru  
'Ntra ssa tua costa intera  
Farrannu un gratu accordiu  
Di Autunnu, e Primavera.

Vaghi vuschitti in fertili  
Allegru, amenu situ  
Farrannu a li sensibili  
Cori suavi invitu.

Sagru sarrai ricoveru  
Dintra ssi macchi ameni  
Ad un felici Geniu

Dilettu a li Cameni'.  
Eccu chi già propiziu  
Lu Fatu a mia rispunni...  
Dissi, avvirau l'augurii,  
E si attuffau 'ntra l'unni.

XLVIII.

*INNU A LUCINA.*

Salvi Lucina pia,  
Chi a li parturienti  
Minuri li turmenti ;  
Chi avvivi, e metti in via  
Li feti, e li conduci  
A videri la luci :  
E chi a li matri afflitti  
Da li sufferti affanni  
Calma, e ristoru spanni.  
Estendi li toi dritti  
Supra ogni miu cuncettu,  
Ch'è partu d'intellettu,  
Chi straccu, e fatigatu  
Da la nimica sorti  
Sulu produci aborti.

XII.

*LU DIVORZIU.*

Stanca di viviri  
Vita pinusa,  
Fici divorziu

\* Allude al P. Michelangelo Monti. Questo Genio non  
ogna della Musa altrui. Egli si è reso con la sua immortale.

Da mia la Mùsa;

Dicennu : È angustia

Pri tutti dui

Lu stari 'nzemmula

Uniti cchiui.

Pri nui stu seculu,

Ch'è se-dicenti

Luminusissimu,

Nun luci nenti.

Di voli altissimi

Sarrà capaci;

Ma unn'è Giustizia?

Unn'è la Paci?

Unni si trovanu

Virtù, e costumi?

Dunca a chi servinu

Sti tanti lumi?

Cu l'oru sbuccanu

Da un novu munnu

Li guai, chi abbondanu

Cchiù chi nun sunnu.

La genti a st'Idolu

Stendi li manu,

E anchi offri vittimi

Di sangu umanu.

Virtuti, e meriti

Sagrificati

Sunnu a sta barbara

Divinitati.

Si 'ntra stu pelagu

Profunnu, e cupu

Cercu ajutariti

Cchiù ti sdirrupu :

Ma giacchè libera,

E Dia sugnu iu,

Un megghiu seculu

Mi cercu. Addiu...

L.

*Pri li nozzi di lu Signuri N. N.*

\*O Baccu, o anima  
Di l'alligria  
Sti spusi amabili  
Cunsignu a tia.

\*Deh tu abbivirali  
Di stu licuri,  
Facci produciri  
Frutti di Amuri.

\*Lu primu è in gorbona:  
Forsi cci manca  
Un pedi, un anca,  
Ma si farrà.

\*Tu, Baccu, avvivalu  
Cu lu to focu  
Mustracci ddocu  
L'attività.

\*Cc'è lu narcoticu  
Superbu vinu,  
Chi scoti, tillica  
'Nforza lu schinu.

\*La rispettabili  
Sua vecchia vutti  
Li figghi in fieri  
Cunteni tutti.

\*Longhi li masculi,  
Comu lu patri,  
Beddi li fimmini,  
Comu la matri.

\*In chisti grazj  
Forma e costumi,  
In chiddi meriti

Menti, e volumi.

\*Baccu verifica

Sta profezia

Ch'ài fattu scurriri

Pri bucca mia.

LI.

*Pri li dui fratelli BARTOLOMEU e MARCO COSTANZI, nativi di la Sambuca incisuri e designaturi.*

Curria per anni, e seculi

Di la natura appressu

L'Arti per acchiapparinni

L'abbozzu o lu riflessu :

Nun potti mai ragghiuncirla,

Fissarla 'un potti mai:

Sibbeni pochi Genj

Cci avvicinaru assai.

Si dici : chi la Grecia,

Ntra l'autri cosi belli,

La vitti quasi 'nzemmula

Di Prassitèli e Apelli.

Si vitti ancora ridiri

Cu teneru 'mmizzigghiu

Ora ad un Micalancilu,

Ora d'Urbinu a un figghiu.

Ma tolti autri rarissimi,

Chi à riguardatu in parti,

Sfui a l'immensu numeru

Proselitu di l'arti.

Vanta però un prodigiù

Oggì la nostra etati :

Di l'una e l'autra in grazia

Cci stannu li dui Frati.

Li dui Costanzi uniscinu  
Rapporti tanti, e tali  
Chi fannu un gratu accordiu  
'Ntra li dui gran rivali.

LII.

*Cumposta estemporania ad una Comedianti,  
chiamata la DAVI, chi malgradu, chi nun  
era multu giuvina, cantava cu bona grazia,  
ed era eccellenti comica.*

Sai, bella Veneri,  
Sai tu pirchl  
Li Grazj currinu  
A la Davi?  
Pri fari vidiri,  
Chi ad idda stà  
Rendiri amabili  
Qualunqui età:  
E chi tu propria,  
Tu stissa, tù,  
S'iddi ti lassanu,  
Nun cunti cchiù.

LIII.

SAFFICA.

*A S. A. R. D. LEOPOLDU BORBUNI Principi  
di Salernu — In occasioni chi fici cuniari  
una midagghia all'Auturi.*

\*Sutta pindarich'ali eu viju pronti  
Sprofundarsi li nuvuli, spariri  
La tirrestri atmosfera, ed appariri  
Novu orizzonti.

\*Di risu sconosciutu a li murtali  
Pura l'aria d'intornu brilla, e ridi;  
Sublimi, e maistusu dda si vidi

Tempiu immortali.

\*Gloria vi regna : a pedi soi calpesta  
Supra di un tronu lucidu, e gemmatu,  
A lu devoraturi vecchiu alatu

La calva testa.

\*Cu li cent'ali chi 'ntra l'aria stenni  
Sta Fama in autu, la gran trumma abbraccia,  
E da l'unciatu tempuli cci caccia

Ciatu perenni.

\*Proclamannu disfattu l'ingrussatu  
Ntra straggi, e sangui orribili colossu,  
Ch'autari, e troni avia di Europa scossu

E divastatu.

\*E chi l'esatta sua valanza Astria  
Di lu geniu Brittannicu a li manu,  
Di lu Russu, lu Prussu, e lu Germanu

Depost'avia.

\*E chi lu munnu, chi di sti allegati  
Potenzi avia ammiratu lu valuri,  
Stavasi pri ammirarni spettaturi

L'integritati.

\*Chiudi lu tempiu 'ntra li mur'interni  
Genj inventuri, eroi, poeti summi,  
Ch'in sonori sampugni, e liri, e trummi

Vivinu eterni.

\*Ma quali sfulguranti di surruschi  
Fusca nuvola vidisi abbassari!  
È Momu Momu di li frizzi amari,

E l'occhi bruschi.

\*Malgraditu a li Dei si occulta, e fui:  
Pensa a st'eroi scagghiari li mutteggi;  
Ma in canciu di oscuraricci li preggi,

L'avviva cchiui.

\*Dici a l'amenu Ferrarisi cignu :  
Giacchi cca lu citari è culpa estrema  
L'oscuri nomi, un purpuratu emblema  
Ti mustru in signu :

\*E li tanti ministri rovesciati  
'Ntra lu concavu visti di la luna,  
Chi foru encomj toi, pri tua sfortuna  
Mal'impiegati.

\*Poi scopri Augustu, e grida : insanguinatu  
Da li vittimi umani usurpat'ài  
L'imperiu di lu munnu, ed ora stai  
Di gloria allatu !

\*E vui (dici ad Oraziu, ed a Maruni)  
Pr'indorari chist'operi perversi  
Qual'oprasti magia 'nta vostri versi,  
O pannidduni?

\*Taci lingua di assinziu, infami Momu,  
Vuci sull'arpa d'Urania 'ntunau,  
Cui fama ottinni mai si 'un s'imbrattau  
Di sangu d'omu?

\*Ma pirchi, mala lingua, pirchi taci  
Lu tempju chiusu a lu bifronti Gianu,  
E chi lu munnu sutta Ottavianu  
Respirau paci?

\*E chi tanti li fasti, e tanti-foru  
L'oggetti di la sua beneficenza,  
Chi lu seculu so per eccellenza  
Eu dittu d'oru?

\*E quann'autru di granni lu so imperu  
Nun vantassi, sarria sulu bastatu  
Di avirc'in dui gran genj rimpiazzatu  
Pindaru, e Omeru.

\*Tantu operau munificenza summa,  
Chi da ruggiada, chi li germi avviva,  
Sepulti in terra, fici rediviva  
Meonia trumma.



\*E la lira di Oraziu, chi cuntrasta  
A Pindaru l'imperiu di l'anni  
Vinc'in iddu li fasti cchiù ammiranni  
Di spata ed asta.

\*St'esempiu ch'in grand'anima si stampa  
Foch'è, chi cadi supra liu, e stuppa  
L'investi, ed a l'istanti nni sviluppa  
Ardenti vampa.

\*Guarda lu munnu, l'occhi in terra eala,  
Di eccelsa stirpi principi reali  
Vidi, ch'emulu d'iddu, impinna l'ali  
A 'na cicala!

\*Ch'avvezza cu li rauchi accenti soi  
Cantari all'arsu metituri, incalza  
Ora la voci, e lu so cantu inalza  
Sinu a l'eroi!

\*Presenta cca non imbrattatu, è lordu  
Di umanu sangui, un cori generusu,  
Purtatu à lu sublimi, e grandiusu  
In Leopoldu.

\*Non la putenza di l'imperiu figghia,  
Ma li meriti Augustu ànnu esaltatu,  
Li stissi ora cci mettinu a lu latu  
Cui cci sumigghia.

\*Di chist'astru Borbonicu la raja,  
Chi la beneficenza attiva rendi,  
Sviluppa li gran genj, e cca risplendi,  
Tu Momu abbaja...

\*Ma diggià l'ali, indocili a li vogghi  
Di lu so non legitimu rettori,  
Mancanu, e 'ntra li grassi soi vapuri  
Terra mi accogghi.

LIV.

*l S. E. l'Ammiragghiu NELSON Duca di  
Bronti.*

\*Mi guardi d'occhiu tortu  
L'istabili Fortuna,  
Melpomeni mi dona  
A l'immortalità sicuru portu,  
E mi concedi 'ntra li regni soi  
Purtaricci cu mia grandi, ed eroi.

\*Propizia eccu mi spira  
La Musa, e da stu solu  
Mi fa spiccar un volu;  
Senti 'ntra li soi cordi la mia lira  
Li fatti illustri jirisi affuddannu  
Di lu gran Nelson fulmini brittannu.

\*Salvi Brittagna invitta,  
A cui Nettunu istessu  
Lu so tridenti à cessu,  
Tu liggi a regni, e l'ampiu mari ditta,  
Ma di li figghi toi l'opri ammiranni  
Pindu curuna, e a l'autri età li spann.

\*'Ntra l'Eliconj spiaggi  
Febu cc'impinna l'ali  
Pri alzarisi immortali  
Supra lu Vecchiu mai saziu di straggi,  
Chi tutta agghiutti, escagghia ancora l'armi  
Contra li bronzi, e li sculputi marmi.

\*Già l'ali autu-vulanti  
Movi la Musa arrassu,  
Resta lu vulgu bassu,  
Mentri a l'Eroi Brittanieu davanti  
Tutti l'età futuri invita, e chiama,  
E di l'imprisi soi spargi la fama.

\*Tremanu a la so manu  
Li figghi impii e feroci  
Di lu delittu atroci,  
Chi fici in tigri trasmutari l'omu,  
E chi esaltatu avianu su l'augustu  
Depressu tronu e 'nsanguinatu bustu.

\*Non d'acqui cchiù la Senna,  
Ma di accaniti genti  
Sbuccau ampîi turrenti,  
Olanna, Italia, e già quasi Vienna  
Ayia inundati; e immensi navi aduna  
Per ecolissari l'Ottomana luna.

\*Spàvintata la terra  
S'affretta d'ubbidiri  
A lu superbu ardîri,  
Chi troni, autari, e tempj, e liggi atterra,  
Nè cc'è cui lu rispincia, o lu minacci,  
O si cimenti di guardarlû in facci.

\*Nettunu stissu oppressu  
Sutta l'auti carini  
Di turriggianti pini  
Rumpirni appena ardisci lu riflessu,  
E a vindicarsi di l'insultu, un gridu,  
Nelson, Nelson, 'ntunau di lidu in lidu.

\*Senti la nota vuci.  
Di lu gran Diu di l'unni  
Lu figghiu, e cci rispunni  
Prontu, e giulivu, ed a la nova luci  
Scioti li vili di la squadra inglisa  
Vola comu falcuni a la sua prisa.

\*Già si cci avventa, scinni,  
Rumpi, fulmina, avvampa,  
E la sua gloria stampa  
A littiri di focu in milli 'ntinni,  
Mentri incerta la Morti si confunni  
'Ntra l'orridu Vulcanu, e li sals'unni!

\* Attonita la testa  
Spinci Alessandria, e guarda;  
E intantu l'aria sfarda  
Di brunzi fulminanti 'na timpesta,  
Chi li puppi 'nnimichi urta, e fracassa,  
E navi, e genti sfrantumati lassa.

\* Già la vittoria insigni,  
A cui pindia vicinu  
D'Europa lu distinu,  
Su li puppi Brittanni jisa l'insigni,  
E la Fama l'annunzia ntra rimbummi  
Di centu aperti vucchi, e centu trummi.

\* Ma la Gloria ti chiama,  
Nelson, a novi imprisi:  
Và, curri a vili stisi,  
Di la Sicilia sazia la gran brama,  
Lu so Re, la famigghia sua reali  
Portacci sani e salvi d'ogni mali.

\* Veni gran Firdinannu  
Miu Re benignu, e saggiu,  
Sutta lu to curaggiu,  
Com'unni a scogghi rumpiri si vannu  
Li gran vicenni, chi la sorti aggira,  
E rimbummanu poi sù la mia lira.

\* La disiata calma  
T'offri Palermu, e appresta  
Ristoru, omaggiu, e festa;  
Respira, e poi preparati a la palma;  
La vittoria è cu tia, sì, l'à juratu  
Mentri di Nelson cumbatteva allatu.

\* Partenopi infelici,  
Ahimè quantu mi accora  
Lu novu di Pandora  
Vasu, ch'in tia virsaru li 'nnimici!  
Ahi misera! ma calma lu to affannu,  
Fidati a lu clementi Firdinannu.

MELI.

\* E tu Anglu-Sicanu  
Eroi, chi a nui 'na parti  
Di tua gloria cumparti;  
Eccu di novi fulmini la manu  
Già t'arma Bronti<sup>1</sup>, chi a li tanti provi  
Cridi in tia trasmutatu lu gran Giovi.

\* A nui vivi, e a la tua  
Patria mill'anni, e cchiui,  
Gloria di tutti dui,  
Supra la navi d'Argu la tua prua  
Da li futuri astronomi osservata  
Sarà in celu di stiddi curunata.

LV.

*A lu Signuri Cavaleri D. GIUSEPPI POLI in  
occasioni di duvirisi alluntanari da la Sici-  
lia.*

\* Cui truzza cu lu Fatu?  
Postu chi accussi voli,  
Parta l'amicu Poli,  
Ma cu l'augurii allatu.

\* Spirinu venti ameni,  
E in fundu ad un gruttuni  
Lu torbidu Aquiluni  
Sulu racchiuda, e freni :

\* Li Genii precursuri  
Di la sirena paci  
Supra lu lignu audaci  
Sparganu rosi, e ciuri :

\* 'Na specii ad iddu nova

<sup>1</sup> S. M. Ferdinando avea donato all'ammiraglio Nelson lo stato di Bronte per ricompensargli gli onorati servizi resi in tante varie vicende.

D'ostrichi, o di cunchigghi\*  
Nereu 'ntra biundi figghi  
Cci offra, si mai lu trova.

\* Scherzinu li delfini  
Attornu a la carina  
Pruennucci la schina  
Cu sauti, omaggi, e inchini :

\* Vulennucci spiegari,  
Chi nautru Ariuni in gruppa  
Cu la sua lira in puppa  
Disianu purtari.

\* Scurri superba o navi  
Di un cussì raru pignu,  
In iddu a tia cunsignu  
Di l'alma mia la chiavi.

\* Sacci, chi pri sua dota  
Porta li cori additti  
D'ogn'unu chi lu vitti,  
O lu trattau 'na vota :

\* E di tant'autri, a cui  
La sorti avara dissi :  
Liggiti quantu scrissi,  
Nun vi si accorda cchiui.

\* A lu Sebetu amicu  
Portalu salvu, e sanu,  
Cunsoli a manu a manu  
L'afflittu patri anticu.

\* Vui Melicerta, ed Inu  
Itilu accumpagnannu;  
Spittaculu ammirannu  
D'un saggiu è lu distinu.

\* Tali fu a li cilesti

\* Si allude agli studj prediletti del cavalier Poli su questo  
amo di storia naturale, in cui è riguardata come insigne  
opera sua.

Orfeu, chi si partiva  
Supra la navi argiva  
Sfidannu li timpesti.

\* Li novi mostri, e l'ira  
Di furibundi venti  
Frena cu lu potenti  
Incantu di sua lira.

\* Deh! ferma, o saggiu Traci!  
Ah! nun previdi quantu  
Custirà luttu, e chiantu  
Stu primu azzardu audaci.

\* Di turri fluttuanti  
Si abiterà lu mari  
Pri jiri a suggiugari  
Incogniti abitanti.

\* Lu fulmini inumanu  
Novu flagellu in guerra  
Insuppirà la terra  
Di sangu americanu.

\* Di l'oru a li murtali  
La massa aumentata  
Avrà moltiplicata  
La summa di li mali.

\* E a mia caggiunirai  
Tanta tristizza, e pena,  
Chi un beni vistu appena  
Forsi 'un vidrò cchiù mai.

## LVI.

### *LA BENEFICENZA*

*Pri monsignuri LOPEZ Arcivisc. di Pulermu.*

\* Gran Diu di Pindu, chi a toi cari impresti  
Parti di tua divinità, di quali

Sentimentu distingui li cilesti:  
Da li murtali?

\*Suavità forsi d'ambrosia? ah tocca-  
L'arma ugualmente all'omu, e la ravviva.  
Lu travagghiату pani, e d'una rocca  
L'acqua surgiva.

\*Vivía Giunu l'ambrosia, nè la menti  
Ci rudía menu lu nigatu pumu,  
Nè mai cissau, finchè Iliu, e la sua genti  
'Un misi in fumu.

\*Si ssu licuri nun cancella, e sgasta  
Da l'immortali ogni molestu affettu,  
Nun vi l'invidiu, o summi Dei, mi basta.  
Lu vinu elettu.

\*Forsi amati uziári 'ntra piaciri,  
Luntani da li curi, e li disaggi?  
Quali drittu accussì putriti aviri  
A nostri omaggi?

\*Sonnu, crapula, ed ozii lascivi,  
Appannaggi di sensu ottusu, e tardu,  
In vui di l'Asia lu tirannu vivi  
Pigru e 'nfingardu.

\*La voluttà, chi sutta l'usu manca,  
E lassa agonizanti lu disíu,  
Nè l'armi, nè li spiriti rinfranca,  
Nun è pri un Diu!

\*Vantáti lu putiri? Ma si spira  
O la vinditta, o la distruzioni,  
Tristu l'alloggiu so, guai pri la mira,  
Chi si proponi.

\*Putrà supporsi mai letu, e filici,  
Cui medita ruini, e 'ntra l'internu  
Cuva rancuri? un Diu cussì infilici  
È Diu d'Infernú.

\*V'esalta dunca lu putiri, quanmu  
Spusa beneficenza, e senti e gusta.



La voluttà di risarciri un dannu  
Di sorti ingiusta.

\* Si dari a la virtù li meritati  
Riguardi, ed a lu meritu cumpensi,  
Ccà conosciu li dei summi, e beati  
Digni d'incensi.

\* No lu piaciri, chi direttu veni,  
Ma chi circola in tornu, e si rifletti  
Da cori in cori, fà lu summu beni  
D'armi perfetti.

\* Chistu è lu sentimentu riserbatu  
A li cilesti, e si mai cca nasciu,  
Cui pò, e cui sa gustarlu, oh fortunatu!  
È quasi un diu.

\* Chi dirrai tu, Sicilia, di cui vigghia  
A lu duppiu timuni, mentri lotta  
Cu tempesta, chi scoti, urta, e scumpigghia  
L'Europa tutta?

\* Chi, novu Ulissi, dintra l'utri affrena  
Li venti furibunni, e in leta calma  
Teni lu mari, e a l'aria serena  
Li veli spalma?

\* Chi nun chiama piaciri? 'un è cuntentu  
Si non chiddu chi ad autri in tutti banni  
Diffunni, e chi da centu cori, e centu  
Trabucca, e spanni?

\* Vurrai cu stiddi, e custillazioni  
Sculpiri lu so nnomu a littri eterni,  
Ma nun mindica l'ostentazioni  
Di oggetti esterni.

\* Resti la vana gloria dipendenti  
Da li parranti vucchi di la Fama,  
Chi godi in se beneficenza, e senti  
Sazia la brama.

\* Cundizioni pocu a invidiari  
Sarrìa chidda d'un diu, quannu appujatu

Fussi lu so contentu a tempï, e otarì  
Di l'omu gratu.

LVII.

*A S. E. Sig. Duca d'ASCOLI. — In occasione  
di la sua promozione a maresciallu di campu.*

\*Scuvanu ancora da li nidi antichi,  
Ristati in funnu di la vecchia lira  
Amuri nichi-nichi,  
Di cui risona 'ntra l'oricchiu miu  
Lu duci ciuciuku,  
Chi 'ntra li noti d'idda si raggira,  
E mi richiama in menti li cchiù grati  
Illusioni di la virdi etati.

\*M'appena ch'eu mi provu d'affidarì  
A li soi cordi d'Ascoli lu nomu,  
Si mettinu a trimari  
Smarriti l'Amurini; e cui si ammuccia,  
Cui sutta l'ali agguccia  
La facciuzza scantata... Eu gridu: E comu,  
E d'unni mai ssu insolitu timuri  
Pri un tantu saggiu, e affabili signuri?

\*Nun sai tu, mi rispusiru, chi nati  
Semu da l'Oziu, e da la Paci, e semu  
D'immagini addivati,  
Di curi e di pinseri, non già gravi,  
Ma teneri, e suavi?

Nun sai tu quali orruri all'armi avemu,  
E a lu tunanti concavu mitallu?  
E proponi di campu un maresciallu!

\*Oh locchi! eu ripigghiai, l'armi ch'impugna  
Supri tiniri arrassu, e pri tagghiari  
A' gaddi pizzu, ed uguna.  
Chisti, chi reggi vigilanti squatri,

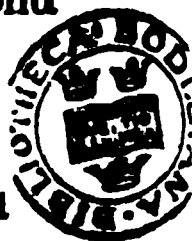
La paci vostra matri  
Fannu, comu in so nidu, cca rignari,  
Abbrazzata a lu tronu venerannu  
Di l'amabili nostru Firdinannu.

\* Sacciati ancora, chi a li soi cunsigghi  
Fida lu saggiu Re di lu so statu,  
Di nuí so cari figghi  
La saluti nun sulu, ma l'internu  
Ordini di governu.

Quantu felici augurj lu Fatu  
Cci duna a compromettirni, e a sperari  
Da un Asculi a la testa di l'affari!

\* A sti grati notizj cunsulanti  
Sentu la lira mia, chi rendi un sonu  
Cchiù allegru e cchiù brillanti,  
L'Amuri da li cordi sbulazzannu  
Drittu a li cori vannu.

Però quantu è propiziu lu so tonu  
A li gentili, e a li suavi affetti,  
Tantu menu è adattatu a gran soggetti.



### LVIII.

*A D. RAFFAELI POLITI in occasioni di aviri  
dipintu un graziusu picciriddu in attu di  
ridiri.*

\* 'N'amabili, e ridenti  
Geniu di un tali risu,  
Chi uguali sulamenti  
Pò darsi in Paradisu,

\* Appena ch'è trasutu  
Dintra la stanza mia  
Mi à già ringiovenutu  
A modu di magia.

\* Lu risu so mi spinci  
A ridiri, e brillari,

E l'anni mei costringi  
A jirisi ammucciari.

\* Mi apporta 'ntra lu sangu  
L'anticu briu, lu focu  
Di Anacreonti, a rangù  
Cu tutti mi la jocu.

\* Oh Chimici assumati,  
Pirchè tanti faticchi?  
Lu lapis vui circati  
'Ntra storti, e 'ntra lambichi!

\* Vuliti rinovari  
Li jorna già pirduti?  
Vuliti ripigghiari  
La prima gioventuti?

\* Lassàti stu caminu :  
Lu lapis truviriti  
Sulu ne lu divinu  
Pinseddu di Politi.

## LIX.

### *Su la caduta di BONAPARTI.*

\*Viju la gran catastrofi  
Di Europa, e inorridennu  
Esclamu : O di l' eserciti  
Supremu Diu tremennu,  
Ahi ! comu lu to sdeguu  
Scurri di regnu in regnu !

\*Di li Nabbuccodonossor  
Li statui colossali  
Viju abbattuti cadiri,  
Non da colossi uguali,  
Ma da pitruddi leggi,  
Chi lu to vrazzu reggi.

\*Ma comu rutulannusi

Cu cori ardenti e bonu  
Purtata da li Genj  
A lu supernu tronu,  
Duvi l'eternu Giovi  
Regula tuttu e movi;  
\*Ch'a un cennu formidabili,  
Chi movi terra, e celu,  
Lu riu colossu è vittima  
Di un fulmini di gelu,  
E ad un momentu atterra  
L'auturi di la guerra.

LX.

*Pri un corpu di li soi poesj mandatu ad  
celebri poetissa francisa.*

\*Na musa sicala  
Scausa e in cammisa  
S'offri a 'na nobili  
Musa francisa.

\*La prima è povira,  
Cci manca l'isci,  
L'autra è magnanima,  
La cumpatisci.

\*L'una à lu geniu  
Pri so parenti,  
L'autra lu spiritu  
E li talenti.

\*L'una li rustici  
Ninfi e capanni,  
E l'autra celebra  
L'eroi, li granni.

\*Chist'è ch'Apollini  
Scegghi, e destina  
A lu gran meritu

Di Carulina.

\*Fra macchi ruvidi  
D'un voscu cecu  
L'autra rannicchiasi  
Pri faricci ecu.

LXI.

*Invitu a Nici, chi dormi di prima matina, ad  
arrisbigghiarisi.*

\*Arrisbigghiati, mia Nici,  
Vaja nesci di lu lettu,  
Senti Zefiru chi dici,  
Bedda Nici cca t'aspettu.

\*Già l'aurora teni in manu  
Lu pinzeddu a culuriri  
L'emisferu di luntanu,  
E tu pensi di durmiri?

\*Febu ardenti a l'orizzonti  
Ah! s'affrunta d'acchianari;  
Nun fa luciri li fonti,  
Nè li munti arrussicari;

\*Pirchl' 'un trova lu splenduri  
Chi cci duna lu to visu,  
Unni adduma, e punci amuri  
'Ntra lu jocu e 'ntra lu risu,

\*L'ocidduzzi armoniùsi,  
Chi rallegranu lu pratu,  
Ciuciulianu cunfusi  
Senza briu e senza ciatu,

\*Ca nun sannu li mischini  
Unn'è Nici ch'è l'oggettu  
Di lu briu, e lu gran fini  
Di lu cantu e lu diletu.

\*Li ciuriddi 'mmenzu all'erbi  
Sfaiddanti di biddizzi,

Ch'intricciavanu superbi  
La ghirlanda a li toi trizzi;

\*Ora smorti e smusciuliddi

Cu li pampini quagghiati  
Nun cuntrastanu a li stiddi

Li splenduri, e sù sprizzati.

\*Nè cchiù spanninu lu ciauru,

Chi già l'aria profumava,

Cchiù suavi di l'addauru,

E lu cori cunfurtava.

\*La ruggiada trimulanti,

Cristallina e rilucenti,

Chi si mustra 'ntra li pianti

Comu perni d'orienti,

\*Cchiù nun pensa di furmari

Dda cullana vaga, e fina,

Chi sirviva pri adurnari

La sua gula alabastrina.

\*Dunca, Nici, nun durmire

Spinsirata sutta l'ali

Di lu sonnu, chi muriri

Fa pri pocu li murtali.

\*'Ntra li rosi e 'ntra li gigghi

Stai durmennu? Ah dun'accúra

Chi 'nzamai nun t'arrispioghi

Languì tutta la natura!

## LXII.

### 1

\*Amicu teni pedi?

Talè ch'è spiritusa!

Talè ch'è curiusa!

Talè chi novità!

È donna scavunisca?

O Greca orientali?

O qualchi novu armali  
Chi si strascinirà?

2

\*Cc'è robba pri lu pecuru,  
Cc'è fudda assai a lu latti,  
Gattianu li gatti  
La pasta a manu cc'è.

Amicu a chi cci semu  
Videmunilla tutta;  
Sta sira è passa rutta  
Pri st'errami tuppè.

3

\*Ma nui lassamu a tutti  
'Ncugnemunni cu chista,  
Nun fa cattiva vista  
Lu purtamentu sò.

Ddi causi a la turchisca,  
Ddu cappidduzzu sgherru,  
Un pappagaddu, un merru.  
Esprimiri li pò.

4

\*L'amicu so sirventi,  
Chi a latu fissu teni,  
Cáncaru! si manteni  
Cu tutta proprietà.

Cci sù tant'autri a cantu,  
Chi fannu li buffuni,  
Ma sunnu muscagghiuni  
Ch'appizzanu cca e ddà.

5

\*La vuci è troppu flebili,  
Ch'è modda a lu parrari!  
Cui sa si 'ntra l'amari  
È grevia accussi?

Ma l'apparenza inganna:  
Sarrà di bona grazia.



Chi a tutti quantu sazia  
Sapennu diri sì.

6.

\* Ma cosa cc'è di malu  
Chi smovi lu pitittu  
A cui 'un camina drittu,  
A cui severu stà?  
Li gammi si cci vidinu,  
Lu cintu cumparisci,  
Ed accussi cchiù accrisci  
La curiosità.

7

\* È 'na lanterna magica,  
Amicu, sta banchetta;  
Statti cuetu aspetta  
Cc'è nautra novità.  
A la pittinatura  
Mi pari Bradamanti  
Cu tanti pinni e tanti,  
Chi guirriggiannu và.

8

\* Amicu pigghi erruri,  
Scappau qualchi cavaddu,  
'Mpinnatu, comu un gaddu,  
All'usu anticu sò.  
Chi vai scacciantu, pesta!  
Nun senti a lu parrari  
Ch'è donna, e si fa amari  
Pirchi lu so 'un è sò.

9

\* A sta figura nova  
Chi tira tanti ucchiati  
'Ncugnamucci a li lati  
Pri vidiri cui è.  
Ppu chi franzisaria!  
Mi suppunia cui era!

**Cu tutta sta chimera,  
Cu tuttu stu tuppè.**

**10**

**\*Adaciu ca cc'è robba!  
So matri l'ama puru,  
Si cridi, chi a lu scuru  
Nun si conuscirà:**

**E fibbia di scarpa,  
Chi porta 'ntra dda testa  
Chi cci vegna la pesta  
È 'na difformità,**

**11**

**\*Ch'è linna, ch'è ammastrata!  
Chi bizzarria, chi sfrazzu!  
Talè com'un spicchiazzu  
Cci luci ddu mimi.**

**Aneddi, scocchi, e noliti  
Di supra leva, e metti,  
E vecchia e bona sdetti  
A sti franzisarl.**

**12**

**\*Mi nni vogghiu iri amicu  
Facennumi la cruci,  
Li senti quantu vuci,  
Chi parracia chi cc'è?**

**È na suvirchiaria,  
Vonn'essiri sparrati,  
E sta sua novitati.  
Finisci cu l'olè.**

**LXIII.**

**AMURI NAVIGATURI.**

**\*Lu regnu d'amuri  
Cui voli girari**

Bisogna imbarcari  
La sua libertà.

\* Però cui s'imbarca  
Senz'arti, e viscottu  
S'annega 'ntra un gottu  
Ne junci cchiù ddà.

\* Cu multa accurtizza  
Si pisca un istanti,  
Ca troppu è incostanti  
St'Oceanu, oimè!

\* S'osservanu prima  
Di l'occhi li stiddi,  
S'influssi, o faiddi  
Di Amuri cci n'è.

\* L'Amuri è pilota  
Chi ammutta di paru,  
Circannu lu scaru  
Di geniu sò.

\* Cu reguli esatti  
Cuntempla, talia  
La lattia via  
Cchiù dintra chi pò.

\* La bussula guarda,  
E pri tramuntana  
La prima quadana  
Ch'acchiana all'insù.

\* Appoggia la prua  
D'Alcidi a li signi,  
E avviva l'ordigni  
Chi dintra cci sù.

\* Passanu lu capu  
Di Bona Spiranza  
L'insultu s'avanza  
Cchiù granni si fà.

\* Lu celebri strittu,  
Com'è a Gibilterra,

Nun pena nun guerra,  
Ma spassu cci dà.

\*Ammutta li rimi  
Si vidi la calma,  
Li vili poi spalma  
Pri curriri cchiù.

\*Sbalzatu, agitatu  
Da moti ineguali  
Si trasi in canali  
Va tenilu tù.

#### LXIV.

##### 1

\* Nun cchiù a Porta Filici,  
Nun cchiù 'ntra dda marina,  
L'Autunnu s'avvicina,  
Lu friscu spiagirà.

Li cafitteri sbignanu,  
La musicata speddi,  
E li puddicineddi  
Nun jocanu cchiù ddà.

##### 2

\* Ddi fodiduzzi bianchi  
Puliti, e trasparenti  
Ddi curti vistimenti  
Nun s'usirannu cchiù.

La donna, chi vinia  
Scuverta, ed attillata  
Nun po tutt'ammastrata  
Nesciri in chiazza cchiù.

##### 3

\* Dd'ucchiati, vezzi, e noliti,  
Dd'amuri a tutt'in faccia,  
Ch'ognunu a fari 'n caccia.  
'Neasa si spiddirà.

Comu chidda simenza  
Chi siminaru alcuni  
Dintra ddu bastiuni  
All'annu fruttirà.

4

\* Diversu briu cumincia  
Pri chiddi gran citati,  
Cc'è la disparitati  
Si fa quantu si pò.

Pri li signuri nobili  
Ridutti, ed opri boni,  
La cunvirsazioni  
Fissa unni Cisarò.

5

\* Pri chisti fa lu munnu,  
La carni e lu dimoniu,  
Focu di S. Antoniu  
Cui si cunvirtirà.

Quant'aprinu la vucca  
Carrozzi, e vulantini  
Gran tavuli, e fistini,  
Tutti comodità.

6

\* Si tratta a la francisa,  
Nun sù nenti gilusi,  
Sù tutti affittusi,  
Nun cc'è nè meu nè tò.

Pr'iddi è impolizia  
Qualura la sua dama  
'Un joca, 'un balla, 'un ama,  
Ma fa lu fattu sò.

7

\* Anzi taluni stilanu  
Chi lu maritu và,  
Pri stari in libertà  
Unni la mogghi 'un cc'è.

'Annu morali a parti,  
La liggi sua briusa  
'N'è nenti scrupulosa  
Ognunu fa per sè.

8

\* Tutta la sua limosina  
Cu li cumidianti,  
Pirchè sù casti, e santi,  
Nè sannu diri nò.

Cui nun proteggi a chisti,  
Cui nun cci spennì e spanni,  
Nun è signuri granni  
Nè sa l'obbligu sò.

9

\* Ma comucchi l'Invidia  
'Ntra stu paisi regna,  
Chi fora a tutti sdegna  
Stu bruttu fari ccà.

La vonnu gariggiari  
Cu li signuri nobili,  
Pirsuni bassi, e ignobili  
Misi in prosperità.

10

\* Appena è fattu judici  
Un picciulu avvucatu,  
Voli mutari statu  
Cu fari di lu cchiù.

Chi lussu! Chi superbia!  
'Ntra sta professioni,  
Quantu mal'azioni,  
Chi aggravj cci sù.

11

\* A forza di dinari.  
Lu drittu s'è decisu,

Lu puvireddu è 'mpisu :  
Chi liggi è chista ccà?

E, giustu Diu, permetti  
Chi doppu la sua morti  
Li figghi un fannu sorti,  
E tuttu si disfà?

12

\* Nescinu ancora in chiazza  
Certi niguzianti  
Tan' autri mircanti,  
Cust' aria accussi.

Sù misi in cacaticchiu  
Taluni professuri,  
Chi a forza d'imposturi  
Fannu qualchi tarì.

13

\* Si vestinu a cridenza,  
Tincinu li mircanti,  
Scrusciu e carta vacanti,  
Badagghi in quantità.

Cu sei tarì un garzuni  
Tennu di piluccheri  
Basta chi la mugghieri  
Frisata affaccirà.

14

\* Nun cc'è suggizioni  
Pri li figghiuzzi schetti,  
Tuttu si cci permetti;  
Ma basta... 'Un parru cchiù.

Cui pri cunvinienza,  
Cui pri nicissitati,  
E poi sta libertati  
Finisci a frustustù.

15

\* Ancora 'un sunnu in liti  
E lu maritu, e mogghi,

Chi purcarî, chi imbrogghi,  
Mischina mia chi cc'è.

O tempora, o costumi!  
Sclamava Ciciruni,  
Seculi cchiù briccuni  
Di chisti nun cci nn'è.

16

\* Chi senti ddu mastricchiu.  
Ddu signa piluccheri,  
Ddu poviru stafferi  
Cu tanta vanità.

Un misi di scarsizza,  
'Na lunga malatia,  
La sua baggianaria  
Pri l'aria si nni và.

17

\* Veni lu scancia, e mancia,  
Nun ànnu ch'impignari,  
Nun sannu comu fari,  
Mughieri pensa tù.

Dura nicissitati  
Meritamenti poi,  
Pri chisti sfrazzi soi,  
Pri fari di lu cchiù.

18

\* Figghioli cumpatitimi,  
Lassatimi parrari,  
Facitimi sfugari  
Ca scattu masinnò.

. . . . .

. . . . .

. . . . .

. . . . .

19

. . . . .

. . . . .

. . . . .



**Ma cui s'incugna troppu,  
Cui scherza 'ntra stu mari,  
Certu s'àvi annigari  
Povira umanità.**

LXV.

*Pri l'elezioni di Diputatu di la Università di  
li Studii di Palermu in pirsuna di S. E.  
D. GIUSEPPI VINTIMIGGHIA Principi di  
Belmunti.*

*Dignum laude virum Musa vetat mori.*

*Hor. od. xiii. lib. iv.*

**\*Saziu oramai di l'Elicona, e stuffu  
Di dari corpu ad umbri, e a vani ideï,  
O santa Verità, li labbra mei  
'Ntra lu to fonti attuffu.**

\*Ora chi fridda età cunverti in petra  
Lu corpu, e l'ali di la menti in chiummu,  
Nun mia, ma vuci pubblica rimbummu,  
Fatt'ecu di Triquetra.

\* Non vicenni d'imperj, e di guverni,  
 Lordi d'umanu sangu sparsu a ciumi,  
 A nutari vegn'iu 'ntra li volumi  
 Di li registri eterni;

\* Ma l'omu di la pubblica impurtanza  
Portu in cima di l'epochi a Minerva,  
Chiddu, chi di l'onuri nni preserva  
Di gotica ignuranza;

\* Chiddu chi avviva la dimissa fronti  
A li scienze, e li susteni amicu,  
Ch'eternu vivirà Giuseppi, eu dicu,  
Principi di Belmunti.

\* Chi da pianeta, chi propiziu raggiu,  
Assorbi da lu suli, e poi dispenza,  
Regia profunni cca munificenza

A publicu vantaggiu.

\* Pri cui Filosofia s'allegra e torna  
A visitari la sua antica sedi,  
Unni a cantu d'Empedocli, e Archimedi  
Gudiu felici jorna.

\* E li Siculi Genj sviluppannu  
L'ali, chi prima avevanu 'mpicciati,  
Volanu pri li spazj esterminati

Li sferi misurannu.

\* Autru la luci anatomizza, e sparti;  
Autru la mobil'aria assoda, e fissa;  
L'acqua dividi in arj, e poi la stissa  
Da l'arj forma ad arti.

\* Cui sciogghi li cumposti, e li sfigura,  
E l'elementi rimarita, e unisci,  
Vidi li novi corpi, e nni stupisci

Attonita Natura.

\* Autru dà senzù, ed anima a li marmi,  
Cui tili avviva, e cui culonni ed archi  
Opponi di lu tempu e di li Parchi

A l'insensibil'armi.

\* Focu d'estru immurtali chi rapisci  
Sublimi genj a li fortune, e all'oru,  
L'associa in Pindu a lu Pieriu còru,

Ch'alletta, ed istruisci.

\* Chisti ed autri prodigj da vantari  
Sicilia ti è accurdatu pri li curi  
D'un figghiù a gloria tua natu, e ad onuri,

Chi divi immurtalari.

\* Quali midagghia, o nobili trofeu,  
Si divi a la sua gloria in monumentu?  
Spirami Apollu tu... basta ti sentu,

Lu publicu Liceu!

‘Chistu sarà lu tempiu augustu, e piu,  
Unni ‘ntra li bell’arti e li scienzi  
Li nostri eterni avrà riconoscenzi  
Stu tutelari Diu.

LXVI.

*A la Maistà di FERDINANDU III Re di li dui  
Sicilii — In occasioni di la ricorrenza di  
lu so jornu nataliziu.*

Privilegiu anticu, e granni  
Sempr’è statu pri li Musi  
Penetrari a tutti banni,  
Puru ancora a porti chiusi;  
Di lu celu ‘ntra l’internu  
Cu li Dei stari in delizj,  
Spissu scurriri l’infernù,  
E purtaricci notizj.

A lu vivu Omeru espressi  
Di li Dei l’aggiuntamenti.  
Pirchi a tutti ddi congressi  
La sua musa fu prisenti.

Putia mai iddu sapiri,  
‘Ntra sta bassa terra chiusu  
Li cuntrasti, e dispariri,  
E l’intrichi di dda susu?

Danti dici : chi trasiu  
Vivu in Diti. Eu nun cci juru;  
Chi la Musa sua cci jiu  
‘Chistu sì vi l’assicuru;

Pirchi ddocu la gran prova  
Nun cunsisti ‘ntra l’entrari;  
Prova granni, ch’ ‘un si trova  
È niscirinni, e scappari.

Anchi Milton, anchi Tassu

Li soi Musi cci mannaru,  
Chi di Phutu, o Satanassu  
Li comblotti rappurtaru.

M'a chi jiri cchiù citannu  
Quann'è cosa chiara, e certa,  
Chi li Musi uan'è chi vannu  
'Annu sempri porta aperta;

Dunca, Musa mia, tu sai  
Quantu divu a lu Suvranu,  
Tu, chi ostaculi nun ài  
Vacci, e basacci la manu.

Chiavi 'un àju, 'un sù fasciatu,  
Nè sù ammisu a un tantu onuri,  
Cumpatisci lu miu statu  
Vacci tu, fammi favuri.

Oggi è festa, pri nui, granni  
Di alligrizza, pirchè torna  
'Ntra lu circuku di l'anni  
Lu cchiù bellu di li jorna,

Chidda appuntu, chi à purtatu  
A la luci stu rignanti,  
Chi a vassalli onesti è statu  
Un benignu patri amanti.

Dicci... (cea m'imbrogghiù anch'iu)  
Portu augurj... Ma stà a tia  
L'avvirarli? Ah vogghia Iddiu,  
Tu rispunni, stassi a mia.

# CANZUNI.

---

## I.

*Scritta in tempu, e nell'occasioni chi s'incominciava a costruir la Villa Pubblica pri lu zelu patrioticu di lu fu Eccmu D. ANTONINU LA GRUA e TALAMANCA allura preturi di Palermu.*

Ntra lu pettu nun cci à cori  
Cui nun godi la marina,  
Cu sta bella siritina  
'Ntra sta villa chi si fà?

1

Già si sviscera la terra  
Pri impristaricci li marmi,  
Quantu ciarmi, chi rinsera  
La funtana chi cc'è ddà!

Lu gran Geniu d'Aduni  
Da l'esperidi vinutu,  
Va spargennu 'ntra st' ignuni  
La cchiù bella amenità.

'Ntra lu pettu ecc.

2

Zittu zittu : sentu scrusciu!  
Talè l'acqua comu casca  
Di dda vasca, e musciu musciu  
Lu spannenti si nni và!

Chianci, e fa milli raggiri  
'Mmenzu all'ervi, unni si trova,  
Forsi prova dispiaciri  
A lu nesciri di ddà.

'Ntra lu pettu ecc.

3.

Senti senti comu ciata  
Lu frischettu 'ntra ssi frunni!  
Cci rispunni innamurata  
La Marina poi di ddà.

Quantu Grazj, quantu Amuri  
Nni sbulazzanu d'attornu!  
Di lu jornu lu splenduri  
Cedi all'umbra chi cc'è ccà.  
'Ntra lu pettu ecc.

4.

Oh li Ninfi di l'Oretu  
Vranchi: vranchi, linni linni!  
Giovi scinni, e stà cuetu  
S'è possibili cchiù ccà.

Tutti gridanu a lu celu :  
Viva Amuri, viva cui  
Fici a nui cu lu so zelu  
Sta felici libertà..  
'Ntra lu pettu ecc.

II.

*LI PISCATURI.*

1

Supra lu scogghiu  
Di Mustazzola  
L'aipa vola  
L'alba si fà.

Picciotti beddi  
Viniti a mari,  
L'acqui sù chiari,  
La varca è ccà.

2

Sunati brogni

**Figghi di l'unni,  
Ca vi rispunni  
Prontu l'olè.**

**Concavi grutti  
Via risunati,  
Arrisbigghiàti  
L'ecu chl cc'è.**

3

**Sta gran chiara  
Sparsa d'intornu ,  
D'un bellu jornu  
Fidi cci fà.**

**Un frischiceddu  
Chi appena ciata,  
L'unna salata  
'Ngrispannu và.**

4

**Deh veni, o Dori,  
Vuci d'argentu,  
Quintu elementu,  
Novu Perù.**

**Veni a cantari  
Dda canzunedda :  
» Un'Anciledde  
» E forsi cchiù.**

5

**Cci vogghiu a Nici  
Di pettu quattru,  
Chi l'occhju latru  
Muvennu và.**

**La sua prisenza  
L'almi ristora,  
Comu l'aurora  
L'ervi d'està.**

6

**Cinta à la frunti**

Di juncu, e d'arca,  
E nun s'imbarca  
Nici! pirchi?

Nici pretenni  
L'autri imbarcari,  
Nici piscari  
Soli accussi.

7

Ràisi Andria  
Pripara l'amu,  
Idd'è lu chiamu;  
Ecculu ddà.

Avi 'na riti  
Di fina magghia,  
Chi la fragagghia  
Scupannu và.

8

Jamu a li nassi;  
Oh chi piaciri!  
Jamu a vidiri,  
Chi pisca cc'è.

Vidremu sbattiri  
Vivi e vormigghi,  
Scrofani, e trigghi  
A tinghi-tè.

9

Lu mari invita,  
Lu friscu alletta;  
Via chi s'aspetta?  
Via chi si fà?

Picciotti beddi,  
Viniti a mari;  
L'acqui sù chiari;  
La varca è ccà.



III.

1

O bedda Nici,  
Scuma di zuccaru,  
E chi ti fici,  
Ca 'un m'ami cchiù?  
Nun cc'è jurnata,  
Chi 'un sì 'ncagnata;  
Chi sorti rética  
La mia chi fù!

2

Chi ti nni veni,  
Bedda, ad amarimi?  
Vogghimi beni,  
Chi custa un sì?  
Gnocu-gnucannu  
Vai rifriddannu!  
Santu dipántani!  
Dimmi pirchi?

3.

M'ài pr'importunu,  
Pirchi lu sáтуру  
A lu dijunu  
Fidi 'un cci dà.  
Lássati amari,  
Biddizzi rari,  
Via cumpatemunni  
Pri carità.

4

'Ntra ssi labruzzo  
Cc'è l'incantisimu,  
Dintra ss'ucchiuzzi  
Cc'è un non sò chì,  
'N'amaru duci,  
Chi s'introduci,

E manna 'mpásimu  
L'arma a ddì-ddì.

5

Pri quantu aduru  
Ss'ucchiuzzi amabili,  
Bedda, ti juru,  
Chi 'un pozzu cchiù.

Si tu 'un ti muti,  
Si tu 'un m'ajuti,  
Eu moru, e causa  
Nni sarrai tù.

#### IV.

1

Allurtimata  
Jeu chi ti fici?  
E vaja, Nici,  
Vaja, chi fù?  
E vaja via,  
Vaja, biddicchia,  
Ridi tanticchia,  
Vaja 'un sia cchiù!

2

No, nun cci vaju  
Cchiù dda unni chidda;  
No, picciridda,  
No, figghia, nò.

Nun ti scantari,  
No, gioja mia,  
Autra, chi tia  
Nun amirò,

3

Tu puru ajeri,  
(Mi nni addunavi)  
Puru jucavi  
Cu chiddu ddà.

Poi si joch'eu,  
Fai lu cucchiáru,  
Ed eu l'amaru  
Nun dissi un'à.

4.

Mi nni fai tanti;  
Mi rispittiju,  
Pirchi lu viju  
Ca 'un m'ami cchiù.  
Tu mi voi mortu;  
T'àju stuffatu,  
Cu stu filatu  
Mi dici sciù.

5

Si, ca spirisciu,  
Mi chiancirai,  
Si sintirai :  
Iddu nun cc'è...  
Ma tu chi chianci!  
No, gioja mia,  
Nun dicu a tia,  
Via, spagna-rè.

V.

1

Forsi pirchi nun m'ami,  
Aju a cripari in peddi?  
Ad autri assai cchiù beddi  
Cci dissi sciù-nna-ddà.

E tu, ti cridi forsi,  
O pezza di sumera,  
Chi autr'asina a la fera  
Di tia nun cci sarrà?

2

'Mmátula ti nni veni

Cu l'aria, e lu sfrazzu,  
E via chi sugnu pazzu!  
O qualche gnignali!  
Jeu cchiù stimari a tia?  
Jeu fariti cchiù 'nnormi?  
Va curcati, va dormi,  
Cosa pri mia nun sl.

3

Bon'è ca t'àju ad oochiu.  
Cridimi, ch' 'un mi pischi;  
Sti modi picciuttischi  
Cu mia 'un cuntanu cchiù.  
Si 'un vai di francu-a-franca,  
Si nun stai cchiù a li patti,  
Chi t'àju a diri? Statti:  
Perô cci perdi tù.

4

Ch'a mia, chi sù tinutu  
Pri onestu, e facci bianca,  
'Na crocchiula nun manca,  
Certu la truvirò.  
Sarrà carni di vacca,  
Non jencu, comu tia,  
Almenu è tutta mia,  
Ma in tia 'un cc'è meu, nè tò.

5

E comu la sai tutta!  
Davanzi billi-balli,  
Darrerri pri tri calli  
Tu canci anchi a lu rè.  
Cunta cu mia ssa robba?  
Chi cridi ca sugn'orvu?  
'Ntra picciunastrea, e corvu  
Gran differenza cc'è.

6

Tu cridi ca sti chiacchierri

Sù ditti pri 'un inciuria?  
E chista prima furia  
Fra brevì passirà?

E sti paroli a sganga,  
Ti cridi tu, gramagghia,  
Chi sù fumu di pagghia,  
Chi allura si nni và?

7

T'inganni puviredda;  
Ver'è chi l'autri voti  
Ti fici sti rivoti,  
Chi poi 'un duraru cchiù;  
Ma l'arcu poi si rumpi  
Si assai lu tiri, e smovi,  
E truniannu chiovi:  
Ora stà allerta tù;

8

Jeu poi ch'aju a 'nfuddiri  
Cu tia curuzzu amatu?  
Nun mi l'aju sunnatu,  
Nè mi lu 'nzunnirò.

Agghiuttu, agghiuttu, agghiutt  
Ch'è stomacu di ferru?  
Ma guarda si poi sferru,  
Lu peju iddu è lu tò.

9

Sì foddi, sì 'nfirnicchia,  
Sì fausa, e sì ciraula,  
Oh pesta! chi diaula!  
'Nautra 'un si truvirà!

Finemula sta vernia :  
Jeu mancu cu vossia<sup>1</sup>:  
Vossia mancu cu mia<sup>2</sup>:  
Bongiornu... scucchia... ccà.

1.2 Qui si sottintende, *avrò, avrà amicizia.*

*LU CUNSIGGHIU.*

1

Pri diriti lu veru,  
Amicu miu, ti chianciu,  
Vidi ca pigghi un granciu,  
Chi 'un ti lu scordi cchiù.

Lu munnu è malu assai  
Amicu cridi a mia;  
Lidda ti cutulia,  
E 'un ti nni adduni tù.

2

Tu cridi (oh cecu Amuri,  
Chi annorvi anchi l'amanti!)  
Chi Lidda, comu avanti  
T'à amatu, t'amirà;

È veru comu avanti  
Lidda ti cutulia,  
Prima cu pulizia,  
Ora cu libertà.

3

Prima ch'era sulidda  
La povira picciotta  
Cu fari l'alcirotta  
Facia lu fattu sò.

Ora, ch'è situata,  
Carrozzi, e menzu munnu,  
Lidda firria tunnu  
Nè à lu pinseri tò.

4

Tu di sta cosa, eu criu,  
Nni sì menzu squadatu:  
Ch'o fui da l'autru latu  
Jucannuti a buè;

O misa in gravitatí  
Pri darisi chi fari  
Cumincia a cumannari  
Li paggi e li lacchè.

5

Cchiù chiaru l'ávi a diri  
Chi cci ài siccatu l'arma?  
Si tedia, si sdisarma  
Lu sangu 'un cci cunfà.

Sù genj tanti voti,  
Ch' 'un currinu di paru;  
S'è chistu 'un cc'è riparu :  
Nè áv'idda reità.

6

Vidi s'eu sù sinceru :  
Sì beddu, e graziusu,  
Sì duci, ed amurusu,  
E vai quant'un Perù;  
Ma chidda seguitannu  
Lu stili fimmininu,  
'Nclina cu lu scintinu :  
Cci ài a dari liggi tù?

7

Risbígghiati 'na vota :  
Nni mancanu fodeddi?  
Forsi lu munnu speddi?  
Lassala gnignallì.

Lidda è 'ndiavulata,  
È viva, è pizzutedda,  
Ti à misu la fodedda,  
Juracci ch'è accussì.

8

Va lassala, va chiantala,  
Lu vidi quant'è ingrata?  
Vidi quant'è ostinata?  
Nun cci pinsari, cchiù.

Sciògghiti ssa catina,  
Va cerca di sfrattari,  
Si nun ti voli amari,  
L'ài a fari a tu pri tù?

VII.

*LISA A FULANU.*

1

Chi cc'è 'unseму cchiù nenti?  
A chi nun sù cchiù chidda?  
E la tua crucchiulidda  
Nun cci fai cera cchiù?  
Figghioli 'un cc'è cchiù munnu  
E cui lu vulia diri?  
Li ciammi, e li sospiri  
Fineru a frustustù!

2

Tu ora sì cuntenti?  
Sciala, ch'ài fattu prisa,  
Com'ora chianci Lisa,  
Appressu poi cui sà?  
Senti lu munnu è rota,  
Amuri à li saitti,  
Forsi li mei vinditti  
Un jornu li farrà.

3

Teni tu forse ad occhiu  
Qualchi pupidda nova!  
Sì, sì, curuzzu prova,  
E nun ti dicu cchiù.  
Nun manchirannu a mia...  
Basta mi dugu vinta...  
Jeu sugnu la cchiù tinta;  
Lu restu lu sai tù.



4

Tu sai... (Bensi àju fattu  
La mia obbligazioni);  
Ma tu sti tratti boni  
Cu mia nun l'ài però.

Appena chi ti cuntanu  
Quattru farfantarii,  
T'incagni, e 'un mi talii,  
Chistu è lu stili tò.

5

'Mparissi mi fai l'omu,  
Ma nun conosci beni  
Lu ventu d'unni veni,  
Nè vidi lu pirchi.

Lu veru piscaturi  
Va in cerca a la maretta;  
Tannu la lenza jetta,  
Capisci gnignali?

6

Lu dicu a leta facci :  
Sti chiacchiari, e imposturi,  
Ridundanu in miu onuri,  
E nun è vanità.

Tu ora già mi senti;  
Nè occurri di spiegari,  
Ti vonnu scavaddari,  
E l'asinu cci stà.

7

Cu mia nun fannu pani  
Però 'un facemu nenti,  
S'eu tiru, e tu l'allenti,  
Ma teni forti tù.

Voi dari cuntintizza  
A tanti bonavogghia?  
Lassali diri, avogghia,  
Finemula, 'un sia cchiù.

8

Ch'è beddu stari in paci!

Viviri arripusati,

O armi 'nnamurati,

È veru si, o nò?

Qualchi peripateticu

Dici però, ed attesta :

Chi Amuri 'ntra timpesta

Sbampa lu focu sò.

9

E siasi comu vogghia,

Timpesta cci nni à statu,

E via, curuzzu amatu,

Fa paci, e dimmi sì.

Sì bonu, sì bon cori;

Ma cosi tinti nn'ài

Ma mi nn'ài fattu assai,

Nun sù nè dui, nè trè.

10

Vidi ca poi la spezzi,

Nun la stirari tantu,

Jeu stissa mi nni scantu,

E via... chi gustu cc'è?

Semu chiddi chi semu,

'Ntra nui sti cosi? oh babbu!

Ogn'unu si fa gabbu,

Cui senti fa l'olè!

11

Pri mia nun ti dicu autru;

Pensa s'ài cori in pettu,

Chi tu di lu miu affettu

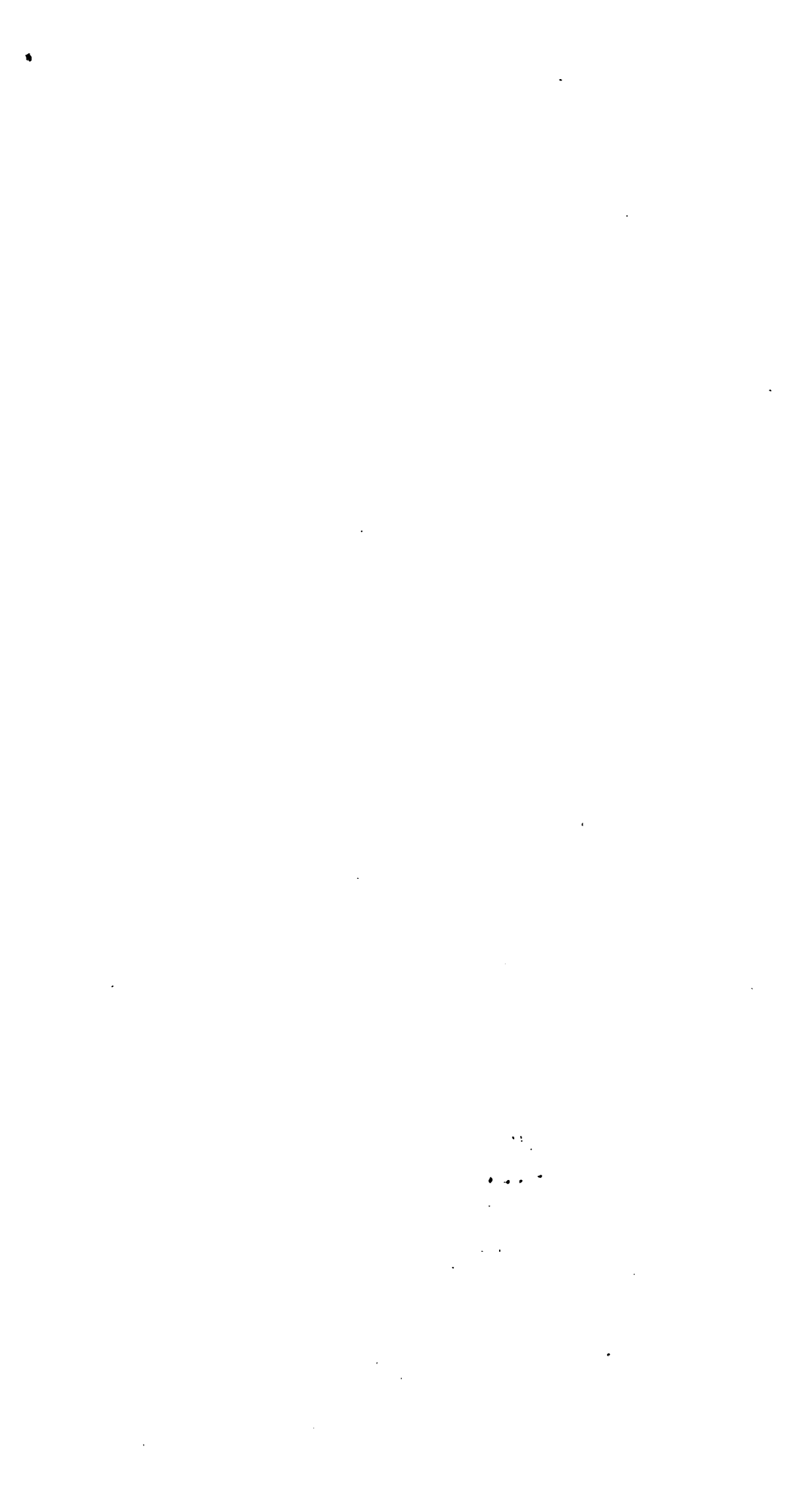
Nni à provi in quantità.

Lassami in abbanduuu;

Scurdariti di mia,

Lu lassu diri a tia,

S'è prova d'onestà.



# INDICI.

## BUCCOLICA.

INTRODUZIONI. — Sonettu I. p. 3.

Sonettu II. p. 3.

- I. Egloga — PRIMAVERA p. 4.
  - I. Idiliu — Dameta p. 7.
  - II. Idiliu — Lu craparu p. 12.
  - II. Egloga — Li munti Erei p. 15.
  - III. Egloga — Piscatoria p. 24.
  - IV. Egloga — ESTA' p. 27.
  - III. Idiliu — Dafni p. 34.
  - IV. Idiliu — Teocritu p. 38.
  - V. Egloga — AUTUNNU p. 46.
  - V. Idiliu — Mirtillu p. 52.
  - VI. Idiliu — Martinu 55.
  - VII. Idiliu — Polemuni p. 63.
  - VIII. Idiliu — INVERNU p. 69.
  - IX. Li piscaturi p. 79.
  - X. Idiliu — La villa favorita p. 84.
- PARAFRASI p. 89.

## ODI.

- I. Lu viaggiu retrogradu p. 92.
- II. La nascita d'amuri p. 95.
- III. Li capiddi p. 96.
- IV. Lu gigghiu p. 98.
- V. L'occhi p. 99.
- VI. Lu labbru p. 101.
- VII. La vucca p. 102.
- VIII. La vuci p. 103.
- IX. L'alitu p. 104.
- X. Lu pettu p. 105.
- XI. Lu neu p. 106.
- XII. Lu non-so-chi p. 107.
- XIII. La simpatia p. 108.
- XIV. Li grazj p. 109.
- XV. Lu gesuminu p. 110.
- XVI. L'aruta p. 111.

- XVII. La colica p. 113.  
 XVIII. La munita fausa p. 114.  
 XIX. Li baccanti p. 115.  
 XX. Lu rusignolu p. 118.  
 XXI. Lu briu p. 119.  
 XXII. D. Chisciotti p. 122.  
 XXIII. La morti di Saffu p. 124.  
 XXIV. La paci p. 125.  
 XXV. La fortuna p. 128.  
 XXVI. Lu geniu d'Anacreonti. p. 129.  
 XXVII. L'indoli d'amuri p. 131.  
 XXVIII. La cicala p. 132.  
 XXIX. Innu a Baccu p. 135.  
 XXX. In lodi di lu vinu p. 140.  
 XXXI. La ze-Sciaveria p. 142.  
 XXXII. Contra la sua professioni di medicu p. 145.  
 XXXIII. Scherzu su la condiscendenza di D. Marianu Scassu p. 146.  
 XXXIV. La canuzza p. 149.  
 XXXV. Lu sistema di Linneu p. 150.  
 XXXVI. Dafni p. 152.  
 XXXVII. La filosofia d'Anacreonti p. 153.  
 XXXVIII. Su lu stissu suggettu p. 155.  
 XXXIX. L'illusioni p. 155.  
 XL. Innu a Diu p. 162.  
 XLI. A la musa p. 163.  
 XLII. A S. E. D. Franciscu d'Aquinu p. 165.  
 XLIII. A S. E. D. Luigi Medici p. 172.  
 XLIV. A S. E. marchisi Simonetti p. 175.  
 XLV. A lu cumandanti D. Giuseppi Poli p. 178.  
 XLVI. A la sig. Cornelia Ellis Miss Knight p. 179.  
 XLVII. A S. E. sig. principi di Belmunti p. 181.  
 XLVIII. Innu a Lucina p. 183.  
 XLIX. Lu divorziu p. 183.  
 L. Pri li nozzi di lu signuri N. N. p. 185.  
 LI. Pri li dui fratelli Bartolomeu e Marcu Costanzi p. 186.  
 LII. Ad una comedianti chiamata la Davi p. 187.  
 LIII. Saffica p. 187.  
 LIV. A S. E. L'ammiraghiu Nelson p. 191.  
 LV. A lu cav. D. Giuseppi Poli p. 194.  
 LVI. La beneficenza p. 196.  
 LVII. A S. E. sig. duca d'Ascoli p. 199.

- LVIII.**      **A D. Raffaeli Politi p. 200.**  
**LIX.**        **Su la caduta di Bonaparti p. 201.**  
**LX.**         **Pri un corpu di li soi poesj mandatu ad una**  
               **celebri poetissa francisa p. 204.**  
**LXI.**        **Invitu a Nici p. 205.**  
**LXII.**       **Amicu teni pedi p. 206.**  
**LXIII.**      **Amuri navigaturi p. 209.**  
**LXIV.**      **Nun cchiù a porta filici p. 211.**  
**LXV.**       **A S. E. D. Ginseppi Vintimigghia p. 216.**  
**LXVI.**      **A la Maistà di Firdinannu III p. 218.**

### CANZUNI.

- I.**        **All'Eccmu D. Antuninu la Grua p. 220.**  
**II.**      **Li piscaturi p. 221.**  
**III.**     **O bedda Nici p. 224.**  
**IV.**     **Allurtimata p. 225.**  
**V.**      **Forsi pirchi nun m'ami p. 226.**  
**VI.**     **Lu cunsigghiu p. 229.**  
**VII.**    **Lisa a Fulanu p. 231.**
-



**POESIE SICILIANE**

**DI**

**GIOVANNI MELI.**



**SESTA EDIZIONE SICILIANA.**



**VOL. SECONDO.**

**Palermo,**

**ROBERTI EDITORE PROPRIETARIO.**

**Largo Casa-Professa n° 17.**

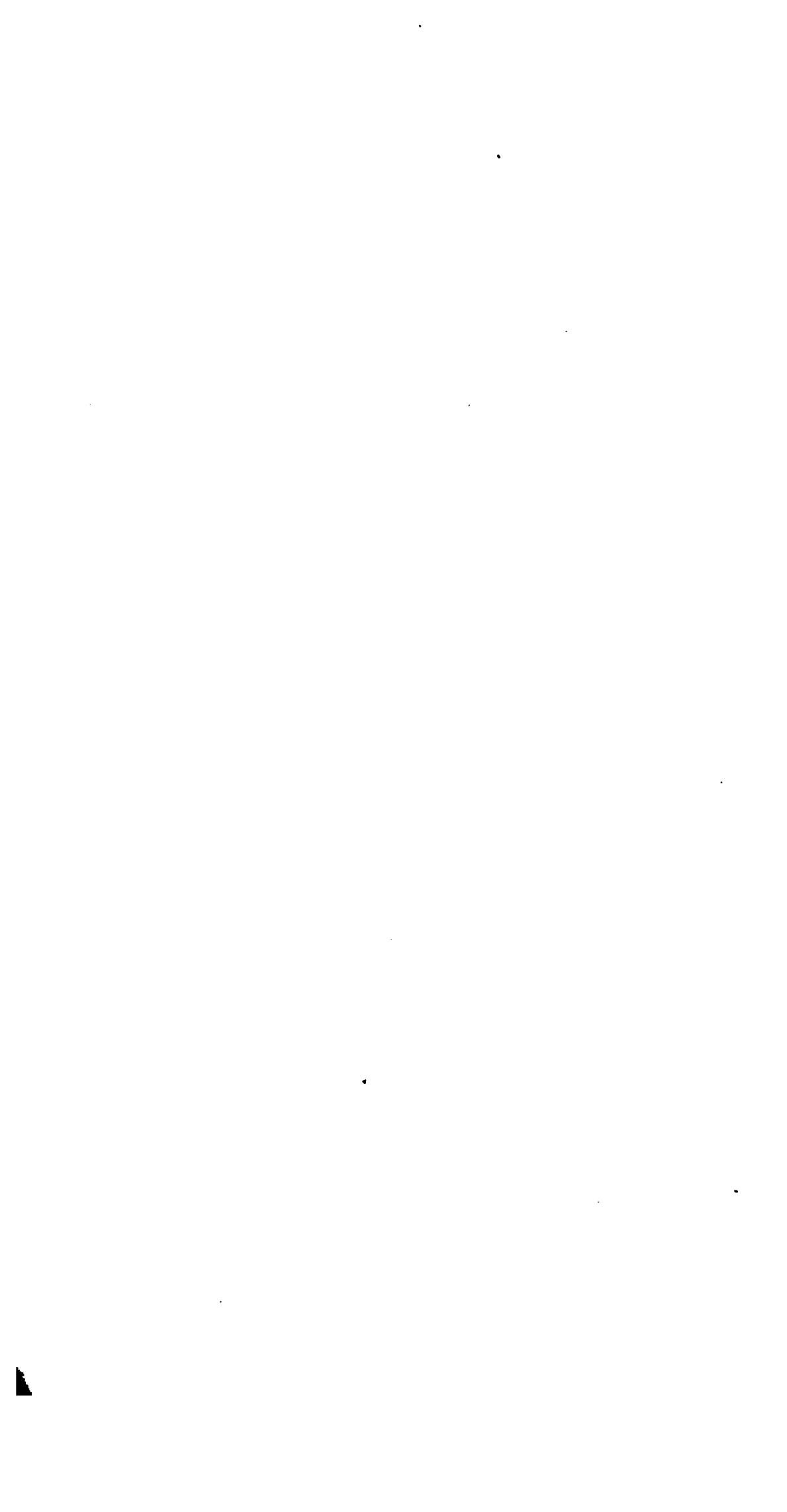
**1839.**



---

**TIPOGRAFIA E LEGATORIA ROBERT**

LIRICA.



# CANZUNI E OTTAVI.

---

## I.

*Littira all'illustri D. GIACINTO TROYSI—Su  
lu statu presenti di la morali filosofia.*

Vui, chi chiuditi in pettu  
Sana filosofia,

E dintra l'intellettu

L'oraculi di Astria,

Chi uniti a li talenti

Un'alma dritta, e saggia,

Spiegàti : sta presenti

Età pirch'è malvaggia?

Fatt'annu vol'immenzi,

E all'augi soi si vidinu

E l'arti, e li scienze;

Ma l'omini s'ocidinu!

Chi cosa vi nni pari?

Cchiù chi li lumi criscinu,

'Ncanciu di migghiurari,

L'omini insalvagiscinu!

Dirremu : chi li lumi

Cei fannu stravaganti?

Ah! manca lu costumi,

Scienza echiù impurtanti!

D'ogni società

Sù oggetti di grandizza

L'arti, e scienze; ma

La basi è la saggizza.

Idda rimetti in strata

L'umani passioni,

E in forma regolata

La società disponi :

Idda sviluppa, e stendi

Li facultà morali,

Ed ammansisci e rendi

L'omini sociali :

Idda è l'utili, e pura

Filosofia di l'omu :

Ma l'omu, o la trascura,

O abbusa di lu nomu.

Quannu qualcunu affattu

Nun à sensu comuni

Lu vulgu dici : è mattu,

O gran filosofuni :

Metti 'ntra 'na valanza,

E a li dui lati appizza

L'ultima stravaganza,

L'estrema saviizza.

E in verità parrannu

Diciti : cui cci curpa?

Stu nomu venerannu

In oggi cui l'usurpa?

Chiddu di testa sbaria,

Chi a nudda cosa è bonu,

Chi fa casteddi in aria,

E nesci fora tonu :

Chi teni un capitali

Di filastrocchi a menti,

Chi parra o beni, o mali

A sturdiri li genti :

Chi oltramuntani cita

Oturi aspru-sonanti,

Chi a 'na vocali unita

Cci ànnu sei consonanti :

Ch'impugna e disapprova

Li cosi stabiliti,

E a modu so rinova  
Liggi, costumi, e riti ;  
Chi cu Platuni pubblica,  
Quasi 'ntra 'na pinnata,  
'Na florida Repubblica  
Da stari in scaffarrata...

Sti tali sù fantastici,  
Superbi d'intellettu,  
Nati cu moddi elastici,  
Ma mai vidinu nettu.

Vi parinu impiegati  
Tutti a l'oggetti esterni,  
Ed iddi sù occupati  
Da li fantasmi interni.

E chisti li producinu  
Cu entusiasmu tali,  
Chi a cridirli v'inducinu  
S'aviti pocu sali.

Sti dotti, sti eruditi  
Non da paroli, ed atti,  
Conuscirli duvriti  
Da l'operi, e li fatti.

Vestinu pinni vaghi,  
E spissu senza macchi,  
Però rubbati a paghi,  
E sutta sù curnacchi.

Tuccatili cchiù a funnu,  
L'internu esaminati,  
Diversi, oh quantu sunnu  
Di comu vi pinsati.

Lu vulgu, ch'era illusu  
Da chiàcchiari, e paroli,  
Si un dottu viziusu  
Scopri, di cui si doli?

Di la filosofia,  
E ad idda in coddu jetta

Tutta la strammaria  
Di un'anima scurretta.

Lu vulgu 'mbrogghia, e 'mmisca  
La vera cu la finta,  
E mentri l'una trisca,  
L'autra di obbrobriu è cinta :

L'autra chi sulu attenni  
All'opri saggi, e boni,  
E lu so imperiu stenni  
Supra li passioni.

E sta saggizza intantu  
Cu vesti, ohimè! strazzata,  
Muta si stà da cantu  
Povira, e disprizzata!

Li tempi, oimè! canciaru,  
Filosofia mischina!  
In quali statu amaru  
La sorti ti cunfina!

Tu, chi a li trona allatu,  
Cara a sublimi ingegni  
Li savj liggi ài datu  
A nazioni e regni :

Tu, chi a li sedi augusti  
Di li Vespasiani,  
E di l'Aurelj fusti  
Delizia di li umani :

Tu... Ma tu godi in tia  
Paci, e serenitati,  
Deh chianci, o musa mia,  
Supra l'umanitati!

Chianci chi regna, e spurpa  
La ciarlatanaria,  
E anchi lu nomu usurpa  
Di la filosofia.

II.

*Littira a lu sig. D. FRANCISCU PASQUALINU.*

Lasciu li vani tituli  
Judici, e pridenti,  
Sù onuri pri chist'isula,  
Fora di cca sù nenti.

Ieu scrivu a lu politicu,  
All'eruditu e saggiu,  
Chi sapi di la storia  
Cavairinni vantaggiu.

Vegnu a comunicarivi  
Stu dubbiu, chi mi veni :  
Dannatu è a morti Socrati  
Da l'erudita Ateni :

Mentri poi la stississima  
Morali suprafina  
Quasi da Diu Confugiu  
Onurasi a la Cina .

Pirchè in un regnu esaltasi  
Dunque la saviizza,  
E si castiga in 'nautru  
Cu tanta riggidizza?

È veru, chi 'ntra l'omini  
Nun fannu eccezioni,  
Pirchè sù frequentissimi  
Li contraddizioni,

Ma puru anch'è verissimu ,  
Chi la morali è innata  
Nell'omu, e perciò merita  
D'essiri rispittata.

Ciò non ostanti osservasi,  
Ch'è affari anchi di moda;  
In tempi nun si calcula,



In autri poi si loda.

Fu Roma 'ntra cert'epochi  
E saggia e virtusosa;  
In autri fu un prostribulu,  
E in tuttu viziusa.

Puru a ddi tempi Seneca  
Massimi saggi, e boni  
Spacciava, ma nun ficiru  
Nessuna impressioni.

Ma Seneca era un singulu,  
Nè putia dari tonu,  
Mentri lu malu esempiu  
Parteva da lu tronu<sup>1</sup>.

Era un torrenti rapidu,  
Chi cadia d'antu a basciu,  
E tuttu strascinavasi  
Cu gridu summu, e scasciu.

Di Seneca li massimi,  
Si dici poi, chi esatti,  
E uguali nun currevanu  
Cu li soi proprj fatti.

Cci criu, pirchè sti Senechi  
Pur'anchi a tempi nostri  
Cci sù chi ciarmulianu  
Pri strata patrinnostri.

Turnannu dunqui a Socrati,  
Ultra, chi fu un privatu,  
Truvau in Ateni un populu  
Diversu assai muntatu :

Lussu, bell'arti, e littiri  
Eranu in chiaru lumi,  
Ma multu trascuravasi  
Per iddi lu costumi.

Dicchiù, chi la politica

<sup>1</sup> Si sa che Seneca fu a tempi che regnava Nerone.

Di allura suffria mali,  
Ch'avissi un predominiu  
Cchiù d'idda la morali.

Vosi a la testa mettiri  
Confugiu la natura  
Di un populu assai docili,  
Capaci di cultura.

Pirtantu putia imponiri,  
E fari da torrenti  
Cu strascinari l'omini  
A li soi sentimenti.

Putev'anchi componiri  
In postu sì elevatu  
Saggia morali pubblica,  
Politica di statu.

E poi torna a ripetiri,  
Puteva a manu franca  
Massimi saggi imprimiri  
'Ntra cori carta bianca.

Ma duvi la malizia  
Cci à impressi li soi intrichi,  
Voi cosi novi imprimirci?  
L'impasti cu l'antichi;

E un mistu poi risultanni  
D'un orridu ircocervu  
Chi pri dumarlu 'un bastanu,  
Virga, vastuni e nervu.

No, la virtù nun penetra  
'Ntra cori già corrutti;  
Cci vonnu pri riducirli  
Castighi, e cosi brutti.

Sti cori nun conuscinu  
Fiducia, nè amuri,  
Ma sulu, comu besti-,  
Sentinu lu timuri.

Ateni ritruvavasi

'Ntra stu cattivu statu  
A tempi chi fu Socrati  
A morti cunnannatu.  
Tralasciu a li politici  
L'autri riflissioni,  
Chisti a 'n'amicu bastanu,  
Ch'avi cognizioni.

III.

1

\*Spacca l'alba da lu mari  
Eccu già lu sulì affaccia,  
E li tenebri discaccia  
Cu lu chiaru raggiu sò :  
Lassa dunca la capanna  
Cu sta bedda matinata,  
Fa ch'iu passi sta jurnata  
Dori bedda a latu tò.

2

\*Senti comu 'ntra li rami  
Ciuciulianu l'oceddi,  
E li pecuri e l'agneddi  
'Ntra lu chianu fannu-mmè.  
Oh che bedda da la luci  
Indorata la muntagna!  
Ch'è vistusa la campagna,  
E chi friscu poi chi c'e!

3

\*Nnargintata l'acquazzina  
'Ntra li pampini spicheña  
Lu so lumi, o Dori mia,  
Nesci prestu, e vinci tti.  
Jamuninni a lu to gratu  
Fertilissimu jardu,nu,  
Tu lu sai, quann'è matinu  
La campagna piaci cchiù.

4

\*Ddu jardinu di piaciri  
È 'na cosa prelibata,  
La so zagara sparata  
Oh chi ciauru chi fà!

Lustri lustri, frischi frischi  
Sù li rosi, e l'amaranti  
E li pianti tutti quanti  
Sù di rara qualità.

5

\*Ma l'aranci bastarduni,  
E li fraguli 'ncarnati  
'Ntra li pampini ammucciati  
Oh chi zuccaru chi sù!

Dori mia, si mi cci porti  
Nenti cogghiu, e nenti manciu,  
Ma dui fraguli, e 'n'aranciu  
Dui ciuriddi e nenti cchiù.

#### IV.

\*Duci sonnu venitianni  
Supra st'occhi chianciulini  
Duna tregua a li mischini,  
Veni sonnu, ed unni sì?

Chidda immagini gradita  
Chi lu cori mi ristora  
Porta... Ah tu sì lentu ancora  
Pirchi tardi, dimmi, di'?

\*Deh veni, ed aprimi

Ddi vaghi sceni  
D'oceddi varj,  
Ch'all'umbri ameni  
Volanu cantanu  
Fannu zì zì—

\*E Nici amabili

'Mmenzu a ddi ciuri  
Chi accogghi e premia  
L'ardenti amuri  
Veni e lusingami  
Sonnu accussi.—

\*Ntra st'amabili quieti  
Duci sonu spiega l'ali,  
O sollevu di li mali,  
Sula mia tranquillità.

V.

*Gazzetta problematica relativa all'impostura  
di lu codici Arabu di l'abati VELLA.*

\*Azzardannu 'na jurnata  
Visitari li murtali  
Verità fu sfazzunata,  
Ristau nuda a lu spitali.

\*Poesia, chi pri natura  
È sensibili, in vidirla  
Si nni afflissi, e pigghiau cura  
Di ajutarla, e di vistirla.

\*Ma duvendula guardari  
Da li novi insulti, e danni,  
Quali menzu pò truvare,  
Acciò l'occhi all'omu appanni?

\*Trova a sorti un guardarobba,  
Duvì sarva la Minzogna  
Di li vesti, unni si addobba  
Tuttu quantu cci abbisogna.

\*Poesia nisciu di ddà  
Veli, ed abiti sfrazzusi :  
Nni cupriu la Verità,  
E dda dintra la cunfusi.

\*Cu sti adorni munsignari

A st'afflitta pri li strati  
Fu permissu caminari  
Senza cauci, e bastunati.

\*Vella<sup>1</sup>. intantu truvau sparsi  
Pezzi d'abiti mischini,  
Chi avia vistu lacerarsi  
Verità di l'assassini.

\*Cerca, cogghi, unisci, accozza,  
M'a sarcirli si cunfusi!  
E 'ntra mentri singa, e abbozza,  
Va circannu cui li cusi.

\*Cu sta industria scaltra, e zotica,  
Si nni vidi risultata  
Menza turca, e menza gotica  
Una specii di frazzata.

\*Ch'avi a farinni di chista?  
Nun è a moda di lu regnu,  
Nun à grazia, nun à vista,  
Pensa... Ed eccu alza l'ingegnu.

\*Pronti sempri a li bisogni  
Sul'a teniri a lu croccu  
Multi rancidi minsogni  
Di Sicilia, e di Maroccu;

\*Nni scelsi una, e cci ammugghiau  
Sta frazzata tutta in giru,  
E poi figghia la spacciau  
D'un Visir, o d'un Emiru.

\*Sta Minzogna Saracina  
Cu sta giubba mala misa  
Trova cui pri concubina  
L'accarizza, adorna, e spisa.

<sup>1</sup> L'abate Vella maltese che pubblicò in Sicilia la mentita traduzione d'un Codice Arabo, che riguardava l'istoria di quest'isola nell'epoca saracena, che da indi a poco fu riconosciuta impostura.

\*E cridennula di sangu.  
Comu vanta, anticu, e puru,  
D'introdurla in ogni rangh  
Si fa pregiu non oscuru.

\*Sti dui mascari a lu munnu  
Eccu nescinu : la prima  
Verità cuntene in funnu,  
Benchì supra fauli esprima.

\*L'autra occulta la Bugia  
'Ntra 'na spogghia assai bizzarra,  
Ma chi 'un tempu cumpunía  
La veridica zimarra.

Tutti dui cercanu a gara  
D'incuntrari, e dari gustu,  
Sorti l'anima, e prepara  
Fumu a l'una, a l'autra arrustu.

Da stu fattu si putria  
Da nui diri : chi Fortuna  
Ama sulu la Bugia,  
Sulu ad idda proi e duna.

Ma poi comu mi spiegati,  
Chi in conuscirla pri tali  
Già li spaddi cci à vutati,  
Cci à suttratti li rigali?

Dunca s'avi a giudicari,  
Chi pretisi sulu e critti  
Verità di primari  
'Ntra la spogghia, chi nni vitti;  
In effettu quannu doppu  
Scupriu megghiu, armannu lenti,  
La Minzogna fici un scoppu  
E pirdiu li complimenti.

Ma lu dubbiu torna arreri :  
Si la Sorti apprezza, e stima,  
Verità, pirchè darrerì  
Nun la cerca di la rima?

Cu la lenti, chi scupersi,  
La Minzogna mascherata,  
Pirchè 'un scopri in rimi e versi  
Verità ch'è dda ficcata?

Si la scopri? e pirchè 'un pensa  
Di emendari li soi sbagli,  
E a lu veru nun dispensa  
Di lu fausu li spinnagghi?

Stu problema a discifrari  
Si proponi a genti accorti,  
Chi si fidanu azziccari  
'Ntra lu libru di la Sorti.

VI.

*A la signura D. MADDALENA MAYER l'indu-  
mani di la jurnata, ch'era ricursa la festi-  
vità di la santa di lu so nomu<sup>1</sup>.*

\*Avennu vistu chi la musa mia,  
Comu 'na criatedda zizza zizza,  
Pri li curti si aggira e si firria,  
E mi sburdi l'affari, e li sirvizza,  
Ora chi vecchiu sù, tardu, e melenzu  
Mannu ad idda, e profittu di stù menzu;

\*Pirchè di mia nun ànnu chi nni fari,  
Chi un'omu è omu mentri ch'avi focu,  
Ma senza focu 'un vali tri dinari,  
Quann'iddu forsi è accettu in ogni locu,  
Non pri la grazia, meritu, e lindura,  
Ma pirchè parra in iddu la natura.

\*Jeri duvia veniri ad augurari  
Li centumila santi Maddaleni

<sup>1</sup> Queste e le sonigianti altre stanze essendo di un genere  
ficcato, sono state poste tra le canzoni, meglio che tra' poe-  
etti.



A chidda Maddalena singolari,  
Chi centumila pregi in pettu teni;  
Ora m'accorgiu quant'è necessariu  
Lu studiari a funnu lu lunariu.

\* Pirchè si uguali a tutti li sennati  
Genti di gustu, avissi studiatu  
Stu libru, chi cunteni registrati  
Li santi, chi già s'annu impossessatu  
Di li jorna di l'annu, pri sua stanza,  
Nun avirria commisu sta mancanza.

\* Ora chi menzu ce'è di riparari?  
Mannu la Musa mia pri fari scusa,  
Fors'idda truvirà modu a placari  
Un'alma tantu saggia, e generusa;  
Lu bon pasturi cumpatisci, e guarda  
La crapa zoppa, chi junci cchiù tarda.

## VII.

*A S. A. R. la principissa di li dui Sicilii  
D. MARIA CRISTINA duchissa di lu Ginu-  
visi. — In occasioni di lu so ritornu in Si-  
cilia.*

### 1

Sbuttannu un ciascu chinu a bucca stritta  
L'acqua quantu cchiù a nesciri si affretta  
Tantu menu nni sbucca, e scurri dritta;  
Mà sugghiuzzannu, ed a guccia si jetta;  
Tal'iu : la gratitudini mi ditta  
Palisari di l'obblighi la detta,  
Ma sibbeni mi spremu, e mi allammicu,  
Quantu cchiù vurria diri, menu dicu.

### 2

Chista è stata la causa, anzi l'intoppu.  
Pri cui nun sù vinutu cu pristizza.  
Ma lentu, lentu, com'un mulu zoppu,

Ultimu mi prisentu a vostr'Altizza,  
Sarria cursu lu primu, e di galoppu,  
S'avissi lu talentu, e la pruntizza  
Di diri tuttu, e di spiegari beni  
Quantu lu ciascu miu dintra cunteni.

3

Ma riflittennu poi 'ntra li dui mali  
Ch'è menu chiddu d'essiri apprizzatu  
Pri l'omu lu cchiù inettu, e zuzzanali,  
Chi pri un sconoscenti, ed un'ingratu,  
Pri tantu, comu a tempiu d'immortali  
Dia, lu divotu accosta umiliatu  
Confessannu la propria debolizza,  
Tal'iu vegnu a inchinarmi a vostra Altizza;

4

Acciocchi, comu fannu li fidili  
Pri prodigj, e miraculi ottenuti,  
Chi portanu li torci, e li cannili,  
A la santa, o cci appenninu li vuti;  
Jeu seguitannu stu comuni stili  
Pri attistari li grazj ricevuti,  
Nun sapennu spiegarmi staju mutu,  
E me stissu divotu offru pri vutu.

VIII.

*Cantu funebri pri la morti di lu celebri Sac.*

*D. FRANCISCU CARÌ riformaturi di lu gustu  
poeticu e letterariu in Sicilia, professuri di  
teologia dommatica nella regia Università  
di Palermu, e privatu lettori d'instituzioni  
legali ec.*

Gridu di malu tempu 'ntra li gulfu  
Fu la notizia di tua morti in Pindu,  
Saggiu figghiu di Urania. In ogni pettu

Chi da bravu pilotu annunziava  
La via sicura 'mmenzu a li fatali  
Contraposti voragini a li scogghi :  
E ora li testi scarpisava all'Idra  
Di ria credulità precipitusa ;  
Ed ora da li pulpiti scagghiava  
Li scoti-cori fulmini, e saitti  
Contra la miscredenza (uguali mostri,  
Benchè opposti di geniu) e ora sfardannu  
La di modestia, di pietà, e di zelu  
Maschera a la crudili Ippocrisia.  
Cui megghiu d'iddu, cui cu cchiù chiarizza,  
Cui mai cu cchiù sublimi dignitati  
Di li celesti, e li divini cosi  
E scrissi, e perorau? ah! chi la vuca  
Suavi di lu saggiu si ammutiu,  
E si ammutiu pri sempri! ah! chi di nui  
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!  
In iddu si astutau lu gran fanali  
Pri cui l'omu attuffatu sinu a gula  
'Ntra un mari immensu di corruzioni  
Vidia li sparsi tavuli , chi Astria,  
La terra abbandunannu avia lasciatu  
Pri nun farlu d'intuttu naufragari.  
Ora regnanu l'umbri di la notti,  
Nun cc'è cchiù cui li dissipì, e disperda,  
Cui nni mustri li tavuli, o lu portu,  
La timpesta cchiù 'nforza! ah! chi di nui  
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!  
Cussì chiancia di l'Eliconj Cigni  
Lu desolatu coru; e in lontananza  
Paria sintirsi un strepitu, un fracassu  
Di centu rutti in flaggillati scogghi  
Unni mugghianti in timpistusu mari.  
Ma la tua vuci, Urania, fu l'aurora  
Chi doppu oscura, burrascusa notti

Ultimu addiu di rigida stagioni  
Si affaccia nunzia di serenu jornu  
Supra di un carru di brillanti raggi.  
S'intananu li turbini, li negghi  
Si accastéddanu in cima a li muntagni,  
E avvivata da un gratu zefirettu  
Ridi azzurra la facci di lu celu;  
L'importunu lamentu ormai finiscia,  
(Ntona la duci vuca di li canti  
Primogenita in Pindu all'arpa nata).

L'importunu lamentu ormai finiscia,  
Quali compensu è a la Virtù la Terra,  
Si in balenarni all'occhi soi 'na striscia  
Cci movi, pri oscurarla, eterna guerra?

Gotica ruggia orva ignoranza alliscia,  
E lu sviluppu a li gran Genj serra.  
Lingua di affannu addunca si ammutiscia;  
La crita, e non l'eroi Atropu atterra,

Lu Geniu so immortali è cca ridenti,  
Spazia 'ntra l'Eliconj virduri;  
Chi di lu tempu azzannanu lu denti.

A vui si spetta, o saggi età futuri,  
Judici di la sua cchiù cumpitenti :  
Di sublimarlu a li dovuti onuri.

## IX.

*Interpetrazioni di l'augurj su la statua di  
Europa di lu chianu di lu Palazzu, ab-  
battuta da un fulmini, mentri la Sicilia  
vineva minacciata d'invasioni da la truppa  
nimica, radunata a li spiaggi di la Ca-  
labria.*

### 1

Delficu Apollu si tu sì lu stessu,  
Chi regni in cima a la muntagna Aschria,  
MELI.

A mia to Sacerdoti sia concessu  
L'arcani eventi penetrari in tia :  
Qual'ordini di cosi a chisti appressu  
Cuva lu Fatu dintra la sua idia  
Spiegami, e quali augurj cci à purtatu  
Lu tronu, chi l'Europa à ruinatu?

2

Sò chi lu celu 'ntra li gran vicenni  
Parra di li prodigj lu linguaggiu,  
E ora a dritta, ora a manca un lampu accenni,  
O un fulmini ritortu, o vibra un raggiu.  
Dunqui si un tronu ruinata stenni  
La statua di l'Europa, eccu un presaggiu :  
Quali presaggiu? Si già si sapia,  
Chi ruinata Europa, ohimè, gimia?

3

Forsi chi la Sicilia amminazzari  
Lu fulmini à pretisu? Ma fratantu  
Pirchè in Europa la vinni a circari,  
Duvì spirisci all'autri regni accantu?  
S'iddu li miri avia particolari,  
E diretti per idda, oh quantu, oh quantu  
Siculi emblemì, e statui di Palermu  
Spizzari avria pututu a colpu fermu.

4

S'iddu la regia statua di Filippu,  
Benchì in bronzu, ed in autu, à rispettatu  
Quartu di l'austriacu inchitu cippu  
Chi a lu nostru Borboniu s'è 'nzitatu,  
Resta dunqui lu Re, dunqui fa lippu  
Lu populu, da cui lu regnu è ornatu.  
Regnu, populu, re tuttu in sè chiui;  
Dunqui lu celu nun l'avi cu nui.

5

Sò puru, chi a lu spissu sti ruini  
Sù jochi di l'elettrica sustanza,

Fluidu capricciusu senza fini,  
Chi percia mura, penetra ogni stanza,  
Gira attornu a li letti, alza curtini  
Senza descrizioni, nè crianza,  
Di chistu 'un cc'è da farinni concettu,  
Pirchè opera da pazzu, e senza oggettù.

6

Parratu à l'omu. Parri ora lu Diu  
(E replicannu la prighera, sentu  
'Na viva ciamma 'ntra lu pettu miu,  
E la prisenza sua già nni argumentu)  
» La libertà di Europa si nni jiu;  
» Chista schiava però pri cchiù tormentu,  
» Strascinannu li soi catini gravi,  
» Furzata è a fari l'autri regni schiavi.

7

» Da tutta Europa genti collettizia  
» Contra di la Sicilia s'incamina  
» Cu titulu onoratu di milizia  
» Pri spartirsi cun idda la catina;  
» Già spiega pri assaltarla arti, e malizia;  
» Ma lu fulmini inglisi di Missina,  
» Juntu a lu focu nazionali, atterra  
» La schiava Europa, chi fa a nui la guerra.

X.

*A S. E. Signuri D. FIDIRICU LANZA Duca  
di Castet Brolu — In occasioni chi l'Auturi  
vinia spissu ricircatu di la risposta a multi  
obbligantissimi poesii, chi avia scrittu in  
sua lodi.*

\*Jesi jesi m' intisi trasportari  
Da dui cavaddi alati a chiddi auturi,  
Unni la gloria soli curunari

Li saggi, ch'a la speciù fann'onuri;  
Arrivatu pinsai di visitari  
La Rigina, chi spargi lu splenduri,  
Ma mi sentu tirari pri darrerì,  
E dirmi: Me patrùni, e lu lueri?

\*Vossia è vinutu eca cu dui vitturi,  
Chi cci adduau Don Fidiricu Lanza,  
Mi dirrà: L'appi gratis, e pri amuri  
(A la bon'ura). E datimi la mancia?  
Cussì lu vitturinu fa rumuri,  
E pocu manea, chi nun m'attapancia.  
Va beni, (cci diss'eu), cci sù obligatu;  
Ma a stu signuri dī, cui l'ha prigatu?

\*Jeu radeva la terra vasciu vasciu  
Cu li mei muli di lu milli, e trì,  
Quannu di bottu 'ntra stu locu m'asciu  
Senza sapiri comu, nè pirchi,  
Dunca chi trasi a fari tantu scasciu,  
Si lu patrùni to vosi accussi?  
Intantu cu sti vuci vennu avanti  
Di l'immurtali tempiu l'abitanti.

\*Chi ben'istrutti di la quistioni  
S'incugnanu a li bestii esaminannu  
Lu mercu impressu, e li distinzioni,  
Chi 'ntra l'armi di Lanza illustri stannu:  
Trovanu li cavaddi agili, e boni,  
Multu allimati, e vann'anchi ammirannu  
Lu pilu, l'ali, e lu coddu d'entrammi,  
E l'ugna, e la sveltizza di li gammi.

\*Poi vutatisi a mia dicinu: Abati,  
Ultra lu mercu chi c'è tantu notu  
Conuscemu ss'armali, pirchi usati  
Sù a ssu viaggiu, e stannu sempri in motu,  
Chi lu patrùni so s'à fabbricati  
Dintra stu tempiu, cui tantu è divotu,  
Stanzi di stili siculu, e obelischi

Urnati di ritratti. e di rabischi.

\*Cc'è lu ritrattu to, tantu ti basti;  
Nun cci purtari cca l'originali,  
Pirchi cci perdi quantu guadagnasti,  
Ca t'à prizzatu cchiù di quantu vali.  
Cu la prisenza la tua fama guasti,  
Nun annunzia l'aspettu un capitali,  
Ma lu ritrattu ti fa troppu onuri,  
Basta accussì, ringrazia lu pitturi,

\*Chi generusu e prodigu all'eccessu  
'A dimustratu lu so signuriu,  
Chi dintra l'alma cci manteni impressu  
L'altu lignaggiu, d'unni discinniu.  
La terra Febbu illustra, e lu riflessu  
Torna a se stissu, e accrisci lu so briu.  
Cussì ludannu a tia, stu gran signuri,  
Crisci a se stissu gloria, e splenduri.

\*Sicchè d'unni vinisti ti nni vai,  
Pirchi è l'ura pri nui di jiri a spassu;  
Di Lanza in grazia, comu tu ben sai,  
Lu to ritrattu nun starà mai bassu.  
Statti cuntenti ái guadagnatu assai,  
Chi nun è picca chist'occhiu di grassu.  
Mi salutanu infini cu carignu,  
Jeu mi cogghiu li pezzi, e mi la sbignu,

\*Lu vitturinu nonostante in terra  
M'incueta e perseguita ogni jornu,  
E pri la mancia sempri mi fa guerra,  
Nè mi lu pozzu livari di attornu.  
Afferru finalmente pri 'na cerra  
La Musa; e fattucci ad Apollu un cornu,  
Scrissi in fretta sti stanzi abhoc, ed ab hac,  
E dissi : tè fattinni un trich-trach.

\*Mi ringrazii assai lu to signuri,  
Chi mi à fattu vulari tantu in autu,  
E chi 'un mancau pri lu so bon'amuri,



Ch'eu fussi dda cu Omeru, Oraziu e Plautu,  
Ma lu pocu miu meritu st'onuri  
Mi á fattu abbandunari cun un sauter;  
Poi mi lu preghi in termini distinti,  
Chi nun mi mettu cchiù 'ntra sti procinti.

\*Pirchi pri la mia età, pri li mei siddi  
Li Musi, chi mi vidinu la giucca,  
Si un tempu mi facevanu sganghiddi,  
Ora di mia si jocanu a la cucca :  
Si l'assicutu sfuinu comu anciddi,  
'Mmatula fazzu la vava a la vucca,  
Sù fannini li musì, ancorchi dotti,  
E si cunsannu cchiù cu li picciotti.

## XI.

### *Accademia di l'antiquarj.*

\*Conciossiacosachì signuri mei  
S'annu truvatu 'ntra la Bagaria :  
Non una, o dui, non tri, non ciacu o sei,  
Ma statui multi d'una nova idia,  
Li nostri Mecenati, e Corifei  
'Annu indossatu chistu onuri a mia,  
D'esponiri a lu vostru intendimentu  
Lu men qualunque siasi sentimentu.

\*Li mei forzi a stu pisu sù ineguali,  
Ma mi cunveni avirci pazienza,  
Ca li cumanni sunnu tanti, e tali,  
Chi lu negarmi fora impertinenza :  
Vi pregu intantu a nun ajari a mali, ?  
Ch'eu vi prumettu prima ch'accumenza  
Certi episodii, ch'in tanta miseria

\* Si allude alle statue poste da uno degli antichi principi di Palagonia in una villa presso la Bagaria.

Servinu a dari lumi a la materia.

\*Ch'origini abbia mai la statuaria  
Nun vi lu sapria diri tali quali,  
L'opinioni di l'oturi è varia,  
Ma 'ntra di nui la congettura 'un vali;  
L'unicu documentu, chi nun sbaria,  
È chi la prima statua fu di sali :  
Ma s'era in pena a la curiositati,  
Tutti li donni sarrianu salati.

## XII.

*Alludennu a la perfetta somigghianza, e alla  
velocità di lu pitturi RAFFAELI PULITI si-  
ragusanu.*

Restu trasiculatu, ancorchi vecchiu;  
Comu Puliti appena iu guardu a 'tia,  
Tu mi renni la vera effigi mia;  
Ti cridia bon pitturi, ma no 'specchiu!

## XIII.

*Pri la celebri villa di la Signuri Principi di  
PALAGUNIA.*

Giovi guardau da la sua regia immensa  
La bella villa di la Bagaria;  
Unni l'arti impetrisci, eterna, e addensa  
L'abborti di bizzarra fantasia;  
Viju, diessi, la mia insufficiensa ,  
Mostri n'escogitai, quantu putia;  
Ma davi terminau la mia putensa ,  
Dda stissu incominciau Palagunia.

XIV.

Bedda, chi tessi riti a la gugghiola,  
Nun ti straccari tantu, vita mia,  
Ca già facisti prisa, mariola,  
Stu cori 'ntra ssi magghi sbattulia,  
Chi bisogn'ài di riti, e di lazzola?  
Lu turdu già 'ngagghiau, soggetto è a tia,  
Succurricci a lu mancu la scagghiola,  
Quantu almenu l'afflittu pizzulia.

XV.

All'animali nun cci mettu peccu,  
Pirchè è seculu, in cui sù li cchiù forti;  
Oggi nun luci, chi stu sulu meccu,  
E tutti l'autri sù astutati e smorti;  
Senza cuntari lu Crastu, e lu Beccu,  
Ch'annu già d'oru li soi corna torti,  
Signuri mei, viditi, ca lu Scecu,  
È un gran mobili all'occhi di la Sorti.

XVI.

Nun si pò stari cu la vucca ciunca,  
Quannu lu cori è a tagghiu di lavanca,  
Quannu riguri li spiranzi trunca,  
Quannu l'armuzza di suffriri è stanca;  
Bedda a li peni mei smoviti addunca;  
Mustrati beddu cori, e carta bianca;  
Cunsolami di un sì, chi mi arriunca;  
Finiscila 'na vota, e pirchè manca?

XVII.

*Ricetta contra lu flatu Ippocondriacu.*

Recipe quattru amici menzi pazzi;  
Un ripostu, 'na chianca, e 'na 'ncantina;  
Vinu a zibbessu, trunzi, e ramurazzi;  
Pasta, sosizza, e carni salvaggina;  
Scattagnetti, liuti e citarrazzi;  
Balla, cavarca, nata, opra, camina;  
Sempri frusciu ad aremi, e sagghiu a mazzi;  
Sempri testa vacanti, e panza china.

XVIII.

*Ricetta contra la Sonnotenza.*

Recipe casa 'ntra li quadarara;  
Un reticu nutrieu 'ntra lu lettu;  
'Na mughieri 'mprisusa e gridazzara;  
Cincu purci chi 'un àjanu rispettu;  
'Na camula chi rudi la cannara;  
Rugna 'ntra vrazza, gammi, cosci, e pettu;  
Pinseri in testa migghiara migghiara  
Prova, e a l'istanti vidirai l'effettu.

XIX.

Comu striscianti serpi in primavera  
Mentri in menzu a dui petri si fa via,  
Cci lascia la sua spogghia tutta intera,  
A signu chi cui passa, e li talia,  
'Ntra li dui nun distingui cchiù la vera;  
Tali si un saggiu va da Patania  
Lassa, senza viniricci scurciata,  
La peddi 'ntra 'na tila 'mpicciata,

XX.

*Ricetta pri l'Isteria.*

\* Recipe ogn'ura pri l'emulsioni  
Sucu di centunervi, e un stumacali,  
Chi chiama, e cura li tentazioni,  
Poi vesti ricchi, addrizzi, sfrazzi, e gali,  
Pri li 'nnormi, muticchi e finzioni,  
Maritu loccu, e parenti minnali,  
E si cc'è cui cci fazza un'unzioni  
D'ogghiu di piricò sana ogni mali.

XXI.

*Ricetta pri lu sistema di MICELI trovata 'ntra  
'na rocca.*

\* Recipe di Miceli la sustanza  
Modificata beni cu l'essenza;  
Poi l'essenza, li modi, e la sustanza  
Li commini, e nni estrai 'na quinta essenza;  
Poi 'mbrogghia arreri l'essenza, e sustanza;  
Riduci la sustanza ad un'essenza,  
Cussl 'ntra modi, 'ntra essenza e sustanza  
Truvirai d'ogni scibili l'essenza.

XXII.

*Ricetta pri un Procuraturi.*

\* Recipe un ciriveddu raggirusu  
'Na facci tosta, e chiacchiari a bon cunttu,  
Misce a curialata fatta all'usu,  
Spisi di liti, ed item 'ntra lu cunttu

Pista scorci d'onuri, e fa 'nconfusu  
Pinnuli 'mpanniddati cu l'assuntu;  
Chistu sarrà un rimediù famusu  
Pri arricchiri 'ntra quantu ti lu cuntu.

### XXIII.

#### *Ricetta pri lu Caudu.*

\* Recipe 'na varcuzza cu tinnali  
Gammaru, lenzi a manu, e trimulina,  
Pisca pri sinu all'Acqua di Cursali,  
Spogghiati e nata 'mmenzu di dda rina;  
'Ntra la varca 'ncammisa poi ti cali  
Quattru muletti, e 'na capunatina,  
La sira riturnannu tali quali  
Ti pigghi li surbetti a la marina.

### XXIV.

#### *Ricetta pri lu Friddu.*

\* Recipe un cammarinu addammusatu,  
'Na buffittedda 'mmenzu, e li tarocchi,  
'Na bracara di focu, e amici a latu,  
Chi fumanu, e pipianu locchi locchi,  
Cileccu, turca, e cappucciu calatu,  
Petrafennula dura comu rocchi,  
Rosolì, cuddureddi, e poi muscatu,  
Poi lettu, e 'na mughieri cu li fiocchi.

### XXV.

#### *Ricetta pri la Vigilia.*

\* Recipe un libriceddu secéntista,

Chi sia misticu, asceticu, e morali,  
Tri fogghi di Scolastica Scutista,  
Dialoghi latini, e matrigali,  
Ermogiu, Paracelsu, autru alchimista,  
Un romanzu spagnolu senza sali;  
Dacci un'ucchiata, chi a la prima vista  
Tuttu allucchisci, e ti cadinu l'ali.

## XXVI.

*Scherzu estemporaneu in una Conversazione  
di Donni brillanti.*

\*Ora cu mia li donni s' affrateddanu !  
Ora ca l' anni sutta mi casuddanu,  
E lu viguri in gran parti struppeddanu,  
E chi li tanti guai m' impidicuddanu !  
Eccu li ricumpensi, chi ammunzeddanu  
Li Musi a chiddi, oimè, chi si smiduddanu:  
Chi quannu li miserii si feddanu,  
Tannu l' amici a manciari si affuddanu.

## XXVII.

*Aforismu supra l' Omu e la Donna.*

Lu naturali istintu sempri soli  
Tirari li dui sessi a stari amici,  
Iddi però cu smorfii, e cu paroli  
Si trattanu cchiù tostu da 'nnimici.  
La donna 'un dici mai chiddu chi voli,  
Ma l' omu voli cchiù di quantu dici,  
Si nun fussiru finti, e marioli,  
E l'una e l'autra foranu felici.

XXVIII.

*Ritrattu d' un Innamuratu.*

\*Visu, uditu, oduratu, gustu, e tattù  
Nun mi sù d' usu cchiù, nè di profitu,  
Murù l' amicu miu arsu, e disfattu  
'Ntra catini d' amuri avvintu, e strittu.  
Chistu ch' ora viditi scuntrafattu,  
Chistu fantasma pallidu, ed afflittu,  
Chistu è di un sfurtunatu lu ritrattu,  
Chi amau cu amuri granni, e nun fu crittu.

XXIX.

*In occasioni chi diversi amici pri mezzu di  
soscrizioni pinsavanu di fari scolpiri all' au-  
turi un bustu di marmu, chi fu poi eseguitu  
a spisi di lu principi di Trabia.*

\*Li Genii scelti, e saggi di Triquetra  
Vidennu tanti glorii, e tanti onuri  
Prodigarsi a sampugna, lira, e cetra,  
Mentri d' iddi trascurasi l' oturi,  
Chi và la vita, e la vicchizza tetra  
Stimpuniannu cu li soi suduri,  
Mossi a pietà l' annu mutatu in petra  
Pri 'un sentiri bisogni, nè primuri.

XXX.

*Pri la Sig. D. CATARINA BRANCIFORTI, ora  
principissa di Butera.*

\*Vanta la Grecia 'ntra l' antica istoria  
MELI.



'Na Elena, di cui dici mirabilia :  
'Na Cleopatra Egittu : e fa memoria  
Roma d'una Lucrezia, e d'una Ercilia :  
Li nostri antichi vantaru vittoria  
Pri Laidi<sup>1</sup>, ma lu so mistéri umilia :  
Oggi però è a lu culmu di la gloria,  
Vanta dui Catarini<sup>2</sup> la Sicilia.

### XXXI.

*Estemporanea pri 'na nova Accademia.*

\*Viju spaccari l'alba, un ventu friscu  
Ciussia da lu Parnassu, e 'mpuppa drittu  
'Ntra st'accademia nata ora di friscu,  
E smovi a puitari lu pitittu;  
Ma l'estru di l'età nun è maniscu,  
Lu gaddu vecchju, pri quantu s'è dittu,  
Nun produci autru chi lu basiliscu,  
Chi spirati di mia? Dunca? mi zittu.

### XXXII.

*Pri lu ritornu di S. M. Ferdinannu a lu gu-  
vernu dopu lu so ristabilimentu in saluti.  
Ricitata 'ntra l'Accademia di lu Bon Gustu.*

\*Si dici ed in latinu, ed in vulgari,  
'Na vota l'annu è licitu impazziri,  
Benchì 'na vota pocu assai mi pari,  
Ma li savj accussì vosiru diri.

<sup>1</sup> Celebre meretrice siciliana della città di Iccari, oggi Carini.

<sup>2</sup> L'anzidetta signora Caterina Branciforti ed un'altra bella siciliana dello stesso nome.

Ma in quali occasioni si pò fari?  
Naturalmenti 'ntra li gran piaciri.  
Eccu lu casu nostru singolari,  
*Pro redilu felici excelsi Viri.*

### XXXIII.

*Pri lu Patri Birnardinu monacu di S. Antuninu.*

\*Cca riposa lu Patri Birnardinu,  
Botanicu pri vuci universali,  
Salvucchi nell'idia di chiddi tali,  
Ch'arbitri foru di lu so distinu;  
Di li soi meriti autru si nni vali,  
L'erruri d'autru cadu in iddu a chinu,  
Lu crepacori cci appurtau la morti,  
Chista è di li grand'omini la sorti.

### XXXIV.

*Estemporania pri 'n'accademia in lodi di ARCHIMEDI, diretta all'auturi di lu discursu.*

\*Pri lodari a doviri un'Archimedi  
La mia musa nun á tantu valuri,  
Cci voli un Geniu di la prima sedi,  
Un Geniu di lu mita multu maggiori.  
Ma pri 'un ristari scausu d'un pedi  
Dicu : fu tantu in iddu gloria, o onuri,  
Chi 'na gran parti nni trabbucca, e cedi.  
Supra di lu so egregiu lodaturi.

XXXV.

*Pri la fuga di BONAPARTI dall'isola di l'Elba.*

Mentri si pensa sciogghiri lu gruppu,  
Chi la sorti di Europa chiudi e serra,  
L'audaci Corsu acchiappa pri lu tupp  
La Fortuna, ed armatu in campu sferra :  
Eccu si fa maggiuri l'inviluppu,  
E lu tempiu di Gianu si disserra!  
L'occhi mi bendu, aimè! l'oricchi attuppu,  
Sonnu la paci fu, vigghiu è la guerra.

XXXVI.

*Lu specchiu di lu disingannu o sia la cutuliata.*

\*Oh! vera inclita matri di li Dei,  
Basi, e sustegnu di l'illustri eroi,  
Sciinni, ti pregu, 'ntra sti versi mei,  
Cutuliata cu li grazj toi;  
Pri tia si fannu spassu li nichéi,  
Lu spusu abbrazza li figghi non soi,  
La summa di li cosi è in tia appujata,  
E 'un si respira, chi cutuliata.

\*Oh ch'e bellu lu munnu cuncirtatu!  
Oh chi machina immenza! oh chi stupuri!  
L'omu! o poi l'omu è privilegiatu,  
Ogni cosa è criata in so favuri.  
Benissimu : vòssia á chiacchiariatu :  
Vossia mi dica : nn'á avuto duluri?  
Vicchiaja, infirmità, nn'á mai pruvata?  
Provi, e poi vija, s'è cutuliata.

\*Oh! bella Primavera, oh! comu ridi  
'Ntra ciuri, ed ervi la campagna tutta!

Siccaru già! lu caudu nni ocidì,  
La terra ciacca, ogni riconca è asciutta:  
L'Autunnu poi di frutti nni providi;  
L'Invernu nni sequestra a stari sutta;  
'Nzumma di beni, e mali capriata,  
Passau l'annu : chi fu? cutuliata!

\*Oh! ch'è gratu lu mari : oh! l'orizzonti  
Comu vagu si pinci 'ntra l'arbori!  
Eccu lu carru, chi guidau Fetonti!  
Eccu la bedda stidda di l'Amuri!  
Oimè si turba! oimè! comu sù pronti  
Li turbini, chi portanu l'orruri,  
Oimè, comu di ventu un rufuluni.  
Dda navi s'agghiuttu! cutuluni!

\*Chi pezzu d'omu bonu! chiesa, e casa,  
V'assicuru 'na pagghia nun cci pisa,  
Ogni santuzza chi vidi la vasa,  
E 'un si la tocca, chi cu la cammisa.  
Ah! mariolu, è fatta già la vasa,  
'Avi cchiù impieghi in manu chi 'un cci pisa,  
E l'orfana, e la vidua cc'è affidata,  
La cchiù chi frutta è sta cutuliata!

\*Oh! chi bedda picciotta! oh ch'è sciacquata!  
Oh chi vezzi! oh chi sangu! oh chi attrattiva!

.....

.....

.....

.....

..... Oh estasi biata!

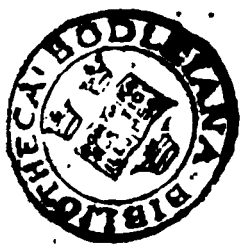
Ticchi, ticchi, finiu... Cutuliata!

\*È prena, figghia, e l'omu picchiannu  
Nasci, poi fa lu cuntù, poi si smamma,  
Poi cuva, poi valori, e ogn'altu affannu,  
Dipoi va sulu, e dici pappà, e mamma,  
Poi crisci, e va li donni assicutannu;  
Gira, viaggia, acquista; già la gamma

Vacilla, è vecchju, mori, e in tri assaccuni  
La scena già finiu, cutuliuni!

\*Cutulia Fortuna, ch'a un'avaru  
Pri sua felicità mustra un tesoru.  
Natura cutulia, chi a lu craparu  
Prumittennu cci và l'età di l'oru.  
Cutulia lu cori, a cui àvi a caru  
Posti ed onuri, dignità e decoru;  
Sù sfilocchi di cutra a chiddi dati,  
Chi vonnu essiri cchiù cutuliati.

\*Si dunca cutulia l'aria, e lu mari,  
E la natura, e tutti l'elementi,  
Oh! nobil'arti di cutuliari,  
Oh! eterna, e prima liggi di li genti,  
Oh! eroi di dui culuri chi a chiantari  
La vinisti a sti spiaggi espressamenti,  
Tu lu Confaciu sì, tu Maumettu,  
Tu vera stidda, tu profeta elettu.



# SONETTI.

---

## I.

**A S. A. R. D. LEOPOLDU BOBBUNI principi di  
li dui Sicilii dedicannucci l'oturi li soi poesj.**

Cui pensa dedicari un'operetta  
È com'un patri, chi ávi a dari statu  
Ad una figghia spintulidda e schetta,  
Chi 'un cci ávi nasca pri lu celibatu:  
L'illustri sangu in unu assai l'alletta,  
In autru la ricchizza, lu prigiatu  
Meritu in chiddu. Ma s'è saggiu aspetta  
Provi di cui cchiù d'idda è 'nnamuratu.  
Reali Altizza, lu miu casu è chistu:  
Truvava in vvi li tri condizioni,  
Ma li provi d'amuri 'un l'avia vistu,  
Ora ca viju, chi lu gran viaggiu  
Smuntata nun vi l'á di opinioni,  
Vi la dugnu di cori, e vi la 'nguaggiu.

## II.

*Fiducia in Diu.*

Lu fragili sapiti essiri nostru  
Gran Diu, chi nni facistivu l'impastu:  
St'anima ch'aju in pettu è ciatu vostru;  
Siti a sta carni un graziusu ingastu.  
Pri nui vi ristrincistivu 'ntra un chiostru  
D'uteru santu, immaculatu, e castu;

E comu ardisce l'Infernali mostro  
Li vostri dritti mettiri in contrastu?

Funda forse l'iniqua sua speranza  
Supra li mei peccati, e multi, e granni?  
Ma lu cumpensu oh quantu, oh quantu a-  
[vanza.

Eccu la Cruci, chi a turrenti spanni  
Misericordia! Eccu la mia fidanza;  
Mi attuffa in idda, e cchiù nun timu affanni.

### III.

*In occasioni di essirsi stampati moltissimi  
componimenti poetici pri la riacquistata  
saluti, dopu di una gravissima malattia di  
S. E. Sig. D. FRANCISCU DI AQUINO allora  
Vicerè in Sicilia.*

Si ad orribili notti timpistusa,  
Succedi un serenissimu matinu.  
Spogghia la trista immagini affannusa,  
E canta ogni ocidduzzu in so latinu;

Tali risona in bucca d'ogni Musa;  
Lu grandi, e lu beneficu d'Aquino,  
Ora chi sua saluti preziosa  
A vuti nostri cessi lu destinu.

Stridirà forse rauca qualchi canna :  
Ma 'ntra l'affetti granni la Natura,  
Nun soffri liggi da la sua tiranna :

L'arti 'un cc'ècca, chi lima, e chi misura;  
Ma gioja, chi si spanni d'ogni banca,  
Comu inunda lu Nilu ogni ebrianura.

IV.

**A S. R. M. di FIRDINANNU III BORBUNI. —**  
*In ringraziamentu di una pensionetta con-*  
*ferita a l'oturi.*

Benignissimu Re, sceltu da Diu  
Per organu di sua beneficenza,  
Di cui l'impronta viva nni port'iu,  
Pri provi avuti di vostra climenza,  
Oh l'ingegnu ajutassi a lu desiu,  
Pri espressarvi la mia riconoscenza?  
Ma l'unu è tardu, e già mi dici : addiu;  
L'autru, senz'iddu, è privu di potenza.

Ma sù l'encomj poi la vera paga  
Di li grandi azioni? ah no, traluci  
In iddi un non so chl, chi l'alm'appaga,  
Tali avviva, e li campi riproduci,  
Lu suli, chi li rai spargi, e propaga,  
Ma torna a la sua sfera poi la luci.

V.

*Chi d sirvutu pri memoriali fattu da l'oturi*  
*a S. R. M. in seguitu di la supraditta pen-*  
*zionetta.*

Si è compiaciuta Vostra Maistati  
Conferirmi 'na certa pensioni,  
Ch'è vera acqua di aprili a siminati  
Pri la ristritta mia condizioni.

Ma decimi suttratti, e menzannati,  
Ceduli, assenti, ed autri espenzioni,  
Pri cui nun ávi summi cumulati,  
'Ntra li prim'anni è costernazioni.



Pirchè l'esitu è certu, ed è per ora;  
L'introitu è sminzatu, ed è futuru,  
E si cci arrivu nun lu sacciu ancora.

Perciò la pregu : 'chi si benignassi,  
Pri farmi di la grazia sicuru,  
Chi di li pisi e spisi la esentassi.

Si trunca li mei passi  
La Parca, chi nun sta troppu a li patti,  
Si è fatta la minestra pri li gatti.

Murennu a spisi fatti,  
Pagatuaju lu ciauru e non gustu,  
Lu famu è statu miu, d'autri l'arrastu.

## VI.

*Pri la morti di lu celebri canonicu D. RUSA-  
RIU DI-GREGORIU.*

L'enormi ineguagghianza, chi la sorti  
Frapponi tra lu debuli e potenti,  
'Ntra re, e vassalli, nobili e pizzenti,  
Equilibru sul'iu, dissi la morti.

Però, gridau Minerva, tu nun porti  
L'eguali vantù su li sapienti,  
Li cù pinseri, figghi di la menti,  
Restanu 'ntra li carti e vivi e forti.

Cussì spira, e rispettu si concilia  
Dintra l'operi soi, 'ntra la sua storia,  
Gregoria nostru, e lu to fastu umilia.

Calma dunca superba la tua boria,  
Chi ancorchè si subissi la Sicilia,  
Resterà d'iddu viva la memoria.

## VIL

### *Origini di la Poesia.*

Quannu nuda azzardau la Viritati  
Mustrarisi cca 'nterra a li murtali,  
Fu sfazzunata, e cu l'anchi stuccati  
A li Licei ricursi pri spitali.

Sula Filosofia nn'appi pietati,  
L'accugghiu, la curau di li soi mali.  
Ma comu cchiù appariri pri li strati  
Stanti l'odiu di l'omini fatali?

Cca fu, chi tutti dui si stracanciàru  
Cu mascari, bautti, e dominò,  
Chi da la finzioni s'impristaru.

La favula è stata dunca, ed è lu sò  
Salvu-conduttu; e tutti tri di paru  
Cumponnu, o Poesia, l'essiri tò.

## VIII.

*All' Ill. Sig. Presidenti Cav. D. GIUSEPPI  
POLI. — In occasioni di una gravi sua ma-  
latia.*

Morti contra di Poli l'arcu impugni!  
Chi fai? rifletti. Nenti cci guadagni,  
Ddòcu cci sù li Troi, e li Cutugni,  
Chi ti annu ammulari li calcagni.

E datu, chi l'accarpi, e lu sgranfugni,  
Anzi lu pisti, o chi nni fai lasagni,  
Da l'immortalità comu lu scugni?  
E da li cori umani lu scumpagni?

Un beni chi si perdi cchiù si apprezza;  
Un omu insigni, chi da tia si accozza,

È un vinu chi deponi la sua fezza.

Pensacci dunca, li toi cunti sbozza...  
Jeu cussì dissi : idda lu dardu spezza,  
Ed a lu muru si sbatti la crozza.

## IX.

*A l'Accademia Patriottica. — In occasioni di un discursu ricitatusi a favuri di l'idioma sicilianu.*

Vivi la matri vostra, Iddiu la guardi,  
Amatila, e 'un circati 'na matrigna :  
Sia cura, e triddu di muli-bastardi  
Lu zappari di l'esteri la vigna.

L'istintu di natura anchi a li Pardi,  
Anchi a li Tigri stu duvir'insigna;  
Urla lu Lupu quann'à fàmi, o s'ardi,  
Nè s'impresta lu gergu di la Signa.

Lu sulu Pappagaddu 'nfurgicata  
S'ávi 'na lingua pri parrari a matti,  
Facennu d'ocedd'-omu capriata.

Multi accedemj eu sacciu accussì fatti  
Grec'-Itali-Latini. Allurtimata  
Ch'aviti 'ntisu? 'Na sciarra di gatti.

## X.

*Chi duvia sirviri pri Magistrali in lodi di la musica.*

Splendi stiddata la celesti lira,  
È figghia di lu celu l'armunia,  
Armonica ogni sfera in aria gira,  
Saggiu di Samu eccu mi appellu a tia.  
Di lu Tartaru Orfeu disarmu l'ira,

Surgi Tebi da grata miludia,  
Pani a Siringa nova vita inspira,  
Musica di li cori è la magia.

Spetra, e arrimodda alpestri e duri petti,  
Scoti li pigri, e a vili dà curaggiu,  
Spiega, trasfundi, ed eccita l'affetti.

Metti in fuga ogni Geniu malvaggiu,  
Tocca l'intimi tasti a li dilette,  
Di eternu gaudiu anticipatu saggiu.

## XI.

*All'ill. Sig. Marchisi D. AGUSTINU CARDILLU.*

*—Pri un cumplimentu di carni salvaggina,  
chi l'oturi, pri un sbagghiu di cui era statu  
incaricatu di dividerla, nun riciviu.*

Nun aviri rigali è 'na disgrazia,  
Ma sta disgrazia includi anchi un vantaggiu,  
Chi'un s'avi obbligu, e a nuddu si ringrazia;  
E un'omu cu lu so campa da saggiu.

Puru st'occhiu di grassu, chi nun sazia,  
La sorti mi lu nega pri cchiù oltraggiu :  
Mi fa schiavu a la vostra bona grazia,  
Senza tastari lu porcu salvaggiu :

Pirchl m'insigna la Religioni,  
Chi l'atti meritorj, e li piccati  
Si fannu ancora cu l'intenzioni.

Perciò, Signur Marchisi, meritati,  
Chi eu vi professi un'obbligazioni  
Cu labbri asciutti, e li denti mundati.

XII.

*A tu supradittu in occasioni di raccomandarci  
un Agrimensuri.*

Cui li debiti soi nun pò pagari,  
Ed è di facci bianca, omu d'onuri,  
S'ávi 'na gioja si la va a 'mpignari,  
O la cedi a lu propriu credituri;  
Chistu sugn'iu. Nun pozzu sodisfari  
L'obbighi a un Casaceli Agrimensuri,  
Omu 'ntra lu so impiegu singolari,  
E chi mi á fattu varj favori.  
'Aju 'na gioja (Tali apprezzu in menti  
Ddu filiddu di grazia, di cui digne  
Vostra bontà mi á fattu, o Presidenti):  
Chista, si permettiti, mi la 'mpignu,  
O la cedu, acciò chiddu si l'assenti,  
Ed in miu locu ad iddu vi cunsignu.

XIII.

*In risposta ad un invitu di l'accademici di  
poesia siciliana chi dopu varj e disgraziati  
vicenni avianu fissati li soi radunamenti in  
casa di l'illustri marchisi Roccaforti.*

Sia lu meritu vostru, o vostra sorti,  
Vi lasciai 'nvaddunati, ora vi trovu  
Appiccati 'ntra 'na Rocca forti!  
Piaciri granni in verità nni provu.  
Cussì vitti virmuzzi in menzu all'orti  
Rannicchiáti 'ntra un stucciu fattu ad ovu,  
Sfúiri, mentri già parianu morti,  
Cu l'ali aperti, e vistuti di novu.

Muvennu dunqui l'ali da sta Rocca  
Siti in Parnassu senza ciú, nè bau,  
Firriatilu tuttu ca vi tocca :

Di mia a cui spija dirriti : scacau;  
La vostra grazia, ch'unni tocca stocca,  
Nni fici cottu a fumu un muciumau.

#### XIV.

*Contra l'abusu in medicina di lu sistema di  
BRAUN.*

Di la sua vita all'ultimi simani  
Lu vecchiu Nannu miu Carnilivari  
L'estremu fatu vulennu evitari  
Tinni 'na giunta di Brauniani.

Decisiru : li solidi sù sani;  
Ma la diretta debolizza appari,  
S'ecciti cu gran stimuli e manciari  
Carni, sosizza, pirnici, e faciani...

Fratantu cchiù si avanzanu li baschi;  
Sdillìnia!... Ed iddi esclamanu : E priseni  
Debolizza indiretta! Olà li ciaschi...

Morsi..Eh beni...ch'importa? Nun è nenti,  
Ma muriu saziu fina 'ntra li naschi,  
E fu curatu magistribilmenti.

#### XV.

*All'illustri Sig. Presidenti Cav. D. GIUSEPPI  
POLI. — In risposta ad un so sonettu in  
lingua siciliana.*

Quannu la sorti voli fari un dannu  
Ad un nnimicu so particolari,  
Senza ch'idda si avissi a incommodari,

Bast'a farlu poeta memorannu.

Ducentu mila versi oggi nun vannu  
Nè a procacciarvi un tozzu, nè a pagari  
'Na sula detta, e sia di tri dinari,  
Nè a sgravarvi di un càncaru, o malannu.

E voi, signuri D. Pippu, friscu, e linnu  
Faciti versi! E lu peju è, chi sunnu  
Bonissimi, e di fari a tutti spinnu.

Nun vi basta tuccaricci lu sunnu  
A li scienze? Vuliti iri in Pinnu?  
Ma daticci un addiu primu a lu munnu.

## XVI.

*Scruttu in tempu ch'era preturi D. ANTUNINU  
LA GRUA & TALAMANCA allura marchisi di  
Regalmici.*

La testa Oretu isau da la currenti,  
E vitti a li soi spaddi un Pariginu?  
Si strica l'occhi, e acchicchia cchiù vicinu:  
San tu pri l'arma, dissi, è conuscenti!

E iddu, o nun è iddu? oh certamenti  
Nun la sbagghiu, è Palermu meu cucinu,  
Talè ch'è linnu, pari 'n'amurinu!  
Comu ringiuviniu 'ntempu di nenti!

A pedi di Voscenza Patrun miu;  
Godu in vidirlu prosperu e felici;  
Tantu riccu però nun vi cci criu.

Palermu aggiusta un bucculu, e poi dici:  
L'abbundanza e scarsizza la fa Diu  
La pulizia l'à fattu Regalmici.

## XVII.

Umbri, figghi a la notti, chi abitannu

Stati 'ntra grutti, ed orridi furesti,  
Deh! chi l'estremu miu spiritu resti  
A chianciri cu vui lu propriu dannu.

Si mai cca junci, a casu caminannu,  
Chidda chi l'alma di riguri vesti,  
In flebili lamenti, e vuci mesti,  
Diciticci : muriu, muriu d'affannu.

D'un'inutili lagrima si forsi  
Bagna la fridda cinniri, 'un spirati,  
Chi sia cumpassioni di cui morsi :

E strania 'ntra ddu cori la pietati;  
E si chianci nni è causa, chi si accorsi,  
Chi mortu iu, nun cc'è cchiù cui pr'idda pati.

## XVIII.

### *L'insonnu di 25 anni.*

Sumai : chi un feru turbini di guerra  
Scossa l'Europa avia da capu a funnu,  
Ed abbattuti augusti troni a terra,  
Ed ógni sacru locu risu immunnu :

Stava pri liggi: « cui à cchiù forza afferra »  
L'Insolenti, l'Audaci, o Vacabunnu  
Dava lu tonu, e cc'era un serra-serra,  
Parevami la fini di lu munnu :

L'omini chi murianu a milioni,  
Di fami, pesti, spati, jazzi, e focu :  
Tuttu era in aria, ed a concavuluni;

Era arrivatu lu miu sonnu ddocu  
Chi mi arrisbigghiu 'ntra un'arrivuluni,  
E ritrovu li cosi a lu so locu.



## XIX.

*Recitatu 'ntra la sala Senatoria in occasioni  
di un' accademia espressamenti radunata pri  
festeggiari lu ritornu a lu tronu di FIRDI-  
NANNU III.*

Ridinu l'elementi! Un zefirettu  
Spira da lu Parnassu, e 'mpuppa drittu,  
Cca di cigni oretei 'ntra cori elettu,  
E di cantari smovi lu pitittu.

Duci è sfugari da lu chiusu pettu  
La gioja in canti! E cui po stari zittu?  
Di pubblica alligrizza è un gran soggetto  
Lu re, chi assumi lu so innatu drittu;

Chi guidatu d'Astria lu tronu ascendi,  
Chi di la patria va rammarginandu  
Li chiaghi aperti di li rei vicendi.

Giubilu è chistu, ch'antu sbulazzandu  
Da cori in cori, manifestu rendi,  
Chi in iddi rignau sempri Firdinàndu.

## XX.

*Pri la munificenza di S. A. R. LEOPOLDU pri  
avirci fattu cuniari una midagghia.*

\*Farà stupiri a la posteritati  
Lu sentiri, chi un Tassu, e un Ariostu,  
Chi a l'Immortalità sedinu 'ncostu,  
Appena in vita foru calculati.

E un Meli, chi sti genj sì elevati  
Venera, stannu all'infimu so postu,  
Vija se stissu 'ntra miragghi espostu  
A la sua propria, e a li futuri etati.

Opposi a li dui primi la Fortuna  
Cu pedantisca invidia, e un Eminenza  
Di li bell'arti, e littiri dijuna;  
L'ultima adotta di l'onuri a soldu,  
Poi lu cunsigna a la munificenza  
D'un Borbonicu Germi a un Leopoldu.

## XXI.

*A S. E. la principissa di Trabia.*

\*Parru seriu, non d'omu, chi si sonna,  
Jeu sempri fui divotu di sant'Anna,  
Pirchè la mati fu di la Madonna,  
E di lu nostru Redenturi nanna.

Ora mi appoju cchiù 'ntra sta culonna,  
E di versi cci appennu 'na ghirlanna,  
Pirchè à datu lu nnomu a 'na gran donna,  
Pri cui tuttu lu munnu grida : Osanna.

Osanna gridu anch'iu, e a tutti banni,  
E supra tuttu in casa di Trabia  
Si replichi st'Osanna pri milli anni.

Però cci vogghiu 'ntra sti festi a mia  
Milli festi di chisti allegri, e granni  
Cu sta nobili, e illustri cumpagnia

## XXII.

*In occasioni di un pranzu datu dall' Ill. sig.  
conti CASTELLI a li fondaturi di l'accade-  
mia siciliana radunati pri organizzarisi.*

\*Si 'ntra lu latti di 'na lupa scursi  
Lu rumanu gran geniu triunsanti,  
Da cui l'invitta capitali sursi,  
Chi di lu munnu fu la dominanti;

In noi la viti, (non già lupi, ed ursi)  
'Ntra l'augurj cchiù prosperi e brillanti,  
Cuncerta 'n'accademia, e a larghi sursi  
Vivemu l'estru, chi si sciogghi in canti.

Conti vui, nostru Romulu, li mura  
Difinditi d'attornu da l'audaci  
Esterni insulti d'ignoranza oscura.

E si di dintra un qualchi Remu..ah taci,  
Taci, o Musa, rispetta la futura  
Regia di li toi soru, e di la paci.

### XXIII.

*A l'Amicizia — Recitatu 'ntra l'accademia siciliana, in cui D. FRANCISCU SAMPOLU fci un discursu supra l'amicizia di Damuni e Pizia.*

\*Viju autri mia, benchi da mia divisi  
Spartirisi da mia li soi dilette,  
E li peni addulcirimi, e li pisi,  
Santa Amicizia, oh quantu giuvi e allette!

Tu multiplichì in lochi, ed in paisi  
L'esistenza di un sulu, e tu permetti,  
Chi un cori apertu all'autru si palisi,  
E li cunsigghi soi sinceri accetti.

Tu dintra l'almi virtuusi e forti,  
Metti radica tali, chi resisti  
Ad ogni sforzu di 'nnimica sorti.

E in fatti eroica gara producisti  
In Damuni, ed in Pizia pri la morti;  
Ma cessi lu tirannu, e tu vincisti.

XXIV.

*L'origini di la Favula.*

\*Nuddu esponi 'na gioja priziusa  
A l'arbitriu di tutti, e boni e mali,  
Ma si la sarva in marzapani chiusa,  
Pri farinn'usu poi 'ntra festi e gali.

Cussì la saggia Antichità gilusa,  
Di multi verità cchiù principali,  
Li chiusi sutta scorcia fàvulusa  
Pri occultarli a lu vulgu zuzzanali.

Pirchi a stu munnu la bugia rignannu,  
Cosa ohi cu lu veru ávi rapportu,  
Passa pri lu cchiù gravi contrabbannu :

Sulu di Apollu qualchi figghiu accortu,  
Li verità 'ntra favuli adumbrannu,  
Arriva ad ottinirci un passaportu.

XXV.

*Su lu propositu di multi fogghi pubblici maledici chi si stampavanu nellu 1812 in Palermu.*

\*Mentri ceca Discordia infuria, ed ardi,  
E scoti di l'Europa imperj summi,  
Tu Sicilia da tia stissa ti sfardi,  
E di fogghi maledici rimbummi!

Dicci a li figghi toi muli-bastardi,  
Chi senza la cuncordia si succummi,  
L'allianza assai pò di li gagghiardi,  
Ma ái tanti cani corsi 'ntra li lummi.

Sù sfilocchi di cutra carti e stampi,  
Chini di maldicenza, e cosi brutti,

Anzi di l'odj attizzanu li vampi.

Curri, o pazza, a l'abissu, chi ti agghiutti,  
Miraculu d'Iddiu, chi ancora campi  
Cu li visceri toi, guasti e corrutti.

## XXVI.

*A lu pitturi D. GIUSEPPI PATANIA doppu di  
aviri visitatu lu so studiu di pittura, e di  
avirlu truvatu in cumpagnia di diversi lit-  
tirati chi lu videvanu pinciri.*

\*Dissi, chi nenti invidiu 'ntra stu munnu  
S'aju un tozzu, e la paci sta cu mia;  
Ma doppu ch'eu conosciu a Patania,  
Di la mia indifferenza nua rispunnu.

Vidiri un omu riccu sinu a funnu  
D'una fecunna e ricca fantasia,  
E quantu pensa, imagina, e disia,  
Lu crea, e anima in tili nettu, e tunnu.

Vidirlu 'ntra la stanza 'mmenzu a tanti  
Parti di lu so geniu, e curunatu  
Da genti saggia e di bell'arti amanti.

Cunfessu a tali vista, chi tentatu  
Jeu sugnu da l'invidia, non ostanti  
Ch'aju lu tozzu e la mia paci a latu.

## XXVII.

*Pri lu capu d'annu a lu marchisi N. N.*

\*Signur Marchisi 'ntra lu terzu celu,  
D'unni chiuviati a vostri amici manna,  
Jeu di viniri a rivirirvi anelu;  
Ma vurria a nienza scala 'na locanna.

Mentri chi 'n carta stu disiu rivelu,

Chi m'impegna in un tempu, e chi mi affan-  
Mossu a pietà di mia lu Diu di Delu [na,  
Opportunu lu Pegasu mi manna;

Dicennumi : È da mia multu ben vistu  
Stu signuri, fa tu li mei doviri  
Sauta, cavalca, ca tuttu è provistu.

Dicci, jeu vegnu a farivi sapiri,  
Chi di sti capi d'anni, comu chistu,  
Milli, e cchiù, vi nni restanu a godiri.

## XXVIII.

*A lu conti CASTELLI, poi principi di Turri-  
muzzu contra alcuni poeti siciliani.*

\*Scuvai di puddicini 'na ciuccata,  
E allura li sintii ciuciuliari  
Cu la scorcìa a li frinzi 'mpicciata,  
Mi lusingai, chi mi nni avia a priari.

Ma ora ch'annu la cricchia già spuntata,  
Si mettinu 'ntra d'iddi ad aggaddari,  
Nè trovu a cuntintarli nudda strata,  
Nè 'nzemmula, nè suli vonnu stari.

Cerca ognunu cumpagni a sulu oggett  
Di putiricci dari pizzuluni;  
(Dicinu chisti) appara tu, ch'eu mettu.

Cui s'arrisica staricci in comuni?  
Si a mia chi pri accurdarli m'intromettu,  
Pri la facci mi tiranu a sautuni.

O Conti miu patruni,  
La cinsura pri quantu iu viu, e sentu

Si allude al comitato censorio, che si era voluto intro-  
re nell'Accademia Siciliana, il quale dovea passare a  
sione tutti i componimenti pria di reciarsi, il che con-  
sul a discioglierla.

E di pizzuliari lu strumentu.  
Da chistu iu 'nni argumentu,  
Chi pri cuitari sti sautampizzi  
Lu menzu è di tagghiaricci li pizzi.

## XXIX.

*In lodi di l'abati D. VINCENZU RAIMUNDI pri  
la traduzioni di alcuni pezzi in latinu di  
li poesj siciliani di l'Oturi.*

\*Un cannistru di frutti eu vitti in Pinnu  
D'una specj pirduta oggi fra nui,  
Belli da fari a qualunqui omu spinnu,  
Musi, esclamai, oh fortunati vui!

Dissi una d'iddi : robba tua ti vinnu;  
E puru tu nun li conosci cchiui,  
Di tua smemoratizza ti riprinnu,  
Nun sai cui cca primu a chiamarli fui?

Sti puma pregiatissimi, chi tocchi,  
Sù prodotti da l'arvuli, chi a scaccu  
Tu chiantasti a li lati di li rocchi;

Passau Raimundi seculi 'ntra un sbraccu,  
Vinni, e supra sti trunchi 'nzitau brocchi  
Di l'orti di Virgiliu, e Oraziu Flaccu.

## XXX.

*In lodi di la prima ballerina la sig. CAMPILLI:  
pri lu ballu nelli teatru Carolinu di l'in-  
cantu di Armida.*

\*Nun sù favuli no li maghi, e fati,  
Nè poetici sogni la magia :  
Nun existi 'ntra spiriti dannati,  
Nè in grazia, arti, avvenenza, e simpatia.

Nè la vaga Campilli la truvati,  
Ch'ora si mustra eguali ad una Dia,  
Chi gusta la sublimi voluttati,  
E nni fa parti ancora a la platia.

Ora in idda si vidi la brillanti  
Alligria, ch'a turrenti si propaga,  
E 'mbriaca di gioja vâ baccanti.

Ora s'abbatti, smania, e la sua chiaga  
Disia di midicaricci ogni astanti,  
Vuliti cchiù prodigi pri 'na maga?

### XXXI.

*Composu su la speranza chi la maestà di lu  
lu Re e la Regina avennu cumpalitu beni-  
gnamenti li poesi siciliani, si fussiru invog-  
ghiati di conusciri l'oturi.*

\*Quantu megghiu pri miu, ell'eu fussi statu  
Non Meli oturi di ogni libru miu,  
Ma libru stissu, acciocchi fussi anch'iu  
Da l'augusti Patruni tolleratu.

Ma mentri chi miu figghiu è gueciddatu,  
Jeu mi moru di fami, e di disiu,  
Iddu sta in autu, ed eu 'nterra mi viu,  
Iddu è suffertu, ed eu sù scarpisatu.

Fortuna a li mei figghi cci fa onuri,  
Ma vicinu a lu padri un si cci accampa,  
Maestà currigiti lu so erruri.

Sumministrati l'ogghiu a la mia lampa;  
Possibili, chi nenti pri l'oturi,  
E poi tanta bontà pri la sua stampa!



*Pri la morti di S. M. M. CARULINA d'Austria  
rigina di li dui Sicilii.*

\*Nun cchiù l'Europei munti, e li caverni  
Di strepiti echeggiavanu, e rimbummi,  
Di li tammuri marziali, e trummi,  
E di li bronzi machini d'inferni;

Nè cchiù strappati a forza da materni  
Vrazza li cari figghi a peni summi,  
Vinianu esposti a ferru, a haddi, a bummi  
Pri ambiziusi voluttà superni.

Spurgiuta avia la Paci la serena  
Testa d'in celu, chi di l'empia guerra  
L'ira, lu sdegnu, e li fururi affrena.

Ma la felicità nun regna in terra,  
Eccu la Parca, oimè! cancia la scena,  
E Maria Carulina Augusta atterra!

XXXIII.

*Pri la beneficenza di monsignuri LOPEZ arcie-  
viscuvu di Palermu. :*

\*Aju apprisu inultránnumi nell'anni  
Chi regna da li càmmeri a la sala,  
Cugghiuniata 'ntra li curti granni,  
Ma imbellettata, e in abiti di gala :

S'infinua duci duci in tutti banni,  
E fa spissu carizzi cu la pala...  
Cca però meli da li labbra spanni,  
E muli, ed oru splendida rigala.

Cca 'ntra la mitra, e fascia oggi si stalla,  
Spoggia l'indoli antica, e si modella  
Su li virtuti di Minerva, e Palla.

Suvrana metamorfosi novella,  
Canciata sta Crisalidi in farfalla,  
Cugghiuniata, ardiscu dirlù, è bella!

XXXIV.

*Supplica a S. R. M.*

*Siri*

Giuvanni Meli vassallu fidili  
A lu benignu so munarca esponi  
Chi la sua mischinedda pensioni,  
È già consunta da mali suttili.

Li pensioni sù comu in àprili  
Li seminerj, chi in se stissi boni,  
Però soggetti a vicenni crudili,  
Risini, siccità, inondazioni;

Prezzi accrisciuti, e introiti mancati,  
Si cerca tuttu ed autru nun si trova,  
Chi lu vacanti titulu di Abati,

Chi nun lu pò impignari nè per ova,  
Nè pri pani, si vostra Maistati  
Supra di 'na cummenda 'un ci lu 'nchiova.

Quattr'ordini si trova,

E 'na tonsura dintra l'arma già,  
Pirtantu è Preti, cchiù di 'na metà :

Cadenti è la sua età,

E 'ntra lu brevi di sua vita spaziu,  
Pensa raccumandarsi a San Pancraziu<sup>1</sup>.

Di Augustu ottinni Oraziu

Un pudiri, e Virgiliu anchi l'ottinni.  
Meli nun á pudiri, e nun á nninni;

Vulari senza pinni

<sup>1</sup> Abatia vacante che l'autore domandava.

Li cigni Aschrei nun ponnù; impinnau l'ali  
Cesari a chiddi cu li soi rigali.

Gloria tirrena 'un vali,  
Benchì l'üssi distisa, e füssi eternà,  
A ristorari un stomacu a lanterna.

Quannu la sua lucerna  
Faceva qualchi lustru e qualchi spiccu,  
Cu li suduri soi si sintia riccu.

Ora lu mecciu è siccu,  
Forzi, occhi e menti ci vannu mancannu,  
Nè pò jiri malati visitannu.

Nun parru di lu dannu,  
Chi ad iddu fattu cci á la poesia  
Cancillannu di medicu l'idia :

Cu estrema pulizia  
Cci á suttrattu l'argustu, e l'á lassatu,  
Comu salami a fumu cu virnatu.

'Ntra stu cattivu statu  
Di vecohiu bisugnosu, e mali sanu,  
Chi autru pò fari? A vui stenni li manu:

O vui, Patri e Sovranu,  
Cumpiacitivi, mentri Meli campa,  
Sumministrari l'ogghiu a la sua lampu.

---

# POESII DIVERSI.

---

## DITIRAMMU.

### SARUDDA

Sarudda, Andria lu sdatu, e Masi l'orvu,  
Ninazzu lu sciancatu,  
Peppi lu foddì, e Brasi galiotu  
Ficiru ranciu tutti a taci-maci  
'Ntra la regia taverna di Bravascu,  
Purtannu tirrimotu ad ogni ciascu.

E doppu aviri sculatu li vutti,  
Allegri tutti misiru a sotari,  
E ad abballari pri li strati strati,  
Rumpennu 'nvitriati  
'Ntra l'acqua, e la rimarra, sbrizziannu  
Tutti ddi genti, chi jianu 'ncuntrannu.

E intantu appressu d'iddi  
Picciotti, e picciriddi,  
Vastasi, e siggitteri,  
Cuechieri cu stafferi,  
Decani cu lacchè,  
Cci ijanu appressu facennucci olè.

Allurtimata poi determinarù  
Di jiri ad un fistinu  
D'un so vicinu, chi s'avía a 'nguaggiari,  
E avia a pigghiari a Betta la Cajorda,  
Figghia bastarda di fra Decu, e Narda:  
L'occhi micciusi, la faccianza lorda,  
La vuca a funcia, la frunti a cucchiara,  
Guercia, lu varvarottu a cazzalora,

Lu nasu a brogna, la facci di pala,  
Porca; lagnusa, tinta, macadura,  
Sdisérrama, 'mprisusa, micidara.

Lu Zitu era lu celebri Ziu Roccu,  
Ch'era divotu assai di lu Diu Baccu,  
Nudu, mortu di fami, tintu, e liccu;  
E notti e jornu facia lu sbirlaccu.

Eranu chisti a tavula assittati  
Cu li so' amici li cchiù cunfidati;  
'Ntra l'autri cunvitati  
Ec'era assittata a punta di buffetta  
Catarina la Niura,  
Narda Caccia-diavuli,  
Bittazza la Linguta,  
Ancila Attizza-liti,  
E Rosa Sfincia 'Ntossica-mariti.

Eranu junti a la secunna posa,  
Cioè si stava allura stimpagnannu  
Lu secunnu varrili,  
Ch'era chiddu di dudici 'ncannila  
Ben sirratu,  
'Nvicchiatu,  
Accutturatu,  
E pri dittu di chiddi, ch'annu pratica,  
Era appuntu secunnu la prammatica.

Quann'eccu a l'improvvisu, chi cci scoppanu,  
E, comu corda frádicia, si jéttanu  
Sti capi vivituri li cchiù 'nfánfari,  
Chisti sei laparderì appizzaferri,  
Chi sgherri sgherri dintra si cci 'nfilanu,  
Vennu ad ura, ed appuntu, anzi l'incappanu  
Cu lu varrili apertu e si cci allappanu.

Primu di tutti Sarudda attrivitu  
Stenni la manu supra lu timpagnu,  
E cu un imperiu di Alessandru Magnu  
A lu so stili, senza ciu, nè bau.

A la spinoccia allura s'appizzau.

Poi vidennu dda 'ncostu 'na cannata  
Di vinu 'mpapanata,  
Cu' un ciauru chi pareva 'na musía,  
La scuma, chi vugghieva, e rivugghía,  
L'aguanta, e mentri l'àvi 'ntra li pugna,  
Grida : curnuti, tintu cui cci 'ncugna.

Tólama, tólama,  
Sciállaba, sciállaba,  
Tumma, tumma, tumma,  
Cori cuntenti, e tummámu cumpà.  
Cannati, arci-cannati, anzi púrpaini,  
Tumma, tumma, cumpagnu, a trinch-vaini;  
Chi cu 'na 'nzirragghiata di sciroppu  
Si campa allegru, e si vinci ogn'intoppu;  
E cci fa fari sauti, comu addáini.

L'avirró pri un sollenni cacanáca  
Erramu, tintu, putrunazzu e vili,  
Cui di nui chista sira 'un s'imbriaca,  
E chi nun crepa suttu lu varrìi.

Scattassi lu diántani,  
Chi vogghiu fari un brinnisi  
A Palermu lu vecchiu; pirchl in publicu  
Piscia, e ripiscia sempri di cuntinu  
'Ntra la funtana di la Feravecchia;  
E pisciannu, e ripisciannu  
Lu mischinu cchiù s'invecchia.

Jeu vivu in nomu to, vecchiu Palermu;  
Pirchl eri a tempu la vera cuccagna;  
Ti mantinivi cu tutta la magna,  
Cu spata e pala, cu curazza ed ermu :

Ora fai lu galanti, e pariginu,  
Carrozzi, abiti, sfrazzi, gali e lussu;  
Ma 'ntra la fitinzía dasti lu mussu;  
Ca si fallutu, oimè! senza un quattrinu.

Oziu, jocu, superbia 'mmaliditta.

T'annu purtatu a tagghiu di lavanca;  
Tardu ora ti nni avvidi, e batti l'anca;  
Scutta lu dannu, pisciati la sditta.

Ma vajanu a diavulu  
St'idel si malinconici,  
D'ora 'nhavanzi in cumpagnia di Baccu  
Vogghiu fari la vita di li monaci,  
Quali cantannu, vivennu e manclannu,  
Campanu cu la testa 'ntra lu saccu.

Quannu di vinu  
Eu fazzu smaccu,  
Tutti li cancarì,  
Tutti li trivuli  
Li pistu, e ammaccu.  
Sorti curnuta mi ai sta grazia a fari,  
Chi cantannu, e ciullannu, comu un mattu,  
Pozza tantu cantari. e poi ciullari,  
Pri fina, chi, facennu un bottu, scattu.

Di stu gottu, chi parl 'na purpania,  
Mentri lu vinu in pettu mi dilluvia,  
Eu sentu, amici, 'na calura strana,  
Chi dintra va sirpennu cuvia cuvia.

Ed intantu li so' effluvia  
A la testa si nni acchiannanu;  
Mi gira comu strummula,  
Mi va comu un animulu,  
Mi fa cazzicatummula  
Lu beddu ciricocculu;  
Li mura mi firriannu;  
Li porti sbattullannu;  
Lu solu fa la vazzica;  
Lu munnu, oimè! s'agghiommara;  
Li testi già trabballannu;  
Tavuli e seggi pri alligrizza ballanu.

Sarvati, sarva;  
Chi tirribillu!

Guarda, guarda, chi stráveria!  
Si nni vinni lu dilluviu!  
Giovì á già sbarrachiat  
Catarratti e purticati!  
L'autu Empiriu purpurinu  
Chiovì vinu: allerta tutti;  
Priparati tini e vutti.

Crisci la china;  
Oimè! unni scappu?  
Dintra 'na tina  
Trasu pri tappu;  
No, nun è tina,  
Pigghiavi sbagghiu,  
È un quartaloru  
Senza stuppagghiu;  
Chi cula, e chi pircula  
L'ambrosia biata,  
Dintra sta sollemnissima cannata.

Dammi, o cannata,  
Nautra vasata...  
Chista è guarnaccia.  
Chi cui la tempira,  
Merita in faccia  
Sarrabutì.

L'acqua 'un fu fatta no pri maritarisi,  
L'acqua fu fatta pri starisi virgini,  
O 'ntra lu mari, o 'ntra ciumi, o 'ntra mayuli,  
O 'ntra laghi, o 'ntra puzzi, o 'ntra fupiani,  
Pri li granci, li pisci, e li giurani.  
Si l'ogghin cci junciti, si sta sùvuli;  
'Mmiscata cu la terra fa rimarri;  
'Mmiscata cu lu vinu fa catarri.

Dunca a menti tinitilu  
Stu muttu praciribili,  
Chi l'acqua mali faciri,  
E vinu cunsurtibili.



Cui disia di stari allegru,  
Viva sempri vinu niuru,  
Vinu niuru natu in Mascali;  
Chi pri smorfia signurili  
Si disprezza in un barrili;  
Poi si accatta comu archimia,  
'Mbuttighiatu,  
'Ncatramatu,  
Siggillatu,  
Da un frusteri, tuttu astuzia,  
Chi cci grida pri davanzi,  
Trinch lansi, vin de Fransi.

Pri la monaca racchiusa,  
Ch'avi sempri ostruzioni,  
Facci pallida, e giarnusa,  
Isterii, convulsioni,  
Viva, viva a tuttu ciatu,  
Lu muscatu di Catania, o Siragusa;  
Nun è cura radicali,  
Ma minura li soi mali.

A li schetti affruntuseddi,  
Chi sù timidi, e scurtisi,  
Calavrisi  
Li sbulazza,  
E li fa nesciri in chiazza.

Li cattivi li mischini,  
Chi sù scuri, e 'ngramagghiati,  
E ánnu l'occhi sempri chimi  
Di li tempi già passati,  
Pri nun aviri cchiù filati e baschi  
Durmissiru la notti cu dui ciaschi.

Maritati, chi o li siddi,  
O la scura gilusia,  
V'á livatu l'alligria,  
E vi á risu laschi, e friddi,  
Si vui tummati malvacía di Lipari,

'Nfurzati, e quadiati comu vipari.

Pri chiddi debuli,  
Chi 'ntra lu stomacu  
Cci ánnu lu píulu,  
Chini di viscidu,  
Di flemmi, e d'acitu,  
Cu facci pallida,  
Cu carni sfincida,  
Dívinu viviri  
Lu Risalaimi,  
Chi è sanatodos,  
Anzi è lu lapisi  
Di li filosofi;  
E si vivennulu,  
E rivivennulu,  
Nun si sollevanu,  
Nè si ristoranu,  
Torninu a biviri  
A battagghiuni  
Varrili, 'e ciaschi,  
Finchè abbuluni  
Cci nescia pri l'oricchi, e pri li nasehi.

Pri qualchi malinconicu mischinu,  
Ch'àvi l'occhi 'nsurrati di prisuttu;  
E 'ntra un munnu di beni, e mali chinu,  
Lassa lu bonu, e s'appa a lu bruttu;  
Chi sta mestu, e distrattu 'ntra un fistinu;  
E 'ntra lastimi poi s'appa tuttu;  
Vinu di li Ciacuddi lu quadía,  
E lu guarisci di la sua fuddía.

Si qualchi Báciiara  
Simplici, e tennira,  
Senti 'ntra l'anima  
Qualchi simpaticu  
Vermi, chi rusica,  
E prova spasimi,

Sintomi, e sincopi,  
Granfi di mâtiri,  
Cu affetti sterici,  
Ed autri strucciuli  
'Ntra ventri, ed uteru,  
Si la voli poi 'nzirtari,  
E scacciari  
Sti fantastici virmazzi,  
Viva guarnaccia di li Ficarazzi:  
Trinchi, tummi la guarnaccia,  
Chi un diavulu a nautru caccia.

Bisogna cunviniri, amici cari,  
Tutti li vini sunnu beddi e boni;  
Sunnu la vera ambrosia di li Dei;  
Ma in bona paci dittu sia 'ntra nui,  
(Sacciu, chi parru cca cu mastri mei)  
Lu vinu cchiù eccellenti, e prelibatu,  
A miu pariri, è chiddu accutteratu.

Chistu vinu è accussì finu,  
Chi da dami, e cavalieri,  
Da magnati, e da frusteri,  
Cu lu mussu strittu, e 'nuttu,  
È chiamatu vinu asciuttu.

Li francisi 'nnamurati  
Vennu vini dilicati :  
Vennu a Cipri, ed a Firenze,  
A Pulcianu, ed a Burgogna,  
A Sciampagna, ed a Bordò;  
Jeu dirria cu sua licenza :  
Chi 'un sù vini chistî tali,  
Ma sunn'acqui triacali.

E si lu 'Nglisi si vivi la birra,  
È signu incuntrastabili,  
Chi 'ntra li soi ricchizzi è miserabili;  
Nui, chi vivemu vini spirdatizzi,  
Semu cchiù ricchi di li soi ricchizzi.

Oh Castedduvitranu beni miu!  
Ciammi di lu miu cori, vita mia!  
A pinsaricci sulu m'arricriu,  
Lu gran piaciri, ch'eu provu di tia.

Oh Carini Carini! oh nomu! oh idia!  
Chi mi trapana l'arma di ducizza!  
Oh Arcamu! oh Ciacuddi! o Bagaria!  
Ricettu di la vera cuntintizza!

Chiova sempri lu suli a vù d'intornu  
L'influssi a li magghiola cchiù propizj;  
Nè mai vacca cci arraspi lu so cornu;  
Nè cci accostinu mai merri, e malvizj.

Oh Baccu allegra-cori,  
Straviu di li murtali,  
'Ntra gotti e cantamplori  
Annéi tutti li mali.

Pri tia lu munsignaru  
Dici la viritati;  
Lu pigru fai massaru;  
Scacci la gravitati.

Pri tia lu sangu tardu  
Rivugghi 'ntra li vini;  
Pri tia si fa gagghiardu.  
Cui è debuli di rini.

La gilusia tu scacci,  
Asciuchi tu li chianti;  
Tu levi di la facci  
L'affruntu di l'amanti.

Tu l'estru in testa attizzi,  
Nun sulu a li poëti,  
M'anchi a lu vulgu 'mmizzi  
D'Apollu li secreti.

Benchì iu sia cuticuni,  
Avvezzu a li taverni,  
Un sulu to vuccuni  
Mi fa scappari perni.

MELI.

Vogghiu cantari,  
Vogghiu ballari,  
Vaja sunatimi  
Li scattagnetti;  
Vajanu a càncaru  
Corni e trummetti.  
Nun vogghiu cìmmalu,  
Nè vijulinu,  
Mancu sarteriu,  
Nè minnulinu;  
Chisti mi pracinu,  
Però mi spiranu  
Certu pateticu,  
Chi fa addurmisciri;  
E catàmmari catàmmari  
Mi fa jiri in visibiliu.

Si vuliti, ch' eu canti 'na canzuna  
Vogghiu sunata la napulitana,  
Cu' un tammureddu chinu di cirimuli,  
Cu lu liutu, e la citarra chiana.

Amuri mi fa in pettu ticchi-ticchi,  
Lu senziu và pri l'aria ab hoc, e abbacchi,  
La bedda fa a la gula nnicchi-nnicchi;  
Aimè! ca scattu comu un tricchi-tracchi;  
Veni, ca ti farrò salamilicchi;  
Ssi toi biddizzi quantu sù vigghiacchi!  
Bedda cannata mia tu fai li ricehi,  
Veni fammi a la gula tracchi-tracchi.

Caspita! caspita!  
Mi pigghia s'ncupa,  
Nun pozzu cchiù.  
Già mi pricipitu,  
Cumpari Brazzitu,  
Tenimi tù.

Ahi! chi sintómu, aimè!  
Chi motu di riversu, ch'eu mi sentu,

Prima ch'eu mora cca, comu un stè-stè,  
Sintiti, amici, lu miu tistamentu.

Quannu mi scatta l'arma, e lu battissimu  
Vogghiu, chi vegna in locu di cunventu  
Cu li carrabbi in manu, e vutti in coddu,  
Tuttu tuttu l'interu lummaradisimu.

Vogghiu chi l'ossa mei stassiru a moddu  
Dintra 'na tina, china a tinghi-tè  
D' un vinu, chi pò vivirni lu re.

Nun vogghiu essiri espostu supra terra,  
Ma 'ntra lu Burgu dintra un magasenu;  
Vogghiu, chi si facissi un musuleu,  
Autu tri canni e cchiù di lu tirrenu,  
Di stipi supra stipi, e supra jeu:  
Si spezzinu ddu jornu in mia memoria;  
Gotti, carrabbi, carrabbuni, e ciaschi;  
Sunassiru li tocchi, e li martoria  
Li quartalori, e tutti l'incantini.

A vucchi chini, taverni, e facchini  
'Annu a cantari, ed ànnu a celebrari.  
L'offiziu di vinu pistammutta,  
Senza ristari mai cu vucca asciutta,

Vi lassu 'ntra lu vinu, o cari amici,  
L'unicu gran segretu imparegiabili,  
Pri cui putiti farivi felici,  
Ad onta ancora di la sorti instabili,  
E quannu arriviriti a 'mbriacarivi,  
Stu munnu tuttu guai, 'mbrogghi e sporcizj,  
A modu di portentu, ed arti magica,  
Divintirà teatru di delizj.

'Mmatula, 'mmatula,  
Tanti spargirici,  
Tutti s'affumanu,  
Ciusciannu mantaci,  
E fannu premiri  
Chini d'inchiastri, e intrichi,

Li storti, e li lammichi,  
Pri circari a tanti mali,  
Lu lapis midicina univirsali.

Jeu nun negu, chi si dii;

Ma nun sta 'ntra li burnii,  
'Ntra li stipi, e 'ntra l'armarii,

Di assumati aromatarii;

Lu truviriti,

Si giririti

Di li lumardi, taverni, e facchini,

Li stipi, vutti, quartalori, e tini.

A li 'nnimici mei, pri camulirisi

Li civa di li corna, eu tutti lassu

Ddi pinseri, chi sfrattu, e mannu a spassu:

Si smiduddassiru,

Sfirniciassiru,

Circa l'origini

Di munnu, e d'omini,

Di venti, e grandini.

Pri quali causa

Nun pò firmarisi

Un mulu, un asinu,

'Na petra in aria?

Pirchi producinu

Nuári, ed orti

Longhi li vroccoli;

Chiatti li cavuli;

Russi li fráuli,

Citrola torti?

Pirchi lu vinu

Dintra li fauci

Nni punci, e múzzica,

Gattigghia, e pizzica,

Titilla, e stuzzica?

E l'acqua si nni cala

Locca locca, muscia muscia

Jeu sti dubj, sti pinseri,  
Nu li sciogghiu, nè indovinu;  
Ma l'annegu, tutti interi,  
'Ntra 'na ciotula di vinu.

Viju li genti a quattru a quattru! oimè!  
Sta nuvula 'ntra l'occhi chi cos'è?  
La testa pisa assai... chi cosa cci áju?  
Li gammi nun annervanu!... chi fù?  
Jeu ca...eu ca...eu caju...  
Tenimi...ajutu...ivi!... nun pozzu cchiù.

Cussì lu Su Sarudda  
'Mmenzu la fudda lascu s'abbanduna,  
Cu l'occhi 'nvitriati,  
Li vrazza sdillassati,  
Lu pettu mantacia,  
Parra già cu li naschi, e tartagghia...  
Abbuca...fa un gran sforzu e si ripigghia..  
Camina un pezzu ad orsa...cimiddia...  
Poi pigghia un strantuluni...si ricúpa...  
Gira...sbotà...traballa...allurtimata  
Búffiti 'nterra 'na stramazzunata.

Cursiru allura li cumpagni amati,  
Tutti 'ngriciati ancora peju d'iddu;  
Lu spíncinu esi-esi a cuncumeddu:  
Poi 'ntra li vrazza, comu un picciriddu,  
Si lu purtaru a cavu-cavuseddu.

## PARAFRASI

*Di lu dialogu di li MORTI, scrittu da lu celebri  
BERNARDU FONTANELLI.*

*Interlocutori—ARISTOTILI e ANACREONTI.*

*Arist. Mai mi sarria cridutu,  
Chi un auturi di allegri canzuneddi,*



Ardissi cumpararisi a un filosofu,  
E ad un tali filosofu, ch'avìa  
'Na riputazioni comu mia!

*Anacr.* Tu multu in autu ái fattu risunari,  
Stu nnomu di filosofu, e si vidi,  
Chi nni sì lesu, e ti nni voi priari.  
Cu li mei canzuneddi eu sù arrivatu,  
Ad essiri chiamatu  
« Lu saggiu Anacreonti » e a miu pariri  
Stu titulu di saggiu vali cchiù,  
Di chiddu di filosofu chi ái tu.

*Arist.* Cui t'á datu stu titulu 'un sapia  
Forsi 'nzoccu dicía,  
Ma cos'ái fattu, comu ái meritatu  
Stu titulu onoratu?

*Anacr.* Jeu nun áju fatt'autru in vîta mia,  
Chi viviri, cantari,  
Fari l'amuri e stari in alligria;  
E cu sta mia manéra di campari  
Mi s'è accurdatu in ogni età fratantu  
Lu titulu di saggiu, e mi nni vantu.  
Quannu tu di filosofu lu nnomu  
A summi stenti ti l'ái procacciato,  
E infiniti travagghi t'á custatu.  
Dimmi la viritati :  
Quanti notti ái impiegatu a discifrari  
L'intricati e spinusi questioni  
Di la tua dialettica,  
Ch'apporta a cui la studia la febr'ettica?  
Com'ái fattu a componiri  
Grossi volumi di materj oscuri,  
In cui forsi a lu spissu  
Nun camprinnivi tu mancu a tia stissu?

*Arist.* Benissimu. Ti accordu,  
Chi pri arrivari a la vera saggizza  
Tu ti ái saputu scegghiri 'na strata

Cchiù commoda, e cchiù grata;  
E ti suppognu summ'abilitati  
Pri aviriti truvatu  
Cu la simplici lira e la buttigghia,  
Lu menzu d'acquistariti cchiù gloria,  
Chi cu vegghi e travagghi di mult'anni  
Nun si acquistaru omini dotti, e granni.  
*Anacr.* Tu cridi trizziari? Eu ti sustegnu,  
Ch'è multu cchiù difficili  
Lu viviri, e cantari  
Com'eu áju vivutu e áju cantatu,  
Chi lu filosofari  
Di lu modu, ch'ái tu filosofatu,  
Pirchl (attentu, chi cca sta lu busillis)  
Pri biviri, e cantari, comu mia  
Bisogni aviri l'anima espurgata  
Di li rei, violenti passioni;  
Oh quantu sta savurra, e sta munnizza  
Si opponi a la saggizza!  
Bisogna poi nun aspirari mai,  
A cosi chi 'un dipendinu da nui :  
(Avanti ca cc'è cchiui);  
Di stari sempri espostu e preparatu,  
A pigghiari lu tempu comu veni;  
Ed abbisogna in summa  
D'aviri prima ntra lu propriu internu  
Misi beni in assettu, e preparatū  
Multi picciuli cosi  
Da l'omini, anchi dotti, trascurati.  
E sibbeni 'un ci vogghia pri st'espurgu  
'Na summa dialettica, ma puru  
L'arrivaricci è un ossu multu duru.  
A lu cuntrariu poi cu menu spisa  
Si pò filosofari,  
Comu filosofaru li toi pari.  
Nun fusti pri arrivaricci obligatu

A guaririti prima  
Di l'avarizia, e di l'ambizioni;  
Ma ti godisti larghi pensioni  
'Ntra la superba curti di Alessandru:  
Nni ottinisti un rigalu  
Di cinqu centu mila scuti, e chisti  
Non tutti li spinnisti  
In sperimenti fisici a tenuri  
Di la gran menti di lu donaturi:  
Dicu in conclusioni,  
Chi sta tua sorti di filosofia  
Porta a cosi, chi scordanu lu tastu,  
E a la filosofia fannu cuntrastu.

*Arist.* Bisogna diri : chi forsi cca jusu  
Ci sianu mali lingui, e chi sti tali  
Di mia t'ajanu fattu  
Cattivu lu ritratu,  
Ma siasi comu vogghia, convenemu  
Chi l'omu è omu in quantu á la ragiuni ,  
Nè cc'è cosa cchiù digna, ch'insignari  
A sirvirinni d'idda  
Pri studiari a funnu la Natura,  
E sviluppari l'intricati enimmi,  
Chi cci presenta sutta forma oscura,  
*Anacr.* Viju, e stupisciu, l'usu di li cosi  
Com'è canciatu 'ntra l'umani testi!  
E chissa chiami tu filosofia?  
È stiracchiata assai, cridilu a mia.  
A li curti : la vera  
Filosofia riguarda li costumi,  
Ed è cosa ammirabili in se stissa,  
Ed útili anchi all'omini;  
Ma a chisti nun cci sona  
Di aviri stu suprossu,  
Chi s'ingerisca 'ntra l'affari d'iddi,  
E regolassi li direzioni

Di l'interni sfrinati passioni.  
Pertantu la stramannanu  
In celu a situari li pianeti,  
A calcularinni li moti, o puru  
L'abbijanu a percurriri la terra  
Pri esaminari tutti  
Li soi materiali, e li prodotti;  
Cercanu insumma sempri d'impiegarla  
Luntana d'iddi pri quantu è possibili,  
Acciò non iscoprissi  
Quantu cc'è in iddi di repreensibili.  
Fratantu comu vonnu a pocu spisa  
Chiamarisi filosofi ánnu usatu  
Li menzi e l'accurtizza  
Di estendiri stu nnomu insinu a chiddi,  
Chi osservanu li stiddi, e a chiddi tali,  
Chi studianu li causi naturali.

*Arist.* E quali nnomu mai

Cridi convenienti

Di darisi a sti genti?

*Anacr.* Nun á chi fari la filosofia;

Chi cu l'omini sulì, e nenti affattu

Cu lu restu di tuttu l'universu;

Pensa all'astri l'Astronomu,

Lu Fisicu contempla la natura,

E attenni lu Filosofu

A la perfezioni di se stissu.

Ma a sta condizioni tantu dura

Cui si l'avirria 'ntisu

Di essiri mai Filosofu? Nessunu.

Ed eccu lu motivu,

Pri cui s'á dispinsatu

A li Filosofi essiri Filosofi;

Da tuttu chistu ben si vidi comu

Vinni a Fisici, e Astronomi stu nnomu.

In quantu a mia nun s'á statu mai

Di st'umuri bizzarru,  
Da impegnarimi a rendiri svilatu  
Quantu natura a nui teni ammucciato;  
Nonostanti mi pozzu millantari  
D'essirci menu di Filosofia  
In tanti libri scritti apposta pr'idda,  
Chi 'ntra qualch'una di ddi canzuneddi,  
Chi tu disprezzi misu in gravità.  
Vàjanni per esempiu chista ccà.

Si l'oru prolungassi  
La vita eu circhiria  
Menzi, pri cui abbundassi  
Dintra la cascia mia.

Acciò quannu la morti  
Mi battiria li porti  
Putissi cu li 'nninni  
Diricci : Tè vatinni.

Ma si la Parca 'un cura  
L'oru nè li dinari,  
Pirchè tanta primura  
A cogghiri, e 'mburzari?

Si lu destinu è tali,  
Chi nun si smovi a nenti,  
L'affligirni nun vali,  
Nè vannu complimenti,  
Chi resta dunqui a fari?

Godiri di la vita  
Mentri chi pò durari  
Passarla divertita :  
L'amuri, la buttigghia,  
D'un vinu chi suttigghia  
Li canti l'alligria,  
La bona compagnia.

*Arist.* Si tu filosofia nun voi chiamari,  
Si non chidda, chi guarda lu costumi,  
Dintra li libri di la mia morali

Trovi così, chi misi a paragoni  
Vincinu chista, e l'autri toi canzuni.  
Pirchè da oscuritati,  
Di cui rimproverati  
Sunnu alcuni opri mei,  
(E chi in qualch'una forse si cci trova)  
Nun cci nn'è, nè prevali  
'Ntra li mei libri supra la morali,  
E lu munnu cunfessa :  
Chi nun cc'è dicchiù bellu, e di cchiù chiaru,  
'Ntra l'operi cchiù boni  
Di quant'eu scrissi sù li passioni.

*Anacr.* Oh chi abusu! oh chi abusu! Nun si tratta

Di definiri metodicamente  
Li passioni (comu mi si dici  
Chi ài fattu tu) di vincirli si tratta.  
L'omini condiscindinu a mustrari  
Li proprj mali a la filosofia  
Acciò li conuscissi;  
Ma no a l'oggettu, chi cci li guarissi.  
Sù malati, chi l'àstimi, e lamenti  
Cuntanu pri sfugarisi a lu medicu;  
Ma poi dieta, nibba,  
Nè vonnu oprari li medicamenti.  
'Annu perciò truvatu lu segretu  
Di farisi 'na tali  
Specia di morali,  
Di cui la vicinanza d'iddi sia  
Quantu vicina cc'è l'astronomia.  
Putiti mai tratteniri li risi  
Sintennu genti additti a lu guadagnu,  
Chi pri accriscirlu cchiui  
Predicanu disprezzu a li ricchizzi?  
Chi differenza cc'è 'ntra chisti tali,  
E lu surci rumitu, chi 'ntanatu  
'Ntra' na pezza di caciù piacintinu

Fattu so riverenza chiattu, e tunnu.  
Predica l'astinenza,  
E lu summu disprezzu di lu munnu ?

## ELEGIE.

### I.

Venerandu Silenziu, chi t'aggiucchi  
'Mmenzu li rami di sta silva oscura,  
Unn'autri nun ti sturbanu, chi cucchi :  
Scusa, s'eu vegnu in chista insolit'ura  
A sturbari li toi muti riposi,  
Cu chianciri la mia mala vintura :

O petri, o trunchi, o duri e surdi cosi,  
Felici, chi di stupida sustanza  
Natura matri cingiri vi vosi.

Ahimè! chi lu miu cori è fattu stanza  
Di pietusa mestizia pri lu sensu,  
Chi natura cci misi in abbondanza!

Amu pri miu tormentu, oimè! si pensu;  
Amu, si eu dormu; ed amirò a la fossa,  
Cinniri nuda senza miu cunsensu.

Aimè! chi ogni mia fibbra appena smossa  
Trema tutta, si scoti, e un sulu sguardu  
M'arriva a penetrari sinu all'ossa.

L'imagini di chidda, pri cui ardu,  
Mi sta accussi'ntra l'occhi, chi a stu puntu  
Mi pari, chi cci parru, e chi la guardu.

Vita di l'arma mia, éccumiuntu,  
Pri amari a tia, 'ntra sti penusi istanti...  
M'aimè! ca sfui, e nun mi duna cuntù?

L'ervi, e li trunchi, chi mi sù davanti,  
Sciamanu in ogni motu, in ogni gestu :  
Unn'è la vita tua, miseru amanti;

D'unni mi votu, oimè! cchiù mi funestu...

Tenebri, orruri, luttu, crepacori,  
Taciti, oimè! chi d'un jacobbu mestu,  
Sentu 'na vuci, chi mi dici : mori.

## II.

### *Lu chiantu d'ERACLITU<sup>1</sup>.*

Spelunchi, avvezzi sulu a riferiri  
L'aspri lamenti di li sventurati,  
Chi nasceru a lu munnu pri patiri;  
Fantasimi, chi infausti guvirnati,  
Pri menzu di l'orruri, e lu spaventu  
Sti lochi a la mestizia cunsacrati;  
Eccu, chi in olocaustu iu vi presentu  
Teatru orrendu di miseria umana,  
Chista, chi vita chiamanu, ed è stentu.

Stennu li vrazza a la spiranza vana,  
Ma poi mi avviju, ch'è la sula pena,  
Chi nui da lu non essiri alluntana;

Chi si un lampu serenu luci appena,  
Di un subitu svanisci a lu pinsari,  
Chi affannu, e morti chiudinu la scena.

Omu superbu, e ardisci cchiù vantari  
Lu pinseri, la menti, e la ragioni,  
Ddi tiranni, chi t'annu a turmintari?

Sutta un giugu di ferru a strascinuni  
Lu bisognu ti umilia, e l'avveniri  
Ti pisa supra comu un bastiuni.

D'unni a li mali toi, d'unni poi aviri  
Riparu e scampu, si cu punta acuta

<sup>1</sup> L'autore in questa e nella seguente elegia si è proposto di mettere in veduta molti pensieri, che naturalmente si affacciano alla mente del filosofo privo del vantaggio della velazione.



**La menti stissa ti veni a firiri?**

**Invidiirai la stupidizza bruta,  
Chi licca lu cuteddu., chi l'ocidi;  
E mori comu vampa, chi s'astuta.**

**Miseru, oimè! si chianci, oimè! si ridi,  
Miseru forsi cchiù, chi un cecu, o pazzu  
L'infinita miseria nun vidi.**

**Quali annu di tia vili strapazzu  
Li passioni, venti impetuusi,  
Da cui si spintu, e nun vidi lu vrazzu!**

**L'ambizioni, oime! t'attacca, e cusi  
'Ntra un'angulu di sala, e alliscia e indora  
Li pinnuli cchiù amari, e intussicusi.**

**L'intressu di lu cori caccia fora  
Li doviri cchiù santi, e listi listi  
L'odiu ti sbrana dintra, e ti divora :**

**Ora a lu beni d'autru ti rattristi;  
Ora godi d'un mali, ora ti penti,  
Torni a pintirti poi ca ti pintisti :**

**La gilusia t'agghiazza; in peni, e stenti  
Amuri ti fa scurriri la vita;  
L'ira in bestia ti cancia, e l'oziu in nenti.**

**A middi eccessi gioventù t'incita;  
T'abbatti e stolidisci la vicchiaja,  
Chi è di tutti li mali calamita.**

**Ora l'orrenna povertà t'impaja  
Sutta la smunta fami, e pri cchiù luttu  
L'asinu ti quacia, lu cani abbaja.**

**Ora infangatu, e in middi vizj bruttu,  
Piaciri 'un cc'è, chi a tua lascivia basti,  
Quasi d'umanità spugghiattu in tuttu.**

**Miseru! e in quali abissu penetrasti  
Cu respirari l'auri di vita!**

**Ahi! quantu caru l'essiri cumprasti!**

**Complessu miserabili di crita,  
Unni regna la barbara incertizza,**

Chi spargi di velenu ogni ferita.

E chistu è l'omu?... Ahi! nenti; ahi stupi-  
Assurbíti di mia sinu a lu nnomu, [dizza

O canciatimi in ciumi d'amarizza.

Cci è lagrimi chi bastanu pri l'omu?

### III.

*Su lu stissu suggettu.*

Nivura malincunia, tu chi governi

Cu lu to mantu taciturnu e cupu,

L'immensi orruri di li spazj eterni,

A tia 'ntra li deserti urla lu lupu;

Pri tia la notti lu jacobu mestu

Di luttu inchi la valli, e lu sdirrupu;

La scura negghia di cui l'alma vestu

Mi strascina pri forza, e mi carria

A lu to tronu orribili e funestu.

L'umbri caliginusi, amaru mia!

Unni sedi la morti e lu spaventu,

Sù la mia sula, e infausta cumpagnia.

Purtatu supra l'ali di lu ventu,

Murmura 'mmenzu l'arvuli e li grutti

Di l'afflitti murtali lu lamentu.

Fatta centru a li lástimi di tutti

L'infelici alma mia china d'affannu,

Lu tristu amaru calici s'agghiutti.

Chist'atomi, ch'eu staju respirannu,

Sù li sospiri di tanti mischini,

Chi stannu a st'ura l'anima esalannu;

Sti terri ch'eu scarpisu sularini,

Sunnu (oh vicenni infausti, e lagrimusi!)

Sù di regni e citati li ruini;

St'ervi, sti pianti, st'arvuli frundusi

Sù cadaveri d'omini e di bruti,

Cu terra ed acqua 'nzemmula cunfusi.

Cci stannu attornu friddi e irrisoluti  
L'umbri cumpagni antichi; e li scuntenti  
Sù cundannati a stari sempri muti.

Volanu intantu l'uri, li mumentì;  
E ogn'unu d'iddi porta supra l'ali  
Stragi, ruini, guai, travagghi, e stenti.

L'origini qual'è di tanti mali?  
Lu sensu, oimè! lu sensu chi repugna  
D'unirsi a corpi fragili, e murtali.

Cussi tirannu l'omu vivu incugna  
A un cadaveru pútridu, ed unisci  
Carni a carni, ossa ad ossa, ed ugnà, ad ugnà.

Si lu sensu a li Dei si riferisci,  
Quali fatalità barbara, e ria  
A stu signu l'umilia, e assuggettisci?

Piaci forsi a li Dei la tirannia?  
O forsi si dirrà: chi cchiù potenti  
D'iddi lu fatu, e lu destinu sia?

Forsi è in pena di l'omu sconoscenti?  
Ma pirchè nni participa lu brutu,  
E ogni animali simplici, e innocenti?

Innatu a la materia, o so attributu  
Forsi è lu sensu? ma pirohì guastannu  
L'ordini in idda, lu sensu è finutu?

Forsi existi da se? ma unn'era quannu  
L'ordini di lu corpu, e l'armunia  
Nun era ancora jutasì farmannu?

È forsi parti di l'eterna idia?  
Di la causa increata? e s'idda è eterna,  
Pirchè fu in tempu l'esistenza mia?

Lu pinseri, chi s'agita e s'interna,  
Nun discerni chi tenebri, ed orruri,  
Di cui resta abbagghiatu, e si costerna;

Forsi st'abissu d'umbri cussì oscuri  
È l'infinitu 'mitu fatali

Situatu 'ntra l'omu, e lu fatturi ?

Indarnu umana menti azzanna l'ali  
Dintra di sta caligini profunna,  
Chi a penetrarla la sua forza 'un vali.

Chistu è lu sagru velu, chi circunna  
La prima essenza, centru, comu un sassu  
Di li diversi circuli di l' unna;

Chi presenti in ogni opra, in ogni passu,  
Penetra, avviva, ed occulta a lu sensu  
La manu, lu disignu, e lu cumpassu.

Oh tu, causa, principiu, eternu, immensu  
'Ntra li tanti attributi 'un sarrai bonu ?  
E infelici nni voi senza compensu ?

Lu mal! è gloria a lu to eccelsu tronu.

#### IV.

##### *Su lu stissu suggestu.*

Notti, chi rendi a li terreni oggetti  
Lu veru aspettu so niyuru, e tristu,  
Di cui la luci nn'impidia l'effetti,

Ceca sì tu, nè l'autri globi ài vistu  
In tia dispersi e 'ntra lu primu nenti  
Gemellu to, comu sarà di chistu.

Sta fragili mia spogghia già cadenti  
Sutta di li corvini toi grand'ali  
Sarà turnata a soi primi elementi.

Lu pinseri però raggiu immortali  
Di eterna luci spetta a lu so tuttu  
A la sfera suprema originali.

Intantu mentri chi cu peni, e luttu  
L'intressi di stu massu di sustanza,  
Da la terra sburzatumi, jeu scuttu,

Quantu stu alloggiu di terrena stanza,  
Quantu caru mi custa! Oh enormi usura

**Pri una pinusa, efimera tardanza!**

**Appena chi nn'impresta la natura  
Lu so tirrestri fangu, oh quanti mali  
Manna missaggi a rimburzarlu allura!**

**Cuvi, frevi, valori, ed autri tali  
Malanni, e infirmità tormentatrici,  
Pri cui stu munnu è all'occhi mei spitali!**

**Chiddi, chi 'un ànnu addossu sti nnimici  
Sunnu da li passioni tormentati,  
Frutti di la fangusa sua radici.**

**Quasi fussiru pochi l'espressati  
Mali chi all'omu manna la natura,  
Quant'autri lu so funnu nni á scuvati!**

**L'odiu tinaci, la smorta paura,  
Lu tradimentu, chi si teni forti  
A la silenziaia congiura;**

**La vinditta, chi áv'armi di ogni sorti;  
La guerra chi di l'utili metalli  
Nni á furmata la fauci di la morti :**

**Porta di appressu, e 'ntra li soi intervalli  
La zarca fami, e smunta caristia,  
E la pesti chi colpu mai nun falli :**

**La spogghia-orfani e vidui ippocrisia <sup>1</sup>,  
Chi spissu á insanguinatu e tempj, e otari:  
L'invidia, chi li cori camulia :**

**L'ambizioni idropica, astutari  
Chi mai pò la sua siti vijulenta  
Di appropriarsi celu, terra e mari;**

**E l'avarizia magra, e macilenta,  
Chi a filu duppiu unita a lu suspettu  
Vigghia l'interi notti, ed arriventa.**

<sup>1</sup> *Vae vobis Scribae, et Pharisei hypocritae, qui <sup>et</sup> medetis domos viduarum, orationes longas orantes; propter hoc amplius accipietis iudicium. Ev. sec. Matt. cap. 23. vers. 13.*

Ntra un cori di sti rei aliti infettu  
Putrà mai la saggizza lu costumi,  
E la giustizia aviricci ricettu?

Ma comu sti fangusi, infetti fumi  
Ponnu essiri in contattu, e tormentari  
Stu chiaru raggiu di celesti lumi?

Cca mi perdu! Iddu stissu rischiarari  
Nun pò stu gruppu oscuru, e portentusu,  
Unni si vennu sti essiri a tuccari;

Nè lu motivu sa, pri cui sta 'nchiusu :  
E vidi 'ncatinata la sua sorti  
Da un sovranu decretu imperiusu.

Benchì fragili sianu li porti  
Chi chiudinu stu lucidu balenu,  
Nuddu pò aprirli, salvu chi la morti.

La morti ? Ma quantu orridu è lu trenu  
Chi l'accompagna! Oh misera, oh scuntenta  
Umanità! Lu carceri terrenu

Ti affliggi, e lu scapparni ti spaventa!

## V.

*Tributu di lodi, e di rennimentu di grazj a  
S. RUSULIA virgini palermitana, pri aviri  
preservatu la Sicilia da lu flagellu, chi d  
devastatu l'Europa.*

Salvi virgini santa curunata  
Di rosi, chi produssi la Quisquina,  
Quannu da li toi pedi fu tuccata.

Stu tributu di gloria a tia destina  
La patriota musa, chi ti ascrivi  
Prima sua, poi celesti cittadina.

È pocu cosa a quantu idda ti divi;  
Ma di lu celu a un'anima felici  
Cosa pò dari cui cca 'nterra vivi?

Prima Iddiu sia lodatu, chi ti fici  
Cussì adorna di grazj, e virtù rari,  
E amanti di la patria, e protettrici.

Tralasciu li prodigj singolari,  
(Cui pò cuntarli?) chiddi da l'Eternu  
Chi ái saputu pri nui sempri impitrari.

Parru di lu priseni aspru guvernu  
Chi fa di Europa lu flagellu riu,  
Vomitatu in Parigi da l'infernu.

Inginucchiata avanti a lu gran Diu;  
Presevami, dicisti, da la trista  
Corruzioni lu paisi miu :

Jeu fui l'antica tua cara conquista,  
Chi facisti in Sicilia, e sin d'allura  
Tua santa grazia mai persi di vista :

Per idda abbandunai li patry mura,  
E si tutt'ora mi sù tantu a cori,  
Quantu potti spartenza essirmi dura?

Fallu, o Diu, pri l'acerbi batticori,  
Ch'iu pruvai quannu sula a pass'incerti  
Partivi in tuttu simili a cui mori.

Pri voschi, e pri camini aspri, e diserti  
Mi strascinava la tua grazia santa,  
E li pedi di sangu avia cuverti.

Comu timida cerva, chi si scanta  
A un moviri di pampina, eu trimava  
Quannu scutía lu ventu qualche chianta.

Una niura spilunca, chi s'incava  
'Ntra un vausu, mi accugghiu la notti oscura,  
Chi, comu l'occhi mei, sempri grundava;

Dda, trimannu di friddu, e di paura,  
Unia cu li jacobí li mei chianti,  
'Ngramagghiannu d'intornu la natura.

A lu pinseri miu stavanu avanti  
Li carizj domestici, e lu caru  
Abbandunatu patri smanianti.

Tutta insuppata poi di chiantu amaru  
Cadia svinuta su la dura rocca,  
Tutti dui friddi, e immobili di paru.

Ma appena, chi la tua grazia mi tocca  
Torna a l'usati uffizj la vita,  
Nè cchiù lu sangu 'ntra li vini arrocca.

La luci avennu appena culurita  
La facci di li cosi, un novu orruri,  
Si fa davanti all'anima smarrita :

Vausi sconnessi, massi informi, e duri  
Mi penninu a la testa; e sutta stannu  
Lavanchi, e precipizj tradituri :

Nesciu, e di rocca in rocca rampicannu  
Ora a un ficu sarvaggiu, ora a 'na ciacca,  
Vaju la vita misera affidannu :

Lacerata da spini, e smunta, e stracca  
Junciu 'mmenzu a lu munti destinatu,  
Chi mi presenta un vausu, chi si spacca :

Sii tu pri sempri, eu dissi, veneratu  
Sagru ritiru, chi lu santu amuri  
A l'amata sua serva á designatu.

Cu palpiti fratantu di terruri.  
Lu sensu mi diceva : è dunca chistu  
Di l'Avi toi riali lu splenduri?

Oh! si vidissi, o patri in quali tristu  
Locu mi trovu sula, e derelitta!  
Ma...chi dicu iu? posseju tuttu in Cristu.

Da tanti dardi l'anima trafitta  
Immobili mi restu a meditari  
Quantu a la menti lu pinseri ditta.

Mi fa la grazia tua poi triunfari  
Canciatu lu rimbrezzu in sicurizza,  
Mi vaju, comu serpi ad intanari.

L'entrata mi contrastanu cu asprizza  
Li pendenti ruvetti, e da li lati  
Di li stirpuni l'aspra ruvidizza.



Puru, vinti l'intoppi, ah! quantu ingrati;  
Jeu mi sentu rinata a nova vita  
'Ntra ddi sagri silenzj biati.

E cu la manu debuli, e imperita,  
L'essiri miu sculpisciu in un macignu,  
M' l'oggettu, pri cui sù dda rumita :

E ad eterna memoria cunsignu  
Di li mei patrioti sempri cari  
Di santu amuri stu sollempi pignu.

Tu stissu poi da l'Angili guidari  
M'ai futtu in munti alpestri, e pilligrinu,  
Pri la patria proteggi e guardari.

'Ai cunsignatu a mia lu so destinu  
In premiu di la pena ch'iu pruvai  
Lasciandula pri tia, Spusu Divinu.

Ora la viju prossima a li guai :  
Li seduttrici massimi infernali  
Giranu pri l'Europa comu sai;

'A currutta stà pesti universali  
Malta di la Sicilia vrazzu drittu,  
Napuli, soru sua difisa mali.

'Na terribili armata 'ntra lu strittu  
Di Malta, e di Sicilia, predici  
Multi sciaguri pri stu regnu afflitto.

Di l'armi soi spugghiatu l'infelici  
L'incauta soru sua rinforza, e spisa,  
E agghiunci forza a forza a li 'nnimici.

Nun resta a la Sicilia autra difisa,  
Chi lu miu patrociniu, e sula in mia  
Tutta l'intera sua fiducia á misa.

Mai senza grazia eu mi partj da tia :  
Cuncedi dunca chi da tanti mali  
La cara patria preservata sia :

Sti sensi, o Virginedda, tali quali  
Spiegasti, non cu gesti, o cu paroli  
Ma in frunti ti li lessi Iddiu immortali.

Eccu ddu cennu, chi reggi li poli,  
E teni in equilibriu e sferi, e munni,  
Mustra, chi quantu brami approva, e voli,

E ti apri li giudizj soi profunni  
E in iddi trovi, chi a tua gloria Iddiu  
Li forti, e armati umilia, e cunfunni;

E chi la tua Sicilia scigghiu  
Pri l'arca di alianza, a farla esenti  
Da lu comuni aspru flagellu riu.

Perciò cunsigna in manu lu tridenti  
Dumaturi di l'unni, e di tempesti  
All'inclita Brittagna in tali accenti :

Pri opra tua la Sicilia illesa resti  
Da li fulmini orribili di guerra,  
All'Europa infestissimi, e funesti.

E si lu Francu cummatteanu atterra,  
Rubba, e spogghia li regni, e abbatti tempj,  
E porta la miseria su la terra,

Tu da mia fatta contrapostu all'empj,  
Salva, rendi felici, ed a lu munnu  
Dà in Sicilia lu grandi di l'esempj.

Apprendanu li regni : chi in tia sunnu  
Li veri miri generusi, e santi,  
Pri cui lu sociu appena ti è secunnu...

Ma quali, o Virginedda, a tia davanti  
'Ntra li giudizj di l'Eternu appari  
Tristu flagellu Malta minaccianti!

Tu, a li cui manu Iddiu depositari  
Vosi contra stu mali li saitti;  
Torna in nui sti portenti a rinovari ;

Suspendi di l'Eternu li vinditti,  
La sua misericordia intercedi  
A li peccati nostri, e a li delitti.

Chi rei flagelli mai mettanu pedi  
'Ntra st'isola, o tumulti, o guerri, o pesti,  
Nè carestia, ch'è d'iddi iniqua eredi.

Chi alluntani li torbidi, e molesti,  
E fazza di l'umani voluntati  
Linei tutti ad un centru pronti, e lesti.

Centru lu beni, e la felicitati  
Sianu, e l'equilibriu perfettu  
Di tutta quanta la societati :

Ch'indrizzi sempri a lu giustu, e a lu rettu  
La vuluntà di cu' cuverna, e ingegnu  
Cci dassi, e cci sculpass'in menti, e in pettu  
Lu publicu vantaggiu di lu regnu.

## CAPITOLI.

### I.

*La consolazioni di li Giusti. — Dialogu 'ntra  
l'ESPERIENZA, e la RELIGIONI.*

*Esp.* D'unni veni, chi Tiziu, e chi Semproniu,  
Mulu lu primu, chi joca di gruppa,  
L'autru lupu cchiù astutu d'un demoniu,  
Vannu felici cu lu ventu in puppa,  
'Mbrugghiannu li marreddi 'ntra l'animula,  
E mai vennu a lu pettini sti gruppa?

Pirchl Martinu leggiu 'na cirimula,  
'Avi li manu 'mpasta, nonostante  
Chi da sacchi non soi spargi la simula?

E pirchl a Caju scuma di farfanti,  
Lignu tortu da mettersi a lu focu  
Cci abbunna sempri l'acqua pri davanti?

Nuddu cci dici : levati di ddocu,  
E in canciu di una furca, chi l'impichi,  
'Avi li megghiu posti in ogni locu?

Pirchl da tanti 'mbrogghi, e tant'intrichi  
Nesci sempri sinsigghiu? e all'omu bonu  
Si cc'inculpanu insinu a li muddichi?

Appena chi scancella menzu tonu,  
Ad iddu ad iddu gridanu li genti,  
E cci junci lu lampu cu lu tronu?

S'è dottu, virtuosu, o s'è prudenti  
Va sempri a coddu sutta, ed è gran sorti  
Si nn'avi quantu tira cu li denti.

Viju sti cosi tutti strammi, e storti,  
Spiju, e nuddu ragioni mi nni duna,  
Tantu chist'ossu a rusicarlu è forti!

Dicinu li poeti : la fortuna  
Reggi stu munnu, e chista è ceca, e pazza,  
Dunca a 'na pazza un munnu s'abbanduna?

Dunca la svinturata umana razza  
È destinata pri jocu, e sgattigghiu  
Di un'orva, scalvarata magari?

Dicinu alcuni : chi stu munnu è figghiu  
Di lu scunnessu Caos, e a lu patri  
Divi dari pri tantu un'assimigghiu,

Perciò stà chinu di assassini, e latri,  
Di liggi, chi si scornanu 'ntra d'iddi,  
Di omicidj, o svintricati squatri.

Ma viju poi lu cursu di li stiddi,  
Sempri ordinatu, e in ordini perfettu  
Li stagioni ora caudi, ed ora friddi!

Sentu, chi resta lu rimorsu in pettu  
Di un mali fattu! E sò, chi nni adduttrina  
L'interu sensu di lu giustu, e rettu!'

Ma pirchè chiddu, chi a seguirlo inclina  
Striscia pri terra, e l'autru in festa, e scialu  
Lu pista, e si diverti a panza china?

Multi ánnu dittu : Lu principiu malu  
Perseguita li boni. E chi nni fazzu

*' Haec est enim in nobis non facta, sed nata lex; ad  
eam non docti, sed nati sumus; quam non didicimus,  
sed ex natura ipsa auximus, expressimus. Cicer.*

MELI,

Di l'autru, si 'un mi ajuta, mi lu salu?

Si iddu mi lassa dintra l'intrillazzu  
Pirchè 'un pò, o nun voli, o si rincrisci,  
È impotenti, o crudili, o putrunazzu.

Dicinu autri filosofi : Surtisci  
Chiddu, ch'avi a surgiri, e ancorchè bruttu  
Lu mali stissu in armonia finisci.

Cussì un palazzu si vidi costruttu  
Di petri parti supra, e parti sutta,  
E insiemu uniti poi formanu un tuttu.

Ma chistu appuntu è chiddu, chi ributta:  
Pirchè all'omini pii, saggi, e benigni  
Tocca a stari a lu vasciu in fossa, o grutta,  
E supra sù li birbi, e li maligni?

La viziù dunca si voli in trionfu?  
Cosa nni avemu a diri di sti signi?

Scusami bona matri quann'eu strunfu,  
La tua buntati forsi mi pirduna  
Si nun avennu mercia, jettu trunfu.

*Rel.* L'influssu di la prospera fortuna  
Guasta li cori si sù boni, e svela  
Subitu chiddi d'induli briccuna.

Berciò si un ventu friscu uncia la vela,  
L'omu o si fa malignu, o si palisa,  
Vali a diri ; o si cancia, o si rivela.

Eccu la tua difficoltà decisa,  
Pri cui tu vidi in terra dominari  
La mala genti, e sempri in autu misa;  
E pri chistu eu vi esortu a nun bramari  
Summi ricchizzi, ma quantu vi basti  
Pri li di discreti menzi di campari,  
Li posti cchiù eminenti, e ricchi fasti

<sup>1</sup> *Exultant animi plerumque secunda.*

<sup>2</sup> *Nec divitias, paupertates ne dederis mihi Domine.*  
Dav. in psal.

Mettinu l'omu supra di la liggi,  
O almenu in statu da fardi contrasti.

Perciò ritorna a l'antichi vestigi  
Di lu statu salvaggiu, e cchiù di tigri  
La propria specj lacera, e trafiggi.

*Esp.* Dunca li liggi sunnu tardi o pigri,  
Anz'inutili affattu pri li granni,  
Ricchi, potenti, e cu vudedda nigri?

Dunca sù fattì pri li varvajanni,  
E non pri chiddi ch'annu li scagghiuna?  
Eccu la gran surgenti di li danni!

*Rel.* La liggi, o figghia, la virtù curuna,  
Ama li boni, ed odia li mali...

*Esp.* Poh! quant'avi, ch'eu sentu sta canzona,  
Nn'aju l'oricchi chini a signu tali,  
Chi spissu m'è sguazzatu pri la menti  
L'omu fattu da dui metà rivali;

L'una chi penza, e parra saggiamenti,  
L'altra, chi opra da furba, e da maligna,  
E mai 'ntra d'iddi sù consenzienti.

*Rel.* E dici beni: la ragioni insigna  
Chiddu chi divi farsi, ma lu senza  
Spissu si eponi, e nun lu disimpigna.

Perciò di l'omu si nni vidì menzu,  
Chi pensa, e pri lu cchiù parra da saggiu,  
E l'autru è tuttu a lu mali propenzu.

*Esp.* Ma pirchè l'omu perfidu e malvaggiu  
(Chist'è la spina chi l'occhi mi scippa)  
Canta vittoria supra di lu saggiu?

*Rel.* Lu vizio nun lu negu, sciala; e trippa  
'Ntra palazzi, e teatri, e spenni, e spanni,  
E la virtù 'ntra la miseria allippa.

L'adulaturi è in grazia di li granni,  
L'ambiziusu ottieni posti, e onuri,  
L'usurariu arricchisci 'ntra pochi anni.

Spissu ancora lu latru, e tradituri

Prospera, acquista, usurpa, encomiata  
Da birbi uguali ad iddu, e adulatori...

*Esp.* Ma si da un regnu riccu, e pupulatu  
Levi chisti, cui resta? lu mendicu  
Saggiu, pri tia, ma inutili a lu statu.

*Rel.* No figghia, avverti beni a quantu eu dicu,  
La miseria in riguri fu addussata  
Sulu a l'accidia pri decretu anticu:

Poi si vitti a la gula accompagnata,  
A lu jocu, a lussuria, e a chiddi tali  
Chi annu fattu 'na vita scialacquata,  
Pri cui vannu a muriri a lu spitali;  
Ma l'omu diligenti, ed onoratu  
Nun sarrà riccu; ma non tantu mali.

Dunca turnamu all'omu sceleratu,  
(Tralasciu lu so internu) ma ti accordu,  
Chi fussi allegru, saziu, e beatu,

Si sti piaciri li pisi di lordu  
Parinu assai, ma a scegghirni lu nettu  
Scumpariscinu tutti a primu abbordu.

Puru veri, e reali ti l'ammettu,  
E ti ammettu di chisti la durata  
Sinu a la morti; ed a lu catalettu.

Ma un cursu d'una vita è 'na fumata;  
La vera vita, chi 'un finisci mai  
Cumincia quannu chista è terminata.

Figurati un teatru, unni tu fai  
La figura di re pri un paru d'uri,  
Ma poi finutu passi 'ntra li guai.

Puru lu paraguni a lu riguri  
È pocu assai riguardu a lu soggetto,  
Chi cu l'eternità nun cc'è misuri.

Passamu avanti : ti pari perfettu  
L'universu, chi existi? Dunca è saggiu  
A l'infinitu lu so architettu.

Dunca s'ai di ragioni un sulu raggiu.

A un Essiri infinitu cci poi dari  
Cumpagnu? ed un cumpagnu poi malvaggiu?

Si potti da lu nenti Iddiu criari  
Sta machina stupenda, d'iddu in fora  
Cui cc'è chi la putissi guvirnari?

Dunca mittemu da parti per ora,  
E pri sempri, li termini di fatu,  
Sorti, distinu, e di fortuna ancora<sup>1</sup>.

Dirrai : si l'universu è organizzatu  
Mirabilmenti; però lu morali  
Viju di l'omu assai disordinatu.

Cci trovu tanti inganni, e tanti mali;  
Guerra surda intestina, e guerra esterna,  
Tradimenti, assassini, odj murtali.

Rispundu : chi lu fisicu da eterna  
Saggia menti si regula, e diriggi,  
E l'omu da se stissu si governa.

*Esp.* Pirchè a stu armali nun cci detti liggi?  
Pirchè lu lassau scapulu? a chi servi  
Sta libertà? cchiù lu invadduna, e affliggi.

*Rel.* Rispunnu 'chi pri soi guidi, e preservi  
La sula liggi naturali basta,  
Quannu appuntinu la sodisfi, e osservi.

'Avi dicchiù 'na vusciula assai vasta,  
Jeu dicu la ragioni, cu la quali  
A tutti quasi l'essiri supраста.

Columbu, per esempiu, era un mortali,  
Un simplici pilotu, e nun avia,  
Chi un lignu fattu a tutti l'autri eguali;

'Na vusciula a la stissa forma, e idia,  
Com'annu tutti, ma chi megghiu assai  
Usu di tutti l'autri nni facia;

<sup>1</sup> *Nos te*

*Nos facimus fortuna Deam, coeloque locamus.* Juven.

it. X.



'Appi timpesti, è veru, suffriu guai,  
Ma li fatighi foru curunati  
Di gloria tali, chi 'un finisci mai.

Dimmi : cui 'ntra li vasti esterminati  
Pelaghi di l'ceanu lu diressi?  
La vùsciula unni l'occhi avia fissati.

Cussi l'omu sbattutu da l'intressi,  
Da guai, calamità, da passioni,  
Chi ora feroci, ed ora sù depressi.

È navi in mari a la discrizioni  
Di venti impetuosi minaccianti  
La sua ruina, e la perdizioni;

Sì si metti la vùsciula davanti  
Dì ragioni, e cun idda si diriggi,  
A li timpesti, e guai reggi custanti.

*Esp.* L'omu in cunfirma di l'innata liggi  
Nni espressau nautra sua. Ma d'unni veni  
Chi iddu stissu la lacera e trafiggi?

Pirchèl sempri malizia si teni  
Li retini a li manu, ed invadduna  
Lu saggiu, e virtuosu omu da beni?

*Rel.* La liggi, eu dissi, la virtù curuna,  
Ama li boni, ed odia li mali;  
Ma cui distingui sani sti muluna?

Dì scorcia e forma sunnu tutti uguali,  
Lu sulu tagghiu è chiddu chi decidi,  
Ma chistu supra l'omu mancu vali.

Lu cori e la cuscenza cui li vidi?  
Spicca la cera, e chista pri scaltrizza  
L'annu cumposta cchiù li genti infidi.

Pirchèl lu bonu ostenta cu franchizza  
L'interna sua fiducia, e si trascura,  
Nè sapi a tempu farisi munnizza.

Agghiunci, chi abbondannu la natura  
D'erbi salvaggi, e spini, l'erba bona  
Nun trova campu, e si soffoca allura.

Nun soffrinu lu tastu, chi nun 'ntona  
Cu li soi cordi li maligni genti,  
E dicinu livatilu ca stona.

Nè permettinu mai, chi lu prudenti,  
Lu bonu, e saggiu metta manu in pasta,  
Sarria per iddi satira evidenti.

Lu chiaru cu l'oscuro si cuntrasta;  
Cussì pri smascherari un sceleratu  
Lu contrapostu di lu bonu basta.

*Esp.* Chi un omu da nautr'omu sia ingannatu  
È la cosa cchiù facili, e soggetti  
Sù a stu guaju lu re, lu magistratu.

Ma chi s'ingann'Iddiu, ch' ávi perfetti  
Lumi, nun è credibili; e si scopri  
Tutti sti mali, pirchè li permetti?

*Rel.* Pri dui mutivi : primu acciò si adopri  
La fidi di lu giustu a li travagghi  
Pri essiri santi, e meritorj l'opri.

Secunnu pirchè sù fumi di pagghi.  
Li beni di stu munnu, e l'abbanduna  
A cui si appaga di scorci, e ritagghi :

E a cui si fida cchiù di la furtuna,  
Chi di li beni eterni, ed insensatu  
Tuttu a la terra fragili si duna.

Chista pri figghi proprj l'á adottatu  
Nni fa spini, chi prospera, e nutrisci,  
Suffucannu lu granu seminatu.

Nè cridiri, chi Iddiu cca 'nterra allisci  
Li malí senza oggetti : o cu sti menzi  
L'omu bonu s'esercita, e patisci :

O duna tempu a ddi mali simenzi,  
Acciocchè cu l'esempj, e li cunsigghi  
Dumisticarsi alcuna d'iddi penzi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Ne putetis gratis esse malos in hoc mundo, et nihil  
ni de illis agere Deum. Omnis malus aut ideo vivit  
corrigatur: aut ideo vivit ut per illum bonus exerceatur.*  
iv. August. in tract. super psal.

Lascia infini li dubbj, e meravigghi.  
L'omu di la natura è lu malignu  
Unn'idda impiega tutti li 'mmizzigghi;  
E dici a li soi genj : a vui cunsignu  
Di la trasgerssioni primitiva  
Stù leggitimu miu veraci pignu.

Lu figghiu di la grazia in terra arriva '  
Comu un estraniu (e in veru lu so regnu  
Nun è di fangu, e crita, e ciaca viva)  
Perciò è guardatu cu disprezzu, e sdegnu.



## II.

### *Avvertimenti morali e politici.*

A tempi chi la Grecia ciurìa  
D'omini granni intenti a coltivari  
Lu bon costumi, e la filosofia,  
Un Saggiu, avennu 'ntisu celebrari  
La fama d'autru saggiu, e ben sapennu,  
Chi a stu munnu cci è sempri ch'imparari,  
E multu cchiù da l'omini di sennu,  
(Chi di la specj umana a lu vantaggiu  
Li proprj lumi vannu diffunnennu)  
Pri truarlu intraprenni lu viaggiu;  
E arrivatu, un dialogu s'intessi  
Di san'idei 'ntra l'unu, e l'autru saggiu.  
In chisti sensi, pressu a pocu espressi :  
Lu distintivu (dimmi tu, ch'ai lumi)  
D'omu saggiu qual'è?.. Lu bon costumi.  
'Ntra li saggi lu primu quali scegghiu?..  
Cui parra beni e pocu, ed opra megghiu.

<sup>1</sup> *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. Evang. S. Ioann. cap. xv, vers. xix.*

Qual'è la scola, chi forma li Saggi?..  
Esperienza, studiu, e disaggi.

Bastanu da se suli liggi boni  
A regulari Stati e Nazioni?..

Senza costumi li liggi eccellenti  
Sù senza mastri l'ottimi strumenti.

Mi sapristi tu diri cosa sia  
Chidda, chi nui chiamamu ippocrisia?..

È lu censu di omaggi, e di tributi,  
Chi lu vizio paga a la virtuti.

'Ntra l'iduli, ch'in terra sunnu, e foru,  
Cui avi cchiù cultu, e cchiù seguaci?.. L'oru.

Chista vita zocch'è?.. Jocu di scacchi,  
Finutu, Re, e pidini entranu in sacchi.

Qual'è l'omu a lu munnu cchiù felici?..  
Cui si cci cridi... E cui lu cchiù infelici?..

Cui si cci cridi... E cui mentri in dinaru  
Abbunda, è poverissimu?.. L'Avaru.

Mi sapristi tu diri cui cci sia  
Cchiù riccu in terra?.. Cui menu disia.

È coraggiu 'ntra guai non avvilitarsi?..  
Ma è cchiù 'ntra l'augi non insuperbirsi.

Cos'è la Nobiltà?.. Zeru; ma cunta  
Da deci in deci a meriti s'è junta.

Cos'è l'Onuri?.. È di virtù l'impronta,  
Ch'in mancanza di chista oggi si appronta.

Senza li grazj comu cridi, e chiami  
Tu la biddizza?.. L'isca senza l'ami.

Cui da l'amuri grati frutti cogghi?..  
Cui non gilusu ama la propria mogghi,

E chi o cridi a la ceca, o è ben fundatu  
Essiri da la stissa riamatu.

Di un omu comu l'indoli svelari?..  
Mettilu in libertà di fari e sfari,

Chi si valuta cchiù di quantu vali.  
Ch'impressioni all'autri fa?.. D'armali.

Cui l'amicizj attacca, e fa durari?..  
L'uguali indoli, e modù di pensari.

La conseguenza di quant'ora dici  
Dunca qual'è?.. chi nui saremu amici.

Dissiru, e s'abbrazzaru tutti ddi  
L'unu di l'autru sudisfattu. Intanto  
Vannu suprajuncennu sempri cchiul

L'odituri, chi aspiranu a lu vantù  
Di apprenniri la bona saviizza,  
Chì in chiddi tempi era stimata; oh quantu!  
(Tempi felici!) ognunu cu ducizza

Prega lu saggiu a sediri, e parrari  
Di la scienza, chi li cori addrizza.

Ed iddu cussì metti a perorari :

O tu, chi fari voi vita decenti,  
E li scogghi scanzari di l'erruri,  
Osserva sti precetti esattamenti :

Primu adempisci cu lu Creauturi  
A tutti l'importanti toi doviri,  
Poi cerca 'ntra lu munnu a farti onuri.

Di li talenti nun t'insuperbiri :  
Cedi a la verità, nè ti ostinari  
Pri amur propriu, o pri pompa di sapiri.

Autri chi onesti genti 'un frequentari,  
Cum iddi accorda li toi sentimenti,  
Cerca in iddi d'apprendiri, e imparari.

Quannu intraprendiri un affari tenti  
Chiddu, chi pò avvinirinni ti schera  
A la tua fantasia tuttu presenti.

Cerca di dipurtariti in maniera  
Da essiri pri li meriti esaltatu,  
Non pri maneggi, o via pocu sincera.

Lu to discursu sia sempri adattatu  
A chiddi cu cui parri, e teni cura  
Di nun nesciri mai di siminatu.

Ntra li discursi toi risplenda pura

La verità. Sinceru all'occhi mei

Lu facchinu da nobili figura :

E da vili figuranu, e plebei

Li magnati si sù finti, e bugiardi:

Fidanu supra la bugia li rei.

Chista li cori fa vili e codardi,

Lu decoru di l'omini sfigura,

E li porta a lu fossu o prestu o tardi.

Di nun smentiri cu li fatti cura

La lingua tua : s'impegni la parola

Sia chista inviolabili, e sicura.

Prima però chi da la vucca vola

Zoccu prometti, masticalu beni,

Riflettilu, e profitta di sta scola.

Un gratu abbordu, e affabili susteni,

Non già familiari ma decenti,

E francu cu qualunqui chi ti veni.

A l'improntu 'un decidiri mai nenti;

Ma prima a la valanza appenni e pisa

Ragiuni, e circostanzi esattamenti.

Ama ma senza intressu, ed ogni offisa,

Senza puntu avviliriti perduna,

Cussì un'anima granni si palisa,

Cu chiddi chi produssi la fortuna

A li gradi eminenti, sii summissu

Senza bassizza vili, ed importuna.

Téniti in gustu a tutti, chi a lu spissu

Qualchi pitrudda servi a la maramma;

E trovi in qualche amicu autru te stissu.

Liti nun intraprendiri, chi ciamma

Ti attiri in casa tua, chi la diyora;

E s'autru perdi un vrazzu, tu 'na gamma.

Cura l'intressi proprj, nè fora

Intricariti a scópriri, e sapiri

L'interni affari di qualch'autru ancora.

'Mpresta, ma senza frutti, e fa piaciri;

Ma 'mpresta cu giudiziu, e prudenza;  
F'avuri fanni a tuttu to putiri.

Si ti obbliga un doviri, ricumpenza  
Cu bona grazia, e sempri nobilmenti:  
Cussì cui è gratu e generusu penza.

Bilancia entrati, e spisi esattamenti,  
E pensa : chi lu prodigu, e lu avaru  
L'unu mori, autru campa da pizzenti.

Nun ti mustrari singulari, e raru,  
Nun figurari mai nè cchiù, nè menu,  
Ma chiddu chi tu sì dimostra chiaru.

Li vani desiderj teni a frenu,  
Sacci, chi lu cchiù riccu di lu munnu  
È chiddu, chi desidera lu menu.

Cumpatisci li miseri, chi sunnu  
Oppressi da disgrazj, e cu l'amici  
Sii veru amicu di lu cori in funnu.

Supporta d'iddi li difetti, e dici,  
Dintra te stissu : eu puru áju li mei,  
Semu tutti macchiati di 'na pici.

Si provi traversii, disastri rei  
Nun t'avviliri, ma fatti coraggiu,  
Nè sfugari cu l'autri li nichei.

Duvi regna discordia tu da saggiu  
Porta la paci. Nun ti vindicari,  
Chi cu li beneficj di ogni oltraggiu.

Riprendi senza asprizza, e si a lodari  
Lu meritu t'invita, la tua lodi  
Sempri luntana sia da l'adulari.

Ascuta compiacenti, e ridi e godi  
Di l'onesti motteggi, e li toi sali  
Sianu decenti, naturali, e sodi.

Riguarda ogn'omu quasi originali  
'Ntra lu so impiegu, e pri ostentazioni  
Nun criticari mai, nè diri mali.

Sii lu modellu di li cori boni

Gratu a li benefizj, e li toi detti  
Paga si n'ai senza dilazioni.

Preveni di l'amici toi diletti  
Li bisogni, e sparagna a li mischini  
La pena di scopriri li soi petti.

Dà, ma nun dari pri secunni fini,  
Nè pri fama di splendidu acquistari,  
Nè ch'oltrepassi mai li toi confini.

Ma guardati però di rinfacciari  
O in jocu, o in seriu mai li complimenti,  
O a l'amici comuni confidari.

Si ti scomponi 'na bili nascenti  
Frénanni li trasporti; e 'un diri mali,  
Multu menu di cui nun è presenti.

Campa sobriamenti, e in modu tali  
Regula li toi entrati, chi ti avanzi  
Pri l'infortunj qualche capitali.

Di lu governu, e di li soi finanzia,  
Nun t'impicciari; bada a dari assettu  
A la tua casa, ed a li toi sustanzi.

Ossequia, loda, e tratta cu rispettu  
Qualunqui omu, chi in arti, o 'ntra scienzi,  
O 'ntra saggizza s'è risu perfettu.

Nun ti tenti l'invidia, e sì tu penzi  
Di superarni alcunu li toi fatti  
Lu dimustrinu, e non li maldicenzi.

Cu li servi ducizza, e boni tratti,  
Confidenza non già, sgarbi nni abbuschi;  
Allisciati sgranfugnanu li gatti.

L'intressu 'ntra lu jocu nun ti offuschi,  
Sempri serenu, e placidu discurri,  
Nè sianu l'occhi a li doyiri luschi.

Pensa aggiustatu, e parra quannu occurri  
Lacconicu, benignu, e senza ingannu;  
Gradisci tuttu, e quannu poi succurri.

Segretu granni in ogni pena, e affannu  
MELI.



È di lu guardu sutta tia fissari,  
E non in chiddi, chi supra ti stanna.

Li debitori non tiranniggiari,  
Usacci boni modi. Si un segreta  
T'è confidatu nun lu rivelari.

'Ntra lu trattari sii sempri discreta;  
Nun ti vantari di li pregi toi,  
Li sannu, o nun li sannu sta cuetu.

Scanza da lu to cori quantu poi  
Li forti ed inquieti passioni,  
Chi fannu naufragari anchi l'eroi.

'Ntra l'andamenti toi, quantunqui boni,  
Guàrdati da l'estremu viziusu,  
Stà 'ntra lu menzu la perfezioni.

Si acquista la virtù sulu cu l'usu,  
Perciò cu sti precetti anchi cci voli  
Pri essiri un omu saggiu, e virtuusu,  
Chi adoperi cchiù fatti, chi paroli.

### III.

*Littira a lu rev. sac. D. FRANCISCU PAULU  
NASCÈ professuri di eloquenza latina, ed  
italiana nella R. università di Palermu.*

Nascè tu chi lu megghiu ti attapani  
Di li classici greci, chi ti appappi,  
E chiddu, chi 'un ti piaci ti lu canci :  
Chi sì eruditu cu li cotti, e cappi,  
E di saggizza poi nni divi aviri  
Provisioni sinu 'ntra li 'nnappi;

Fammi 'na grazia : mi sapristi diri  
(Si puru in terra existi realmenti).  
Cos'è, ed unni si posa lu piaciri?

Giacchi viju, chi currinu li genti

In cerca tutti d'iddu; però tutti  
Lu cercanu pri strati differenti :

Cui lu cerca in burdeddi, ed in ridutti,  
Consuma la saluti, e lu cuntanti,  
E si nni torna poi cu l'anchi rutti.

Cui curri a la sua amata spasimanti,  
E cci stà appittimatu l'uri interi  
Comu fussi 'na torcia dda davanti.

Cui 'ntra li curti fabbrica chimeri,  
Sempri tinennu lu pizzu a lu ventu  
Pri osservari si spira comu ajeri.

Cui presumennu di lu so talentu  
Tenta di scummigghiari a la natura  
Quant'idda ammuccia all'occhiu chiaru, e attentu.

Autru di lu so seculu nun cura  
Torna sempri nnarreri, e si cuntenta  
Di vecchia storia, e antichitati oscura.

Cui lu cerca in un putru, o 'na jumenta;  
Cui 'ntra ricca carrozza in nova idia,  
Chi pabulu a l'invidia presenta.

Alcuni 'ntra 'na gran buttigghiaria  
Di vini prelibati oltramontani,  
Chi apportanu la gioia, l'alligria :

Li miri di sti tali nun sù vani,  
La 'nzeritanu da un latu; ma è 'na pena  
Ca nun cci lassa l'intelletti sani.

Autru lu cerca 'ntra campagna amena,  
Autru pri unicu so piaciri adotta  
La caccia duvi curri a tutta lena,

E lassa in lettu friddu la picciotta,  
Comu fa rilevari a mecenati  
'Na lira multu cchiù sonora, e dotta.

Cui lu cerca 'ntra summi smisurati,  
E si suca la sarda acciò sparagni,  
E fa sburzi ad usuri scelerati :

Orgi, ligumi, frumenti, castagni

Sarva, ed aspetta fami, e caristfi,  
Pera lu munnu, purchi iddu guadagni.

Autru sprezza timpesti, e traversi;  
'Ntra un lignu, chi lu sbatti comu bozza,  
Va viaggiannu pri l'undusi vii.

Nautru veru manciuni sbarra-tozza  
Lu cerca 'ntra li pranzi cchiù squisiti,  
E quant'avi davanti si scaddozza.

Autru resisti a la fami, a la siti,  
E da l'occhi lu sonnu si distogghi  
Pri calculari distanzi infiniti,

O a sciogghiri un problema, e si lu sciogghi  
Tripudia, e jetta in autu la birritta,  
Fruttu, chi da li soi suduri cogghi.

Cui jucannu bestemia la sua sditta,  
E nonostante sécuta a jucari,  
Ddu gustu è in iddu castigu, e vinditta.

Ma chistu è pocu; chiddu chi a mia pari  
'Ntra l'omu un paradossu senza uguali,  
È chistu chi ora vegnu a dumandari :

Pirchi Tiziu, Semproniu, ed autri tali  
'Ntra un medesimu oggettu a un tempu stissu  
L'unu cci vidi beni, e l'autru mali?

Un campu di battaglia ad occhiu fissu  
Guardanu dui : chi orruri! l'unu sclama;  
L'autru : oh bellu spettaculu ch'è chissu!

L'oraturi additannu a qualchi dama  
L'algebrista, chi calculi distenni,  
Dici : scienza muta! e cc'è cui l'ama!

Chistu da lu so latu poi riprenni  
L'oraturi pirchi prodigu, e sbriccu  
Cchiù di quantu possedi sfraga, e spenni.

L'antiquariu si cridi a funnu riccu  
Pri vasi etruschi, e pri balati, ch'annu  
Qualchi asteriscu chi fa appena spiccu;  
E sdilligia l'astronomi, chi vannu

Miliuna di migghia sempri arrassu,  
E di stu munnu pocu, o nenti sannu.

Lu prodigu, chi campa in jocu, e spassu,  
Si mai scontra un avaru pri li strati  
Cei pari di vidiri a satanassu.

Chistu a l'incontru, dintra d'iddu pati  
Vidennu chi qualcunu spennì un granu  
Pri qualchi vasu d'acqua 'ntra l'estati.

Insumma è l'omu un essiri assai stranu,  
Curri, si affanna, acchiappa lu piaciri,  
Nè cchiù lu vidi quannu l'ávi in manu.

È chistu forsi Amuri, chi scoprirì  
Psichi tentannu a lumi di lucerna  
Si lu vitti d'un subitu spiriri?

'Nzumma cos'è sta trizziata eterna?

#### IV.

*A li signuri accademici di lu Bon-Gustu.*

\*Mi è vinutu lu missu ad avvisari,  
Ch'in lodi di lu re nostru patruni  
Duviasi in oggi un'accademia fari.

\*Nenti cchiù giustu, e nenti cchiù comuni,  
Chi lodari un re bonu, ma stu tema,  
È trattatu da tutti li pirsuni.

\*Lu vecchìu stissu a cui la vuci trema,  
Li picciotti, e vastasi di la posta  
Parranu di lu re cu gioja estrema.

\*Dunca, signuri mei, quannu nni costa,  
Ch'è accademia ogni strata, ogni cafè,  
Pirchi si teni un'accademia apposta?

\*Mi dirriti : eleganza dda 'un cci nn'è,  
Parranu senza metru, e li cuncetti  
Sù vecchi quantu l'arca di Nuè.

\*È veru, ma crid'iu, chi sù cchiù accetti

L'espressioni nati di lu cori  
Simplici, naturali, puri, e schetti.

\*Riplichiriti : ma lu versu 'un mori,  
Resta a luttari cu l'eternitati,  
Comu in un munti luttanu li tori.

\*Sull'ali di lu versu in ogni etati  
Vulirà in autu, chiaru ed immortali  
Lu nomu eccelsu di sua maestati.

\*Diciti bonu, ma sta sorti d'ali  
Pri vulari tant' autu nun l'annu  
Li spercia-gai, ma l'aquili riali.

\*Nun criditi, ch'eu stassi disprizzannu  
Lu vostru summu meritu, e valuri,  
Sulamenti di mia staju parrannu;

\*Chi vulennu aspirari a tantu onuri  
Tuccai la lira, ma a ddu sonu vitti  
Mettirsi in bruddu ninfu cu pasturi,

\*E stari attenti cu l'oricchi dritti  
Li Satiri, e cu un jiditu a la vuca  
Facianu signu di starisi zitti.

\*Poi mi apparsi Minerva cu la cucca,  
E mi dissi : chi fai, babbu, chi pensi?  
Nun sù temi pri tia, taci, ed accucca.

\*Nun si ponnu otteniri sti dispensi:  
Pindaru, Omeru, Oraziu, Maruni  
Custaru a la natura sforzi immensi.

\*Poi spussata rumpíu supra un pitruni  
La furma, e tutti l'autri ordigni soi;  
E tu cu ssu scurdatu calasciuni,

Tu pretenni cantari re, ed eroi?

V.

*In lodi di MORFEU.*

Beatu cui di Mórfeu è in grazia, e godi

Di stu Diu li delizj e li favuri,  
Chi secretu dispensa in varj modi.

Lu sonnu è pr'iddu un' estasi in cui l'uri  
Passa tranquillu, ed anchi si pò diri :  
Una manna, chi á tutti li sapuri.

Passa da li piaciri a li piaciri  
Sempri gustusi, e sempri variati,  
Lu chi vigghiannu raru si pò aviri.

È lu veru palazzu di li fati;  
Li cchiù strani prodigj 'ntra la menti  
Li viditi durmennu, e li tuccati.

Vulati supra l'ali di li venti,  
Scurriti mari, girati paisi,  
Ed è lu bellu, chi 'un spinniti nenti.

Li poeti truvàru in iddi estisi  
L'orti Esperidi, e l'Isuli 'ncantati,  
Li ciumi di Acheronti, e Campi Elisi.

S'aviti guai sù tutti cancellati,  
E a lu momentu chi lu sonnu veni  
A nova vita siti già rinati :

Un teatru di varj e vaghi sceni  
S'offri a la menti, ed idda nn'è cuntenta,  
Pirchi a la varietà si adatta beni.

Ora la donna masculu diventa,  
La vecchia torna giuvina, e a la brutta  
'Na bella facci un specchiu cci presenta :

Cui bon cavallu si trova di sutta,  
Cui trisca 'ntra 'n'allegra cumpagnia,  
Cui la terra 'ntra un sbraccu scurri tutta.

Ogn'unu vidi dda zoccu disia :  
L'ambiziusu posti, onuri, e gali,  
L'avaru li dinari chi palia.

L'allegru sonna balli, jochi, e sciali.  
E lu gulutu gusta di Lucullu  
Li tavuli esquisiti, e sensuali :

Di lu faciánu, sturiuni, e pullu ...

Si delizia, si spassa, e si compiaci,  
Chi metti robba assai 'ntra lu baullu.

'A lu vantaggiu, chi la nausia taci,  
Nè si risbigghia cu indigestu, e mali,  
Ma sanu asciuttu cu fami viraci.

Lu cacciaturi ammazza gran cignali,  
Fa fora tiru colpi sorprendenti  
Senza mancu allurdarsi li stivali.

Lu 'nnamuratu nun fa cchiù lamenti,  
E mentri strinci, e basa li chiumazza,  
Amuri lu cumpensa di li stenti.

La sua diletta in iddi á 'ntra li vrazza,  
In iddi si delizia, e in iddi trova  
A li timpesti soi calma e bunazza.

L'amurusi dilette, ch' iddu prova,  
Nun lassanu rimorsu l'indumani,  
(Salvu lu casu) 'nzamai (chi l'approva).

Sù li delizj sempri interi, e sani,  
Pirchè la menti in sonnu 'un è svagata  
Da l'opra di li sensi incerti, e vapi.

Cui cunsóla l'afflitta, e desolata  
Innocenza 'ntra carciri, e catini  
Pri sbista, o prepotenza cunnannata?

Tu Morfeu, senza chiavi, nè virrini,  
Penetri li ferrati, e chiusi porti,  
E curri ad abbrazzari sti mischini;

Li rallegrì, e diverti, e li conforti  
Cu li bizzarri imagini ridenti,  
Chi supra l'ali di farsalla porti.

Tu li vinditti fai severamenti  
Contra li scelerati, e li tiranni,  
Ch'ánnu oppressu li giusti, e l'innocenti.

Oh si chisti vidissiru l'affanni  
Di l'oppressuri soi! Li larvi orrenni  
Chi 'ntra la menti, o Morfeu, tu cci manni.

Tu di la sorti l'ingiustizj emenni,

E chiddi, chi sù miseri vighiannu,  
Felici in addurmiscirsi li renni.

Cu st'equilibriu tu vai regolannu  
L'umanità, chi a tia vinni affidata  
Pri risarcirla d'ogni angustia, e dannu.

Nun á 'nsumma la genti sfortunata  
Nudd'autru occhju di grassu 'ntra stu munnu  
Chi lu sonnu, ed oh fussi di durata!

Dirrà qualch'unu d'intellettu tunnu :  
Vani fantasmi sù l'idei sunnati,  
Nè cc'è nenti di sodu 'ntra lu funnu.

Jeu cci dumanniría : Chi cci truvati  
Di sodu 'ntra li cosi di la vita,  
In cui tanti fatichi cc'impiegati?

La festa, li piaceri, l'esquisita  
Cena, chi vi godistivu èri sira,  
Oggi unni sunnu? Ogni cosa è svanita.

Chi vi restau, dicitì? Li sospira  
Pri qualchi malatia, pri qualchi detta,  
O l'idea sula, chi in menti si aggira.

Lu stissu fa lu sonnu; vi diletta  
Mentri chi dura, e quann'è terminatu  
Svanisci, e resta l'idia sula, e schetta.

Cussì paragonannu lu passatu  
Tempu, e ogni cosa in vita ditta, o fatta,  
Cu li sonnura è tuttu equilibratu,

Zeru via zeru zeru, e pari-patta.

## VI.

*Ritrattu di un certu filosofuni di la pasta  
antica.*

\*Un certu gentilomu, a cui si vidi  
Lu nasu cavalcatu di un ucchiali,  
Chi sulu si lu leva quannu ridi.



\*Chi va pri strata cu 'na flemma tali,  
Comu si appuntu satta li soi passi.  
Cci fussiru ova, o vitra, o cosi uguali.

\*Chi ora cu lu quatrantu, e li cumpassi  
Contempla l'astri, ed ora cu li figghi  
Metti a jucari pri nascati, o zassi.

\*Chi trova boni tutti li cunsigghi,  
Chi accorda tuttu, e pri 'un s'incuitari  
L'asinu attacca a tutti li cavigghi.

\*Chi sulu cridi seriusi affari  
Brighi di cumpagnu, bigghiardi, e ceni,  
Unn'arma forgia, e teni fuculari.

\*Chi tira augurj, e sabbrica chimeri  
Supra li chiaravalli, o supra un cani,  
Chi piscia a muru cu l'anca 'nnarreri.

\*Chi s'agghiutti li vommara pri pani,  
Ma pirchi ávi lu stomacu indigestu,  
Po i li vommica allura sani sani,

\*Comieu è ogni attu, comicu ogni gestu,  
Comicamente è patri, ed è maritu,  
Ed in comica fa tuttu lu restu.

## VII.

*In lodi di lu Purci; — Ricitatu in una cicalata l'annu 1760.*

Si cca cc'è alcunu di Purci 'nnimicu;  
O si nni vaja, o s'attuppi l'oricchi;  
Chi quannu parru, qualchi cosa dicu.  
Sù poeticchiu, è veru, annetta oricchi;  
Ma in tempu di dilluviu ognunu nata;  
Ed eu natu cu l'autri beddi-spicchi.

Vogghia fari a li domi cosa grata  
Cu lodari lu Purci; e veramenti  
È cosa digna d'essiri lodata.

Un certu moralista assai saccenti  
Sosteni : ch'è peccatu riservatu  
L'ammazzarli; e lu prova cu argomenti;

Chi siccomu commetti un gran piccatu  
Cui ammazza un figghiu, pirchè spargi in iddu  
Lu so sangu, cu cui l'á giniratu,

Cussi 'ntra un Purci, e un propriu picciriddu  
La differenza è 'nta lu picca, e nenti,  
Pirchè sù sangu propriu, e chistu, e chiddu.

E nautru auturi, medicu eccellenti,  
Sosteni : chi lu Purci, quannu suca,  
Cci apporta di li milli giuvamenti.

Cc'è nautru insettu, dittu Sancisuca,  
Chi giuva, ma mi pari suvirchiusu,  
Pirchè sucannu li vini v'asciuca;

Ma lu Purci è discretu, e 'un è nojusu,  
Suca lu sangu impuru; e nun fa mali;  
E mancu 'nta la peddi fa pirtusu.

Comu si fussi un cucinu carnali,  
Cunvirsannu cu tutti in confidenza;  
Vi sapi a diri cu' avi lu vracali.

Alcuni ánnu lu ciuri, e quinta essenza  
Di lu sangu cchiù nobili, e gintili,  
E sù digni d'Altizza, e d'Eminenza.

Generalmenti sù tantu civili,  
Chi si dici, sagnannu a li bambini;  
È un muzzicuni di purei suttili.

Li Purci poi sù astrologi, e indovini;  
Si scattanu a lu focu è signu bonu;  
Si no, cci sarrà pioggi, o autri ruini.

Lu Purci abballa sulu, e senza sonu,  
Specialmenti quannu è 'nta lu lettu,  
Fa belli caprioli, e cadi a tonu.

E nun sarria cchiù megghiu di russettu  
Lu farisi di Purci muzzicari  
Li donni, ch'ánnu pallidu l'aspettu?

Cchiù megghiu culuritu si pò dari  
Di chiddu, chi cu tanta curtisia  
Soli lu Purci a la peddi lassari?

Multu cchiù, ca si sà la simpatia  
'Ntra donna, e Purci; li fodeddi, e vesti  
Nni dunanu 'na prova a cu' si sia;

Nni fa maceddu, è veru, cci la 'mmesti  
Doppu ch'è sodisfatta, poi l'ocidi,  
Pri appagari li vogghi soi foresti;

Ma chistu nun fa casu; già si vidi,  
Chi anchi l'omu ávi in idda sorti uguali,  
Si Africa chianci, l'Asia nun ridi.

Sicchè pri privileggiu spiciali  
Lu Purci ávi lu *possit* addrittura,  
'Ntra modestini, fodeddi, e fodali.

Qualchi amanti, chi leggi sta scrittura,  
Scummettu chi disia 'ntra sti momenti  
Di trasmutari in Purci la figura.

Si cci purria passari; finalmenti  
Li Purci, comu già s'è dimustratu,  
Sù nostri consanguinei parenti.

E poi, si proibiti a un 'nnamuratu  
Di li casteddi in aria lu piaciri,  
Lu regnu di l'amuri è ruinatu.

Sicutannu ora a scurriri, e vidiri  
'Nzoccu cc'è 'ntra l'arcivu di Parnassu,  
E intornu a purci chi si pò cchiù diri.

Un granni auturi, chi cu lu cumpassu  
Misurava li cosi sottilmenti,  
Littiratu, chi fici gran fracassu,

Prova, e assicura: chi Virgiliu menti,  
Quantu iddu dici : chi Etori ad Enia<sup>1</sup>  
Lu liberau da lu gran focu ardenti;

Ma voli, chi 'ntra mentri Troja ardia,

<sup>1</sup> Eneid. lib. II; pag. 270.

'Mputiri di lu Grecu arrabbiatu;  
Lu su figghiu di Veneri durmia;  
E un Purci so parenti, chi addivatu  
S'era cu lu so sangu generusu,  
Cu un grossu muzzicuni l'á sbigghiato;  
Iddu si leva tuttu frittulusu,  
E vidennu chi dda cc'eranu sbrizzi,  
Si carica a so patri, e scinni jusu:  
Quannu passaru poi sti scuntintizzi  
Chi liberu si vitti a parti boni,  
Juntu a l'eccessu di li soi grannizzi,  
Riguardannu la sua obbligazioni,  
Chi duveva a lu Purci, fici fari  
Una statua d'ugual proporzioni,  
E chista poi la fici situari  
'Ntra la chiazza cchiù granni cu stu scrittu:  
*Hanc, vult Eneas, solum adorari.*

Mentri ognunu era deditu, ed addittu  
A guardari sta statua, tantu brava,  
Vinni lu ventu, e la purtau in Egiptu.

L'egizianu, chi allura adurava  
L'agghi cu li cipuddi, quannu vitti  
Pri l'aria chista statua chi vulava,  
Subitu cursi, e l'adurau; ca critti  
D'aviriccilla lu celu mannatu  
Pri consolu, e sollevu di l'afflitti.

Cussì pri tanti seculi aduratu  
Fu lu gran Purci, e si tinia felici,  
Cui d'un purci era allura muzzicatu.

Aviti 'ntisu, carissimi amici,  
Di lu Purci, tant'utili a li genti  
Lu saggiu Egiptu chi stima nni fici?

Virgogna di lu seculu presenti,  
Chi nun sapennu li soi qualitati,  
Lu tratta, e stima pri cosa di nenti.

Purci, vui chi a stu locu vi truvati,  
MELI.

Cumpatiti; ca chisti sù li scorci,  
Autri lodi, ed encomj miritati.

Jeu pregu a Giovi cu cannili, e torci,  
Chi li faccia cchiù vili di li surci,  
O chi li muti a tutti in tanti porci  
A chiddi chi disprezzanu li Purci.

### VIII.

*In lodi di la MUSCA. — Ricitatu nelli Ven.  
Monasteru di S. Martinu l'annu 1768 in  
occasioni di una cicalata rapprisintata su-  
pra lu stissu sughettu da lu P. D. JACHINU  
MONROJ, poi abati meritissimu di l'ordini  
Cassinisi.*

#### PROEMIU.

Cchiù chi penzu, e riflettu ntra me stissu  
Cchiù mi confirmu, chi d'encomj, e lodi  
Nun cc'è sughettu cchiù dighu di chissu;  
Infatti omini granni, omini sodi,  
A cui nun manchirevanu talenti,  
Nè lingua da spiegarisi, nè modi,  
Puru chisti di tanti bravi genti  
Cu qualchi spiciedda si nni sbrigamu,  
E di li muschi dicinu portentì.

Ultra di li ragioni, chi si alliganu  
In favori a li muschi, esempiu tali,  
È un junciri all'anciovi ed ogghiu, e riganu.

Cchiù: chi lu munnu a chiddi genti mali,  
*Chi nun sannu soffriri musca a nasu,*  
L'avi pri spezza-coddi, e pri brutali.

Tantu dunqui nni resta persuasu  
Di l'ossequiu per idda, e lu rispettu,  
Chi lu stissu cacciarla è un grand'accasu.

E quannu un babbu, un stolitu perfettu

Guarda, ed ammucca muschi impunementi,  
L'ignoranza cci scusa lu difettu;

Puru è fattu ludibriu di li genti;  
Chi un tacitu consensu universali  
Da li fatti palisa la sua menti.

Cui danqui aspira a farisi immortali  
Cchiù di Cesari Augustu in Campidogghiu,  
Mustri cca lu so funnu e capitali.

Mentr'eu, prima di nesciri lu'sfogghiu,  
Sputu, pigghiu tabaccu, e mi cci 'ncarcu,  
Signuri mei, attenti cca vi vogghiu,

Chi lu soggetto è granni, e di rimarcu.

#### PARTI PRIMA.

Cui nun ávi la vista affattu lusca,  
Conusci, e vidi da sei niggia arrassu,  
Ch'ávi tri parti d'omu in se la musca.

Vegna Archimedi, e cu lu so cumpassu,  
Ch'in terra epilogau tutti li sferi,  
Fázzanni una, o sia menza cci la passu.

Fazza lu ficateddu, lu giseri,  
L'ovannunnati, la matruzza; e fazza  
Vudeddi, arterj, e vini tutti interi.

Viditi ora la genti quantu è pazza;  
V'ammira un roggju, pirchè è machinusu;  
E la musca la pigghia, e la scafazza!

Timu, chi mi dirríti, ch'è un abuso,  
Preggiarni di li doni di natura,  
Li quali vennu tutti di dda susu;

Ma lassannu l'aspettu, e la struttura,  
È saggia, e pia, nun sulu all'occhi mei.  
*Ma al mondo cieco, che virtù non cura.*

Cu' a li spitali 'ntra chianti, e nichéi  
Va a visitari l'afflitti 'nchiagati,  
Ancorchè vili, poveri, e plebéi?

O moralisti, o ascetici accustati;  
O gran mastri di spiritu viditi  
Di la Musca la summa caritati!

Vasa, li chiaghi, comu vui liggitì  
Di li santi di gran perfezioni,  
Chi di giuvari all'autri avianu siti;

Li fa pri carità st'operi boni,  
Pirchè pri geniu so sarria guluta,  
E ama li pranzi di distinzioni.

Anzi d'un finu gustu è providuta,  
Chi a lu meli cci duna lu primatu,  
E resta in iddu morta, e sipilluta.

Jeu cci sù in verità troppu obligatu,  
Pri tantu 'un mi l'abbrazzu, e 'un mi la vasu  
Pri nun mustrarì ca sugnu affittatu.

E quantu è sobria poi? Cu' un sulu vasu,  
Chi sarrà menu assai d'un jiditali,  
Si nn' inchi pri la vucca, e pri lu nasu.

Dipoi pri discritizza 'un cc'è l'eguali,  
Vi onura spissu a véniri a manciari;  
Ma la pitanza resta tali quali.

Poi sù discreti ancora a lu trattari ;  
Si una musca v'incontra e pri accidenti  
Vi posa 'ntesta, 'un si senti pusari.

Quannu si fussi un frati, od un parenti,  
Chi vi sotassi 'ntesta, o vi la sfunna,  
O vi la sturdi 'ntra un tempu di nenti.

Sù verità si o no? Sù di la nunna.  
Li fauli, chi cuntava a cufularu?  
Cu' ávi chi replicari, mi rispunna?

Nun dicu lu talentu quantu è raru,  
Chi s'idda avissi cchiù provisioni  
D'eccestra, valiria quantu un nutaru.

La Tarantula, chi á cognizioni,  
E sapi, quantu è ricca dda midudda  
Di belli littri, e d'erudizioni,

S'affanna, s'affatiga, si smidudda  
Pri tessiri, pri stráiri, e filari  
Tili, curtini, e pavigghiumi a fudda.

Tuttu chistu pirchi? S'ávi a pigghiari  
'Na Musca, e poi sucarci dda duttrina,  
Misa 'ntra li miduddi a tri sulari.

Infatti nui videmu, cu chi fina  
Politica si reggi, e si cuverna  
La vulanti repubblica muschina.

In idda cc'è pri prima liggi interna,  
Chi « *omnia sunt comunia* » nè cc'è rangù  
'Ntra la Musca di curti, e di taverna.

Tutti vantanu aviri un stissu sangu,  
E cui è nata in palazzu, si cunfessa  
Simili all'autra nata 'ntra lu fangu.

Ogn'internu doviri, o liggi espressa  
Si fa non pri timuri, ma pirchi  
« *Un'alma grande è teatro a se stessa* ».

Platuni, ultra lu so numeru tri,  
Chi sempri a tutti l'autri preferiu,  
Di li Muschi nni senti anchi accussi :

Dda repubblica bella, chi finciu,  
Fu un simbolu scurciatu tali quali  
Di chista di li Muschi, chi cant'iu.

Anzi in chista è la vera originali  
Età di l'oru, unni ogni jornu è festa,  
Ogni jornu è cuccagna, e carnuvali.

L'omu, l'armali, l'aria, la foresta  
Servi a li Muschi, e 'nzumma 'nzoccu existi,  
Voli o nun voli, li cibi cci appresta.

Li furmiculi vannu listi listi,  
Travagghia l'omu, l'apa, e 'nzoccu cc'è,  
La Musca mancia, e si vidi li visti.

Lu cocu si apparicchia un fricasè,  
Prima chi lu tastassi lu patruni,  
Ogni Musca si nn'inchi a tinghitè.



E di poi tutti mancianu in comuni;  
Nè di *primi occupantis* cc'è la liggi,  
Com'è 'ntra cani, e gatti, e 'ntra pirsuni.

O Muschi, 'un siti Muschi, ma prodiggi;  
Rispettu a 'na repubblica accussi  
Saggia, li nostri 'un sù chi regnì Stiggi.

D'intressu 'un ci nn'è idia, senza un tarì  
In vui si mancia, si vivi, e si dormi;  
In nui anchi si paga un no, ed un sì.

In vui si campa uguali, ed uniformi,  
E tutti siti un corpu in armonia;  
Ma 'ntra di nui, nun cci nn'è dui cunformi.

In vui d'ambizioni 'un cci nn'è idia;  
Nè cci sunnu imposturi, e briccunati;  
Ma in nui, eu scugnu a Tiziu, e Tiziu a mia.

In vui cc'è chidda vera puvirtati  
Di spiritu, e 'un si pensa a l'indumani;  
Nui da l'invernu pinsamu a l'estati.

E cci sù abati, priuri, e decani,  
Chi sàrvanu li duci eternamenti  
'Nchiusi, e stipati 'ntra li marzapani.

La superbia in vui nun regna nenti;  
Ma in nui (nun vi dicu autru) 'ntra li salì  
Sù all'arvulu appizzati li parenti;

E cc'è qualcunu, chi mancu ávi salì,  
Ma pirchi lu so Tritavu appi un sceccu,  
Leva pri insigna spiruni, e stivali.

Nun cc'è l'invidia in vui chi fa lu leccu,  
Criticanu ogni cosa; e in nui cc'è genti,  
Chi a li prodigj stissi metti peccu.

In vui si mancia, e vivi allegramenti;  
A nui 'nzoccu manciamu nni fa pesti,  
Ch'avemu tanti 'mbrogghi 'ntra la menti.

'Ntra vui stissi nun cc'è cui vi molesti,  
Nun cci sù latri, nè mancu briccuni;  
Ma in nui cui la pò 'mmestiri la 'mmesti.

In vui...ma chi cumparu? oru, e carvuni?  
Oimè! 'ntra chi sfunnatu mai trasivi!  
Mettu in confruntu li schiavi, e patruni?  
Mi staju omu, pirchè accussì nascivi;  
Del restu fussi Musca... Oh! altu un pocu,  
Chi cc'è 'na 'mbrogghia, e nun la riflittivi.  
E chista appuntu è chidda di lu cocu,  
Quali pri sparagnari passulina,  
Li immisca cu li cibi, e metti a focu,  
Facenduli in suffrittu, o a jilatina.

PARTI SECUNNA.

Cca 'nforzanu li dogghi, eccelsa Musa,  
Venimi a diri tu la nobiltati  
Di la Musca gentili e luminusa,  
Li codici cchiù antichi, e cchiù scurdati,  
Chi nun li sapi leggiri omu natu,  
Eccettu li poeti illuminati,  
'Ntra li cosi cchiù digni ánnu nutatu<sup>1</sup> :

<sup>1</sup> Qui il nostro Autore allude, mutate alcune poche circostanze, alla favola degli Androgini sì celebri nel dialogo di Platone, intitolato il *Banchetto*, favola, che questo filosofo mette in bocca di Aristofane. Gli Dei, dice egli, nella prima creazione delle cose formarono l'uomo di una figura rotonda con due corpi, e due faccie, quattro piedi, e due sessi: arricchironlo inoltre di una forza straordinaria. Gli uomini superbi di sì gran forza, ne abusarono ingrati, e risolvettero di muover guerra agli Dei medesimi. Se ne sdegnò il padre degli Dei, e pensò distruggerli, come una volta distrutto avea i Giganti, rei di aver tentato di salire al cielo; ma poi sul riflesso che così verrebbe a distruggere il genere umano, si contentò in castigo del loro attentato di dividerli in due uguali, giudicando così di minorare negli uomini la forza insieme, e l'ardire. Ordinò nel tempo stesso Giove ad Apollo di aggiustare que' due mezzi corpi, e di stender su i due mezzi petti la pelle necessaria a coprir la carne, che venne ad apparir nuda dietro alla suddetta separazione. Quanto sono tra loro affini i sistemi de' filosofi, e i sogni de' poeti!

Chi lu munnu in origini quann'era  
Nè tantu vecchiu, nè tantu sfruttatu,  
D'omini produciu 'na razza intera,  
Chi pri statura, coraggiu, ed ingegnu,  
Isava supra tutti la bannera ;

Chisti di caminari avennu a sdegnu  
Terra terra, e a dui pedi, comu l'oca,  
Di vulari si misiru in impegnu;

Si fannu l'ali, e pigghianu la voca,  
Prima di chiuppu in chiuppu, e qualch'arditu  
Di munti in munti, già sbulazza, e joca :

Qualch'autru finalmente incoraggitu  
Si lassau jiri all'isoli remoti,  
E fu l'Adamu Antillicu, o Taitu ;

Autri sinu a lu carru di Booti  
Juncèru; ma ristarù ammaluccuti,  
Pirchè ancora circavanu li roti.

Oh! si fussiru sempri divirtuti  
'Ntra sti cosi innocenti, e naturali,  
Senza abusari mai di la virtuti!

Ma troppu insuperbutisi di l'ali,  
Multi picciotti arditi, e scapistrati  
Vularu in celu, unni li Dei immortali.

Juncèru stracchi, sfatti, ed affamati,  
Perciò déttiru saccu a li buttigghi  
Di nettari, ed ambrosia 'mpapanati.

A l'assaltu improvvisu, a li bisbigghi  
Si sparsi vuci ch'eranu Titani,  
Vinuti a rinuvari li scumpigghi;

Perciò cu vuci inusitati, e strani,  
La turba di li Dei, currennu a Giovi,  
Dicia : fitemu d'agghi, comu cani.

Iddu da lu so postu nun si smovi,  
E inalzannu lu fulmini, sdignatu  
Dissi : rinuvirò l'antichi provi.

Poi riflettennu seriu, e pusatu,

Stimau beni appurari da se stissu  
Lu chi, lu comu, e quantu era passatu.

Li vitti, e conosciu : chi ardiri è chissu?  
Cci dissi, fraschittuni impertinenti?

Quantu va, quantu va, ca vi subissu?

Riguardannusi poi, ch'era clementi,  
Si cuntintau riducirli in muddichi,  
'Ncanciu di annichilarli totalmenti.

Li metamorfoosi a ddi tempi antichi,  
Eranu in moda, comu a tempi nostri  
Sunnu in moda li cabali, e l'intrichi,

Ch'opranu puru canciamenti, e mostri  
Nellu regnu politicu, ed ancora  
Nellu regnu morali di li chiostri.

Giovi dunqui in gridari : fora, fora;  
Sta sula vuci tantu li culpiu,  
Chi persiru a l'istanti la parola.

Lu corpu s'aggrinzau, s'impicciulu,  
Si ridussi ad un esimu (oh stupenni  
Prodigj!) nè però ddocu finiu.

Cci spirisci lu coddu, e si cci renni  
Lu ventri aneddi aneddi, e la sua schina  
Di viridi, e d'oru maculata splenni;

Benchì lu tuttu pri culuri inclina  
Versu lu fescu; e cci arristaru l'ali,  
Però di spoghgia dilicata e fina:

Di modu, chi lu volu nun privali,  
Pri jiri troppu in autu, a disturbari  
Li summi Dei celesti ed immortali.

'Annu per occhi (cosa singolari!)  
Supra tri milia, e tanti finistreddi,  
Chi a gran stentu si ponnu numerari :

L'occhi a la facci sempri stannu beddi;  
Rischiaranu anchi l'arma, chi a li casi  
Cc'è tantu lumi, quantu cc'è purteddi:

Ora tanti, e tant'occhi sù la basi

Di l'eccellenti soi cognizioni,  
Pirchè 'un cc'è idia, chi da li sensi 'un trasi,  
E quantu cchiù li sensi sunnu boni,  
E cchiù multiplicati, ed abbondanti,  
Tantu cchiù cc'è d'idei provisioni :  
Ma la duttrina, lu sapiri, e tanti  
Autri doti d'ingegnu, e di saggizza  
Fruttanu in vita guai, travagghi, e scanti;  
Pirchè l'invidia l'ignuranza attizza;  
Li gnuranti sù forti, pirchè assai;  
E di li saggi nni fannu sosizza ;  
Perciò la Musca nun riposa mai;  
'Avi nnimici oceddi, omini, insetti:  
Nè tant'occhi la scanzanu di guai.  
Si si ripara sutta di li tetti,  
Trova insidj tramati; e si và fora  
D'autri 'nnimici rei prova l'effetti;  
Pispisi, pettirussi, turdi, e ancora  
Li stissi rusignola, ed autri tanti,  
Chi a dirli tutti 'un finiria per ora;  
Cci tiranu a la peddi tutti quanti  
Cui pri forza la veni ad assaltari,  
E cui l'insidia cautu, e farfanti.  
Nè cci giuva lu jirisi a canzari  
Dintra li gran palazzi, e li muschei,  
Chi a nomu so Maumettu vosi alzari.  
La scannanu anchi in facci di li Dei,  
Dioclezianu stissu, omu di boria,  
Militau contra d'idda, e alzau trofei.  
Pri immurtalari cchiù la sua memoria,  
L'arcu avia d'oru, e un tantu imperaturi  
Jeva superbu poi di tanta gloria.  
E quali insettu meritau s'onuri,  
D'èssiri d'un gran Cesari rivali?  
Ma 'un sò s'intornu a littiri, o a valuri;  
Probabili chi chistu aveva a mali

Lu sentiri, pri quantu mi lusingu,  
Ch'era cchiù dotta d'iddu, e avia cchiù sali.

Ch' 'un sapri libru, nè si leggi un ringu,  
Chi la musca ansiusa di sapiri,  
Nun veni a scurri cu passu ramingu,

Lu leggi, e lu rileggi cu piaciri;  
Poi gridannu a l'oricchi, s'avviticchia,  
E 'nzoccu á lettu veni a riferiri.

Ch'è graziusa, ch'è sapuriticchia,  
Quannu veni la notti dda muschitta,  
Sunannu un vijulinu 'ntra l'oricchia!

Ch'è bellu, quann'essennu po' a l'addritta  
Si nni venni, sunannu la vijola,  
Un muscagghiumi, comu 'na saitta!

Chi pregu chi vi fa! E gira, e vola,  
Lestu, sbrigatu, e cu dda cuntantizza  
D'un picciottu, chi nesci di la scola!

Infatti metti in briu, riscalda, e attizza  
Li vacchi, li viteddi, e li jinzizzi,  
Quannu cu iddi dimura 'na stizza,

Non ocurri, ch'alcunu vi li l'immizzi,  
Si sa, chi 'ntra Giununi, ed lo già vacca<sup>1</sup>,  
'Na Musca ricomposi ddi friddizzi.

Chi mentri chista a curriri si stracca,  
Vidennula mischina riscaldari,  
Giovi d'interra in aria la sbracca:

La fici a lu Zodiacu trasportari;  
Ed è troppu probabili, chi ddà  
Anchi la Musca s'appi a carriari,

La Musca duna ancora agilità  
A li bestj restivi o eh'annu addossu  
Lu mali granni di l'antichità:

Li gattigghia, e li punci sianu all'essu;

<sup>1</sup> È nota la favola della Ninfa Io, amata da Giove e cambiata in Vacca.

O si cci metti sutta di la cuda,  
Pirchi cci pari un locu cchiù riddossu.

Punci anchi a nui, ma sulu a parti nuda;  
E chista è scola d'onestà, e crianza,  
Chi dici ammuccia ammuccia carni cruda.

Chi amuri, chi á pri nui! chi vigilanza!  
Viva, indefessa, in ogni locu, ed ura,  
Chi fidi! chi amicizia! chi custanza! ..

O Muschi, senza vui sarria natura  
Zoppa, difittusissima, e mancanti,  
Nè ottimu sarria stu munnu allera.

Quannu v'aju schirati pri davanti,  
Mi pariti giannizzari accampati  
Apposta, pri criarimi regnanti.

Giovi vi paghirà la caritati  
Di quant'amuri, e quanta affezioni,  
Cu lu vostru bon cori mi purtati. ..

In signu di la mia obbligazioni,  
Di chist'encomiu scrittu in vostru onuri  
Vi nni farroggiu 'na donazioni.

Nè vogghiu mi siati debitori;  
E forsi mi viniti a visitari  
Pri chistu picciulissimu favuri.

Unni vi pregu a nun v'incommodari;  
Stati cu libertà; eu sù a l'antica,  
Cirimonj cu mia 'un aviti a fari: ..

Si 'un mi criditi, chiaccu, chi v'impica.

## IX.

### *Ad un Cavaleri.*

Stu vostru fari di la notti jornu,  
E di lu jornu poi farinni notti,  
Su cavaleri nun mi piaci un cornu,  
Siti un omu di gustu, e 'ntra li dotti

**È spatatu lu vostru varvarottu,  
Pri stari a focu vivu in frizzi, e botti.**

**Ma dipoi v'annigati dintra un gottu;  
Chi unennu tanti pregi a stu sistema,  
Faciti pri li gatti un panicottu.**

**Scummettu, chi quann'era comu crema  
Lu vostru curpicciolu, fu animatu  
Da qualche Ciurrovùu cu la taddema.**

**È veru, chi in Sicilia s'è datu  
Un Cola-pisci; ma 'un cc'esempiu poi  
Di un Cola-cuccu, o un Cola-gnacubbatu.**

**Stu primu esempiu, chi 'ntra l'anni soi  
Fici lu munnu, siti vui, chi ancora  
Sariti originali, unicu eroi.**

**Siti lu stili chi a noi spunta fora  
Da l'assi di la terra, pri mustrari  
Lu jornu di l'antipodi, e l'aurora :**

**Cu l'uri, in cui si vannu a visitari  
L'omini di dda sutta, e vannu a cena,  
O vannu 'ntra li strati a passiarì.**

**È certu, chi starrissivu cu pena  
'Ntra la stanza, unni stannu li Biatì,  
Chj mi figuru lucida, e serena.**

**Diu vulennuvi fari cosi grati  
Giacchi l'arma lu jornu nu lu gusta,  
O vi la jetta 'ntra l'oscuritati,**

**O puru ch'è lu megghiu vi l'aggiusta.**

## **SATIRI.**

### **I.**

#### ***Lu TEMPIU di la FORTUNA.***

**Era la notti e luceva la luna,  
Quannu 'ntisi 'na vuci a la strasatta;  
MELI,**



Guarda, chiddu è lu tempiu di Fortuna;  
Vidi ddi genti misi a la rigatta,  
Chi vannu pri un caminu disastrusu,  
Unni appena cci rampica 'na gatta?

Sù chiddi, chi cu cori generusu  
Cridinu a forza di fatica, e stentu,  
Cu lu meritu so fari pirtusu.

Ma è difficili tantu stu cimento,  
Chi cui cci prova, cci appizza lu strazzu;  
O zappa all'acqua, e simina a lu ventu.

Ora un Legali cci pigghia un stramazzu;  
Ora cadi un Filosofu e sturdisci;  
Ora un Poeta si sdillóca un vrazzu.

Non ostanti la chiurma sempri crisci :  
E per unu chi cadi, nautri centu  
Vannu sciamannu pri li mura lisci.

Ma tutti indarnu perdinu lu stentu,  
Chi cc'è un muru di brunzu accussi forti,  
Chi 'un sapri, chi pri via d'incantamentu;

Ed è : si un Beccu cu li corna torti  
Truzza un pilastru, o un'Asinu quacia,  
Cala lu ponti, e s'aprinu li porti;

Nescinu ad incontrarli pri la via  
Quattru Donzelli cu li vrazza aperti,  
Facennucci gran festa, ed alligria :

La prima è Donna Cabala, e cuverti  
Teni sutta li manu li ghiummina,  
Chi intriccia cu li soi jidita esperti.

L'autra si chiama Frodi, è 'na damina  
Saggia, mudesta, e tutta rispittusa,  
Ma joca sutta manu 'na virrina.

La terza è la crudili e sanguinusa  
Ippocrisia, chi dici avimmariì  
Cu coddu tortu, e cu cera picchiusa.

La quarta è tutta modi, e 'mmittariì  
Medamusella l'Adulazioni,

Chi muta sempri divisi, e livrîi.

Porta cun idda 'na provisioni  
Di viltati spurcizj; e quannu occurri  
Li simina, e raccogghi cosi boni :

'Mmenzu di chisti arrivanu a 'na turri;  
Sonanu un cornu, ed eccu leggiu, e spicciu  
Un fraschittuni a tuttu ciatu curri.

Chistu veni chiamatu lu Capricciu,  
Nun ávi menti, nè liggi, nè fidi,  
Ma è spusu di la-sorti stu schimicciu.

In chi l'ái pri la testa, in chi lu vidi  
Sbutatu pri la cuda, in chi si allagna,  
In chi t'ammutta, in chi ti abbrazza, e ridi.

Nun ávi drittu, è comu la lasagna,  
E cci aviti a concediri pri forza,  
Chi l'acqua asciuca, e chi lu sulì vagna.

Mmatula Euclidi a pruvàri si sforza  
Chi tutti l'anguli ávi aviri uguali  
Ogni triangulu a dui retti afforza.

'Ntra sti paesi la ragioni 'un vali,  
E supra tuttu è contrabbannu granni  
'Na muddichedda minima di sali.

Pirehì si sù squadati, chi a sti banni  
Spissu cci porta la necessitati  
Genti di garbu finti varvajanni.

Si nni vinianu un tempu mascherati  
Di Cabala, di Frodi, o Ippocrisia,  
Pr'essiri ammisi 'ntra li dignitati.

Ora l'occhi sù aperti, e 'un si trizzia,  
Ma si cci fa un sterliniu rigurusu  
A cui s'accogghi 'ntra la frusteria.

Pirchì sannu chi l'omu generusu  
Nun reggi a lungu 'ntra l'avvilimentu,  
Comu lu Sceccu ch'è pacinziusu;

Perciò misi in gurgiolu, ed a cimentu  
Sù cunsignati a lu Capricciu; ed iddu

**Nu li fa stari mancu un'ura abbentu.**

**Cci sauta a la grappa, comu un griddu;  
Di poi cci metti un gran sirviziali  
D'acqua annivata, jissu, e focu friddu.**

**E pri pruvati si sù veri armali,  
Cei carica la varda sinu in testa,  
E poi li caccia a corpa di vracati.**

**Finalmenti cu pompa manifesta  
Cci appenninu a D. Ciciu 'ntra la gula,  
Jennuli cunnucennu in gioja, e festa.**

**Chistu è lu tempu, in cui l'oru si cula,  
Cassl 'ntra stu paisi si fa prova  
Di un veru beccu, e di un figghiu di mula.**

**Doppu ch'annu suffertu e tacci, e chiova  
E cauci, e sputazzati, e timpuluni,  
Trasinu poi 'ntra 'na superba arcova.**

**Riluci tutta d'insigni, e bastuni,  
Di toghi. e mitri, e laurei dutturali,  
D'oru, di gemmi, e dinari abbuluni.**

**Si cci mettinu dda dui para d'ali;  
Portentu chi lu fa la sula Sorti  
Di sollevari sta razza d'armali.**

**Cc'è abbreviatu supra di li porti  
A littri d'oru un gran' S... ed un T...  
Chi vennu interpretati di sta sorti:**

**Sceccu in vulgari si dici Stè-Stè,  
Terminu, chi dinota nobiltà,  
Veni da la Spagnolu Ombres ostè.**

**In effettu cui metti un pedi ccà,  
Fussi poviru, vili, e miserabili,  
Riccu di bottu, e nobili si fà.**

**Anzi (oh purtentu! ed oh cosa ammirabili)  
Subitu, chi cea trasi un ciuoccu, o un beccu  
Diventa sapienti, e rispettabili;**

**Nun cc'è omu dottu, a cui nun metta peccu,  
Ma supra tuttu pri li soi disigni**

Mitati è Pappagaddu, e mità Sceccu.

La Sorti intantu affirrata a li grigni  
Di sti bestj chi sù lu so consolu,  
'Ntra un lettu d'ingiustizj, e cosi indigni,  
Cu li Scecchi si stà 'ntra lu linzolu.

## II.

### *La MODA — Gazzetta.*

È capitatu supra Munticucciu  
Un grossu Nuvuluni fattu a navi,  
Ch'è carricu pri fina a lu cucucciu.

Si partiu da la Luna, 'un so quant'avi,  
E radennu li spazj imaginarij,  
Di tanti mircanzj si fici gravi.

Lu noleggiaru multi partitarj;  
La *Vanitati*, la *Moda*, lu *Lussu*,  
E li *Fumi di testa sempri varj*.

'A scarricatu in primis cert'influssi  
Di ddu signu celesti unitu a Crapi,  
Ch'è avanti di lu rummulu, e lu bussu,

Chistu si sparsi, comu un sciamu d'api,  
Di testa in testa, e ogn'unu nn'è cuntenti,  
E si nni loda pri diversi capi :

Primu, pirchè cci libera la menti  
Da ddi niuri vapuri, ch'esalari,  
Soli la vurza tisica, e scuntenti :

Secunnu pirchè è bonu a trasmutari  
Lu tedi di una vita sobria, e uguali,  
In novi sceni tutti varj, e rari :

Terzu, chi di li sfrazzi, e di li gali,  
Benchi non fatti pr'iddu, non ostanti  
Per incidenza sempri si nni vali :

Quartu, ca nun si vidi cchiù davanti  
Dda lagnusìa, dda gruona, chi l'ocidi,

Ma oggetti allegri, puliti, o galanti :

Quintu, chi di la casa sua già ridi  
Lu scaluni, e la porta, ed ánnu focu  
Ddi cosi stissi, ch'iddu nun si cridi :

Sestu, chi s'accumincia appocu appocu  
A comparari cu li casi granni,  
Ch'ánnu sirventi, acqua currenti, è cocu.

Ultra sta mircanzia, chi già si spanni,  
Comu s'è dittu, pri li testi testi,  
La varca scarricau varj mutanni.

Sunnu tanti Capricci fatti a 'mmesti,  
Cu cui la voluntati strampallata  
Si cancia, e muta, si nni spogghia, e vesti.

La moda voli chi la matinata  
Si nni mutassi almenu almenu dui,  
Quattru la sira, ed ottu la nuttata.

Pri sta ragioni nun si trova cchiui  
Nè custanza, nè menu 'na scardidda  
D'onuri, o bona fidi 'ntra di nui.

Purtau puru la varca 'na faidda  
Di lu focu di Veneri, ed Amuri,  
Chi ammucciata truvau dintra 'na stidda.

Chista cuntene li varj culuri,  
Cu cui la Moda a un cori innamoratu  
Ci fa spiegari in cifri lu so arduri :

Lu primu è di *Suspiru sufficatu*;  
Lu secunnu è culuri di un *Salutu*;  
Lu terzu di *Possessu cuntrastatu*;  
Lu quartu di *Disiu non esaudutu*;  
Quintu è culuri di un *Appuntamentu*;  
Lu sestu di *Pinseri prevenutu*;

Lu settimu è *cancianti*, comu *ventu*,  
Spiega lu *Cochellisimu*, ed esprimi  
L'ottavu *Gilusia*; nonu *Lamentu*;

Decimu è d'un *Riguri* chi v'opprimi;  
Poi l'autru è a conza di *Castedd'in aria*;

L'ultimu curri a *tinta di Gastimi*.

Purtau poi certa *Pulviri Lunaria*,  
Chi opra, chi la stississima persuna  
Ora è a favuri, ed ora v'è cuntraria.

Di lu concavu ancora di la Luna  
Vinniru pri mudelli a li capiddi  
Nuvuli fatti a turri, e a bastiuna<sup>1</sup>.

Poi di l'autri modelli picciriddi  
Cui fa trizzuddi mali-assuttilati,  
Cui d'intilaci fa gaggi di griddi,

Vali a diri ddi scufj sbacantati,  
Chi cuntenu li càmari, e li arcovi  
Cu medianti di ferrifilati.

Puru purtau da lu pianeta Giovi  
Multi cuncetti vaghi, e imbrillantati,  
Chi passanu pri sausi d'anciovi;

S'usanu chisti boni assassunati  
Cu l'equivoci, e cu l'allegoríi  
Di suchi di sustanza cammarati.

Qualch'unu poi li frii e li risríi,  
E sarvati pri pinnuli 'ntra un coppu,  
Lubricari vi fa li primi vñ.

Cc'è cui l'usa discretu in qualch'intoppu;  
Autru però cu grassu di majali  
Li duna a li turduni pri scioppu;

Cui si nni servi a modu di lu sali,  
Pri cunsari li cibi dissapiti,  
O pri arraspari un pocu li minnali;

Cui l'infila pri arrustirli a li spiti,  
E 'ntra lu spirtusarli poi si punci,  
O punci ad autru, e vennu sciarri, e lití;

Cui finalmenti li spremi, e li munci;  
E nni cava un'estrattu accussi attivu,

<sup>1</sup> Scherza il poeta sulle voluminose pettinature, che usavan  
donne nell'anno, in cui scrisse questa satira.

Chi vi desicca l'ossa, e li piddunci;  
Qualchi Poeta li cerni 'ntra un crivu;  
E surmannunni pulviri di bottu,  
Fa 'na sparata a sei versi di sivu.

Purtau la varca ancora un certu lottu  
Di Veneri; e jucannu si cci appizza  
Chiddu ch'aviti, e lu crudu, e lu cottu;

Quali sianu li premj vi l'immizza  
San Vartulu, chi tutti registrati  
Li teni ad unu ad unu cu esattizza.

Purtau l'atomi ancora inargintati  
Da Mercuriu, pianeta assai benignu,  
Lu primu, chi governa in chista etati;

Ogn'unu l'idolatra a tali signu,  
Chi dintra l'ossa soi cci dà ricettu,  
E denti, e ganghi cci cunsagra in pignu.

Da Saturnu purtau l'alitu infettu,  
Non crudu crudu, comu a lu Tamigi,  
Ma di la moda canciatu in sorbettu :

Ed infatti nun sulu nun affliggi,  
Ma è un capu di commerciu, ch'ávi in vista  
Lu sciogghirvi di l'obblighi, e li liggi.

Cu stu sorbettu la genti è provista  
Di malatj fantastici, e vapuri,  
Pri sfúiri ogni cosa, chi l'attrista.

Cc'è la Surdia pri un barru debitori;  
La vista curta pri nun salutarì;  
Li svenimenti pri fari l'amuri;

Pri finciri, e a lu vivu accreditari  
Sti malatj chimerici cunveni  
Tutti li stravaganzi assicutari;

Rapprisintannu spissu alcuni sceni,  
O almenu pantomimi, vali a diri :  
Rispiittiarisi anchi, chi stà beni;

Trimari d'un cunigghiu, anzi sveníri;  
Sfúiri li corna di li babbaluci,

Ma di l'autri mustrarinni piaciri.

'Nzumma 'ntra ssu sorbettu si riduci  
Lu gran segretu, ch'in tutti li parti  
Lu sulu vostru commodu produci.

La varca poi da lu pianeta Marti  
Purtau la guerra di spati, e bastuni,  
Però dipinti dintra di li carti :

S'accampanu l'eroi 'ntra un cammaruni;  
Poi contra di un Annibali si scagghia  
Un Fabiu cuntaturi, e un Scipiuni :

Lu primu cu 'na flemma, chi si tagghia,  
Cerca sempri vantaggi, e lu secunnu  
Azzarda curaggiosu la battaglia.

<sup>1</sup> All'autru latu di la sala in funnu  
Ruggeru attacca, unitu a Bradamanti,  
Gradassu, e Mandricardu furibunnu;

<sup>2</sup> Cchiù arrassu un Turnu, armatu di cuntanti,  
Contra un Enia ramingu, eccu s'afferra  
A colpu a colpu intrepidu, e costanti;

Ogn'unu accortu custodisci, e serra  
Dintra di li soi proprj accampamenti  
Lu dinaru, chi è nervu di la guerra.

Lu restu di li squadri unitamenti <sup>4</sup>  
Ordinatu in battaglia, dà l'assaltu  
A lu casteddu cchiù forti, e potenti,

E dda si vidi cádiri da l'altu  
Un suldatu senz'arma, e l'autru resta  
Cu l'occhi bianchi, e lustri, comu smaltu;  
Nautru di stizza, e colura s'impesta;

<sup>1</sup> Allude a quel giuoco di carte detto la *calabrisella* o al-  
giuoco, solito farsi in tre.

<sup>2</sup> Allude al giuoco solito farsi in quattro, come *tresette*, o  
ro.

<sup>3</sup> Giuoco solito farsi in due; come *primiera*, o altra sorte  
giuoco consimile.

<sup>4</sup> Si allude al giuoco detto *bassetta*, o altro simile.



E nautru cu la sorti 'ntra lu pugu  
Va a tuccari lu celu cu la testa;

La maggiur parti rusica un cutugnu,  
Pirchi si senti supra l'anca dritta  
Di lu contrariu so lu rastu, e l'ugnu.

Purtau puru la varca supraditta  
Li scórce di li vasi scientifici,  
Quali Amuri arrascau cu 'na saitta.

L'avía avutu Minerva da un Orifici,  
Pri cunsirvarci li duttrini; e Amuri  
Murritiannu svirgugnau l'artifici,

Rascau la scorcia, e sciolta in un licuri,  
Nn'unta li soi saitti, e poi l'abbía  
Pri mettiri li fimmini a rumuri;

Chì l'arcanu fermenta e carcaría  
Dintra lu sangu, e fa dui varj effetti  
Svigghia la menti, e metti cardacia.

Ed eccu già li viduvi, e li schetti,  
Li maritati, e tutti quantu sunnu,  
In utroque si trovanu perfetti : .

A un latu ánnu l'amanti, o niuru, o biunnu,  
Secunnu è lu capricciu; e all'autrulatu  
La sfera, lu quatranti, e mappamunnu;

E fannu esperienzj a bon mircatu  
Di cilindri, ed ellissi, pri cui tuttu  
L'unu e l'autru emisferu è studiату.

Di l'autri merci nun si nni fa muttu;  
Si cridi, chi nun l'ája scarricatu  
Pri la mancanza di salvu cunduttu.

L'ultima, chi cc'è in voga è un attistatu  
In cui 'ntra Amuri, e donni si convinni  
Di dari signu ch'ánnu cacciату:

Si fannu li campagni frischi, e linni:  
E doppu aviri spinnatu l'oceddi,  
Portanu in testa pri trofei li pinni.

Prestu, signuri, ca la mercia speddi:

Nun dimurati; iticci di trottu;  
Graditinni l'avvisu, Donni beddi.  
Palermu quattru aprili sittant'ottu.

### III.

*La LETTERATURA — O sia estrattu d'un progetto letterariu, economicu, filosoficu, politicu, galanti.*

Un certu Auturi di li cchiù accimati,  
Di chiddi chi v'aggiustanu lu munnu  
Cu dui scacchi di carta, e dui pinnati,  
'A distisu un progetto assai profunnu  
Tuccanti a cosi di letteratura,  
E a li varj scuncerti chi cci sunnu.

Riguarda sta provincia pri natura  
Assai fertili, e bella; ma dà poco  
Pri mancanza di liggi, e di cultura.

Parra di lu commerciu in primu locu;  
E nni fa quattru rami principali;  
Commerciu d'aria, d'acqua, terra e focu.

Commerciu d'aria è chiddu, chi cu l'ali  
Si fa di li pinseri; ma richiedi  
Di bona fantasia lu capitali.

L'imaginarj spazj sù la sedi,  
D'unni vennu li generi diversi,  
Chi caminanu tutti senza pedi.

Alcuni sù sistemi, alcuni versi;  
Li secunni ánnu oggettù; ma li primi  
Li cridi, e cu ragioni, spisi persi.

Cci truvati a lu spissu 'ntra li rimi  
A lu funnu d'un saccu di minsogni  
Qualchi sintenza, o verità sublimi.

E vi paga, o vi servi a li bisogni;  
Ma li sistemi sù vacantaríi,

E sturdinu la testa, comu brogni.

Perciò l'auturi voli, chi cci sii  
'Na dugana chi mai cci dassi spacciu,  
Si nò cu bullu di corbellarii.

Lu commerciu di *terra* è l'autru bracciu,  
Chi completti la fisica, la storia,  
Ed autri, chi ripetirli è d'impacciu;

Ma qualcunu cacciannusi a memoria  
Li cozza di li libra, s'è gunciatu  
Bestialissimamenti pri la boria.

L'auturi a chistu lu voli spusatu  
Cu chidda, di cui dicinu, ch'avìa  
Ogni membru pusticiu, e 'mpicciatu;

E chi quannu la sira a lettu jia,  
Nell'attu di tiraricci la vesti,  
E l'unu e l'autru vrazzu cci cadia.

A lu tirari li quasetti, lesti  
Viniamu anchi li gammi, e 'un avia soi,  
Si nò li suli parti disonesti.

Di lu commerciu d'*acqua* parra poi;  
E intenni chiddu, chi passa un saccenti  
Cu li magnati, ministri, ed eroi.

Oceanu supra cui li gran talenti,  
Pri farisi furtuna 'nta stu munnu,  
Si solinu 'mbarcari allegramenti.

Ma 'nta stu mari granscogghi cci sunnu,  
Nun lu nega, ch'è riccu ed abbondanti,  
Mainchi è in bunazza, e inchi vi porta a funnu.

Si sa di cchiù, chi sempri l'*acqua* è amanti  
Purtari in summa nun già li gravusi,  
Ma l'utri li cchiù unciati, e cchiù vacanti.

Perciò l'auturi nun ammetti scusi;  
Nè voli, chi si accordi passaportu  
Pr'imbarcari li saggi, e virtuusi.

Obbliga ogn'unu d'iddi a stari in portu,  
Piscannu di luntanu 'nta stu mari

Cu 'na cimedda longa, e un amu tortu;  
E si nenti cu st'aniu pò piscari,  
Si cuntintassi cogghiri 'ntra un scogghiu  
Granci, pateddi, rizzi, ed ogghiammari;  
Pirchi 'un cunveni all'aura di lu sfogghiu  
Avviliri la merci cchiù onorata,  
Pri aviri a diri mi pentu, e mi dogghiu.

Vi assumi poi pri cosa dimustrata,  
Chi, in ragioni reciproca a li lumi  
Di li Magnati, ogni arti è premiata:

Da ciò nni cava, ch'unni lu costumi,  
E li scienzi nun annu riguardi,  
Ogni Magnatu feti di biccumi.

Poi passa a lu cummerciu, chi *tant'ardi*,  
È chiddu di lu sessu; a prima abbordu  
Autru nun custa, chi paroli e sguardi.

L'auturi nni cunveni, ed è d'accordu,  
Chi da principiu svigghia l'intellettu,  
Ma poi finisci cu palia di lordu.

Anz'iddu pirchi è chimicu perfettu,  
Ultra l'esperienzi, e li ragioni,  
Cu provi lu dimostra chiaru, e nettu:

Dici: chi anchi una donna di cartuni  
Unita all'omu, è comu si junciti  
Sali d'assinziu, ed agru di limuni.

Di cca nni cava poi provi infiniti:  
Primu, chi sia la donna pri natura  
L'emporiu di tutti li murriti;

Secunnu: chi sia un mestruu, 'na mistura  
Bona a mutari un corpu, chi ec'inzita,  
In sustanzi di nova spuntatura.

Passa a parrari poi di la munta,  
Chi curri pri li genti letterati,  
E nni duna un'idia multu compita;

Corrinu certa specj di ducati,  
Vali a diri li prosi, e li viva,

MELI.

Ma senz'altre ogghiu a lu scuru arristati.  
 Curri ancora la satira, chi arriva  
 A tagghiari nup sulu la casacca;  
 Ma a trapanari ntra la carni viva.  
 L'Auturi contra chista non si stracca;  
 Nè voli chi la critica sia un uoli.  
 Ma po, chi ogn'nnu pozza diri: cacciat!  
 Voli, chi cui nun á lu capitali  
 Di dari primu un'opra megghiu a lui.  
 Nun pò diri di l'autri; chista un vali.  
 Poi li xiva, li prosit, e li vuci,  
 Ch'è munita di corju di stivali.  
 In oru, e pensioni li riduci.  
 Del rostar cui lu voli tali quali.  
 Vaja a la stamparia di lu Bon-sensu,  
 Chi dda cer truvira l'originali.  
 Cchiù di usu, e spiegatu per assensu.

IV.

*La Villaggiatura: — Dialogu tra D. FILA-  
 DELFIO e D. PIRACCHIA.*

*D. Fil.* Letti! traspita! tavuli! chiumanza!

Ramu! haulli! casei! buffittuni!

Canapè! agriguli! seggi! materazzal!

Vurzi! scupatti! seddi! sosizzani!

Scatuli! sacchi! e trasci mazza mazza

Misi a munseddu supra un carruzzuni!

Chi ce'è figghiuoli cu tanta primauna?

*D. Pir.* Ncampauna, allegri, a la villaggiatura.

*D. Fil.* E tanti cani misi a la catina?

*D. Pir.* Chisti serviau dda pri cacciari.

*D. Fil.* E ddu cappèddu sgherri di carina?

*D. Pir.* Servi ppi la signora un s'appigliari.

*D. Fil.* E dd'abituddu fattu a s'addichjari?

*D. Pir.* Chistu c'è servi dda ppi la signora.

*D. Fil.* Metastasiu, e ppi l'ora chi lu tochi?

*D. Pir.* La feggi lu sirventi ntra li tochi.

*D. Fil.* Cc'è Voltier! cc'è Russò!.. la signorina  
Li capisci sti libbra ch'aju dillu?

*D. Pir.* Oh! Ultra, ch'è 'na vera francistina.  
Li spiega lu sirventi ntra un vascellu.

*D. Fil.* E dimmi amicu, ntra dda cacciata  
Chi c'è?

*D. Pir.* Cc'è la Toletta, e un mandonciu.  
Ch'è 'na raccolta d'arj, e c'è un mandonciu.  
Unni sullanu li picciotti schetti.

*D. Pir.* Medamusella chisti poi li canti  
Ntra un sedili di vasciu, o di mandonciu,  
Cu un traversu obligatu, chi v'incanta,  
E fa tutti l'appoggi a dda vucidda;  
L'aria si ferma, e quasi chi si scanta  
A moviri 'na fogghia, o 'na cimidda;  
Nbrj li manu poi sbaltiqu tosti,  
E l'ecu anch'è rispunni da li gusti.

*D. Fil.* Dimmi : e la signorina la passatu?

*D. Pir.* Si passe attornu in cunvulsioni.

Parti fittini, parti serenati,

Bassetta, ceni, e ricciarloni.

*D. Fil.* E ntonu a spisi comu v'aggiustati?

*D. Pir.* Cu' è capuatu, e 'un avi occasione

Spenni è veru; ma poi cui metti a vista

Un bonu quattru, è l'ancu ntra la lista.

*D. Fil.* Ma dimmi amicu ntu megghiu m'arrisa  
Chi pinsassi a la dota? Accussì parti.

Scusa la servitù, ch'aju cu tia,  
Si mi pigghiu sti gatti a pittinari.

*D. Pir.* Mi sai ridiril... E zittu vaja via,  
Ca di sti cosi nun nni sai parrari;  
Lu cantu è la gran doti di me figghia;  
Dda si mustra, e cu' è omu si la pigghia.

7

*D. Fil.* Ma dimmi nautra cosa...

*D. Pir.* Oh no, ch'è troppu;  
'Aju statu suverchiu, e sugnu 'mpizzu.  
'Nzedda un cavaddu, chi va di galoppu,  
Francischinu; e va metticci l'addrizzu,  
Avanti, chi mi veni nautru intoppu;  
Amicu a la partenza già m'indrizzu;  
Chiamamunni li cani: tè Scursuni,  
Tè Vespa, tè Melampu, tè Baruni.

V.

### *Lu CAFEAOS.*

Quattru, in sei migghia fora di lu munnu  
Cc'è un Cafeaos, duvi a spassu vannu  
Multi Genj, ch'incogniti a nui sunnu;

E dda, comu in un palcu, si nni stannu,  
La cumedia gudennusi d'arrassu;  
Ed oh! belli risati, chi si fannu!

Ridinu a costi nostri, e stannu in spassu,  
Multu cchiù, chi nun è la sua durata  
Suggetta di lu tempu a lu cumpassu.

Li seculi sù pr'Iddi 'na liccata,  
O comu stizzi d'inga 'ntra li carti,  
Chi spartinu lu tempu a la sunata...

Chisti dunqui nni osservanu in disparti;  
E pincinu a lu vivu 'nta quattruni  
L'indoli d'ogni seculu chi parti;

E sti gran quatri poi dintra un saluni  
Si appenninu pri eterni monumenti  
In curti di lu gran Demiurgu<sup>1</sup>,  
Ora mentri a lu seculu currenti  
Stavanu dannu già l'ultima manu;  
Nni vitti un squarcu ntra lu pieca, e nenti;  
Pirchi un Geniu di chiddi juculanti,  
Ben sapennu, chi eu sempre sù partatu  
Pri lu maravigghiosu, e pri l'arcanu;  
E sapennu per autru, oh'eu sù statu  
Di l'omu amicu, e mai scrissi pri stizza,  
Ma pri avvirtirlu quannu è scannatu.  
Mi fici 'na jurnata sta finizza,  
Mi dissi : guarda dda cu st'occhi aluni;  
È iddu? Lu conosci? Cc'è esattizza?  
Cussi jeu vitti un squarcu di quattruni,  
Cu l'effigj, costumi, indoli, ed usi,  
E aneora nni-aju a menti un'ombruni.  
È dipintu a culuri capricciosi,  
Ma chi espriminu lussu, e spisi orrendi  
O è cecu affattu, o campa ad occhi chiusi;  
Si mai vidi, la vista nun si estenni;  
Chi a se, ma pri un momentu di durata;  
Lu restu o nu lu cura, o nèn l'apprenni;  
Comu un salvaggiu, chi la matinata

<sup>1</sup> Non occorre qui riferire ciò, che scrisse Platone circa formazione dell'Universo. È noto bastevolmente il di  
i sistema. Basta di avvertire solamente, che, preso egli  
er servirci dell'espressione di Batteaux) da certo entu-  
asmo piuttosto poetico, che filosofico, sognò, che il gran  
emiurgos, l'eterno geometra dopo aver collocato globi in-  
amerevoli nello spazio infinito, volle darsi il piacere di  
ettere a prova la scienza de' Genj, sostanze intermedie  
l'esecutrici de' suoi voleri, e testimonj delle sue opere;  
ede perc.ò loro la facoltà di presedere all'ordine del tutto  
di perfez onare ne' globi suddetti tuttociò, che aveva vo-  
to ad arte lasciare imperfetto.



Vinni lu lettu; poi si pila, e gratta  
Vidennu chi cci servi a la scurata.

La testa è giustu 'na testa di gatta,  
Cu pochi pila, ma cancianti, e varj,  
E supra poi 'na ciminia cc'è fatta,

D'unni nescinu fumi, venti, ed arj  
Di l'idei disparati, ed indigesti,  
Frutti di tanti soi dizionarj,

Pirchi a lu tempu stissu, chi si vesti,  
'A sutta l'occhi quattru, e sei trattati,  
*Drittu, Domma, Politica, Digesti.*

Tanti diversi idej mali 'ncuddati,  
Cci sguazzarianu in testa leggi leggi;  
E lu pinseddu l'á ben rilevati.

Tagghia, critica, lacera, curreggi  
L'antichi pensamenti; e in propria vuca  
*Seculu illuminatu*, si cci leggi.

Tantu li novità gusta, ed ammuca,  
Chi si cci scopri espressu 'ntra la facci,  
Chi sarria di lu munnu 'na pilucca.

Teni allatu appizzati a certi stacci  
*Bona fidi, Parola, ed Onestati;*  
Ma chini di filinj, e di stracci;

Si nní servi a lu spissu 'ntra parrati,  
Ma poi quannu si tratta di operari,  
Torna di novu a ténirli appizzati;

Tantu chi pri disgrazia singolari,  
Chisti, ch'un tempu siciru li genti  
Felici, servinu ora ad ingannari.

Jeu m'aspettu, chi qualchi sapienti  
M'avissi a diri : comu 'na pittura  
Esprimi tanti cosi differenti?

E 'ntra lu stissu tempu vi figura  
Dui azioni, chi ánnu 'ntra se stissi  
Un trattu successivu pri natura?

Di sta critica, e d'autri uguali a chi s'

Jeu mi nni riju, comu ridiria  
Quannu da un vermi diri mi sintissi;

Chi scacci cu ssa tua geometria?  
Misuri li pianeti? Impertinenti!

Tu sì cca, chiddi sù pri nautra via!

Turnamu a nui: L'esternu è risplendenti  
Pri un fausu pannidduni accussi esattu,  
Chi di lu finu nun si scancia nenti;

Ed eu stissu videnmu lu ritrattu,  
Cci avia 'ncappatu; ma lu Geniu amicu,  
Tuttu è fintu, mi dissi, ed artefattu;

Tuttu respira cabala, ed intricu,  
Ed iddu si dà un'aria d'importanza  
Pri sta cundutta, chi nun vali un ficu;

Sta sciocca sua ridicula eleganza  
Veni sostituita d'oggi in poi

A lu veraci onuri, e a la custanza;

E li virgogni, e l'improperj soi,  
Chiama galantarj; cridi canciari,  
Canciannu nnomu, lu porcu in eroi...

Basta, nun t'è cchiù licitu guardari;  
Li seculi venturi ánnu lu drittu

Di esaminarlu beni e giudicari;

Lu viju, ca nni sl ristatu afflitu;

E di lu quattru assai ti nni rincerisci;

Chi cci poi riparari?.. Accussì dittu,

Mi leva l'ucchialuni, e mi spirisci.

## VI.

*Lu CAGGHIOSTRISIMU. — Cuntà.*

### 1

Dissi un jornu fra Decu a fra Jacintu,  
Sedi cca, frati meu, cuntami un cuntà.

Jeu mi trovava dda davanti 'mpintu,  
E mi lu sciruppai da tuttu puntu

Anzi mî fida ancora avirlu a menti,  
Si vultu sintirli stati attenti.

2

Cc'era 'na vota un Signurazzu riccu,  
Ch'aveva un geniu mattu per un sceccu,  
(Cosa non rara in chisti di gran spiccu)  
E guai pri chiddu, chi celi mittia pecu,  
Cui però vultu faricci corteggiu.  
Scupria all'Asinu ogn'ura un novu preggiu.

3

Pri tantu li sfacciatu adulatori,  
Chi comu muschi curriau a lu meli,  
Li servi, l'inquilini, e debitori  
Chistu Asinu purtavanu a li celi:  
Lu patruni pascennu la so boria  
Applaudiva, e si nni jeva in gloria.

4

Capitau 'na jurnata 'ntra stu locu  
Un frusteri a la vista sparapaulu,  
Ma chi sapia 'nzirtari, a diri pocu,  
Unni teni la cuda lu Diaulu;  
Chistu 'un aveva autr'arti, autru misteri  
Chi jiri in cerca di qualche misseri.

5

Arrivatu squatrau dannu un'occhiata,  
Ch'era già di sua sorti lu momentu:  
A l'encomj scupriu la maniata;  
Si fa avanti, e lu sceccu guard'attentu;  
Poi dici: Cu permissu a tutti intornu,  
Sti tali pregi eu nun li stimu un cornu.

6

Nun negu, ch'iddu l'ája; l'á in effettu,

Si fa distinguere nell'istoria romana l'imperador Caligola per l'attaccamento, che aveva al suo cavallo che davagli da mangiare, e da bere in tazze d'oro, e lo nominò Senatore di Roma. *Crevier seguito di Rollin.*

Ma riguardu a lu pregiu, ch'iu discernu,  
Chisti nun sunnu da staricci a pettu;  
Lu preggju principali è 'ntra l'internu;  
Ed eu da lu vidirvi accussi musci  
Cridu 'ntra vui, chi nuddu lu conosci.

7

Dissi, e ad arti taciù. Chiddi stunaru;  
Lu patruni lu guarda ammaluccutu,  
Dipoi lu prega, e dici : Amicu caru,  
Palisa tu stu pregiu sconosciutu,  
S'è veru, e s'iddu è tali, quali dici,  
Cridimi... basta... Nui sarremu amici.

8

Mi obbligati in maniera. Iddu rispu,si,  
Cu tantu garbu, e tanta gentilizza,  
Chi pri nigarmi nun ritrovu scusi.  
Sacciàti dunca : chi la gran biddizza  
Chi forma di stu sceccu lu portentu  
È lu sprofundatissimu talentu.

9

Cuntinirisi 'un pottiru l'astanti,  
Cu tuttu lu patruni dda presenti,  
Di sbruffaricci in facci. Iddu custanti  
Sì vota, e dici : Eh beni, nun cc'è nenti  
Vi cumpatisciu, nè vi sforzu a cridiri  
Senza primu tuccari, e senza vidiri.

10

Vi bastiria pri prova lu sintirlu  
Leggiri francu in un libru stampatu?  
Vi bastiria pri prova lu vidirlu  
Scriviri cu caratteri furmatu?  
Sì bastanu sti provi a lor signuri  
Jeu nun sugnu nè pazzu, nè imposturi.

11

Ripigghia l'autru : Postu chi l'affirma  
Cu tanta sicurizza in faccia a tutti,

Ora conveni, chi cci lu confirmi :  
 Masinò nun c'è nuddu chi l'agghiotti,  
 Trattannusi di cosi strani e novi  
 Li paroli nun bastanu : A li provi.

12

Li vidiriti a tempu so; ma prima  
 Spiegatimi stu dubbiu : Ciceroni,  
 E tant'attri filosofi di cima,  
 Nasceru ntra stu munnu fatti e boni  
 Cu la scienza infusa? No. La scola,  
 Dirriti, è chidda chi l'ingegni ammola.

13

Lu talentu pò fari, ch'unu apprenna  
 Prima di natru, e fazza summi voli,  
 Però lu mastru lu 'nzigna, ed emenna,  
 'Ntra sgarra, e 'nzerta apprenniri, si soli;  
 L'abilità di un mastru, e li talenti  
 Di lu scularu poi fannu purtenti.

14

A sti ragioni ddu signuri scossu,  
 Dissi : va beni, chi ti sia permissu.  
 Ma quantu tempu voi? L'impegnu è grossu,  
 Iddu rispunni, mi appellu a vui stissu,  
 Passativi la manu pri lu pettu,  
 Quantu tempu impiegastivu a st'oggettu?

15

Vui d'un talentu tantu luminusu,  
 In confrontu di cui lu Soli è fuscù,  
 A leggiri, ed a scriviri, e a far'usu  
 Di lu linguaggiu cchiù eleganti, etruscu,  
 Quantu tempu impiegastivu? Su, tunnu  
 Dicitilu, ch'eu doppu vi rispunnu.

16

Ieu, dissi ddu signuri, a sforzi, granni  
 Di lu miu ingegnu, chi tu vidi, e sai,  
 Cci spisi pressu a pocu, tridici anni,

Non ostenti, chi attornu appi bon'Al,  
Ed un pidanti, chi aveva un tistupi,  
Chi pareva un anticu midagghianu.

17.  
Ripigghia allura l'omu astutu; Ed accu  
Tridici anni! Ma siti talintutu;  
E puru eu mi contentu pri lu scoccu  
Di l'anua ch'impiegau lu so patru,  
Datimi un tempu uguale, a vi prupiettu  
Di darivillu dutturi perfettu.

18.  
Altu ddocu, ripigghia Sua Eccellenza,  
In casa mia nua annu sti dutturi;  
Vogghiu tutta pri mia la preferenza,  
Ammettu silamenti pri favori,  
O pri farmi di agenti, o secretariu,  
Qualchi preti di sulu breviariu.

19.  
Nè soffru in casa mia, chi alponu dica,  
Caju sà cchiù di lu patru, E, veru,  
Chi lu legge, e scrivini mi frica,  
E mi custa gran stenti, ma l'interu  
Poi gran sapiri, in sui di primu rangu,  
Passa da patri in figghi 'ntra lu sangu.

20.  
Si sidi cu la peora, e cu l'effettu,  
Chi a nui cadi, a'è aggu, ogni omu dottu,  
Ogni peritu d'anti, o ogni architettu  
Davanti a nui s'annegau 'nta un gottu,  
Nui li spazzamu, o si qualcunu s'ingoa,  
Lu bonu so tuttu da nui lu licca.

21.  
Puru pri umiliari a ddi mazzolu;  
Chi si aridinu cosa 'nta lu mazzolu  
Pirci sù riputati sapienti,  
Lu scoccu miu (poichi s'ingottu d'ogni  
stata d'ogni omu di bonu e d'ogni malu)

Sia adduttrinatu, acciocchl ogn'unu osservi  
Chi in casa mia li scecchi sù Minervi.

22

Ma ti vogghiu obligatu pri cuntrattu,  
" " Acciò nh'aja lu giustu disimpegnu  
Quannu adimputu nun avrai lu pattu  
Doppu lu tempu convenutu... Vegnu,  
Risposi lu farfanti, prontu, e francu,  
Si vuliti vi firmu un fogghiu in biancu.

23

Si vuliti pri publicu nutaru  
" " Un attu sullennissimu, sù ccà...  
Pri 'un' farla lunga, stisiru, e firmaru  
Cu tutti quanti li sollennità,  
Cu li dovuti clausoli, e strumenti  
L'attu di lu tenuri susseguenti.

24

Fulanu di li Vigni (chi accussi  
" O si chiamava, o si facia chiamari)  
S'obbliga in tempu di anni deci, e tri  
'Ntra li scienze tutti adduttrinari  
L'Asinu di l'illustri D. Pancraziu  
Senza mancu vulirinni ringraziu.

25

Sulu chi in cursu di lu supradittu  
Tempu fussi di alloggiu ben provistu,  
E di lu bisugnevuli a lu vittu,  
Comu anchi di un vurzigghiu; però chistu  
Lu rimittia a l'arbitriu, ed a l'onuri  
Di un tantu grandi, e splendidu signuri.

26

Lu cavaleri poi da lu so latu,  
Pri nun cediri a chiddu in curtisia,  
S'obbliga darci un quartu ammubbigghiatu,  
E tavula in sua propria cumpagnia,  
E pri burzigghiu, e pri segreti guasti  
Trenta scuti lu miu, e tantu basti.

Già chiusu lu cuntrattu, e autenticatu,  
Pigghia possu in casa lu vulpuni;  
Fu provistu, e di tuttu equipaggiatu,  
Facia 'na vita di un veru mandruñi,  
Tolti poch'uri, chi passava jusu  
Da sulu a sulu cu lu sceccu inchiusu.

Un jornu chi passava pri 'na strata  
In tutta la sua gala, ed intuciatu,  
Un conuscenti, e anticu cammarata  
Lu vitti, e l'abburdau : Oh ben truvatu!  
Abbrazzannulu, dissi, mi consolu,  
Ma dimmi com'ai fattu stu gran volu?

Iddu a l'oricchia cunta a lu so amicu  
L'astuta invenzioni, incominciannu :  
Avverti, teni ferru a quantu dicu,  
Poi conchiudi (lu fattu epilogannu)  
Lu celu fa a li saggi un gran serviziu  
Dannu dinari a cui nun á giudiziu.

Dissi l'autru : cu summa cumpiacenza  
Jeu viju la superbia misa a solu;  
Ma ('ntra la nostra antica confidenza)  
Ti porta a precipiziu stu violu;  
Da st'impegnu, chi fa tantu bisbigghiu  
Comu ti fidi nescirni sinsigghiu?

Rispunni : supra tuttu teni a menti,  
Ch'è pricaria la vita a li spiantati,  
Nè calculanu cchiù di lu presenti,  
E l'uri ch'iddi arrunzanu sù asciati;  
Finiscia o in beni, o in mali a mia stu jocu,  
Tridici anni di vita nun sù pocu.



32

Agghiunci; ch'in un tempu cussi estisu  
Ponnu accadiri vicenn'infiniti :  
O mori unu di nui 'ntra l'attu misu  
Patruni, asinu, o jeu nun cc'è cchiù liti,  
O mi pò la fortuna presentari  
Milli aperturi, e menzi a speculari.

33

Stu sceccu intantu è chiddu chi mi campa,  
Conosciu in iddu la mia sussistenza;  
Lu patruni pri mia spinna, ed abbampa,  
Nè un momentu di mia pò stari senza;  
Jeu sugnu in casa lu primu ministru,  
Jeu spennu, e spannu, consulta, e registru.

34

E facenn'usu di lu miu giudiziu  
In ogni casu per eu stari in grassu  
Mi fici fari un grossu vitaliziu,  
Fincennu littri vinuti d'arrassu,  
Ch'era prigatu cu li vrazz'all'aria  
Pri 'na scola fundaricci asinaria.

35

Nun scopru in iddu positivu impegnu,  
Chi veramenti lu sceccu liggissi;  
M'a sodisfari ddu bizzarru ingegnu  
Basta chi stu prodigiu si spargissi;  
Pirch'iddu è un gran signuri, e comu tali  
Li cosi soi li voli originali.

36

Fratantu godi, chi 'ntra li colleggi,  
Scoli, chiazzi, cafè, taverni, e strati,  
D'autru 'un si parra chi lu sceccu leggi :  
Cui cridi, e cui nun cridi; ma ostinati  
Chiddi sustennu, chi sta maravigghia  
L'assicuranu genti di famigghia.

37

L'adulaturi dettiru lu tonu,  
Li servi, e l'inquilini assecunnaru,  
A li stranj sta nova parsi un tronu,  
Ma alcuni in bona fidi l'ammuccaru;  
Sta vnci in oggi imponi a li minnali,  
E perciò si pò diri universali.

38

E truvirai, chi stu prodigiù un jornu  
Sarà stampatu in cchiù di 'na gazzetta,  
Si liggirà, chi di scienze adornu  
Un sceccu studia misu a la buffetta,  
E chi traduci incogniti liggenni,  
Chi nè iddu, nè nudd'autru li comprenni.

39

Cridi tu, chi un cchiù sòdu funnamentu  
'Ajanu ddi prodigj stripitusi,  
Chi sù stampati in centu libri, e centu  
Da li profani storici famusi?  
Basta, ch'unu li dica, autr'ecu fazza,  
Fama l'uncia, e lu tempu si l'abbrazza.

40

Ripigghia l'autru : è chistu un casu stranu;  
Ma unni si trova un tantu originali  
Scioccu, amanti di un sceccu, riccu, e vanu?  
Grida l'astutu; si troppu minnali,  
Si ti attaochi a lu sceccu comu sceccu,  
Pò essiri cavaddu, cané, o beccu.

41

Pò essiri (ed è cosa cchiù comuni)  
Ciospa, villa antiquaria, o strani imprisi,  
O se stissu, chi cridasi un Aduni,  
O discendenti di l'anca d'Anchisi.  
Tutti sti passioni irregolari  
Comu chista di un sceccu poi guardari.

42

L'omu, ch'è concettusu di se stissu,  
Li stravaganzi soi cridi miraculi;  
S'è riccu cchiù di cchiù; gravi e prolissu  
Li soi paroli spaccia per oraculi,  
S'è bestia poi l'istintu so cc'imponi,  
Pri li bestj 'na summa attrazioni.

43

Nni trovi da per tuttu unni ti aggiri;  
Chi cci sù li misseri in ogni rangù,  
E anchi a li furbi putrai scoprirli  
Lu debuli, chi cci ánnu 'ntra lu sangu,  
Si da stu latu la breccia cci metti  
Nni poi fari baddottuli, e purpetti.

44

E l'omini superbi, ed indomabili  
Cu sta ricetta mia divintirannu,  
Comu serpi a l'incantu maniabili,  
La divu a la bittarma di me' nannu,  
Chi tantu, e tantu beni mi vulia  
Pri li talenti chi scupreva in mia.

45

Sacci, mi dissi, chi li gran fortune  
A lu spissu 'mbriacanu la menti,  
Ma l'omu d'occhju finu, e maraguni,  
Scopri lu latu debuli a sti genti;  
Cei trasi, e 'mmisca a via d'ingegnu ed arti  
Lu nenti so cu l'oru d'iddi, e sparti.

46

Posti sti dati certi, ed innegabili,  
Nun ti parirà stranu lu vidiri  
Suggetti anchi ignuranti, e disprezzabili.  
All'augi di fortuna perveniri.  
Basta un abbordu studiatu apposta,  
Jattanzi, cirimonj, e facci tosta.

Cca fra Jacintu terminau la storia  
Cu li riflessioni cchiù opportuni,  
Ma ch'eu nun tinni tutti a la memoria,  
Poi chiudiu cu la formula comuni :  
Cui vi l'á dittu, e cui l'á fattu diri  
Di mala morti nun pozza muriri.

VII.

*Contra li CIRIMONJ, e lu GALATEU. — Recitata a l'accademia di li Pasturi Ereini.*

1

Pasturi di sti vaddi, e zammatarì,  
Dati locu a un viddanu cuticuni,  
Chi veni da ssi tempi, e ssi chiarchiári,  
Azzaccanatu fina a li garruni;  
Lu latti 'ntra li cischi pri quagghiari  
Lassavi in cura di li mei garzuni,  
Pirchè 'ntisi chi cca s'aveva a fari  
'Na cosa a modu di concavuluni.

2

E chi tutti vuautri misi a ringa,  
Aviavu a ricitari certi versi,  
Scritti mi dugu a cridiri cu l'inga,  
Contra li cirimonj, vuci persi,  
Unn'eu, benchè di vui nuddu m'indinga,  
Oggi, chi siti zotichi, e pirversi,  
Mentri truttati, liviroggiu a cinga;  
Mai 'ntra la fudda la birritta persi.

3

Senza diri bonciornu, nè bonannu,  
Trasu, mi ficcu, e sbarrachiu li porti :  
Pri stu tema eu mi sentu cchiù d'Orlannu,  
Pirchè l'inciviltati è lu meu forti.

Oh! quantu riju quannu caminannu,  
Scontru a dui, chi scuverti, e tutti storti  
Si cedinu lu locu, burdiannu!  
Eu cedu locu quannu viu la morti.

4

Jeu nun sacciu di comu nè di quantu,  
Sulu vi dicu : ca nun mi nni sentu;  
Di li gran cirimonj mi nni scantu;  
Sunnu auguriu d'ingannu, o tradimentu,  
Stu : *vi sù servu ossequiusu tantu;*  
*Tuttu a servirvi dedicatu e intentu;*  
Belli paroli! ma 'un criu a lu Santu,  
Si prima nun nni viju lu purtentu.

5

Nun si sa quannu è scuru, e quannu è ghiornu;  
Nun si sapi cui v'odia, o vi rispetta;  
Vi viditi l'inchini sempri attornu,  
Ma trasi duci duci 'na lanzetta;  
Certi paroli fatti cu lu tornu;  
E prisintati a punta di bruccetta;  
Eu sù chiaru, e pri mia lu cornu è cornu,  
E non galanteria da fari incetta.

6

La Cirimonia l'assimigghiu a un cugnu,  
Trasi pri chiattu, e sbarrachia lu lignu;  
Cussì lu furbu appena azzicca un ugnu,  
Vi fa un vadu pestiferu, e malignu :  
Lu stissu Galateu pri mia è cutugnu;  
Chi nun mi pò calari, e'un mi cci 'mpignu:  
Vi parirò scuppatu, accussì sugnu,  
Nun mi resta chi diri; e mi la sbignu.

# FAVULI MORALI.



## PREFAZIONI.

Mentr'era 'ntra un macchiun  
Cu un libru 'ntra li manu,  
Un saviu vicchiuni  
Si accosta chianu ehianu,  
E dici a lu miu latu :  
Cos'ái ca sì turbatu?

Ch'áju ad aviri? Guarda:  
Un bonu libru adocchiu,  
Viju chi 'un teni scarda,  
Lu trov'un crivu d'occhiu!  
Sta camula è un'orrenna  
Pesti, chi tuttu smenna!

Lu midagghiuni anticu  
L'osserva, e lu rividi,  
Poi dici : S'eu ti dicu,  
Ch'è sorti, nun mi cridi;  
Pri mia si è misu all'asta  
Prezzu nun cc'è, chi basta.

Jeu dissi 'ntra di mia :  
O chistu è tuttu pazzu,  
O puru mi trizzía :  
Vitti lu miu 'mbarazzu  
Lu vecchiu, e un pocu cursu  
Ripigghia lu discursu :

Mi pari ammaraggiatu.  
Tu cridi, ch'eu scaminu?  
Eu parru da sennatu,  
E a dritti anchi inclinu

L'arcani mei cchiù granni,  
Chiusi da centu, ed anni.

Sacci : ch'eu scinnu drittu  
Pri linia masculina  
Da Esopu, ch'in Egittu  
Fu un mari di duttrina,  
Chi apprisi in maggiur parti  
Non già da libri, e carti;

Ma da l'armali, e insetti,  
Chi sù pri l'omu muti;  
Iddu cu li perfetti  
Sensi, e sua gran virtuti,  
Ddi gerghi avennu in pratica  
Composi 'na grammatica;

Chi cu fidecommissu  
La stissa d'iddu scritta  
Dipoi nni l'á trasmissu  
In linia sempri dritta,  
E in primogenitura  
Mentri sua razza dura.

Dunca eu misi ad esami  
Sti fogghi camuluti,  
Trovu, chi sti riccami  
Sù littiri sculputi,  
Sù cifri, ed asterischi  
Di codici armalischì.

Pr'istintu di natura  
Di l'animali a gloria  
La Camula ávi cura  
D'incidirni l'istoria,  
Lì mutti, li sentenzi,  
E l'arti, e li scienze.

Scurri li libri tutti,  
Non superficiali,  
Li mastica, l'agghiutti,  
Nni fa sucu vitali;

Poi 'ntra l'intagghi scrivi  
Li fatti cchiù istruttivi.

Chi fatti, intagghi, ed arti?  
Jeu ripigghiai, chi mutti?  
Lu senziu mi parti!  
Eh via! Comu si agghiutti  
Sta pinnula? 'Un sia mai,  
Vidi ch'è grossa assai.

Lu vecchiu nun desisti;  
Ma, mortu di li risi,  
Mi dici : capiristi  
Un Turcu, ed un Cinisi?  
Puru sù tutti dui  
Omini, comu nui.

Va beni, eu cci rispusi,  
Ti vogghiu anchi accurdari,  
Li gerghi li cchiù astrusi,  
Chi sianu pri tia chiari;  
Ma di' : poi 'ntra sta prova  
Chi sucu si cci trova?

'Na cosa ben ridicula  
Sarria st'acquistu a nui ;  
Si parra si matricula  
'Na bestia sempri cchiui :  
Nun giuva, nè instruisci,  
Bon'è ca 'un si capisci.

Ripigghia lu vicchiuni :  
Tu decidisti allura  
A colpu, ed a tantuni!  
La causa 'un è matura.  
Nni teni scritti, e carti?  
'Ai 'ntisu mai li parti?

Si nun capisci un jota  
Di li brutali accenti  
La sua ragioni è ignota;  
Si dunca a lu presenti



Ti mancanu sti guidi,  
Cu' è bestia? Cui decidi?

Tant'è, chi nun sù muti,  
La voci la sintemu :  
'Annu li senzi acuti,  
E chistu lu videmu :  
Conuscinu li priculi,  
Notanu l'amminiculi.

Pirchi pri aviri un rastu  
Di Quagghi, o di Faciani  
L'omu, chi á un nasu vastu,  
Ricurti, e indinga un Cani?  
Signu ch'è persuasu,  
Chi un cani á megghiu nastu.

L'Aquila in vista avanza  
Di assai la specia umana,  
Da l'antu, e in gran distanza  
Scuprisci ntra la tana  
Na picciula sirpuzza,  
Chi affaccia la tistuzza.

Lu Gaddu! E si pò dari  
Barometru cchiù certu?  
Anzi si pò chiamari  
Un almanaccu apertu,  
E inseme un bon curdinu  
Cu lu risbigghiarinu.

Chi cura, e vigilanza  
'A pri lu so poddaru!  
Contra di cui si avanza  
Seudu si fa, e riparu;  
Lu pettu esponi, azzarda,  
Periculi nun guarda.

Manteni l'armonia  
'Ntra tutti, e quannu alcuna  
Gaddina s'inghirria  
Cutri, e cu pizzafana,

Cu gridi, e colpi d'ali  
La rendi sociali.

Si coccia in terra à vistu  
O d'oriu, o di frumentu,  
Nun pensa farni acquistu  
Pri propriu nutrimentu,  
Ma fermu e a pedi 'ncutti  
Chiama, e li sparti a tutti.

Chi meravigghia poi  
Si tantu ossequiata  
Ven'iddu da li soi?

E l'omu, chi vantatu  
Si è di ragioni tempiu,  
Non imita s'esempiu?

Chi mai dirrò di l'Api?  
Chi munarchj ben saggi!  
Rispettanu li capi,  
E chisti a li vantaggi  
Di la societati  
Sù tutti dedicati.

Si avissi lena, e ciatu  
Dirria di li Furmiculi.  
Ma basta. 'Aju pruvatu  
Li bruti non ridiculi,  
E chi anchi li echiù tenniri  
Nni dunanu d'apprenniri.

Cu tessiri, e filari  
Cu pedi, e cu manazzi  
Nni l'appiru a 'nzignari  
Tarantuli, e virmuzzi,  
Chiddi chi assai pulita  
Nni tessinu la sita.

Li nostri primi nanni  
A li castori intenti  
Di casi, e di capanni,  
Forsi li rudimenti

Apprisiru, e imitaru,  
Chi poi perfezionaru.

Apprènniri nni fici  
L'arti di lu piscari  
Lu pisci Piscatrici;  
Chi dui cimeddi in mari  
Sporgi d'intesta, e adisca  
Pisci cun iddi, e pisca.

Si in oggi praticamu  
Nui autri la sagnia,  
O grossu Ippopotamu,  
L'apprisimu da tia,  
Chi si ái li vasi chini,  
Ti l'apri cu li spini.

Forsi a ddi menti virgini  
In chidda età di allura  
La Camula l'origini  
Detti di l'incisura,  
Ed anchi, si nun sbagghiu,  
Di l'arraccamu, e intagghiu.

Si divi a la Cicogna  
L'usu di lu clisteri.  
Chista, quannu abbisogna,  
Si adatta a lu darrerri  
Lu beccu d'acqua chinu,  
Chi caccia a l'intestinu.

Si cridi, chi un'apuzza  
Pusata 'ntra 'na frunna  
A modu di varcuza  
Purtata via da l'unna,  
All'omini appi a dari  
L'idia di navigari.

Dirriti : ma lu Sceccu  
Si vidi, ch'è turduni  
Nun senti virga, e leccu;  
Cc'è cchiù? cu lu vastuni

Si torci gruppa, e schina,  
E ad orsa vi camina.

Vui chistu interpretati,  
Vera turdunaria?

Ma comu lu pruvati?

Pò darsi chi disia

Pri lu so sangu tardu

Un stimulu gagghiardu:

Pò darsi di una razza

Di Stoici, e di Zenuni,

Chi soffrinu la mazza,

Li cauci, e l'ammuttuni,

Pri farisi li senzi

Avvezzi a l'inclemenzi.

Pò darsi, chi pri oprari

Vol'essiri informatu

Di chiddu ch'avi a fari

Pri farlu regulatu;

Truvannusi a lu scuru

Nun opera sicuru.

Lu servu, chi discurri,

Quannu lu so patruni

Cci dici : prestu curri;

Nè spiega la cagiuni,

Nè duvi lu destina,

Simbrogghia, e nun camina.

Ora chi nni vulliti

Da un Sceccu, chi muntati

Senza d'avirvi uniti

Li lingui, e voluntati?

Data sta verità,

È assai chiddu, chi fà.

E poi vi sia accurdatu

'Ntra tanti, e tanti armali.

Lu Sceccu pr'insensatu,

Pri stupidu, e minnali,

Ch'importa? 'ntra nui stissi  
Quantu cci nn'è di chissi!

Sarrà forsi infamata  
Perciò la specj umana  
Pirchi in ogni nidata  
Dui terzi pri zuzzana,  
Toltu lu frontispiziu,  
Sù scecchi pri giudiziu?

Agghiunciu anchi dicchiui :  
Sta stissa asinitati  
Chi disprizzati vui,  
Li rendi cari, e grati  
A cchiù di un pirsunaggiu,  
Ch'è scarsu di curaggiu.

Ma poi d'iddi in compenza  
Sù armali scaltri, oh quanti!  
Esalta la prudenza  
Pliniu di l'Elefanti<sup>1</sup>;  
Ed autri ánnu abbastanza  
Scaltrizza, e vigilanza.

La Vulpi eh! Chi vi pari?  
Lu Lupu! Oh ch'è scaltruni!  
E cui lu pò gabbari?  
Lu Corvu! è maraguni!  
Nui d'iddi a li malizj  
Nun semu, chi novizj.

Pirchi natura vosi  
Spartiri 'ntra viventi  
A ogni unu la sua dosi  
D'istinti, e di talenti  
Quantu putia bastari  
Sua specj a cunsirvari.

Juncennu all'omu, vitti,  
Chi consumati avia

<sup>1</sup> *Nulla belluarum prudentior elephanto.*

L'istinti supraditti;  
Perciò nni arrisiddia  
Di bestj 'na gran parti,  
E all'omini li sparti.

Perciò spissu 'ntra omaggi  
Videmu l'Omu-vulpi,  
Chi ossequia li malvaggi  
Ch'è imiquu, e li soi culpi  
Li scarrica, e deponi  
Supra li genti boni.

Videmu l'Omu-lupu,  
Chi pari un midagghiuni,  
Seriù, devotu, e cupu.  
Ostenta la ragioni,  
'Mpastata cu lu meli,  
Ma 'ntra lu cori á feli.

L'Omu-liuni á un funnu  
Intrepidu, e custanti;  
Precipiti lu munnu,  
Stà firmu dda davanti,  
Ed a la sua ruina  
Opponi pettu, e schina.

Cc'è l'Omu-signu intentu  
A li gran modi, e l'usi,  
Bandera ad ogni ventu  
Muta, riforma, e scusi  
Abiti, vrachi, e insigni,  
Guardannu l'autri Signi.

È l'Omu-talpa chiddu  
Chi campa innamuratu  
Di cui nun cura d'iddu,  
E tantu nn'è accicatu,  
Chi cchiù nun cridi all'occhi,  
Ma a chiacchiari, e 'mpapocchi.

Cussi cc'è l'Omu-cani,  
Chi abbaja di tutt'uri

A poviri, a viddani,  
A latrì, a tradituri,  
Ma dannucci lu tozzu  
Proi lu cannafozzu.

Avemù l'Omu-gattu,  
Chi metti a diri : meu,  
Appena vidi un piattu,  
Avidu, comu Ebreu,  
A tutta stenni l'ugna,  
Pigghia, e dicchiù sgranfugna.

Inalasciu li Becchi-Omini  
Pri tema a li Satirici,  
Jeu citu li fenomini,  
A moda di l'Empirici,  
E passu, e mi cunfunnu  
Di jiri troppu a fuonu.

Avanti, ca cc'è cchiui:  
Cci sunnu Omini tali,  
(Ma ditta sia 'nta nui)  
Chi sù sutta l'armali,  
Quant'è sutta di un Signu  
'Na cascia, o puru un sgrignu.

Tali è lu riccu avaru,  
'Na specia d'Omu-cascia :  
Si sarva lu dinaru,  
Lu chiudi, si l'incascia,  
Si sicca, e infradicisci  
Sempri guardannu l'isci.

Cci sù, senza ch'lu nomini  
L'Omini-pupi veri  
O sia l'Automat-Omini :  
L'amica, o la muggheri,  
O servu un lazzu movi,  
E cci fa fari provi.

Tu cridi : fors'ia sia  
Cursu, o di mala gana,

Contra la specj mia?  
Ah! la natura umana,  
(E cui nun si nni adduna?)  
Cadú in vascia fortuna!

È lu gran Culiseu,  
Chi di l'anticu fastu  
Nun serba pri trofeu,  
Chi qualchi oscuru rastu,  
Chi appena si discerni  
'Ntra li ruini eterni!

È la ragioni addunca  
L'occhiu di grassu in nui?  
Ma quantu sia pijunca,  
Già lu viditi vui,  
Risona lu so titulu;  
Ma 'un á vuci in capitulu.

Capitulu, eu sentu,  
Quannu li passioni  
Focusi, e in movimentu,  
A la riflessioni,  
Chi timida si affaccia,  
Chiudinu porta in faccia.

In quali specj, o razza  
Di bruti, o d'animali  
Si trova una sì pazza,  
Chi tanti oltraggi, e mali  
S'impegna a speculari  
Contra di li soi pari?

Privari 'ntra 'na vampa  
Di vita centu, e middi  
Fatti a la stissa stampa  
Cu carni, e cu capiddi,  
È un'arti, di cui l'omu  
'Nni á scrittu cchiù d'un tomu<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Si allude a' libri stampati sull'arte della guerra.



Ogn'unu vanta in sè  
Pri guida la ragioni.  
Chistu è lu peju, ohimè!  
Ragioni a miliuni  
Quant'omini sù in munnu!  
Va pisca 'ntra stu funnu!

Chisti mantennu in guerra  
Li regni cu li regni,  
Fomentanu cca 'nterra  
Causi, liti, e impegni,  
La genti anchi maligna  
La sua ragioni assigna.

L'avvisi, e manifesti,  
Chi sù 'ntra li naimici  
Preludj di funesti  
Guerri desolatrici,  
Tutti da capu a fini  
Sù di ragioni chini.

Li scartafazj immenzi,  
Ch'ingrassanu lu foru,  
Chi estorcinu sentenzi,  
E da li vurzi l'oru,  
Ch'imbrogghianu lu munnu  
Tutti ragioni sunnu.

Ragioni, chi derivanu  
D'autri, e chist'autri ancora  
Di autri, ch'in fini arrivanu  
A scarruzzari fora  
Di li ragioni, ed ánnu  
Radica 'ntra l'ingannu.

Ch'in nui li passioni  
Si affaccianu a lu spissu  
Cu mascari assai boni,  
E poi fannu un aggrëssu;  
La mascara comuni  
È pr'iddi la ragioni.

Però 'ntra l'animali  
Lu sulu, e nudu istintu  
Regna senza rivali  
Dintra lu so recintu,  
E li soi visti fissa  
Su la sua specj stissa.

Addunca cui procura  
Li bruti studiari  
Studia la natura  
Unicu, e singolari  
Libru di arcani senzi  
Chi acchiudi li scienzi.

Benissimu; diss'iu,  
Tu forse pischi a funnu;  
Però lu senziu miu  
Mi pari a nautru munnu,  
Si beni ái peroratu,  
Ch'eu sù menzu ammazatu.

Mi cci ái saputu induciri  
Cu li maneri e l'arti :  
Via méttiti a traduciri  
Sti camuluti carti...  
Dissi, e lu vecchiu esponi  
Li soi traduzioni :

Jeu agghiuncirò pri restu  
Qualchi moralità,  
Chi scinni da lu testu,  
(Sibbeni 'un cci sia ddà)  
Pri 'un dirimi li genti :  
Chi 'un cci áju misu nenti.

## I.

### *Li SURCI.*

Un Surciteddu di testa sbintata  
via pigghiata la via di l'acitu,

E faceva 'na vita scialacquata  
Cu l'amiciuni di lu so partitu.

Lu Ziu circiau tirarlu a bona strata;  
Ma zappau all'acqua, pirchi era attrivitu.  
E di cchiù la saimi avia liccata,  
Di taverni, e di zagati peritu.

Finalmenti Mucidda fici luca;  
Iddu grida: Ziu-ziu cu dogghia interna;  
So Ziu pri lu rammaricu si suca;

Poi dici : Lu to casu mi costerna;  
Ma ora mi cerchi? chiaccu chi t'affuca;  
Scutta pri quannu jisti a la taverna.

## II.

### *Li GRANCI.*

Un Granciu si picava  
Di educari li figghi,  
E l'insosizzunava  
Di massimi, e cunsigghi,  
'Nsistennu : v'aju dittu :  
Di caminari drittu.

Chiddi, ch'intenti avianu  
L'occhi in iddu, e li miri,  
Cumprendiri 'un putianu  
Drittu, chi vulia diri;  
Sta idia 'ntra la sua cera  
D'unni pigghiarla 'un cc'era.

Iddu amminazza, sbruffa,  
L'arriva a castiari;  
Ma sempri fici buffa :  
Mittennulu a guardari  
Vidinu cosci, e gammi  
Storti, mancini, e strammi.

Alza l'ingegnu un pocu

Lu cchiù grannuzzu, e dici :  
Papà lu primu locu  
Si divi a cui nni fici,  
Va'iti avanti vui,  
Ca poi vinemu nui.

'Nzolenti, scostumati,  
Grida lu patri, oh bella!  
A tantu vi assajati?  
L'esempiu miu si appella?  
Jeu pozzu fari e sfari  
Cuntu nun nni áju dari.

Si aviti cchiù l'ardiri,  
Birbi, di replicari...  
Seguitau iddu a diri,  
Seguitaru iddi a fari...  
Tortu lu patri, e torti  
Li figghi sinu a morti.

### III.

#### *Li BABBALUCI.*

Purtandusi la casa su la schina  
Dui Babbaluci all'umbra di una ferra  
Cu la vucca di scuma sempri china  
Si ïanu strascinannu terra terra.

Dissi unu : Sta mia vita ch'è mischina!  
Cchiù chi cci pensu lu miu senziu sferra!  
Una frasca sdiserrama, e scintina  
Vidi comu va in aria linna, e sgherra!

N'autru niscenn'un cornu da la tasca,  
Si arma lu cannucciali so maniscu,  
Guarda, e poi dici : 'Un ti pigghiari basca:

Chistu è un jocu di sorti buffuniscu :  
Pri tantu vola in autu sta frasca  
Pirchi è vacanti, ed ávi ventu friscu.

IV.

*L'AQUILA, e lu RIIDDU.*

Cci fu un tempu, (secunnu certa cronica  
Truvata 'ntra l'arcivu di Parnassu)  
Chi l'oceddi facianu vita armonica  
In bona cumpagnia 'ntra jocu, e spassu :  
Avianu liggi santi, e cuvirnati  
Eranu da eccellenti magistrati.

Duvianu un jornu eligirsi un regnanti,  
Perciò si radunaru supra un munti :  
Mitteva ogn'unu li soi pregi avanti,  
Facennu, senza l'osti, li soi cunti;  
L'Aquila, supra tutti, e lu Vuturu  
Cridianu aviri lu votu sicuru.

Ma li saggi l'esclusiru, dicennu :  
La forza, e robustizza sù gran pregi  
'Ntra lu statu salvagiu, ma duvennu  
Stari in società, li privilegi  
Maggiuri sù l'ingegnu, e la prudenza;  
Meritanu perciò la preferenza.

Chi si chista a li forti si cuncedi  
Nni mittemu a periculu evidenti  
Di tristi abusi, e la primaria sedi  
Centru di li tirannidi addiventi;  
Pertantu lu talentu sia la prova  
Di elezioni, e in chiddu unni si trova.

Decisu lu cunsigghiu in sensi tali;  
Si applicaru a pinsari un sperimentu  
Pri scoprirsi in cui cchiù l'ingegnu vali,  
Ed in cui spicca prudenza, e talentu;  
Ma l'Aquili adoprandu forza, e dolu  
Li tiraru a fissarisi a lu volu.

Stabileru pri tantu : chi cui cchiui

Vulava in autu fussi re assolutu.  
Vinniru a prova; ma però cci fui  
'N'oceddu leggerissimu, e minutu,  
Chi pigghiau 'ntra la testa di nascostu  
Di l'Aquila cchiù forti lu so postu.

Chist'Aquila a li stiddi si nni và,  
E 'un vidennusi oceddi a lu so latu,  
Ritorna gloriosa, e dici : Olà,  
Sù re, pirchè cchiù in autu áju volatu,  
M'addunannusi l'autri di chiddu  
Ch'aveva 'ntesta, gridanu : Re iddu.

L'Aquila esclama, e dici : Vi nni smentu  
Lu sforzu di vular'eu l'áju fattu.  
Ripigghian'iddi : però lu talentu  
A li toi sforzi á datu scaccu-mattu;  
Impara quant'importa avir'ingegnu,  
E multu cchiù pri governari un regnu.

Soggiunciu cca 'na nota : nun si osserva  
Stu termini reiddu in nudda lingua,  
Ma 'ntra la nostra sula si conserva,  
Vogghiu chi ogn'unu, perciò la distingua  
Pri la cchiù antica lingua originali  
Sin da quannu parravanu l'armali.

## V.

### *Lu SURCI, e lu RIZZU.*

Facia friddu, ed un Surci ngriddutizzu  
Mentri stà 'ntra la tana 'ncrafucchiatu,  
Senti a la porta lamintari un Rizzu,  
Chi cci dumanna alloggiu umiliatu :

Jeu, dici, 'un vogghiu lettu, nè capizzu;  
Mi cuntentu di un angulu, o di un latu,  
O mi mettu a li pedi 'mpizzu 'mpizzu,  
Basta chi sia da l'aria riparatu.

Lu Surci era bon cori, e spissu tocca  
A li bon cori agghluttiri cutugna;  
Sù assai l'ingrati, chi scuva la ciocca.

Trasi lu Rizzu, e tantu si cc'incugna,  
Chi pri li spini lu Surci tarocca,  
E dispiratu da la tana sogna :

E dicchiù lu rampugna  
L'usurpaturi, e jia gridannu ancora;  
Cui punciri si senti nescia fora.

## VI.

### *Seguita lu stessu sughjettu.*

Ma lu Rizzu pagau la penitenza :  
Pirchi lu celu teni la valanza,  
E boni, e mali azioni compenza  
Cu l'estrema esattizza, e vigilanza.

'N'omu ch'avìa dda 'ncostu la dispenza,  
S'era addunatu di qualchi mancanza  
Di lardu, e caciù, e misu in avvirtenza  
Vitti lu Surci fuiri in distanza :

L'aveva assicutatu; ma nun potti  
Juncirlu, chi pigghiato avia la tana,  
D'unni lu Rizzu lu spustau la notti;

M'appena l'alba in orienti acchiana,  
Va cu petri, e quacina, e a quattru botte  
(Cridennu dari a lu Surci 'mmattana)

Attuppa, mura, e 'nchiana  
Lu pirtusu chi ad iddu era nocivu,  
E fu lu Rizzu sippillutu vivu.

Cirnennu ora lu crivu :  
Paga d'ingratitude la detta  
L'ingratu, e cui fa beni, beni aspetta.

VII.

*Lu CANI, e la SIGNA.*

Un gentil'omu avia 'na Signa, e'un Cani,  
Chi tinia 'ncatinati 'ntra un perterra,  
Vitti la Signa un jornu, chi lu pani  
Di lu cumpagnu era ristatu a terra  
Cci spija : A tia la fami 'un manca mai,  
Pirchi ora 'un manci? dimmi : chi cosa ái?

Rispunni iddu : Malatu 'un mi cci criju;  
Ma cci áju 'ntra lu cori 'na gramagghia :  
Lu patruni ávi assai chi nun lu viju,  
Cui sa?.. Ma lu parrari idda cci stagghia :  
Poh! Nun cc'è autru? E di' : senza di tia  
Lu patruni, chi forsi 'un manciria?

Replica : Nun lu sacciu; ma mi costa  
Ch'una vota eu mi spersi, e mi circau.  
Ripigghia l'autra : Nautra vota apposta  
Vinni cu un lignu, e ti vastuniau,  
E tu da veru saccu di vastuni  
Cci liccasti li manu, e li garruni.

Chistu, dici lu Cani, voli diri  
Aviri gratitudini, ed un cori,  
Chi la cunserva a costu di muriri.  
Ma dici l'autra : Tu tantu ti accori  
Per iddu, ed iddu (si tu spii a mia)  
Mancu pinseri, e trivulu á di tia.

Grida lu Cani : menti pri la gula,  
Tu, chi s'è tutta pazza, ed incustanti  
Cerchi cumpagni pri nun stari sula.  
Lu patruni mi stima; e non ostanti  
Ch'iddu nun mi stimassi, eu sempri esattu  
Cci sarrò pri ddu beni, chi mi á fattu.

Un cori a la mia specj vosi dari  
MELI.



Gratu, e riconoscenti la Natura,  
Pirchè duv'ia sirviri pri esemplari  
All'omu stissu e ad ogni criatura,  
Acciò profitti di nostra alianza,  
E apprenda gratitudini, e custanza.

VIII.

*Lu GATTU, lu FRUSTERI, e l'ABATI.*

Trasiu 'ntra un rifittoriu di frati,  
(O, forsi era di monaci) un Frusteri,  
E cu lu Guardianu, o puru Abati  
Osservava li vanchi, li spadderi,  
E di lu locu la capacità,  
Com'è l'usu di cui girannu và.

Vidi, chi passiaa cu gran sfrazzu  
Un grossu Gattu di culuri 'mmiscu,  
Cci luceva lu pilu, e a lu mustazzu  
Paria un suldatu svizzaru, o tudiscu;  
Lu guarda, e dici « Per Bacco, che un Gatto  
Non v'è in Soria sì grosso e sì ben fatto! »

Lu Reverennu cci rispunni : E puru  
Vossia nun vidi, chi li pregi esterni,  
O sia fisici, ch'iu nenti li curu,  
Ma li pregi morali, o sia l'interni  
Chisti lu fannu raru, e singolari,  
E cci li farrò vidiri, e tuccari.

Cussì dittu, cumanna a un fratacchiuni;  
Metticci un piattu di pisci davanti :  
Chistu ubbidisci, e porta un gran piattuni  
Chinu di vopi, e trigghi, ed a l'istanti  
Chi lu posa, cci dici : Guarda ccà :  
E immobili lu Gattu si stà ddà.

Vinniru autri dui Gatti (o chi tirati  
Di li pisci a l'oduri, o puru apposta

Cci foru da lu laicu avviati)  
E' og'unu d'iddi a lu piattu si accosta.  
Ma lu Gattu robustu in un balenu ..  
Cc'è supra, li rincùla, e teni a frenu..

Ammira cu stupuri lu Frusteri  
L'onuratizza d'iddu, e la pussanza.  
Quannu duvennu entrari un cucineri.  
Grapi 'na porta, e a fudda si sbalanza  
Una truppa di Gatti, e tutti a un trattu  
Tiranu pri avvintarisi a lu piattu.

Tintau lu grossu Gattu argini fari  
Dannucci supra; ma mentri cummatti  
Cu quattru o tri, vidi autri sfririjari:  
Ddocu si perdi, e nun stà cchiù a li patti,  
Torna, si afferra la cchiù grossa trigghia,  
Sfiletta, e l'autri poi cui pigghia pigghia.

Dici lu Reverennu : Lu miu Gattu  
'Avi giudiziu, o no? forza e curaggiu  
Tentau.. Poi pinsau ad iddu. E beni á fattu,  
Fari megghiu putia l'omu cchiù saggiu?  
L'autru tistija, e dici : « Padre mio  
Ben vi spiegate, vi ó capito. Addio.

## IX.

### *La RINDINA, e lu PARPAGGHIUNI.*

'Na Rindina pusatasi vicinu  
A un Parpagghiuni, ch'era supra un ciuri;  
Guardannulu ammirava in ali, e schinu  
L'inargentati e varj soi culuri;  
Ma supra tuttu poi cc'invfdiava  
Li quattr'ali, chi all'aria spiegava :

E dicia 'ntra se stissa : E veru ch'iu  
C'un paru d'ali giru pri lu munnu,  
Ma quantu, oimè! mi affannu, e mi fatju,

E 'ntra li vasti mari mi cunfunnu!  
Cu quattru, senza incomodi, e disaggi,  
Cchiù prestu mi farria li mei viaggi.

Fratantu vidi a chiddu chi vulannu  
Quattr'ali appena in aria lu sustennu;  
Pocu s'inalza, e va sempri pusannu!  
Si compiaci in se stissa : Ed ora apprennu,  
Dici, chi 'ntra l'oggetti cchiù brillanti  
Assai cc'è di superllu, e di vacanti.

Non tutti li vantaggi di apparenza  
Sù tali valutannusi in sustanza;  
Vi dunanu di arrassu compiacenza,  
Ma vana poi truvati l'eleganza,  
E chiddu chi apparisci a nui vantaggiu,  
Tanti voti è molestia, o disaggiu.

## X.

### *Lu CRAFTU, e lu GADDU-D'INDIA.*

Mentri pasceva un Crastu  
Sutta di 'na carrubba,  
In tuttu lu so fastu  
Si affaccia, e cu gran tuba,  
Un Gaddu-d'India; e acutu  
Cci scarrica un stranutu.

Surpris a l'impensata  
Lu Crastu retrocedi;  
L'autru a dda sbravazzata  
Vidennulu, chi cedi,  
Si cridi, chi ája chiddu  
Soggezioni d'iddu.

E si cci para avanti  
In tutta la sua gala  
Superbu, e minaccianti,  
La 'nnocca allonga, e cala,

Stenni lu coddu, e sbruffa,  
Sfidannulu a la zuffa.

Lu Crastu rinculannu  
Lu so vantaggiu adotta  
Gran campu guadagnannu,  
Poi torna, e dà la botta  
Chi lu stinnicchia a terra,  
E termina la guerra.

Nun apprittati troppu  
Cui soffri, e stà cuetu,  
Truvati qualch'intoppu,  
Chi vi arrinesi a fetu :  
Pinsati a lu contrastu  
Di Gaddu-d'India, e Crastu.

## XI.

### *L'ORTULANU, e lu SCECCU.*

Sei tummina di terra, metà ad ortu,  
Metà a jardinu un povir'omu avia;  
E li zappava dannusi confortu  
Pri lu fruttatu, chi cci prumittia;  
M'appena chi li frutti maturaru,  
Li parpacíni cci l'aggramagnaru;  
Sibbeni arvuli, e frutti non maturi,  
Ristaru intatti, e l'ervi di l'ortaggiu,  
Pirtantu appoja a profitti futuri  
Li soi spiranzi, e si duna coraggiu.  
Ma pri sua sditta 'na notti surtiu  
Chi lu capistru l'Asinu rumpiu.

E sdetti immenzu all'ortu, e a lu jardinu  
Manciannu, e scarpisannu l'insalati,  
Facennu d'ogni cosa un'assassinu,  
Rusicannu li frutti anchi ammazati,  
Rumpennu rami, cu jittuni, e inziti,

**E insumma fici fracassi infiniti.**

**Lu patruni in sbigghiarsi la matina  
Cchiù chi scurri cchiù metti a 'mpallidiri,  
Vidi lu dannu so, la sua ruina;  
Li latri, dici, dannu dispiaciri,  
Ma lu Sceccu però liberu e sciotu  
Unni pò fari guastu, è un tirrimotu.**

## **XII.**

***Lu LIUNI, lu SCECCU, ed autri animali.***

**Un Liuni un Sceccu vitti,  
Chi pascia 'ntra la gramigna,  
Lu squatrau, ma nun lu critti  
Una preda d'iddu digna.**

**Nonostanti si cci accosta  
Pri trovarsi un'ammucciagghia,  
Stanti chi facia la posta  
Ad un Ursu di gran vagghia.**

**Trema l'Asinu, e si annicchia  
In vidirlu avvicinari;  
Iddu párracci a l'oricchia,  
E cci dici : 'Un ti scantari.**

**Statti firmu avanti a mia,  
Ch'eu ti guardu d'ogni tortu.  
Ddu animali si cantia,  
Pri lu scantu è menzu mortu.**

**Puru fa quantu cei dici  
Pirchè sbáttiri un pò cchiui,  
Cussì stannu comu amici  
Stritti, e 'ncutti tutti dui.**

**Lu Liuni già in distanza  
Scopri l'Ursu, chi si affaccia,  
E ad un sautu si sbalanza,  
Curri a daricci la caccia.**

L'animali sin d'allura,  
Chi lu re 'ntra ddi cuntrati  
Era apparsu, pri paura  
Tutti si eranu 'ntanati,  
Ed avennu cu esattizza  
Da l'ingagghi taliatu  
L'amicizia, e la 'ncuttizza  
Chi a lu Sceccu avia accurdatu,  
Incomincianu a guardarlu  
Per un grossu personaggiu,  
Onorarlu, ossequiarlu,  
Ed a faricci anchi omaggiu.  
A lu signu, chi dd'armali  
Pri li tanti vampaciusci  
Si è scurdatu quantu vali,  
Cchiù se stissu nun conosci.  
S'ingannaru, ed iddu, ed iddi,  
Chi applicaru a lu Liuni  
Ddi viduti picciriddi,  
Chi a lu vulgu sù comuni.  
Cu' è politicu li miri  
Chiusi l'à cu chiavi, e topi,  
E pri 'un farli travidiri  
Batti oremi, e joca coppi.

### XIII.

#### *Li CANI, e la STATUA.*

Dui Cani, seguitannu lu patruni,  
D'Apollu 'ntra lu tempiu si ficcaru,  
Dda vidinu li genti a munzidduni  
Inginucchiati avanti di l'otaru,  
Duvì era 'na gran statua colossali,  
Chi un Diu raffigurava naturali.  
Un Cani dici all'autru : oh fortunatu

Marmu chi á cultu, ed adorazioni!  
Rispunni lu cumpagnu : Si è insensatu,  
Nun senti gusti, e consolazioni :  
S'ávi menti, ávi in idda, anchi ripostu  
Quantu cci custa junciri a ddu postu.

Tu nun sai quantu colpi di mannari,  
Di pali, e mazzi in barbara manera  
Fu custrittu in principiu a supputari  
Pri essiri smossu da la sua pirrera :  
E poi quanti autri colpi di scarpeddu  
Pri assimigghiari a un Diu ridenti, e beddu?

Li summi posti, li gradi eminenti  
Nun sù facili tantu a conseguirsi,  
Custanu serj, e lunghi patimenti;  
E chisti nun purrianu mai suffrirsì  
S'in parti la sfrenata ambizioni  
Nun cci sturdissi la sensazioni.

#### XIV.

##### *Lu GATTU, e lu FIRRARU.*

Aveva un Gattu disculu un Firraru,  
Chi la notti facía lu malviventi,  
E multu cchiù in decembru, ed in jinnaru;  
Lu jornu poi durmia tranquillamenti;  
Ed unni vi criditi, chi durmia?  
'Ntra la strepitusissima putia.

Ma quannu poi cissava lu fracassu,  
Pirchì già si mittevanu a manciari,  
Si arrisbigghiava, e vinia passu passu.  
Lu patru ni lu sgrida in accustari :  
Bestia dormi 'ntra strepiti, e bisbigghi,  
E a lu scrusciu di labbri ti arrisbigghi.

Si ponnu a tuttu l'omini avvizzari,  
Comu anchi l'animali; ma l'istintu

Nun si fa mai da l'abiti smuntari,  
Pirchè a la guardia di la vita è 'mpintu;  
Perciò lu scrusciu di labbri, e di piatti  
Basta pri arrisbigghiari omini, e gatti.

XV.

*La VULPI, e l'ASINU.*

Una Vulpi fùla scantata tutta,  
E si guardava davanti, e darrerì,  
Circannu pri ammucciarisi 'nà grutta.  
Cui ti assicuta? Cci spija un Sumerl...  
Nuddu... 'Ai fattu delittu? impertinenza?..  
Di nenti mi rimordi la cuscenza...

Addunca pirchè fui? di chi ti scanti?..  
Ti dicu : Mi fu dittu, chi è nisciutu  
Ordini di la Curti fulminanti  
Di catturari un Tauru curnutu;  
Nun sacciu chi delittu cc'è imputatu;  
Basta si cridi reu di un'attintatu...

E tu ch'ái di comuni a Tauru, e Vacca?..  
Beatu Asinu tu, chi nun sai nenti!  
'Ntra sti affari a jittarivi 'na tacca  
Cridi chi cci stà assai lu malviventi?  
L'invidiusu? L'occultu 'nnimicu?  
Basta chi ti denunzia per amicu.

O chi dica : d'aviri ritruvatu  
Qualchi vestigiu di li toi pidati  
'Ntra ddi lochi, chi chiddu á frequentatu,  
O con autri pretesti mendicati  
Lu judici o zelanti, o ambiziusu,  
Ti fa sudditu so dintra un dammusa.

Ed incuminci a patiri stritturi,  
Ad essiri subútu, esaminatu;  
Nuddu azzarda parrari in to favuri,



**Cuntu d'iddu da tia nni vonnu datu;  
Fussi anchi d'innuccenza un tabernaculu,  
Si tu nni nesci vivu è un gran miraculu.**

**Dissi, e si la sbignau. Lu Sceccu intantu  
(Benchì Sceccu qual'era) 'ntra se dissi :  
Cuscenza lesa genera lu scantu;  
Piccati vecchi criju chi nni avissi;  
Jeu chi a lu munnu nun cacciu, nè minu  
Vaju sicuru pri lu miu caminu.**

## **XVI.**

### **Li FURMICULI.**

**Misi l'ali 'na Furmicula,  
E sollevasi a momenti  
Su li troffi di l'ardicula;  
E di l'ervi cchiù eminenti.**

**L'autri a terra rampicannu  
Si stuperu a sta vulata;  
L'ammiravanu, esclamannu :  
Oh chi sorti! o fortunata!**

**E da bravi adulaturi,  
Chi unni vidinu appuggiari  
La fortuna, dda li curi  
Vannu tutti ad impiegari;**

**Cussì chisti, anchi di arrassu,  
Cu li ossequj, e riverenzi  
Affrittavanu lu passu  
Pri ottennirinni incumbenzi.**

**Ma ristarù trizziati,  
Chi prescrittu avia la sorti  
L'ali d'idda, e li vulati,  
Pri preludj di la morti.**

**Si mai cadi si sfazzuna  
Cui sta in cima di la scala;**

Li favuri di fortuna  
Sù carizj cu la pala.

XVII.

**ESOPU, e l'oceddu LINGUA-LONGA.**

Vidi Esopu 'nterra stisu  
Un oceddu; ma si accorgi  
Chi per arti cci stà misu;  
Una lunga lingua sporgi  
Da lu beccu, chi la lassa  
A l'arbitriu di cui passa.

Ed infatti china tutta  
Di furmiculi già era,  
Licca ogn'una, ma poi scutta  
La sua detta tutta intera,  
Chi la lingua in ritirarisi  
Veni tutti ad ammuccarisi.

Ridi Esopu, e dici: Or iu  
Differenza, nè divariu  
Nuddu affattu cci nni viu  
'Ntra st'oceddu, e l'usurariu:  
'Mpresta, e poi cu usuri, e frutti  
Tuttu agghiommaru, ed agghiutti.

XVIII.

**Li Cucucciuti.**

Si avia pisatu un'aria di frumentu,  
Cu li Voi cuncirtati a varj stracqui;  
Ma nun si spaghiau beni, chi lu ventu  
Spiran contrariu, e poi vinniru l'acqui;  
Perciò la pagghia ristau supra tutta  
Comu cchiù leggìa, e lu frumentu sutta.

Dui Cucucciuti, o tri di primu volu  
Cci foru supra pri pizzuliari;  
Ma trascurrennu lu supremu solu  
Autru chi pagghia 'un pottiru truvàri,  
E nni ristarù cursi, e nichiatu  
Malidicennu tutti ddi cuntrati.

Dicianu : Lochi fatti pri li staddi,  
Non siti digni d'essiri abitati  
Chi da li sulì scecchi, e li cavaddi;  
Ma l'autri oceddi cchiù scaltri, e addistrati  
Di l'aria scavulianu lu funnu,  
E trovanu frumentu grossu, e biunnu.

Quannu in un statu cci sù fazioni,  
E partiti, e politicu scuncertu,  
Li suggetti prudenti, saggi, e boni  
Si stannu sutta misi a lu cuvertu,  
E lassanu a li pagghi li cchiù leggi  
Godirisi l'onuri, e privilegi.

## XIX.

### *Li SCECCHI, ed ESOPU.*

Dui Scecchi cu li coddi incrucicchiati  
L'unu raspava all'autru. Nun cci leggi  
Lu vulgu nenti cchiù, chi asinitati.  
Li guarda Esopu, e grida : Oh testi leggi!  
Gran lezioni è chista; profittati :  
Lu bisognu reciprocù. Iddu reggi  
Tutti li societati, e li bilancia,  
L'unu raspannu all'autru unni cci mancia.

## XX.

### *La CUCUCCIUTA, e lu PISPISUNI.*

Mi si permetta stu picciulu prologu,

L'applicu a li D. 'Ninnari stu apologu.

'Na Cucucciuta vidia passiarì  
Un Pispisuni linnu, ed attillatu,  
Chi appena 'nterra si vidia pusari,  
Sbriciu, galanti, e di coddu alliggiatu.  
Dissi 'ntra d'idda : cci vurria spiari  
Chi pretenni accussi 'mpipiriddatu?  
Cu st'eleganza, dimmi, chi cci abbuschi?..  
Ci accosta, e vidi chi ammuccava muschi.

## XXI.

### *Lu RUSIGNOLU, e l'ASINU.*

'Ntra murtiddi di addauri curunati  
Un Rusignolu armonicu aggiuccatu  
'Ngurgiava sinu a perdita di ciatu  
Li suavi soi noti, e varj, e grati.

Tenniri cori, ed almi dilicati  
Stavanu attenti di un macchiuni allatu  
Pri lu piaciri avevanu scurdatu  
Li guai, da cui vinianu molestati;

Quannu improvvisu un Sceccu culapagghia  
Jetta un arragghiu, e subito 'mpannedda;  
Sclamanu chiddi: oh pesta a stugramagghia!

Grida un viddanu : st'armunia 'ncasedda,  
Jeu sulu apprezzu l'asinu, chi arragghia,  
Pirchl mi servi pri varda, e pri sedda.

La musa è bona, e bedda,  
(Dici lu vulgu a lu guadagnu intentu)  
Ma soni, e canti sù cosi di ventu.

Nè vuci, nè strumentu,  
Nè tuttu Pindu basta a sodisfari  
Lu tavirnarù, chi voli dinari.

XXII.

*La CAMULA, e lu TAURU. — A Nici.*

Nun lu negu, sì l'estrattu  
Di l'onuri, e la custanza,  
Ed ái datu anchi lu sfrattu  
A soggetti d'impurtanza :  
E cunfessu : Chi stu tali,  
Chí ti mustra affezioni,  
Nun è oggettu, chi privali,  
Nè di dari apprensioni.

M'áju a menti... Orsù cuntamula,  
Certa istoria strepitusa  
Di un insettu dittu Camula,  
Di natura pittimusa.

Dunca cc'era a sti cuntorna  
Un gran Tauru grassu, e grossu  
Chi manciannucci li corna  
Dava a un vecchju truncu addossu.

A sti botti affaccia un pocu  
Un virmuzzu la sua testa,  
E poi grida : Olà cu' è ddocu?  
Cui lu truncu mi mulesta?

Nun si digna di rispundiri  
Di l'armenti lu bascià,  
E eridendulu cunfundiri  
A lu truncu forti dà.

Lu Virmuzzu si nni ridi,  
Dipoi dici : cci scummettu,  
Chi la forza, in cui tu fidi,  
Cca si perdi senza effettu.

Ieu mi fidu di pruvarti  
Cu evidenza, e cu cirtizza,  
Chi pò cchiù la flemma, e l'arti

Chi la forza, e robustizza.

Sia lu Tauru diggià stancu

Pri li sforzi fatti avia,

Sia diggià vinuta mancu

La sua boria, e bizzarria,

Pigghia pausa, e dici : orsù

Jeu ti accordu sicuranza,

Dimmi prima cui s'è tù?

D'unni nasci sta baldanza?

Jeu sù un essiri, rispondi,

Di misuri pocu esatti,

Lu miu corpu 'un corrispundi

Cu lu grandi di li fatti :

Chistu truncu, chi a lu cozzu

Azzannau li corna toi,

Mi lu arrusicu pri tozzu,

Pozz'eu farlu, e tu nun poi.

Va... s'è pazzu, dici, e parti,

Lu gran Tauru; ma l'insettu

Da lu truncu nun si sparti,

Nè abbanduna lu projektu;

A lu signu, chi passatu

Cchiù di un lustru, oh meravighia!

Lu gran truncu sbacantatu

Cadiu in pulviri e canigghia!

Chi nni dici tu, curuzzu,

Cu lu beddu to talentu?

Nun è statu chi un virmuazzu

Chi produssi stu purtentu!

## XXIII.

### *Lu CAGNOLU, e la CANI.*

Un Cagnolu 'na strummula si vidi  
Scurriri attornu sula, e firriari,

Pri sprattichizza un armali la cridi,  
Chi avia, comu iddu, vogghia di jucari,  
Perciò cci accosta calatu calatu,  
Ma fu cu 'na spaddata ributtatu.

Cci struppiau lu mussu a signu tali,  
Chi rucculannu cursi 'ntra 'na gnuni.,  
Cridennu chi so figghiu avissi mali,  
Nesci la matri, e mostra li scagghiuni,  
E in vidirlu trimanti, e stupefattu,  
Cci dumanna : cui fu? chi ti ánnu fattu?

Iddu rispunni : cc'era un armaluzzu,  
Chi sulu sulu girava, curria,  
Mi accostu pri ciorarlù, e appena truzzu,  
Mi duna un ammuttuni, e mi struppia...  
Talè, talè vidi ca torn'arrerri!  
Dissi, e scantatu si jittau 'nnarrerri.

La matri ridi, e poi dici : oh babbanu!  
Chistu è un pezzu di lignu. La sua forza,  
Lu so motu è vinutu da la manu  
Di lu picciottu, chi la scagghia, e sforza;  
Tutta la sua putenza, e tuttu chiddu  
Spiritu chi dimostra, nun è d'iddu.

Sai com'è pressu a pocu : lu patruni  
Ammetti in casa pri spassu, e piaciri,  
(Comu tu sai) Ruffiniu, e Corbelluni,  
Pari ad un scioccu in chisti di vidiri  
Di lu patruni cu la grazia in frunti  
Un superbu Gradassu, e un Rodomunti.

Si mai la grazia da iddi allontanati,  
Nun avranu cchiù fumi, nè valia;  
Divintirannu strummuli scacati,  
Scuprennu ogn'unu l'essenza ch'avìa,  
Chi tolta in iddi l'indoli maligna,  
In sustanza nun sù chi trunchi, e ligna.

XXIV.

*Lu Rizzu, la Tartuca, e lu Cani.*

A la Tartuca sutta un scornabeccu  
Dissi lu Rizzu : o pazza, fa sciloccu,  
E tu vai cu viséra, e cu cileccu,  
E dicchiù porti supra lu marroccu!

Rispunn'idda : Tu all'autri metti peccu!  
E pirchl armatu di dardu, e di stoccu  
'Ntempu di paci vai, facci di sceccu,  
Comu duvissi sustiníri un bloccu?

Mentri autri inciurjsù pronti a lu sbuccu  
Rumpi sta quistioni un Cani-braccu,  
Chi l'immedi, e li sbatti a trucc-e-ammuccu,

Poi dici : ogn'unu stia 'ntra la so scaccu,  
Sapicchiù 'ncasa propria un pazzu, o uncuccu,  
Ch'in casa d'autri un saviu, ed un vigghiaccu.

XXV.

*Lu Sceccu Omu, e l'Omù Sceccu.*

Un bon'Omù avia un Sceccu assai turduni,  
La sorti, ch'è bizzarra e stravaganti,  
Cancia lu Sceccu in Omù, e lu patrùni  
Lu cancia in Sceccu; ma com'er'avanti  
Ristau la menti in iddi; pirchè 'un vali  
La sorti a trasmutari lu morali.

Cunsidirati, chi peni, ed affanni  
Diva suffriri un Omù, chi ragiuna  
Assuggittatu a un Sceccu grossu, e granni,  
Fatt'Omù da un capricciu di fortuna!  
Puru arriventa eu coraggiu eroieu,  
E la nicissitati lu fa stoieu.



Vinni lu casu, chi duvennu fari  
Lungu viaggiu lu Sceccu patruni,  
Metti lu Sceccu servu a caricari  
Di bagagghi, e di robba a munzidduni,  
Senza considerari, chi 'un putia  
Reggiri a lu gran pisu, e a la fatia.

L'affittu caricatu a summu stentu  
Tir'avanti pri un migghiu, ed arriventa.  
All'autru migghiu lu passu è cchiù lentu,  
E a spinciri li pedi suda, e stenta;  
Ogni pitrudda cci duna contrastu;  
Ma l'autru dà mazzati a tuttu pastu.

Finalmenti vicinu a 'na lavanca  
Truppica, cadi, e supra di 'na rocca  
S'apri la testa, e si struppedda un'anca;  
Lu patruni pri rabbia tarocoa;  
Ma lu so taraccari nun apporta  
Vita a lu Sceccu, nè la robba porta.

L'espedienti sulu chi cci resta  
È lu pisu addussarisi di chiddu,  
E parti sù la schina, e parti in testa  
Jirisillu adattannu supra d'iddu,  
Chi cci rinesci tantu cchiù gravusu,  
Quantu menu a li pisi cci avia l'usu.

Stenta, suda, si affanna, spinci forti,  
Cadi, si susi, si sconquassa, ed eccu  
Comu st'armali, ad onta di la sorti,  
Torna com'era, ed è dui voti Sceccu,  
E comu tali cu lu pisu addossu  
Finisci allavancannusi ntra un fossu.

La sorti è un ventu, chi alza li Sumeri,  
E cci fa fari voli sorprendenti;  
Ma da se stissi poi cadinu arrieri.  
Cadissiru iddi suli sarria nenti,  
Ma tanti voti sù perniciosi  
All'omini onorati, e virtuosì.

XXVI.

*La RINDINA, e la PATEDDA.*

Stanca da li viaggi supra un scogghiu  
Chiusi l'ali, e pusau 'na Rindinedda;  
Un pocu sutta cc'era 'na Patedda,  
Chi pri tettu cci offriu lu so cummogghiu.

Ti ringraziu, cci dissi, nun lu vogghiu,  
Ma tu sempri stai ddocu? o puvireda!  
Jeu giru mari, paìsi, castedda,  
Osservu tutta, e doppu mì la cogghiu.

Dimmi, l'autra spijau : li lochi visti  
Sù d'acqua, e petri?... Sì... Cc'è armali?... Oh quanti!..  
L'omini sù a dui pedi?... Comu chisti...

Periculi cci nn'è di vita vostra?...  
Cai li pò diri?... Basta. 'Un jiri avanti.  
Tutta lu munnu è comu casa nostra.

XXVII.

*La FURMICULA, e la CUCUCCIUTA.*

Veru cchiù chi 'un si dici : Li disigni  
Di lu poviru mai, mai vennu a fini :  
Suda, travagghia, fa cunti, e rassigni,  
Pri un granu dà la facci 'ntra li spini,  
Sparagna, si allammica, si assuttigghia,  
Lu diavulu veni, e cci li pigghia.

Aveva la Furmicula a gran stentu,  
Tissemu sempri campagni, e chianuri,  
Risiddiatu un pocu di furmentu,  
Chi avia sarvatu in sottirranj scuri,  
Spirannu cu sta picciula dispenza  
Reggiri di l'inverna a l'inclemenza.

Ven'intantu l'autunnu, e 'na timpesta  
Cc'insuppa tutta la provisioni,  
Chi si tali qual'è sarvata resta  
Si cci ammuffisci, e va in corruzioni;  
Pri tantu aspetta 'nchiaruta l'aurora,  
E pri asciucarla si la nesci fora.

Aveva appena nisciutu di sutta  
L'ultimu cocciu, chi cala affamata  
'Na Cucucciuta, e cci la mancia tutta,  
Dicennu : cca la tavula è cunsata,  
Veramenti Natura appi giudiziu  
La Furmicula á fattu in miu serviziu.

Da l'autru latu, amariggiata, afflitta  
Cunsidirati quantu l'autra resti!  
Jeu, dici, travagghiai, la mmaliditta  
Si l'á manciatu, chi cci faccia pesti.  
Oh celu ! E tu chi sai quantu mi custa  
Pirchè mi rendi sta cumpenza ingiusta!

Mentri l'afflitta sfugava l'affannu  
Contra lu celu, vid'in aria un Nigghiu,  
Chi va la Cucucciuta assicutannu,  
E già la strinci 'ntra lu crudu artigghiu.  
La Furmicula osserva tuttu, e dici :  
Bonu cci stia; ma intantu eu sù infelici.

La cruda morti d'idda, e lu so mali,  
Sibbeni in apparenza sia vinditta,  
A mia nun mi suffraga, e nenti vali  
A cumpinarsi in parti la mia sditta,  
Soffru travagghi, sfuma lu profittu,  
E intantu mi assicuta lu pitittu!

Ma è mali assai maggiuri, si nun sbagghiu,  
L'essiri assicutata da lu Nigghiu;  
Giacchè sibbeni è pena lu travagghiu,  
Puru diri si pò salamurigghiu;  
Chi ultra chi vi procaccia lu manciari,  
Cci dà sapuri, e vi lu fa gustari.

## XXVIII.

### *Li CANI.*

Si fannu stu dialogu dui Cani :  
Tu 'ncatinatu! E pri quali delittu?...  
Nun è castigu, sù carigni umani;  
Lu patruni di mia nn'ávi profittu :  
Mi á vistu cacciari pri li chiani,  
Mi apprezza, e timi chi cci vegna dittu :  
Lu rubbaru, o si spersi; perciò un pani  
Mi duna, ed ossa, e cca mi teni strittu...  
Fratantu in premiu di l'abilitati  
Lu bon patruni to riconoscenti  
Ti á fattu privu di la libirtati?  
Si a stu modu li meriti, e talenti  
Sù da l'omini in terra premiati,  
È gran fortuna nun avirni nenti.

## XXIX.

### *Lu RUSIGNOLU, e lu JACOBBU.*

A lu Jacobbu dissi un Rusignolu :  
Di': sta pittima amara è cantu, o picchiu?  
Rispu'siddu : Gnuranti fraschittolu,  
Chi canti ad aria misu in cacaticchiu,  
Si 'un sai di contrapuntu, ergo citrolu;  
Sai spártiri lu tempu a spicchiu a spicchiu.  
'Nterrumpi l'autru sarrai bon pedanti,  
Ma non pri chistu sì un bravu cantanti.

**XXX.**

***Lu MERRU, e li PETTIRRUSSI.***

Un Merra vitti cu l'ali caduti  
Alcuni Pettirrusi, e cci á spiato :  
Chi vi avvinni ca siti arripudduti?  
Tu pirchè zoppu? E tu pirchè spinnatu?  
Rispusiru : Nni semu divirtuti  
Cu 'na Cucca, e 'ncappamu 'ntra un viscatu...  
Diss'iddu : Oimè! cu smorfj, e jucaroddi  
Sterrami Cucchi smennanu l'oceddi!

**XXXI.**

***La SIGNA, e la VULPI.***

Vi scrivu, e vi presentu tali quali  
Lu dialogu, comu era distisu  
Dintra lu camulutu originali  
Traduttu da lu vecchiu. È assai concisu  
Pirchè è traduzioni litterali;  
Di lu miu nenti affattu cci áju misu,  
Tali, com'era, da mia si cunsigna,  
Vi prevengu chi primu parra Signa.  
Cummári comu stati?... Ih! Tinta assai!..  
Dativi cura... E chi!... st'infermitati  
È d'una specj, ch' 'un si cura mai...  
E pirchè?... Pirchè è mali di l'etati...  
Pribbiru! pocu fa mi nni addupai,  
Chi avivu tutti li cianchi spilati...  
E chist'è nenti, cci sunn'autri guai...  
Quali sù?... Sugnu modda pri mitati...  
Mischína! chianciu sta vostra muddura!..  
Vogghiu a l'oricchia pri stu bonu offiziu,

Darti un rigordu. Accostati a drittura...

Ah tu muzzichi! ahi-ahi!.. Metti giudizio  
Vulpi, e Lupi nun cencianu natura,  
Lu pilu pirdirannu, e no lu vizio.

### XXXII.

#### *L'URSU, e lu RAGNU.*

Saziu di meli sinu 'ntra li naschi,  
Un Ursu ripusava 'ntra la tana.

Un Ragnu appisu a li soi riti laschi  
Si cci fa avanti, e dici : La suvrana  
Altizza Vostra comu soffri in paci  
L'insetti molestissimi, ed audaci?

Ver'è, ch'è un gran discapitu lu sò.  
Mittirisi cun indi a tu pri tù;  
Ma affidarni l'incaricu a mia pò,  
L'attaccu, e 'mburdu a tutti quantu sù.  
Fissu, e chiantatu a la porta davanti  
Sarò 'na sintinedda vigilantì.

L'Ursu accetta l'offerta, ed eccu un velu  
Vidi distisu avanti di l'entrata.  
Ma poi si accorgi, chi 'un è tuttu zelu;  
Giacchi ogni Musca chi resta 'ncappata,  
È preda di lu Ragnu, chi la suca,  
E la testa, e li vini cci l'asciucà.

E puru chistu l'avirria suffertu;  
Ma quannu vidi poi, chi Vespi, ed Api  
Trasinu franchi, comu fussi apertu,  
Dici : sta riti d'ingiustizia sapi.  
Teni a frenu li picciuli, nè vali  
Pri li grossi chi fannu maggiur mali.

Conchiudu : O tutti o nuddu. A disonuri  
Ieu tegnu, ed a viltà lu dominari  
Li deboli, e li vili. Tu procuri

Lu sulu to vantaggiu, e voi lasciari  
La taccia a mia di vili, e di tirannu?  
Sfunna, e vattinni pri lu to malannu.

### XXXIII.

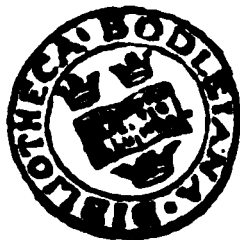
*Lu LEBBRU, e lu CAMALEONTI.*

Dissi lu Lebbriu a lu Camaleonti :  
Tu mi pari un complessu di portenti,  
Quanti voti ti guardu, tu ti appronti  
Di aspettu, e di culuri differenti;  
Ed ultra poi di chistu, ancora sentu,  
Chi ti alimenti d'aria, e di ventu.

Rispusi : pri castigu fui da Giovi  
Canciatu da lu primu aspettu umanu,  
Pirchè pri ambizioni tali provi  
Cu l'impiegu facia di corteggianu.  
Ripigghia l'autru : cercati l'eguali  
Dunca 'ntra li anticámmari, e li sali.

### XXXIV.

*Li VIRMUZZI.*



L'intressu propriu pinci a nui l'oggetti  
Ora boni ora pessimi, a secunna  
Di ùnni a guardarli qualcunu si metti.  
L'esperienza di sti fatti abbunna  
'Ntra li tanti lu Vecchiu vi cunsigna  
Dui Virmuzzi 'ntra un filu di gramigna.

L'unu spija : Cullega chi si dici?  
Rispunni l'autru : Guai! cc'è mali novi!  
Liberu è già lu campu a li nnimici  
Pri fari supra nui crudili provi :  
Vennu li ferì agneddi a devorari

St'ervi, e nui chi cci semu ad abitari.

Ripigghia chiddu : e li benefatturi  
Lupi, benigni lupi nni lassaru?  
Sù stati di l'agneddi lu terruri,  
Vigghiannu sempri pri nostru riparu :  
Per iddi intatta ancora si conserva  
La nostra vita, ch'è affidata all'erva.

Ahimè! l'autru esclamau, ahimè! li cani  
E li pasturi armati, ed a munseddu  
L'assautaru anchi dintra di li tani,  
E nni ficiru orribili maceddu.  
Li barbari tripüdiu nni fannu,  
Chiancemu in iddi nui lu propriu dannu.

### XXXV.

#### *La VULPI, e lu LUPU.*

Standu 'na Vulpi supra la finestra  
Di un casalinu vecchiu inabitatu,  
Guardava a bassu in macchi di jinestra  
Un Lupo, chi vidennusi guardatu.  
Cci spija : t'aju a dari? Idda surrisi  
Dicennu : áju squatrato quantu pisi.

Tu nun sì tanta leggìa, iddu rispusi,  
Ma puru si 'ntra nui cci fussi lega  
Tintiriamu l'imprisi cchiù azzardusi.  
'Ntavulamu un trattatu; pensa, spiega,  
Ditta li liggi tu, ch'eu tutti quanti  
Juru osservarli comu saggi, e santi.

Benissimu, diss'idda, pri cuscenza  
Sacciu quantu pò avirinni lu lupo,  
Onuri nni pò vinniri a cridenza;  
'Nzumma si Giovi 'un è pri tia chi un pupu,  
Si fidi in tia, nè probità cci trasi;  
Stu trattatu unni posa, e metti basi?

*MELI.*



**Lu vantaggiu reciprocu, ripigghia  
Lu Lupu. Ma la Vulpi : cca ti vogghiu.  
L'amur propriu nun dormi, sempri vigghia,  
E si cci torna commodu un imbrogghiu,  
Posponi, scarpisannu ogni trattatu,  
All'utili comuni lu privatu.**

**Dunca, ripigghia l'autru, già si vidi,  
Chi cu la tua manera di pinsari  
La guerra sula è chidda, chi decidi.  
E idda : Chi autru da tia si pò spirari?  
Unni cc'è radicata la malizia  
Allignari 'un cci pò mai l'amicizia.**

### XXXVI.

***L'INGRATITUDINI: O la VECCHIA, e lu PORCU.***

**'Na vecchia chi tiratu  
Si avia da un puzzu l'acqua,  
Nni sdivacau lu catu  
'Ntra un lemmu, e poi si sciacqua.**

**Un Porcu arsu di siti,  
Vidennu l'acqua scappa,  
E senza offerti, o inviti,  
Arriva, e si l'appappa.**

**Nun pensa farci mali  
La vicchiaredda pia,  
E godi ca dd'armali  
Si sazia; e si arricria.**

**Vivennu quantu pò  
Lu Porcu poi nun lassa  
Fari da paru sò,  
Lu lemmu cci fracassa.**

**La vecchia a sta vinditta  
Si pila, e si contorci  
Dicennu mesta, e afflitta :  
Faciti beni a Porci!**

## XXXVII.

### ANIMALI NOTTURNI, e GIOVI.

Lupi, Vulpi, e autri bestj di rapina,  
Uniti a li Jacobbi, e a Varvajanni,  
Facianu istanza a Giovi ogni matina  
Contra di Febu pirchè in terra spanni  
Tanta luci, pri cui vennu obbligati  
Starisi in grutti, e tani incrafucchiati,

E chi l'està cci robba li megghiu uri  
Di scurriri li campi, e di circari  
Da cavalieri erranti l'avventuri :  
Conchiudevano in fini : chi cui fari  
Vosi la luci putia farni a menu,  
Bastannu di la notti lu sirenu.

Giovi primu usau flemma, finalmente  
Stancu da tanti istanzi bestiali  
Cci dici : virgugnativi insolenti,  
Chi siti sutta assai di l'autri armali,  
Pirchè la luci a vui nun torna a versu  
Nni vuliti privatu l'Universu!

Comu si vidirianu senza luci  
L'operi mei magnifici, ed esatti?  
Cui li viventi avviva? cui produci,  
Cui secunda li campi? O siti matti,  
O furbi, chi timiti a chiaru lumi  
Esponiri li vostri rei costumi.

Quannu mi si accurdassi la licenza  
Dirria : chi si la luci è 'na sustanza,  
Chi rischiara li corpi; la scienza  
Rischiara l'almi, e ottenebra ignoranza.  
Cu da saggiu si regula, e conduci  
Scurri francu ntra l'una, e l'autra luci.

XXXVIII.

*La SORTI o sia li SIMINSEDDI, e li VENTI.*

Dui troffi di Cardedda  
L'una si trova nata  
Supra 'na finistredda  
Di casa sdirrupata,  
E l'autra 'ntra li cimi  
Di turri auta, e sublimi.

Sti dui cu lu favuri  
Di tutti l'elementi  
Spicanu, e fannu ciuri,  
Sti ciuri finalmente  
Fannu li Siminseddi  
Chini di sfiluccheddi.

Già sicchi, e maturati  
Sti Siminseddi vannu,  
Da venti trasportati,  
Pri l'aria vagannu,  
Sirvenducci di vila  
Li sfiluccheddi, e pila.

Perciò succedi spissu,  
Chi chidda nata bassa  
S'alza, e lu ventu stissu  
In cima poi la lassa  
Di la gran turri, e crisci,  
Prospera dda, e ciurisci.

L'autra a l'incontru nata  
Ch'era 'ntra tanta altizza,  
Doppu chi in aria nata,  
Cadi 'ntra la munnizza  
In lochi vili, e vasci,  
Unni germogghia, e nasci.  
Pò insuperbirsi chidda,

E disprizzari a chista?  
Forsi si divi ad idda  
L'essiri ben provista  
Di un locu autu, eminenti?  
Fu l'opra di li venti.

### XXXIX.

#### *Li CRASTI.*

'Na quantità di Crasti in un sticcatu  
Mentri chi si scurnavanu 'ntra d'iddi,  
Nni fu da un strifizzaru unu acchiappatu,  
Chi un ferru cci ficcau 'ntra li gariddi,  
E in presenza di tutti l'ammazzau,  
L'unciau, lu battiu beni, e lu scurciau.

L'autri si eranu mossi a vindicari  
Lu so mortu cumpagnu, e allura certu  
Eranu in statu di putirlu fari,  
Ma nun fu di durata lu cuncertu;  
Pirchè testi di crasti, e testi assai;  
Pignata di comuni, 'un vugghi mai.

Da multi si dicía, chi l'ammazzatu  
Era superbu, e chinu di arroganza,  
'Na mala spina nni avemu livatu,  
Quali sconsu nni fa la sua mancanza?  
Menu consumu d'erva, e la sua parti  
Crisci la nostra, pirehì a nui si sparti.

Si eranu cuitati a stu cunfortu,  
Quannu lu strifizzaru trasi arreri,  
Ed eccu cadi nautru Crastu mortu,  
Tornanu l'autri a mettersi in pinseri,  
Freminu; ma poi trovan'anchi in chistu  
Li soi difetti, ch'era fausu, e tristu.

Vidinu poi, chi la processioni  
*Seguita a longu, nè la straggi speddi;*

Vannu trasennu in costernazioni,  
Ed in timuri pri la propria peddi.  
Perciò tennu cunsigghiu espressamenti  
Pri risolviri un giustu espedienti.

Ma mentri si consulta, e si riscontra  
Da una parti e dall'otra ogni progetto,  
E si matura cu lu pro, e lu contra,  
Menzu sticcatu è già sbrigatu, e nettu,  
Pirchè scannannu a drittu, ed a traversu  
Lu strifizzaru tempu nun nni á persu.

L'ultimi, ah! tardi apprisiru, e a so costu,  
Chi duvia farsi a privati odj un ponti,  
Lu nnimicu comuni avennu 'ncostu!  
E chi 'ntra gran pericoli li pronti,  
E li cchiù arditi risoluzioni  
Sunnun a salvarci unici menzi, e boni.

## XL.

### *Lu LUPU rumitu, e lu CANI.*

Un Lupu vecchiu, chi nun putia cchiui  
Seurriri, e assassinari li campagni,  
Fáttusi un rumitoriu, si ec'inchui,  
Li zocculi si adatta a li calcagni,  
'Na corda 'ntra lu cintu, e in schina, e testa  
'Na menza peddi d'asinu pri 'mmesta.

Cu li pedi davanti 'ncrucicchiati,  
L'occhi modesti, stisu 'ntra la porta  
A cui passa di dda la caritati  
Dumanna umiliatu, e poi li esorta  
A sfuiri ogni vizio, e pompa vana,  
E supra tuttu la carni munnana.

'Ntra tanti bestj, chi cci sù a lu munnu,  
Nni trova alcuni sciocchi a signu tali,  
Chi cridinu stu Lupu di bonu funnu,

Simplici, e senza nudda umbra di mali;  
Chisti a cui putia cchiù facianu a prova  
Dannucci carni, e pani, e caci, ed ova.

Lu vidi un Cani, e dici: Eh! via si sapi,  
Chi 'ntra li Lupi la divuzioni  
È stratagemma vecchiu, e cchiù nun capi,  
Nè trova locu 'ntra li testi boni.

Vinisti a mali tempi, 'ntra st'etati  
Cchiù nun si cridi a lupi mascherati.

Almenu, ripigghiau lu Lupu astutu,  
Mi divi essiri gratu, pirchè vivu  
Da saggiu, nè cchiù fazzu lu sbannutu,  
Nè sugnu cchiù a li pecuri nocivu.  
L'interrumpiu lu Cani: ma stu beni,  
Chi tu vanti, da tia certu nun veni.

Veni da li toi forzi già mancanti,  
Pri cui fari nun poi maggiuri dannu,  
Ch'otteniri pri pura caritati  
Chiddu, chi a forza carpivi rubannu,  
'Nzumma qualunqui pirsunaggiu fai,  
Lupu nascisti, e Lupu murirai.

## XLI.

### *Lu cunvitu di li SURCI.*

Un Surci di aufu rangù, pirchè natu  
Supra di un campanaru, essennu un jornu  
Scinnutu a terra, vidi in un fussatu  
Tanti autri Surci a un munnizzaru attornu,  
Li compiangi dicennu: oh miserabili!  
Dipoi cci parra cu maneri affabili:

Cci pinsiriti a ripulirvi! E quannu?  
Pirchè abitari in loèhi sporchi, e bassi,  
L'aria cchiù impura sempri respirannu  
Sellevativi. E ogn'unu si spicchiassi

In mia, chi staju unni ogni ventu batti,  
Sieuru anchi da trappuli, e da gatti.

E pri farvi vidiri, ch'è lu veru  
Quantu diou, v'invitu pri dumanti  
Quannu lu sulì è sutta st'emisferu  
A cenari cu mia 'ntra li mei tani  
Si avriti lu coraggiu appiccicari  
Dda turri e agugghia, chi a menz'aria pari.

Li Surci cci accunsentinu, e cuntu  
Si parti ogn'unu, e a disiari attenni  
L'ura prefissa di l'appuntamentu  
Pr'interveniri a stu invitu sollenni.  
Multi però, di umuri cchiù bagianu,  
Nun cci vonn'iri cu li manu in manu.

Ma cui cci porta crustì di furmaggiu,  
Cui tozza duri, cui castagni, e nuci,  
Cui ficu sicchi pri lu cumpanaggiu,  
E cui di turti muddicheddi duci.  
Cussì tutti a lu tempu stabilitu  
Si ficiru trovarì a lu cunvitu.

Lu baruneddu di lu campanaru  
Muntatu in cirimonia li ricivi,  
L'introduci a traversu di un sularu  
Supra di un curniciuni, unni giulivi  
Vidinu stisi comu in un tirrazzu  
Pani, lardu, prisuttu, acci, e tumazzu.

Li cunvitati stupefatti ammiranu  
Lu situ, la veduta, la eminenza,  
Mettinu a passiaricci, e respiranu;  
Finalmenti a lu taffiu poi si penza,  
Si allissanu li mussi, e dannu saccu  
Pri fari allegri di dda robba smaccu.

Mentri sù 'ntra lu megghiu di lu spassu,  
Lu sagristanu li campani sona,  
Li Surci non avvezzi a ddu fracassu,  
Nun sannu si sù fulmini, o sà tona,

Cci pari chi lu munnu si sprofunni,  
E lu spaventu li sturdi, e cunfunni.

Lu baruni a la vogghia di gridari :  
Nun vi scantati ch'è cosa di nenti,  
Si sgargia indarnu, nun li pò frinari,  
Lu ribumbu è lu sulu chi si senti,  
Chiddi attirruti currinu a tantuni  
Precipitannu da lu curniciuni.

Lu Surci di lu locu si dispiaci,  
Pri 'un aviri previstu sta frittata :  
Ma eu nun cci culpu, dici, e si dispiaci,  
Mancia, e si godi la campaniata.

Lu tradutturi è terminatu ccà,  
Ed eu cci agghiunciu sta moralità:

L'esperienza nni fa dotti, e l'armi  
Nni sumministra a reggiri custanti  
Contra li colpi di li fausi allarmi,  
E nn'insigna a distinguirli a l'istanti  
Da li veri periculi, e di fatti  
Utili è all'omu, a cani, a surci, e a gatti.

## XLII.

### *La CORVA, e lu GROI.*

Stavasi mesta, ed accusurunata  
'Na mughieri di un Corvu. Passa, e spia  
Un Groi : Dimmi cos'ài? chi si malata?  
Risposi : Assai, ma di malincunia.

Mentri aspittava eca la ritirata  
Di miu maritu, 'na vulpazza ria,  
Fincennusi già morta, stinnicchiata  
Stavasi a panz'all'aria 'ntra la via.

Iddu la scopri, cala, si l'afferra,  
Luttanu in aria, ma la vulpi ocidi  
Lu Corvu, e tutti dui scoppanu a terra.



Dissilu Groi: Stu munnu è un gran teatru!  
Cc'è cui chianci, e cui ridi! Ma nun ridi  
A longu la mugghieri di lu latru.

### XLIII.

#### *Lu SURCI, o la TARTUCA.*

Durmia sutta 'na macchia 'na Tartuca,  
Un Surci la tuccau, la vitti dura  
La eritti petra, o radica di vruea;  
Pinsau di farni esperimentu allura;  
Ma mentri supra cci azzicca lu denti  
Arriminari, e smóviri la senti.

Si arrassa, la cuntempla tutta intera,  
E vidi, chi ávi testa, ed occhi, e vueca.  
Dici 'ntra d'iddu: è armali 'ntra la cera!  
Ma la casa strascina unni si aggiucca!  
Forsi ávi assai chi perdiri, e di topi  
Nun si fida; oggi si aprinu cu sgroppi.

Spija: pirchè pigghiariti sta pena  
Di purtari la casa unn'è chi vai?  
Rispunni chidda: Pri stari serena  
Unni mi piaci, e nun aviri mai  
A lu miu latu lu malu vicinu,  
'Chi è preludiu di pessimu matinu.

### XLIV.

#### *Li SCRAVAGGI.*

Cc'era sparsa pri terra certa stuppa,  
Pirchè li manni avianu dda cardati;  
Un Scravagghiu mi arrunza, e mett'in gruppa.  
Di la sua schina 'na gran quantitati,  
Cridennu farsi maistusu, e grossu,

Cu ddu volumi vavaciusu addossu.

Mentri camina si senti tirari  
Li pedi di darrerì... Vota, e guarda;  
Ma sbutannu si senti cchiù 'mpacciari,  
E prova un non so-chì chi lu ritarda!..  
Vidi chi'ntra li gammi ce'è un imbrogghiu;  
Si dà coraggiu, e dici : mi nnì sciogghiu.

Tenta sbrugghiari un pedi, e mentri spinci  
L'autru in ajutu a chiddu, chistu spintu  
In autri fila s'impidugghia, e 'mpinci...  
Torna a sbutarsi, e cchiù si trova cintu...  
Si cunfunni a la finì, e chiam'ajutu  
D'unu ch'aveva assai 'ntisu, e vidutu.

Chistu, senza spustarsi, dici, avogghi,  
Amicu, di gridari quantu poi.  
.Cui si á fattu li 'mbrogghi si li sbrogghi.  
L'imbrogghi (gira, e sbota quantu voi)  
Sempri sù 'mbrogghi. Guai pri cui cci trisca,  
Ed a cui pri sbrugghiarli si cc'immisca.

## XLV.

### *La PATEDDA, e lu GRANCIU.*

Mentri chi 'na Patedda  
Durmeva cuitedda,  
E forsi si sunnava,  
Un Granciu la vigghiava,  
Appittimatu, e duru  
'Ncostu di lu so muru;  
E 'ntra sta positura  
Cchiù jorna, e notti dura.  
Surtiu, chi assajann'idda  
Di apriri 'na 'ngagghidda  
Pri vidiri si attornu  
Erasì fattu jornu,

Chiddu chi sempri 'mpressu  
Dda stavasi indefessu,  
Profitta vigilanti  
Di l'opportunu istanti,  
Bastannucci sta 'ngagghia  
Pri oprari la tinagghia.

Trasennucci la punta  
Fa leva, e tuttu smunta  
Lu so cuverchiu, e tettu,  
Ed eccu, chi l'insettu,  
Chi pri timuri, e scantu  
S'era guardatu tantu,  
Appena, chi un minutu  
Trascurasi, è pirdutu,  
E veni devoratu.  
Guai guai pri cu' è vigghiatu!

## XLVI.

*Li CIAULI, e lu TURDU.*

Dui Ciauli scutularu  
'Ntra un vausu li facenni,  
E ddocu poi 'ntunaru  
'Na chiacchiara sullenni.

Spartutisi li lodi  
Prima, e li cirimonj,  
Parraru poi di modi,  
Di ziti, e matrimonj,

Sparraru li vicini,  
Li soggiri, l'amichi,  
Si confidaru infini  
Li soi galanti intrichi.

Dissiru unni tioianu  
Li nidi situati;  
Quantu Ciauliddi avianu

Di già menz'impinnati :  
Multi nni ripitavanu  
Scacciati in ova, e morti;  
'Nzumma ciarmuliavanu  
E sempri a vuci forti.

Un Turdu, chi passannu  
L'intisi, dissi : oh sciocchi!  
Chi jiti abbanniannu!  
Timiti anchi ssi rocchi.

Nè chiacchiari, nè picchi,  
Silenziu cci voli,  
Li macchi ánnu l'oricchi,  
Li petri ánnu paroli.

E quasi profetatu  
Lu Turdu avissi : un Cuccu  
Avianu risbigghiatu,  
Chi dda tinía lu giuccu.

Chistu chi aveva apprisi  
Li lochi disignati,  
Unni cci avianu misi  
Li cuvi, e li nidati;

Vinuta già la notti  
Di dda sbulazza, e scappa,  
Junci, e 'ntra quattru botti  
Nidi, e Ciauliddi appappa.

## XLVII.

*Lu PASTURI, e lu serpi IMPASTURA-VACCHI.*

Spissu pri riparari a qualchi mali,  
O pri dari a un delittu la sua pena,  
Si commetti la cura a certi tali,  
A cui cchiù di li rei feti la lena.  
Eccu un esempiu truvatu con arti  
'Ntra li tradutti camuluti carti.  
**MELI.**

Un Pasturi avia Vacchi fausi, e barri,  
Chi jianu spissu pri viola storti,  
Facennu guastu a li lavuri, e all'orti,  
Appurtannu disturbi, intressi, e sciarri.

Mentr'iddu cci gridava: avò-irri-arri,  
Cci accosta un Serpi, e parra di sta sorti:  
Pri serviriti a costa di mia morti,  
Mi offru d'impasturarli pri li garri.

Accetta lu Pasturi lu serviziu,  
Pirchè di lu Sirpazzu tradituri  
Nun vidi di luntanu l'artifiziu.

Ferma li Vacchi è veru, ma in poc'uri  
Cci suca latti, e sangu a precipiziu,  
E lassa peddi, ed ossa schitti, e puri.

## XLVIII.

### Li Signi.

Vistu avianu li Signi da luntanu  
Da l'omini un gran tempju fabricari;  
E mentri cci vugghievanu li manu  
Pri fari chiddu chi vidianu fari,  
Subitu in testa cci sotau lu griddu  
Di fabricarinni unu uguale a chiddu.

Pri tantu tutti quanti s'impegnaru  
A trasportari lu materiali  
Di ligna, petri, e taju; sparagnaru  
Solu (in virtù di l'ugna soi) li scali:  
Mettinu manu all'opra, e pri disastru  
Ogni Signu è 'ngigneri, e capu-mastru.

Ogn'unu fa da capu, e d'architetu,  
E fabrica a so modu, incominciannu  
Unu da la suffitta, e da lu tettu;  
Nautru veni la cubula inalzannu;  
Cc'è cui cominca da lu campanaro,

Cc'è puru cui principia da l'otaru.

Tutti sti pezzi restanu isolati  
Senza li basi, e senza appidamenti,  
A li primi, perciò, vintuliatu  
Precipitanu a terra, e ogni scuntenti  
Signu fabbricatori, chi cc'è sutta  
Di sua bestialità la pena scutta.

L'operi cchiù ammiranni (nni convegno)  
Sù da imitarsi; però esaminati  
Prima si aviti li forzi, l'ingegnu,  
Li circostanzi, li menzi adattati;  
Chi oprari senza piani, nè disigni  
È l'imitazioni di li Signi.

## XLIX.

### *Lu CIGNALI, e lu CANI-CORSU.*

S'avia fattu in un voscu 'na tuccata;  
E un Cignali, ed un Corsu mortalmenti  
Firuti tutti dui 'ntra 'na vaddata:  
Urlavanu di rabbia, e di tormenti:  
L'unu dintra lu pettu avia dui baddi,  
L'autru granscagghiunati in ventri, e spaddi:

Lu Porcu avennu 'ntisu lu lamentu  
Di lu Cani cci dici: eu chianciu, e penur;  
Ma tu nun ridi, e nenti si contentu;  
Ora 'ntra l'uri estremi dimmi almenu  
Pirchi nnimicu a la mia razza? Quali  
Vantaggiu porta a vui lu nostru mali?

Rispunni: (ultra l'istintu, chi nn'incita)  
Nui semu nati, e campamu sirvennu,  
Cu l'obbligu di esponiri la vita  
Di lu patruni ad un capricciu, o cennu,  
Semu, comu suldati additti all'usu  
Di lu conquistaturi ambiziusu.

L.

**CANI *Maltisi*, e CANI di mandra.**

Sidía 'na pastureda sutta un chiuppu,  
E un agnidduzzu cci pasceva allatu,  
Mentr'idda si tineva pri lu tupp  
Un Canuzzu maltisi, chi scappatu  
Era pri istintu di libertiaaggiu  
Ad una dama, chi facià viaggiu.

A 'na certa distanza un forti, e grossu  
Cani di la sua mandra valurusu  
Stavacci a li talái, ed arriddossu,  
Ma a lu nicu, (chi arditu, e prosuntusu,  
Pirchè protettu) cci acchianau la verra,  
Minacciannu di fari all'autru guerra.

Idda lu teni forti, ed amminazza  
Lu grossu a jirisinni : su spirisci,  
Cci dici, pani persu, mala razza...  
Eccu fratantu un Lupu comparisci,  
E parti pri l'agneddu. A lu momentu  
La pastureda cadi in svenimentu.

Lu Canuzzu cci scappa, e ancora curri,  
Ma lu Cani di mandra coraggiusu  
Stagghia lu Lupu, e l'agneddu succurri,  
E doppu un gran contrastu sanguinusu,  
Lu Lupu appi la peju, ed è scappatu,  
E lu Cani turnau 'nsanguniatu.

Lu pasturi sintennu lu successu,  
Dissi a la figghia : ái vistu lu periculu?  
Si lu Cani di mandra 'un t'era appressu  
Ti puteva salvaru ddu ridiculu?  
Quann'utili, e piaciri 'un poi componiri,  
L'utili a lu piaciri nun posponiri.

LI.

*Lu SCECCU, e l'API.*

Viziu molestu e bruttu  
È chiddu di li Scecchi,  
Mettiri mussu a tuttu,  
'Ncucciari 'ntra li necchi.

Chistu si pò vidìri  
'Ntra la cchiù chiara luci  
Da quantu veni a diri  
Lu vecchiu chi traduci.

Suspisa a li dui capi  
Da travi 'na pinnata  
Multi fasceddi d'api  
Chiudìa 'ntra 'na murata.

Un Sceccu chi livatu  
Si aveva lu capistru,  
Si cc'era avvicinatu  
Cu l'aria di ministru.

Versu di li fasceddi  
Sporgi lu mussu avanti  
Ma l'Api sintineddi  
Accorti, e vigilantì,

Appena chi tanticchia  
Lu vidinu accustari  
Cci dicinu a l'oricchia :  
Cca tu nun ái chi fari :

Nun è locu pri tia,  
Vota, vattinni all'erva,  
Giacchè idda ti sazía,  
Ed idda ti cunserva.

Ma predicaru a un ortu  
Di cavuli, e ddi trunza;  
Lu Sceccu è veru tortu,



'Ngnuranti cu la 'nzunza.

'Ncucciusu dici : Afforza  
Cca vogghiu stari; esiggi  
Rispettu la mia forza;  
Da vui nun soffru liggi.

Sti sensi sù 'ntra pocu  
Purtati dintr'a chiddi,  
Ed eccu tantu focu,  
Tant'ira sbampa in iddi,

Chi ogni Apa è già un Achilli,  
Armata d'asta, e dardu;  
Nescinu a milli a milli  
Con impetu gagghiardu.

'Na squatra attacca l'occhi,  
E un nuvulu si sparti  
'Ntra oricchi, e 'ntra crafocchi  
D'ogni segreta parti;

Tri squatri sani sani,  
Chi sù quantu la rina,  
Tiranu a li custani,  
Chi av'iddu 'ntra la schina,

Li gammi 'un sunnu esenti  
Da lu tremennu attaccu,  
Ma quattru riggimenti  
Cci vannu a dari saccu.

Pri accrisciri li baschi  
Cchiù squatri, e battagghiuni  
Si avventanu a li naschi  
Cu dardi, e cu spuntuni.

Uncia com'utri a ventu  
Lu Sceccu 'ntra mumentu,  
Dà cauci, fa lamentu,  
Si sbatti inutilmenti.

Si accorgi, benchì tardu,  
Quantu periculusu  
È l'essiri tistardu,  
L'essiri prosuntusu.

LII.

*Lu CORVU biancu, e li CORVI rivuri.*

Scuppau da la Lapponia  
Supra sti spiaggi stancu,  
Sbattutu da li turbini,  
Un raru Corvu biancu.

Pusan, vinni a calmarisi  
L'affannu, e ciatatina;  
Poi cerca di truvarisi  
La razza sua curvina.

Nni vidi un sbardu nivuru,  
E all'aria, e lu linguaggiu  
Conosci chi sta specj  
È di lu so lignaggiu.

Vola, e l'agghiunci all'astracu  
Di un turrigghiuni anticu;  
Cci dici : chi desidera  
D'essirci sociu, e amicu.

Si li culuri spattanu  
Ntra nui di l'ali, e schinu,  
Nè tonica fa monacu,  
Nè cricchia fa parrinu.

Li Corvi da principiu  
Scossi a dda novitati,  
Lu guardanu l'ammiranu  
Di supra, e da li lati:

Ma macchia nun truvannucci,  
Dicinu : chistu in nui  
Cu sta bianchizza attirasi  
L'occhi, e nni oscura cchiui.

Pertantu lu sdilligianu,  
Dicennu : nun è oneri,  
Nun è decenti, e propriu

**Pri Corvi stu culuri.**

**'Nzamai 'na Corva scuvacci  
'Na tali maravigghia,  
Sarria pri nui gran scandalu  
Corvu, chi a tia sumigghia.**

**Lu meritu, ch'è in autri,  
E a nui nun fa riflessu,  
O passa pri demeritu,  
O restasi depressu.**

### **LIII.**

#### **La FURMICULA.**

**Cc'era 'ntra un chianu un vausu,  
E chistu aveva in cima  
'Na petra, e dipoi nautra  
Supra di chista prima.**

**Circannu 'na Furmicula  
Di suli qualchi ucchiata  
Supra la petra appiccica,  
Ch'era la cchiù elevata;**

**Mentri chi assulicchiavasi  
Si vidi pri la testa  
Strisciari, e attornu chioviri  
Di petri 'na timpesta.**

**Eranu alcuni giuvini,  
Chi avianu jutu in cerca  
Di petra misa in autu  
Da servirci pri merca.**

**Vidennu sfriciarisi  
L'insettu sti rigali,  
A terra si precipita,  
Comu s'avissi l'ali.**

**Juntu chi fu, la purvuli  
Un Cacciaturi prova,**

Ed a dda petra ammirasi  
Chi supra l'autri trova.

La povira Furmicula  
Trema a dda botta strana,  
Vidi la petra cadiri,  
E subitu s'intana;

E dici, 'ncrafucchiannusi  
Dintra ddi lochi chiusi :  
Posti eminenti... cáncaru!  
Chi sù periculusi!

## LIV.

### *La MUSCA.*

'Na Musca si crideva cosa granui  
Pirchi supra lu re, di la rigina  
Passiava, e gustava li vivanni,  
Chi li cochi apparicchianu in cucina;  
E chi anchi putía viviri in comuni  
Cu lu Tauru superbu, e lu Liuni.

China la testa di sti vani fumi  
Cchiù nun vidi la sua fragilitati,  
E tuttu a propriu meritu si assumi  
Chi nun á l'andamenti limitati.  
Nun sapi, chi unni posa. la pirsuna  
Chi l'ávi supra, d'idda nun si adduna.

Fratantu si li re, si li rigni  
Da sta Musca sù appena calculati,  
Figuramu l'insetti cchiù mischini  
Di qual'occhju ponn'essiri guardati!..  
No, nun tanta superbia, cala l'ali,  
Scántati, cchiù di tutti da sti tali.

Tardi, e senza profitto apprinnirai  
Sta verità, ch'eu vegnu ora di diri,  
Quannu 'ntra 'na tinagghia sbattirai

D'una tarantulicchia, chi scupriri  
Mai tu putivi 'ntra li toi fastusi  
Idei tutti sublimi, e grandiusi.

LV.

*Lu ZAPPAGGHIUNI, e l'OMU.*

Un Omu s'era appena appinnicatu,  
Chi s'intisi a la facci 'na lanzetta,  
Chi avia sinu a lu vivu penetratu;  
L'arduri lu fa scotiri a l'infretta,  
Apri l'occhi, smicciannu attentamenti  
Tuttu a l'intornu, e nun discopri nenti.

S'ingatta cotu cotu, e si tratteni  
Lu ciātu in pettu, e poi l'oricchi affila  
Pri sentiri cui ce'è, cui va, cui veni,  
O peditozzu di cui si la sfilà;  
Ma nun senti, chi un rusicu nojusu  
E un non so chi, chi cci sfricia stizzusu.

Atomu insolentissimu, cci dici,  
Dimmi : sì tu chi punci, e chi fai mali?  
Sì tu? Palisa almenu eu chi ti fici  
Pri cui m'ai datu spuntunati tali?  
Pirchi picciulu tantu, tantu infestu,  
E tantu nojusissimu, e molestu?

Giustu, cci rispus'iddu, pirchi nenti  
Jeu cuntatu 'ntra lu munnu, áju pinsatu  
Stu nojusu, e molestu espedienti;  
Ti l'avirrissi mai tu imaginatu  
Sta invisibili mia specj di bestia  
Senza pruvàrni duluri, e molestia?

LVI.

*Lu STRUZZU, l'AQUILA, ed autri animali.*

Nasci innui l'amur propriu, e cu nui mori,  
Ed è un istintu, ch'avemu in comuni  
Cu l'animali tutti chi ánnu cori.  
Lu libru, chi traduci lu vicchiuni,  
Cci lu dimustra 'ntra un dialoguzzu  
Unni parra cu l'Aquila lu Struzzu.

Lu Struzzu avia vidutu da luntanu  
Viníri, e da un'autizza smisurata  
L'Aquila, chi di poi di manu in manu  
Calannu, 'ncostu ad iddu era pusata.  
D'unni veni? spiau... da Calicutti,  
Rispunni, e d'autri regni ignoti a tutti.

Bellu piaciri, lu Struzzu ripigghia,  
Di aviri un paru d'ali sì robusti  
Da sollevarsi in autu tanti migghia!  
Scurriri un munnù!.. Chisti sù li gusti!  
Cci avirria ad essiri Aquila un gran preu,  
Senza però scurdarmi ca sugn'eu.

Lu stissu replicaru unitamenti  
'Na Tartuca, un Gamiddu, e un Elefanti,  
Ch'eranu a stu dialogu presenti,  
E cci scummettu, chi si dda davanti  
Tu puru, o miu lettori, ti trovavi  
Lu stissu unitamenti replicavi.

LVII.

*L'OMU, lu TRUNCU, e lu PASTURI.*

Un Omu bonu assai  
Jeva a sfogari spissu

Tutti l'amari guai

Avanti a un truncu fissu.

Lu vidi un Pastureddu,

Chi passa pri accidenti,

E dici : Oh puvireddu!

Partuta è la tua menti?

A un Truncu senza oricchi,

Duru, chi azzann'accetti,

Sti lagrimi, e sti picchi,

Pirchè tu spargi, e jetti?

Súsitì. Chi nni accanzi?

Chi grazia ti pò fari?

Cunta li toi lagnanzi

A cui ti pò giuvari.

Lu sacciu cci rispusi,

Perdu lu tempu, e l'uri;

Ma ricchi, e facultusi

Sù menu surdi, e duri?

Almenu 'na ritagghia

Cca cc'è chi mi cunsola :

Mi sfogu, e nun mi stagghia

Stu truncu la parola.

### LVIII.

*Lu CERVU, lu CANI, e lu TAURU.*

Un gran Cervu inalberava

Dui ramuti, e longhi corna,

Di cui tantu si picava,

Ch'impunia 'ntra ddi cuntorna;

Pirchè nuddu ancora avia

'Ntra l'armali di ddu locu,

Fattu prova si valia

Cu ddi corna o multu, o pocu;

Ma un Livreri peddi, ed ossa,

Nun curannu l'armatura,  
Si cci scagghia, e a prima mossa  
Chiddu fui, e sauta mura;  
E fuennu grida : amici,  
Nuddu veni ad ajutarmi?  
Corna persi, un Tauru dici,  
Lu coraggiu è cchiù di l'armi.

LIX.

*La CIAULA, e lu PAPPAGADDU.*

Vidutu avia 'na Ciaula  
Pasciutu, e accarizzatu  
Un Pappagaddu in nobili  
Alloggiu situatu.

Cuntrafacia li Pássari,  
Si li sintia cantari;  
Cuntrafaceva l'omini,  
Si li sintia parrari.

Un jornu capitannulu  
Da sula a sulu, accosta,  
Dicennu fammi grazia,  
Jeu sù vinuta apposta,

Dimmi : qual'è in origini  
Lu veru to linguaggiu?  
Ca tanti tu nni arrozzuli,  
Ch'eu sturdu, e mi ammaraggiu.

Risposi : In confidenza  
Sù finti sti mei provi;  
Veru linguaggiu propriu  
In mia nun cci nni trovi.

Jeu conosci chi l'omini  
Vonnu essiri adulati;  
Replicu zoccu dicinu.  
Cuntenti sù, e gabbati.



Jeu d'iddi li carizj  
Guadagnu, e li favuri,  
Ed iddi si confirmanu  
Cehiu 'nta li proprij erruri.

LX.

*Lu CARDUBULU, e l'APA*

All'Apa lu Cardubulu  
Dissi : ~~Lu~~ ben discernu  
In vui talenti, e industria,  
Ma schiavi di un governu.  
Pri l'essiri sensibili  
La terra nun si dà  
Pregiu maggiuri, e nobili  
Cehiu di la libertà.

Li liggi di ogni generi  
Sù cippi sù catini;  
O mura, chi vi chiudiu  
'Ntra picciuli confini.

'Ntra l'abbundanza triscanu  
Pochi chi sù a la testa,  
Soffriu tutti l'autri  
Travagghi, e feria sesta.

L'usu vi fa soffribili  
Lu jugu chi vi alliggi;  
Ma eu nata, e avvezza liberu  
Da nuddu soffru liggi :

Nun áju cui mi s'indica  
Li gesti, e l'azioni,  
E campu divirtennumi  
Senza soggezioni...

Ma chi durata cantanu  
Sti pregi toi vantati?  
(Bisposi l'Apa) speddinu

Ntra un cursu di un'estati.

Appena chi finiscinu

In terra diuri, e frutti,

All'ultima miseria

Vi siti già ridetti.

Circati li ricoveri

Contra di li jilati;

Ma nenti eci sarvastivu,

E nenti eci trovati.

Vantativi ora liberi!

Nun dura la bunazza;

Vita perciò precaria

Avi la vostra razza.

Intornu a lu disereditu

Datu a la società,

Prova, ch'in idda trovasi

La vera libertà.

La tua è licenza, è un viviri

Da latru, e da sarvaggia,

In preda a li disordini,

E a lu libertinaggia.

Ma in esseri cchiù nobili

Capaci di cultura

La società è un meritù,

Chi n gran spertanza.

Cui cchiù la liggi venera

Chist'è liberu cchiui;

La liggi è partu propriu,

Dunca obbidemu a mai.

Nè pircchi fatta trovasi

Nesci da sti confini;

L'avanti, chi la ficiru,

Nni avianu ntra li rmi.

E s' li nostri vizj

Nai soffrintu disaggiu

E pochi sacrificia

**Rignardu a lu vantaggin.**

**Di nui si in ogni singulu  
La forza è poca, o nenti,  
La liggi, la cuncordia  
La rendinu imponenti.**

**Cu tanti onuri, e commodi,  
Chi vidi a pochi dati,  
Li gran sollecitudini  
Sù appena compensati.**

**Si ossequia l'individuu,  
Chi sedi da regnanti,  
Stà di la liggi in guardia,  
E n'è rappresentanti.**

**Chistu a lu beni, all'ordini  
Vigghia, providi, e occurri,  
Premia lu veru meritu,  
E a miseri succurri.**

**Chist'è di menti savj  
La vera libertati,  
Qualunqui antra è deliriu  
Di testi scavigghiati.**

**Si di lu beni publicu  
Si perdi in nui l'idia,  
O casa di diavulu,  
O chiamala anarchia.**

## **LXI.**

**Li PASSAGAGGHI.— O sia li MUSCHI, e la  
TARANTULA.**

**Dui Muschi 'ntra 'na cammara  
Vidinu a la finestra  
Passari 'na Tarantula  
Da la sinistra a destra.  
Junta chi fu, di un subitu**

La vidinu turnari,  
Ed in sensu contrariu  
Lu so viaggiu fari.

Quann'è arrivata all'angulu  
Torpa, e di dda ripassa,  
Stu zichi-zachi sequita,  
E sempri passa, e spassa.

Dici 'na Musca all'autra :  
Sentu pigghiarmi dica,  
Multu mi scannalianu  
Sti Passagagghi, amica.

L'autra cchiù timiraria  
Cci dici : Lassa fari,  
È ostrutta 'ntra lu ficatu,  
E voli passiarì.

No, dici l'autra, trappuli,  
E inganni mi nni aspettu;  
Cui voli stari stiaci,  
Pri mia mi la sbacchetta.

Dici, e diventa pruvuli;  
Ma l'autra sciocca, e tosta  
Si resta dunniannusi,  
Pirdennu tempu apposta.

Ma poi vulennu nesciri  
Si vidi 'nviluppata,  
Ed eccu la Tarantula  
Di supra cc'è sotata.

Cu vui si parra o fimmini,  
Fu' sti canagghi,  
Chi cercanu 'ncapparivi  
Cu li soi passagagghi.

LXII.

*La TADDARITA, e li SURCI.*

'Na Taddarita stavási  
Tuttu lu jornu 'nchiusa  
'Ntra tani, unni abitavanu  
Li Surci a la rinfusa.

E chisti la suffrevanu  
'Ntra la sua cumpagnia,  
Un Surci la cridevanu  
Siccu pri malatia.

Idda però in curcarisi  
Lu suli, si la sbigna,  
E l'ali sparpagghiandusi  
All'aria si cunsigna;

E in idda sammuzzandusi,  
Tissennu a tutti banni  
Passa li notti a vidiri  
Li furti, e contrabbanni;

E quannu a casu incontrasi  
Cu Varvajanni, o Cucchi,  
L'adúla cu lodaricci  
Li belli soi pilucchi.

Li cosi visti sbómmica.  
Nè sunnu sparagnati  
Li Surci unn'idda 'nzemmula  
Cci passa li jurnati.

A chiddi chi si acciurranu  
Li Surci pri lu cozzu,  
Cala cu sta notizia  
Meli pri cannarozzu.

Alliscianu, accarizzanu  
La Taddarita ria,  
Cun iddi si la portanu,

Sirvennucci di spia.

Ed a li tani subito  
Juncinu a strata fatta,  
S'appostanu, e si aggranfanu  
Li Surci a la strasatta.

Genti di aspettu duppju  
(Ditti da nui faccioli)  
Scugnatili, fùttili,  
Sfrattatili, figghioli.

### LXIII.

#### *Li Lupi.*

A tempu chi l'armali discurrevanu,  
Dui Lupi 'ntra 'na grutta 'ncrafucchiati,  
'Nzemmula sti discursi si facevanu :

Nui semu veramenti diffamati,  
Cui nni voli lu sangu, e cui la peddi;  
'Nzumma semu dui testi abbaninati;

Facemu straggi, è veru, di l'agneddi;  
Ma ch'avemu a muriri di miciaçi?

Si 'un manciamu, pri nui lu munnu speddi.

Manciai, nni dirranu, oriu, e spinaçi;  
Chisti 'un sù nostru pastu; e chi curpamu?  
L'á fattu la Natura; vi dispiaci?

Dispiacitivi d'Idda, nui ch'entramu?  
Si cca cc'è culpa, è sua; lu nostru coriu  
Nui cu fari li latrì arrisicamu.

Si nni putissi alimintari l'oriu,  
O avissimu lu comodu di jiri

A sonu di campana a rifittoriu;

In chistu casu sì, si purría diri,  
Vidennuppi ammazzari un animali,  
Oh li mostri chi fannu inorridiri!

Stu casu, non in nui, ma tali quali

**Nell'omu si verifica appuntinu,  
Nell'omu, chi si vanta razionali.**

**Prodighi la Natura, e lu Distinu  
L'abbundaru di menzi pri campari,  
Ervu, frutti, simenzi, ed ogghiu, e vinu;**

**Puru chisti nuu ponnu sodisfari  
L'intemperanza sua. Lu sceleratu  
Autru nun fa, chi ocidiri, e squartari.**

**Doppu chi ad una vacca cci á sucatu  
Tantu tempu lu latti, poi la scanna,  
Chista è la ricompensa di st'ingratu!**

**Lu Voi, chi in so serviziu si affanna,  
E l'agevola tantu, poi pri paga  
Da l'omu a lu maceddu si cundanna!**

**Nè stu crudili, e barbaru si appaga  
Di la simplici morti; nè cuntenti  
Resta, si prima 'un cci fà vozzu, o chiaga :**

**Comu sunnu ddi belli complimenti,  
Privannulu di attivu, e di passivu,  
Pri cui resta a la specj indifferenti;  
O chidd'autru d'esponirlu anchi vivu,  
Ad essiri di cani laceratu.**

**Chi coi pari un spettaculu giolivu;  
E si lu godi supra d'un sticcatu;  
E si compiaci di li lamintosi  
Grida di chidd'armali turmintatu.**

**Nè l'oceddi 'atra l'aria vennu esclusi  
Di l'esegranna sua gula, nemmenu  
L'abitaturi di li campi undusi;**

**'Nzumma quantu viventi lu tirrenu,  
L'aria, e l'acqua producinu, sù pastu  
Di l'omu; o sù li soi vittimi almeno.**

**E pri nun degradari lu so fastu  
Cu la taccia di barbaru, decidi,  
Chi sù machini, e d'arma 'un nn'annu rastu.**

**Ma lu puntu 'un stà ddocu; stà si cridi,**

Chi nun ájanu sensu; 'ntra stu casu  
A li soi sensi proprj nun dà fidi;

Ed è insensatu, o tavuluni rasu  
Iddu lu primu, quannu nun rifletti,  
Chi l'animali ánnu occhi, vucca, e nasu;

E chi chisti sù l'organi perfetti  
Di lu sensu; e pri propria esperienza  
Divi pruvati in se li stissi effetti.

E si fá qualchi picciula avvirtenza  
A li convulsioni, e a li lamenti,  
Di un'armali, chi soffri violenza,

Div'essiri convintu interamenti,  
Chi lu sensu 'un è sua privata doti,  
Ma ch'è comuni a tutti li viventi,

Nun bastanu pertantu li rimoti  
Pretesti pri ammazzarinni qualch'unu,  
Ma motivi pressanti, e a tutti noti.

Lu nostru sulu casu è l'opportunu,  
Chi 'un avennu autri menzi pri campari  
Senza straggi muremu di dijunu.

Lu propriu individuu conservari  
È prima liggi; nè avemu autru mensu  
Pri putiri la vita sustintari.

L'Omu, chi sempri adúla, e duna incensu  
Sulu a se stissu, vistu chi nun spunta  
Lu pretestu, chi l'autri 'un ánnu sensu,

Nni á truvatu unu novu, osserva, e cunta  
Li denti di l'armali, si sù fatti

A pala, o puru a chiovu cu la punta,  
Decidi : chi li denti larghi, e chiatti  
Sù destinati a manciari ervi, e frutti,  
E li puntuti sù a li carni adatti;

Dipoi conchiudi, chi li specj tutti  
Di denti imaginabili l'ávi iddu,  
Perciò l'onnipossibili s'agghiutti.

Facennucci anchi bonu stu so griddu.



Pri cui si eridi in drittu di manciari  
A crepapanza di chistu, e di chiddu,  
Nun pò l'abusu mai giustificari  
Di li carni, giacchè 'ntra tanti denti  
Quattru suli scagghiuni pò cuntari;  
Quattru si ponnu diri, o picea, o nenti  
'Ntra trenta, o trentadui, chi nn'avi in vucca,  
O chiatti, o di figura differenti.  
Ce quali drittu dunca scanna, e ammucca  
Quanti armali cci sù? Sta conseguenza  
Da li principj soi certu nun sbucca.  
E si mai pò vantari 'na dispenza  
Di carni in forza di li denti a punta,  
La quantitati è parca, e non immenza.  
Chi quattru a trentadui giustu cel spunta,  
Com'unu all'ottu, pirchè in trentadui  
Ottu voti lu quattru si cci cunta;  
Perchè la carni nun trasi a lu echui  
'Ntra li soi cibi, chi in ottava parti,  
Pirchè dunqui mi mancia echìu di nui?  
Pirchè arriva a manciarisi li quarti  
Di la sua propria specj?.. Passu passu,  
L'autru ripigghia, 'un smuvennu sti catti;  
L'Omù è dui voti Lupu, e cca ti lassu.

#### LXIV.

##### *La SURCIA, e li SURETREDDI.*

Dintra un crasocchìu d'una pagghialora,  
Ch'era in funnu a 'na stadda, avia la tana  
'Na Surcia cu li figghi michi ancora.

Lucchìu grannuzzu 'na jurnata aechiana,  
S'affaccia 'ntra la stadda, e 'ntra un momentu  
Torna, jittannu 'na gran vuci strana.

Mamà, mamà, chi vitti, chi spaventu!

Ivì ca tremu!.. ajútu!.. E mentri esprimi,  
L'afflittu ganguláru 'un ávi abbentu.

La matri, chi pri affettu sempri tìmi,  
Si scuncerta, ed occurri premurusa;  
Chi vidisti? Chi fu? Pirchè ti opprimi?

Vitti... ripigghia cu lena affannusa,  
Vitti... ajútu, figghioli... ancora tremu!..  
Vitti 'na bestia, grossa, spavintusa,

Cu 'na vueca, chi a tutti quanta semu,  
Pari, chi sani sani nni agghiattissi;  
E sbruffa forti, e fa un terruri estremu;

E zappa cu superbia, comu avissi  
A fari gran fracassi, e a la sua vuci  
Tutta la casa pari chi cadissi.

Nun ec'è autru? rispusi duci duci  
La matri; và cuétati, babbanu;  
Ddocu sù echiù li vuci, ca li nuci;

Chistu è 'n'armali bonu; un pocu ofánu,  
Si chiama lu cavaddu, e quannu zappa,  
È un trasportu di focu juculanu;

Pari in vista, chi l'aria s'appappa;  
Ma lu so cori è comu carta bianca;  
Nun ciunna, nun divora, e mancu attrappa.

'Nzumma cu ehisti armali a manu franca  
Trattatioci sicuri, e 'un dubitati;  
L'autri nun vannu d'iddi un pilu d'anca.

Cussì dicja la matri, ed ammirati  
Stavanu tutti a séntiri li figghi  
Cu vueca aperta, ed oricchi affilati.

Poi ripigghia lu primu : meravigghi,  
Mamà, nni cunti; ma ti vogghiu diri  
'Nzocu poi vitti 'mmenzu a certi stigghi;

Un armaluzzu, chi facia piaciri  
Sulu a guardarlù : era di pilu griciu;  
E adaciu, adaciu si videva jiri;

Li genti cci dicianu : micciu, micciu,

Ed iddu cu modestia, ed occhi bassi  
'Ncugnava vasciu vasciu, e sbriciu sbriciu;

E paria chi la testa si ficcassi  
Sutta quasi li pedi di li genti,  
E chi mancu la terra scarpisassi.

Avia 'na vuci melenza, languenti;  
Si turceva lu coddu; e si jittava  
Facci pri terra a tutti li momenti.

Basta... gridau la matri, chi trimava,  
Mi arrizzanu li carni, e friddu friddu  
Sentu un suduri, chi tutta mi lava.

Ah figghiu, figghiu, tu sì picciriddu,  
Giudichi da l'esternu! Oh si sapissi!..  
Scánzanni, o celu, da li granfi d'iddu.

E si avversu distinu a nui prescrissi..  
(Ah chi a sulu pinsarlu mi cunfunnu!)  
Fa, chi prima la terra nni agghiuttissi.

Di tutti l'animali chi cci sunnu,  
Chistu è lu cchiù terribili; nun cridi,  
Nè cridiri lu pò cui nun á munnu.

A sti cudduzzi torti 'un dari fidi;  
Guárdati da sti aspetti mansueti;  
L'occhiu è calatu, però nun ti sbidi.

Chisti sù sanguinarj, inquieti,  
Crudi, avari, manciuni, spietati,  
Tradituri, latruni, ed indiscreti.

Impjeganu li jorna, e li nuttati  
'Ntra 'na gnuni, cuvanu qualchi prisa  
Cu l'occhi chiusi, e li manu ligati.

A signu chi cui passa, li scarpisa,  
Pirchè si fanu purvuli, e munnizza;  
Ma fattu colpu la sua testa attisa.

Néscinu l'ugna, e tutta la fierizza;  
E mittennusi in cima a li canali,  
Passanu di lu fangu a chidd'altizza;

E tantu in iddi crudeltà prevali,

**Chi 'un si appaga di morti violenta,  
Ma pruvari cci fa tutti li mali.**

**Prima nni rumpi l'ossa, e poi nni allenta;  
Nni strascina, nni ammutta, e morti arriva  
Tantu crudill echiù, quantu cchiù lenta.**

**Celu fammi cchiù tostu d'occhi prìva,  
Chi vidiri un spettaculu di chisti  
In qualchi figghiu meu, mentri eu sù viva.**

**Aimè! quali accurtizza mai risisti  
D'iddi a l'insidj, quann'anchi durmentu  
Tramantu novi inganni, novi acquisti?**

**Nè sonnu è chiddu sò, pirchè sintennu  
Appena un peditozzu, aprinu l'occhi,  
E adaciu adaciu si vannu spincennu;**

**Si sù guardati, fannu li sant'occhi;  
Ma quannu 'un si cci avverti, di la casa  
Ciorianu li gnuni, e li crafocchi;**

**E intenti sempri a fari la sua vasa,  
S'informanu di tuttu, e da la 'ntrata  
Passanu sinu all'astrachi la rasa.**

**La carni d'ogni specj cc'è grata;  
La mancianu ammucciuni, e arraggiatizzi;  
Però la cruda d'iddi è cchiù gustata;**

**La guardanu in effettu allampatizzi,  
Si la vidinu in autu; e prestu, o tardi  
Cci juncinu cu astuzj e scaltrizzi.**

**Cci sù Cani a lu spissu; chi riguardi  
'Annu a la carni, e regginu custanti  
A li tentazioni cchiù gagghiardi,**

**E cci stannu indefessi pri davanti  
Senza mancu tucarla, anzi fidili  
Da li granfi la salvanu di tanti;**

**Ma li Gatti di geniu sempri vili,  
Vidennula anchi pinta 'ntra lu muru,  
Squagghianu pri disiu comu cannili.**

**Nnimici a li viventi, odianu puru  
MELI.**

La propria specj, ed anchi sgranfugnannu  
Fannu l'amuri. Chistu è cori duru!

'Nzumma è 'na razza, nata a fari dannu:  
Ma lu peju qual'è? chi 'ntra l'aspettu  
Nun si cci sapi leggiri l'ingannu.

Guardativi, vi dicu chiaru, e schettu,  
Da chisti mansuliddi, comu pani,  
Criditi a cui vi parra per'effettu;

E nuddu nescia mai da li soi tani,  
Si prima 'un sciogghi sta prighera, e dici:  
Giovì scánzanni a tutti, anchi a li cani,  
Da l'orribili trami di sti mici.

## LXV.

### *Lu CANI, e lu SIGNU.*

Un gentilomu avia  
'Na vigna, e si lagnava,  
Chi frutti 'un nni vidia,  
La vurza cci sculava,  
Lasciandulu dijunu  
Curatulu importunu.

Lu Vecchiu era presenti,  
Lu libru sfughhiau,  
Ed opportunamenti  
Un simili truvau  
Casu, ch'è chistu appuntu  
Ch'eu, già traduttu, cuntù.

Un Cani avia adocchiata  
'Ntra un arvulu sublimi  
'Na viti caricata,  
Attorta 'ntra li cimi;  
Saziavasi a guardari;  
Ma 'un cci putia acchianari.  
Vidennu chi pirdutu

Era lu tempu indarnu,  
Pinsau circari ajutu  
D'unu, chi siccu, e scarnu,  
Agili appiccicassi,  
E cci la vinnignassi.

Vidi 'na Vulpi in tana  
Nisciuta pri mità,  
Cci dici : Veni, acchiana  
Chidd'arvulu, ch'è ddà,  
Guarda comu stà china  
La cima di racina.

La Vulpi, chi acchianari  
Dda supra 'un si la senti,  
Cci dici : lassa stari,  
Amicu, 'un vali a nenti,  
Cci appizzu la fatia,  
È agra, 'un fa pri mia.

Lu Cani però gira  
Di cca di dda circannu;  
A un Signu poi si ammira,  
Ch' incontra trippiannu;  
Cridi chi sarìa chistu  
Per iddu un bonu acquistu.

Affabili cci accosta  
Dicennu : tu sì in oziu;  
Ti áju circatu apposta  
Pri dariti un nigoziu.  
Si tu cu mia voi stari  
Cc'è viviri, e manciari.

Sarrà la tua incumbenza  
Di appiccicari a un ulmu,  
Duvì racina immenza  
Pendi da lu so culmu;  
Tu cogghi, e jetti a mia,  
Jeu poi nni dugnu a tia.

Cunsenti a un tali invitu

Lu Signu, e di cuncertu  
Si avvianu a lu situ,  
Già consaputu, e certu :  
Arrivanu, e d'un sautu  
L'unu è a li cimi in autu.

La viti era provista  
Di frundi, e frutti tantu,  
Chi cci spiriu di vista.  
Lu Signu trisca intantu  
Chiusu 'ntra l'abbundanza,  
Manciannu a crepa-panza.

Di quannu in quannu alcuna  
Rappa purrita, o viridi,  
La jetta, e l'abbanduna,  
Lu Cani grida : oh spirdi!  
Chi purcaría, chi jetta!  
E cu pacenzia aspetta.

Doppu chi saturatu  
Si fu lu furbu, scinni,  
Dicennu : Sù arrivatu  
Pri fina 'ntra l'intinni,  
Ma fradici, e corrutti  
Truvai li rappi tutti.

Chisti, chi ti jittai  
Nni sù la 'mmustra, e avverti,  
Li megghiu ti scartai...  
M'aju li rini aperti!  
E un jornu, chi a lu stagghiu,  
Dijunu ohimè! travagghiu.

L'afflittu cani in attu  
Quasi di santiari :  
Veru è, dici, lu pattu  
Di dariti a manciari;  
Ma jeu cridia sicuru,  
Chi avia a manciari puru.

Comu jiu jiu lu 'mbrogghiu,

Jeu sù razza onorata,  
Ed adempíri vogghiu  
La mia parola data.  
Va sfunna. Ti cunsignu  
Stu restu, e mi la sbignu.

LXVI.

*L'INSETTI maritimi di li sponzi.*

'Ntra tanti, e tanti sponzi chi sù in mari,  
Da migghiara d'insetti popolati,  
Duvi cci ánnu li casi, e li sulari,  
Ciumi, ponti, curtigghi, chiazzi, e strati,  
Pri vidirni una, e staricci 'na picca  
Lu spiritu di Esopu si cci ficca.

E in virtù di la sua potenza innata,  
Vidi non vistu, e gira, e senza scala  
Scinni, e acchiana ogni loggia; allurtimata  
Penetra in una specj di sala,  
Duvi eranu in consessu radunati  
L'insetti li cchiù saggi, ed accimati.

Si ferma, ed eccu senti recitari  
D'unu d'iddi un discursu, unni si prova  
Chi l'universu cunsisteva in mari  
Duvi la sponza, o munnu so si trova  
(Sponza si chiama munnu 'ntra sti banni,  
Nun avennu autra idia di cosi granni).

Agghiunceva dicchiù : chi falsamenti  
Avevanu l'antichi soi cridutu,  
Chi un munnu sulu cci fussi esistenti :  
Mentr'iddu da 'na specula vidutu



Nni avia cu novi soi strumenti esatti  
Multi autri in gran distanza accusi fatti.

Benchì nun si distingui, poi soggiunci,  
Si chisti tali fussiru abitati;  
Lu miu strumentu a tali signu 'un junci;  
Ma, si grata udienza mi accurdati,  
Mi 'ngignirò, signuri, di pruvarlu,  
Ma nun mi fidu poi di a vui mustrarlu.

Pri criari stu munnu da lu nenti  
Cci vosi 'na putenza auta, infinita,  
E a un Essiri Infinitu, Onnipotenti  
Tant'è creari un munnu, e darci vita,  
Quant'è crearni centu miliuni :  
Ddocu vi lasciu, e bongiornu patruni.

Lu spiritu di Esopu 'ntra se dissi;  
È l'omu pri rapportu all'universu  
Picculissimu insettu comu chissi,  
'Ntra un restrittu orizzonti chiusu, e immersu  
L'atmosfera è lu mari, ed è lu munnu  
Sponza chi fluttua di stu oceanu a funnu.

## LXVII.

### SURCI, GIURANA, e MERRU.

Cc'è statu sempri 'ntra Surci, e Giurani  
Un mari vecchiu, un odiu radicatu  
Sin da quannu lu figghiu a Rudi-pani  
Cei fu da Guncia-tempuli annigatu :  
D'unni surgìu 'na guerra sanguinosa,  
Chi 'ntra 'na trumma risunau famosa.

Finiu di poi : chi Giovi truniannu  
Li Granci armati di duri curazzi  
Di li Giurani in succursu marciannu,  
A li Surci spilaru li mustazzi,  
Truncaru gammi, e cudi cu tinagghi,

'Ntra 'na parola cci detturu l'agghi.

Di allura insinu a nui nun cc'è mai stata  
'Ntra sti dui specj nessuna azioni,  
Chi fussi digna d'essiri nutata;  
Ma o sia pri istintu, o pri prevenzioni,  
Di cui li testi cci ristarù guasti,  
Nun s'incontranu mai senza cuntrasti.

Dunca un jornu a la ripa di un pantanu  
Un Surci avvicinnannusi scupriu  
Viniri 'na giurana di luntanu,  
Chi senza diri : bongiornu, nè addiu,  
D'una punta di juncu lu vrazz'arma,  
Poi dici : trasi si ti basta l'arma.

Ripigghia l'autru : nesci, e veni in terra,  
Sugnu cca, pruviremu cui cchiù vali,  
Nun manciu filu, veni caniperra...

Ed idda : sollemnissimu jacali  
Si di valuri, e coraggiu ti vanti,  
A 'ncugnari unni mia pirchè ti scanti?

E tu, ripigghia l'autru, pirchè timi  
A viniri cca 'nterra putrunazza?..  
Ma mentri cu l'inciurj ognunu esprimi  
Cchiù assai chi nun farriacu spata, e mazza,  
Si senti un Gaddu dda ncostu cantari,  
Ed autri cchiù luntanu replicari.

Un Merru, chi avia 'ntisu li cuntrasti,  
Grida : Nun cchiù, zittitivi un momentu,  
Sintitivi sti Gaddi, e tantu basti :  
Ognunu in casa sua vali pri centu,  
E a stu cricchiutu oceddu lu cumparu,  
Canta ogni Gaddu 'ntra lu so puddaru.

## LXVIII.

### *Li CRASTI, l'API, e lu PARPAGGHIUNI.*

Diversi Crasti a forza di curnati  
Un gran fasceddu fracassaru d'Api,  
E lu meli, e li vrischi sprannuzzati  
Si persiru 'ntra vrocchi, acci, e rapi,  
Vidennu farni sta mala vinditta  
L'Apuzzi si chiancevanu la sditta.

Un Parpagghiuni dissi : nun è nenti ;  
Fabbricamuli arreri, l'opra mia  
Jeu puru mittirò, stati cuntenti.  
Rispusir'iddi : Va pri la tua via ;  
Qualunqui bestia è bona pri guastari,  
Ma nun è poi di tutti lu cunzari.

## LXIX.

### *Li PORCI.*

\*Un rumitoriu quasi clausuratu  
Da macchi, e spini, da rocchi, e fussati,  
Multi Porci si avevanu furmatu  
'Ntra un voscu, chi avia ghiandri inquantitati.  
L'istitutu si cridi da Epicuru;  
Oraziu l'assicura, eu nun cci juru.

Si eliggi ogn'annu cchiù grossu, e grassu  
E veni fattu patri guardianu :  
L'autri sù eletti poi di passu in passu,  
Resta fratellu cu' è cchiù siccu, e nanu,  
E pri alcuni soi punti nun decisi  
Fannu conclusioni in ogni misi.

\*Nesci un gran varvasapiu a disputari,  
Lu multu reverennu Anghi-ammulati :

Nesci poi lu priúri ad impugnari,  
Lu reverennu fra Commoditati :  
Lu primu sputa, e poi 'ntunatu, e sodu,  
'Ntavula l'argumentu di stu modu.

\*Precettu è in nui lu viviri, e manciari:  
Precettu nun lu negu è ancora l'oziu :  
L'unu nun divi all'autru ripugnari :  
Dunca manciári è oziu in negoziu...  
Ripigghia l'autru : Patri chistu è sbagghiu,  
Manciannu si fa motu, *ergo* è travagghiu.

\*La nostra saggia regula è funnata  
Supra un precettu di putrunarla,  
*Atqui* facennu lunga masticata,  
La vucca cu ddu motu si fatia  
*Ergo* manciári pri puri alimenti,  
E dipoi stari senza fari nenti.

\*Dissi l'autru : Ritorciu l'argumentu :  
S'è travagghiu pri vui lu masticari,  
Pirchè la vucca fa ddu movimentu,  
*Ergo* è travagghiu ancora lu parrari,  
*Ergo* vui tantu d'oziu zelanti  
Argumentannu siti già in *fraganti*.

\*Ddocu un comuni applausu di 'ngul-'ngul  
Interrumpiu lu cursu a la disputa,  
Chi comu tutti l'autri accussi  
Finíu senza conchiudiri... Ma sputa  
Un Purcidduni, chi avía la zimarra  
Di crita, e fangu, nesci in menzu, e parra:

\*Oh Reverenni, finirannu in summa  
Sti quistioni di lana caprina?  
Pirchè 'ntra vostri vucchi nun rimbomma:  
Multiplicati la razza purcina?...  
Sautáru allura tri vecchi majali  
Dicennu : Chiudi ssa vuccazza armali.

\*Si la moralità mi ricircati,  
Vi dicu : chi la favula è istruttiva,

E chi cunteni 'na gran veritati,  
Di cui nni avemu esperienza viva;  
Cchiù d'unu adatta la Religioni  
A la sua dominanti passioni.

\*Dici un avaru : sobriu sù abbastanza  
Pri aviri (cca a mill'anni) all'autra vita  
'Ntra li beati una sicura stanza;  
Purria fari 'na tavula squisita;  
Ma poi nun cci starria beni in cuscenza;  
Piaci multu a lu celu l'astinenza.

\*Lu prodigu si fida chi 'un á avuto  
Nè a beni, nè a dinari attaccamentu,  
Da l'impacci tirreni s'á sciugghiutu,  
Nè lassa liti 'ntra lu tistamentu;  
Cu stu cumfortu opera quantu pò  
A fari chi lu so nun fussi sò.

\*Mi staju in chiesa, dici lu putruni,  
E casa, e figghi raccumannu a Diu.  
L'arma 'un allorda, dici lu manciuni,  
Chiddu chi trasi in vucca, anzi è ricriu;  
Ma quantu da la vucca si tramanna,  
Dici lu testu, li nostri almi appanna.

\*Alliga lu lascivu : È un gran precettu  
Natu cu l'omu lu multiplicari,  
A li codici antichi mi rimettu.  
Finalmenti áju 'ntisu perorari  
Anchi un'mbrugghiuni, chi acchiappau pri sc  
Ajútati, Diu dici, ch'eu t'ajutu.

## LXX.

### *Lu GATTU, e lu GADDU.*

\*Maravigghiatu un Gattu di li tanti  
Provi di omaggiu, e ossequiu chi un puddaru  
Prestava a lu so Gaddu dominanti;

Si cci avvicina, e dici ; Amicu caru,  
Fammi a parti di tua saggia politica,  
Giacchi iu mi trovu in circustanza critica.

\*Li Gatti, pri lu cchiù, da mia nun 'ncugnanu,  
Mi chiamanu a jinnaru...accostu, e arrazzanu,  
'Ntra d'iddi 'un fannu lega, si sgranfugnanu.  
S'arrobbanu a vicenna, e s'amminazzanu;  
'Nzumma nun cc'è nè capu, nè unioni,  
E si campa 'ntra guerri, e quistioni.

\*Viju a l'incontru poi stu to puddaru  
Regulatu con ordini eccellenti,  
E tu chi cci passí cu fastu raru,  
Comu un imperaturi d'Orienti;  
Appena gridi, tutti ti obbediscinu,  
E inginucchiati l'ordini eseguiscinu.

\*Lu Gaddu gravi cci dà sta risposta:  
Tu vidi sulamenti li vantaggi  
Di lu miu statu, e 'un sai quantu mi costa  
Di firnicj, di curi, e di disaggi!  
Sta fidi di li mei, stu attaccamentu,  
È ricumpensa, e nun è complimentu.

\*Jeu sù, chi quann'occurri di cummàttiri  
Cu qualchi armali a lu puddaru infestu,  
Lu pettu espognu, e mi cci mettu a báltiri;  
Jeu vigghiu a la custodia, eu manifestu  
L'ura di l'arrisbigghiu, ed eu rivelu  
Li vicenni di l'aria, e di lu celu.

\*Jeu dugnu avvisu a starisi guardigni,  
O 'ntañarisi dintra li pagghiari,  
Si scopru un nigghiu in aria, o in terra signi  
'Aju di cui cci veni ad assaltari,  
Lu pisu è miu, sù l'organu efficaci  
Di la saluti pubblica, e la paci.

\*Jeu, si trovu pri terra un cicireddu,  
O un coccin di frumentu mi nni privu  
Di farianni usu pri lu miu vudeddu,

Ma chiamu a tutti fistanti, e giulivu,  
Lu mustru ad iddi, e lu ceda cu grazia,  
E lu vidirli sazj mî sazia.

\*Jeu cci scegghiu li lochi echiù opportuni  
Pri farisi li cuvi, e li ciuecati;  
Cci staju a li talái da campriuni,  
Pri 'un essiri figghiannu disturbati,  
Poi fattu l'ovu iu lu miu cantu sparù  
Pri dari avvisu a tuttu lu puddaru.

\*Jeu sugnu chi mantegnu l'armunía  
In tutti quanti, e si qualchi gaddina  
O fa la capizzuta, o s'inghirría,  
Jeu curru, e cu severa disciplina,  
Abbía di pizzuluni, e corpa d'ali,  
Cc'insignu li doveri sociali.

\*Amicu caru, chistu è lu segretu  
Per essiri acclamatu, e pri rignari;  
Ti lu confidu, pirchè si discretu,  
E da bravu allegatu poi guardari  
Da baddottuli, e vulpi stu puddaru,  
Chi sù pri nui flagellu aspru, ed amaru.

## LXXI.

### *La corsa di l'ASINI.*

\*Multi vespi, e muscagghiuni  
Seuncirtavanu la testa  
A li scecchi, e a li stadduni,  
Pri poi farinni la festa.

\*Chisti troppu insuperbuti  
Di la propria asinitati,  
Da ddi bestj punciuti  
Intunaru : Libertati.

\*E cu sauti a muntuni,  
E cu cauci senza fini

Li zimmîli, e li varduni  
Si scucciaru da li schini.

\*Freni rumpinu, e tistali,  
Cui cchiù reggiri li pò?  
Già si cridinu l'armali  
Chi lu munnu è tuttu sò.

\*Scioti, e liberi sfirranu,  
La cità è desolata,  
Cui pò diri, ohimè! lu dannu,  
Chi appurtau sta gran scappata?

\*Tutti currinu a migghiara,  
L'unu all'autru 'mmesti, e ammutta,  
Lu patruni si 'un si para  
Si lu chiantanu di sutta.

\*Jennu tuttu a devastari,  
Cu li vespi sempri addossu,  
Poi si vannu a sdirrupari  
Tutti quanti dintra un fossu.

\*Testi, e gammi fracassati  
Sparsi sù 'ntra terra, e fangu.  
E li vespi dda appizzati  
Si nni sucanu lu sangu.

\*A sta nova, chi ricivi  
Lu patruni, chi è climenti,  
Pri succurriri li vivi  
Sauta, e vola prestamenti.

\*Nni cacciau li vespi feri,  
Chi si cci eranu appizzati,  
E a ddi poveri sumeri  
Li succurri, e li cumpati.

\*Puru (cui lu cridiria!)  
'Ntra lu stissu pricipiziu  
Cc'è cchiù d'unu, chi caucia  
Pri nun perdiu lu viziù.

\*Lu patruni a sti maligni,  
A sti bestj tradituri,



Fa tagghiaricci l'ordigni,  
D'unni surgi stu viguri.

\*Poi cu forti capizzuni,  
'Nfrena l'autri, e si nni vâ:  
Da li scechi, e li stadduni,  
Sempei arressu si nni stâ.

## LXXII.

### L'Asinu russo, e l'animali.

\*Cumparai 'na jurnata un sceocu russo,  
Pirchi s'avîa stricatu 'nta lu taju.  
E lu coddu, l'oricchi, testa, e mussu,  
E tuttu in brevi era 'nta sâuru, e baju,  
E 'na crusta indurita anchi oci avîa  
Canciata tutta la fisiognia.

\*L'animali in vidirlu si allarmaru,  
Cridennulu un gran mostru novu, e strano,  
E tutti spavintati s'intanaru.  
Iddu a lu scantu d'iddi unciatu, e vanu,  
Si critti cosa granni, e pigghianu anza  
Isa la testa, e s'inchî di baldanza.

\*Passa pri ddi campagoi cu gran fastu,  
Comu nni fussi assolute patruji,  
Nuddu 'ncuntranu chi cci dassi 'mmastu;  
Ma poi per islogarsi lu pulmuni  
Apri la vucca, effa un arragghiu, ed eccu  
Chi si duna a consuciri pri sceocu.

\*Chiddi chi prima tîpidi, e scantati  
S'avianu 'ncrafucchiatu 'nta li grutti,  
Di l'equivoce cursi, e nichîati  
Cei fannu trattamenti strani, e brutti.  
Giustamenti lu saggiu adduca dîssi:  
Parrami prima, acciò ti consucissi.

\*Quanti chi nni videmma cu gran tubba,

Chini d'insighi, e di ornamenti vari,  
O chi adorni di toga, e lunga giubba,  
Fannu a la vista li genti trimari,  
Chi parrannu (non ragghi di sumeri)  
Ma caecianu carteddi di fumeri.

### LXXIII.

*Li SURCI, e lu GATTO vecchiu.*

\*Un Surci 'era malatu : li parenti,  
L'amici, e li vicini si aggiuntaru  
Pri solghiricci un medicu eccellenti.  
Ma 'nta la scelta poi nun si accurdaru:  
Chistu, diciannu, è musciu, e 'un parra nenti;  
Chiddu è millantatu munsignaru;  
Chistu 'un stà 'mmenzu, nun è ricittanti,  
Chiddu 'mmesti azzardusu, e ammazza a tanti.

\*Mentri sù 'mmarazzati, irresoluti  
Venì unu, e dici : lessi in certu avvisu,  
Chi è vinutu da parti sconosciuti  
Un Surci assai di medicina intisu,  
Chi á rusicatu li libbra sapoti  
Dippocrati, e Galeni pri distisu,  
'Mpasta l'oculi antichi, e li moderni,  
E di la vucca cci nescinu perni.

\*Ma pri lu rangu so nobili, e granni,  
Epirchi ancora è multu facultusu,  
Nun si abbassa di jiri a tutti banni  
Visitannu malati 'nsusu, e gnusu,  
Ma cci d'iddu á bisognu mi dumanni  
Unni vidi l'avvisu. Chistu è l'usa  
Di li paesi granni : Persia, Egitto,  
Francia, Germania. E cca finia lu scrittu.

\*A sta notizia tutti allegri vannu  
A la locanna, unni lu scrittu stava,

Lu malatu cun iddi carriannu  
Nell'ura quannu ogn'omu ripusava,  
Sutta la porta jennusi ficcannu,  
Trasinu... ddocu appuntu l'aspittava  
Lu Gattu vecchiu cu pacenzia e flemma,  
Ch'era l'oturi di lu stratagemma.

\*Quannu già vidi la vasa sicura  
Dici : A guarirvi d'ogni infirmitati  
La mia ricetta corrispunni allura,  
Anzi vogghiu chi tutti li pruvati,  
Dissi; e poi sfoderannu l'armatura,  
Jetta c'un sautu, scàrrica granfati,  
E 'ntra un grapiri, e chiudiri di vucca,  
Lu malatu pri pinnula s'ammucca.

## LXXIV.

### DIRI, e FARI.

\*Eranu un tempu amici Diri, e Fari,  
Anzi fratuzzi, e a filu duppiu uniti.  
Poi lu primu alzau catrida a insignari  
L'arti chi tessi di paroli riti.

\*Appi in Ateni, e in Roma pri sculari  
L'omini li cchiù insigni, ed eruditi,  
Ed oggi è risu numi tutelari  
Di li curti, li pulpiti, e li liti.

\*Quannu si vitti denti, corna, ed ughna,  
La forza, dissi, è l'unica chi regna,  
E regnari cu socj repugna.

\*Di miu frati lu nnomu si tratteghna  
'Mpizzu a sta lingua, ch'ogni cori espugna;  
Iddu però unni sugnu eu nun vegna.

EXXV.

*Li VULPI.*

\*Avennu avutu rastu di gaddini  
'Na Vulpi cu la figghia coti coti  
Attraversannu prati, orti, e jardini,  
Pri vijuleddi incogniti, e remoti,  
S'incrafucchiaru 'ntra frascámi, e ddisa,  
Aspittannu la notti a fari prisa.

\*Vinuta già la notti, impazienti  
La figghia d'aspittari, nesci, e scurri  
Cu nasu, occhi, ed oricchi tutti attenti,  
E s'incamina versu d'una turri,  
Ma a lu passari pri certa nuara,  
Vidi 'na testa, e subito si para.

\*Vota, torna a la matri, e cunta tuttu;  
La matri dici : ed aspittamu un pocu,  
La quatéla nun noci. Pri un cunnuttu  
Doppu un pezzu si avvianu a ddu locu :  
Ecculà dda, grida la figghia, osserva  
La testa, ch'è curcata supra l'erva!

\*La matri attenta, e squatra d'ogni latu,  
Vidi chi nun si movi, e 'un dici nenti,  
S'anima di coraggiu, e pigghia ciatu;  
Poi dici 'un ti scantari, teni a menti,  
E a sti paroli mei lu senziu aguzza :  
Testa chi 'un parra si chiama cucuzza.

LXXVI.

*Traduzioni di la prima favula di Fedru.*

**Lu LUPU, e l'AGNEDDU.**

\*Arsi di siti un Lupu, ed un agneddu  
Eranu capitati tutti dui  
In un tempu ad un stissu ciumiceddu,  
Lu Lupu stava supra, ed assai cchiui  
Sutta l'Agneddu situatu arrassu  
Unni lu ciumi discinneva abbassu.

\*Lulatru, chi aducchiandulu ntra un lampu  
Gargiuliari la gula s'intisi,  
Un pretestu di liti misi in campu,  
Acciò putissi veniri a li prisi :  
E dissi in tonu bruscu, e nichiatu :  
Birbu! pirchè m'ai l'acqua intorbidatu.

\*Chiddu trimannu rispusi : Vossia  
Mi scusi, e comu mai lu pozzu fari?  
È l'acqua sua, chi veni cca unni mia,  
Lu ciumi scinni, nun va ad acchianari.  
'Nzaccatu a sti ragioni ddu farfanti,  
Subitu nautru strunfu metti avanti.

\*Dicennu : Ora pribíru mi suvveni,  
Chi tu, sù circa li sei misi arreri,  
Di mia nun nni parrasti troppu beni.  
Rispunni ddu mischinu : E comu veri  
Ponnu essiri sti culpi, quannu natu  
Nun era allura, e mancu siminatu.

\*Ah fu to patri certu, ripigghiau  
Lu Lupu, chi di mia nni dissi mali;  
E in dittu, e in fattu cursi, e lu sbranau.  
Quant'omini cci sù a stu Lupu uguali,  
Cui pretesti nun mancanu, e strumenti  
Pri opprimiri li debuli, e innocenti!

LXXVII.

*Li CIAULI, e la CUCCA'.*

\*Dicevanu 'ntra d'iddi  
Dui Ciauli 'ntra 'na rocca :  
Giacchi semu suliddi  
Sfugamu, ca nni tocca.

\*Cca nuddu cc'è chi senti,  
Putemu sbacantari  
Lu saccu allegramenti.  
A nui... vaja cummari.

\*Cussi, senza un momentu  
D'abbácu, tutti dui  
Parraru comu centu  
Senza stagghiari cchiui.

\*Dissiru cosi ancora  
(Mparissi in confidenza)  
Chi pri sbuccari fora  
'N'ammettinu dispenza.

\*Pistannu st'impapocchi  
Arrisbigghiaru un Cuccu  
Chi dintra a ddi crafocchi  
Aveva lu so giuccu.

\*Chistu ascutann'un pezzu  
La chiácchiara infinita,  
Stizzatu: ora la spezzu,  
Dissi, esclamau : pipíta!

\*Pesta! che 'ncuttu, e fittu  
Stu ciarmullu! mi sturdi.  
Ma nun aviti dittu

Questa favola pubblicata fra le poesie postume è presso  
uguale a quella a pag. 323 *Li Ciauli e lu Turdu*, che  
ore stimò più degna di vedere la lucc.

A muti, e mancu a surdi.

\*Chiddi allamparu : e 'un sannu  
Sta vuci d'unni vinni.

Poi jennusi vutannu  
Dissiru : jamuninni.

\*In vuca li naticchi  
Mittemucci, o figghioli,  
Li mura ánnu l'oricchi,  
Li petri ánnu paroli.

## LXXVIII.

### SURCI, e GATTI.

\*Spissu pri riparari a qualchi mali,  
O pri dari a un delittu la sua pena,  
Si cummetti la cura a certi tali,  
A cui cchiù di li rei feti la lena.  
Si nni vidi un esempiu naturali  
'Ntra un contrapostu, chi si metti in scena  
Di Gatti, e Surci, e 'ntra 'na favulicchia,  
Chi a propositu trasi 'ntra sta nnicchia.

\*Li Surci fanno guastu. E chistu è veru.  
Eunca mittemu Gatti? È cchiù dannaggiu.  
Si lu Surci fa un vadu a lu formaggiu,  
Lu Gattu si lu mancia tuttu interu.

\*Lu Surci è latru; ma nun è poi feru,  
Fui quann'è scuvertu, e nun fa oltraggiu;  
Lu Gattu è tradituri, ed è malvaggiu,  
E a li stritti si avventa pri ddaveru.

\*Lu Surci cci penz'iddu pri li tozza,  
Lu Gattu, ultra chi arrobba a tutti banni,  
A tavola è lu primu chi s'intozza.

\*Putria suppliri a stu svantaggiu granni  
Quannu cu pleggi, e a pena di la crozza  
Si obblighi risarciri intressi, e danni.

LXXIX.

*Lu regnu di li VULPI.*

\*Un Vulpi era timutu, rispettatu  
Da tutta la sua specj a tali signu,  
Chi Esopu nni ristau meravigghiatu :  
Quali meritu, dissi, lu fa dighu  
D'osseguj tanti?.. Rispus'unu a latu :  
'Ntra lu regnu, e dominiu vulpighu  
Malizia summa, frodi, astuzj, e inganni  
Sà li scalini ad auti posti, e granni.

LXXX.

*Lu SIGNU, e lu CANI.*

\*Spissu fanu a li granni impressioni  
Cchiù li pregi apparenti, chi li veri,  
Cchiù la tustizza, e l'ostentazioni,  
Chi li virtù, e li meriti sinceri;  
Nn'è 'na prova stu fattu, ch'eu trascrivu  
Tali quali truvai 'ntra un vecchju arcivu.

\*Un Signu aveva apprisu ad imitari  
Pochi lavuri, e cosi burginsatichi;  
Di poi fu in curti, e misi a cuntrafari  
Li curtigianarj li cchiù fanatici,  
E cu sti mimarij stu bistuni  
S'attirau l'occhi di lu so patrui:

\*Chi a cridirlu ammirau forsi staccatu  
Da la specj comuni di li Signi,  
E spissu spissu si lu misi allatu,  
E lu trattava quasi cu carigni,  
E cci avia tanta fidi, e deferenza,  
Chi cci detti a curari 'na dispenza.



\*Cci misi, è veru allatu un Cani braceu  
Forti, e capaci; ma la sua fidanza  
Era supra lu Signu; e stu vigghiaccu  
Nun facia, chi abusarni eu baldanza;  
Lu Cani cci vullia sotari addossu,  
Ma pri digni rispetti nun si è mossu.

\*Stava un jornu lu Cani addurnisottu  
Supra lu limitaru di la porta;  
Lu Signu pazzu, ed anchi 'nzannutu,  
E chi a forza, e pri jugu lu supporta,  
Scippa un piruni di la megghiu stipa,  
E pri suppostu a chiddu cci lu 'ntipa;

\*E cu tanta mastria, chi non sintisi  
Lu cani di st'estraniu, chi trasiu,  
O pri la sprattichizza nun compresi  
Sta nova specj di vinditta, e sbiu,  
Nè pri lu so darrerì sospittava  
Sapennu ch'era porta chi 'un spuntava.

\*Trasi frastantu lu patroni, e trova  
Le stipa senza vinu, nè piruni,  
Cerca l'oturi di sta bella prova,  
Ma lu Signu cci dici a l'ammucciuni:  
Vuliti (ma 'nsigillu) provi veri,  
Guardaticci a lu Cani lu darrerì.

\*St'armali pati assai di stitichizza,  
Non ostanti chi mancia, e mancia beni,  
E si licca li piatti a stizza a stizza,  
Suca lu grascia di cui va, e cui veni,  
Truvannusi lu stomacu indispostu  
Si misi lu piruni pri suppostu.

\*Jeu mi mi accorgi tardu, nè putia  
Staricci a frunti, è grossa lu 'nnimicu;  
Ma pri truvati a vui di già vinta  
Pri essiri liberatu da stu intricu,  
Lu cchiù d'iddu fidarimi non pozzu,  
Sfrattatilu, e a pietà daticci un tozzu.

\*A lu patruni parsi raggiunevuli,  
E equitabili insiemi lu cunsigghiu,  
Multu cchiù chi fu dittu cu amurevuli  
Tonu di vuci, e cu piatusu cigghiu,  
Quantu lu Signu cci proposi, e dissi,  
Approvannu, lodau, si sottoscrissi.

\*Cussì lu saggiu e lu fidili cani,  
Ultra lu consaputu complimentu,  
Ch'appena cci lassau l'ingrispi sani,  
Vinni sfrattatu, e sin da ddu momentu  
Ristau 'ncura ad un pazzu la dispenza :  
Tant'opra 'nta stu munnu l'apparenza!

### LXXXI.

#### *L'altianza di li Cani.*

\*Ntra Conco, e Capu di Buona Speranza,  
E in tutta l'Etiopia cci sù Cani<sup>1</sup>  
Savvaggi, o feri assai, ma chi altianza  
'Annu 'nta d'iddi d'antichi Spartani,  
Eserciti, furmannu, e battagghiani  
D'affrontari li tigri, ursi, e liuni.

\*Lu jornu vannu a caccia squatrunati  
Facennu predi di qualunqui sorti,  
Poi tornanu a li tani caricati,  
Di l'animali in guerra o prisi, o morti,  
E cu esattu, economicu bilanciu  
Si li spartinu, e fannu lu so ranciu.

\*Oravvinni (pri quantu lu vecchianu  
'Ntra lu tarlatu min libru truvau)

<sup>1</sup> P. Antonio Zuchel cappuccino ne' suoi viaggi di Conco, di Etiopia, citato da Pietro Kolbe nella sua descrizione el capo di Buona Speranza tom. 3, edizione di Amsterdam. Il nome de' cani è mebbia.

Chi di sti cani cci nni fu un squatruni,  
In cui la gran catina si smagghiau,  
Pri l'abusu di avirsi postergatu  
Lu publicu vantaggiu a lu privatu;

\*Pirchè turnannu cu la preda ognunu  
Si nni ammucciava deci, e vinti parti,  
E dicchiù si spacciava pri dijunu,  
Pri dumannari l'autra, chi si sparti,  
Perciò la preda nun putia bastari  
Pri tutta la gran chiurma saturari.

\*Circaru riparari a stu scuncertu  
Tutti obbligannu a li riveli esatti,  
Ma nun pigghiaru, pri essiri scuvertu  
Lu contrabannu, li misuri adatti,  
Pirchè tutti sti liggi, e sti misuri  
L'avianu impostu li contraventuri.

\*Si agghiuncia : chi li dazj da pagari  
Erano ripartuti tantu a chiddi,  
A cui l'abbastu vineva a mancari,  
Quantu a cui supricchiavacci pri middi;  
L'unu pagava a costu di la panza,  
L'autru menu di menu chi cci avanza.

\*Sta cosa chi purtau? chi l'osservanti,  
Li debuli, li vecchi, e li malati,  
Cu li ventri ristavanu vacanti,  
E li forzi vinevanu mancati,  
Parti murianu di consunzioni,  
Parti a la guerra 'un eranu cchiù boni.

\*L'uni pri fami, l'autri pri l'eccessu  
Di lu manciari abbuttati, e gravusi,  
Nun putevanu curriri d'appressu  
A l'imprisi cchiù forti, e cchiù azzardusi;  
Erano 'nsumma li pochi ristati  
Li cchiù infingardi, e li debilitati.

\*La conseguenza fu chi a un primu attaccu  
Foru, in locu di battiri, battuti,

Li lupi ed ursi nni ficiru smaccu.  
Pozza st'esempiu so fari aviduti  
Tutti li societati di dd'armali,  
Chi vantati si sù razionali.

## LXXXII.

### *La VACCA e lu PORCU.*

\*Mi pari porcu a la fisionomia,  
Ma so, chi la tua specj è grassa, e grossa:  
Tu sì siccu! patisci d'etisia?..

Ti meravigghi ch'eu sù peddi, ed ossa;  
Sacci, chi nun mi tocca in nutrimentu,  
Chi l'erva sula, e chista a summu stentu,

\*Mi la vaju abbuscannu 'ntra rampanti,  
Cca un filu, nautru dda, sempri stintannu.  
Li tempi nun sù cchiù, ch'eranu avanti;  
Comu sintia cuntari da me' nannu,  
Quannu li porci avevanu a munseddu  
Ghiandri, emanciari ad uffu 'ntra un tineddu.

\*E chi dui misi avanti di la scanna  
Li passavanu a tavula di favi,  
Chi cci sapianu cchiù di meli, e manna.  
Cu sti boni preludj li nostr'avi  
Murennu lu tributu ánnu pagatu  
All'omu, chi l'avía ben nutricatu.

\*Chiddu l'agghiandri, e favi, chi cci dava  
Pri meccanica, e chimica maggìa,  
Tutti poi carni, e lardu li trovava,  
E macellannu un porcu s'arricria;  
Ma in nui cci trovanu ossa da liccari,  
E pri li suli cani diffamari.

\*Si allura centu porci di un cantaru  
Diffamavanu un populu, di sicchi  
Pri diffamarlu nun basta un migghiaru,  
MELI.

Ancorchè d'ossa fussiru assai licchi.  
Eccu lu sfragu di la nostra razza,  
Chi va a finiri pri sta genti pazza!..

\*Dici la vacca : 'Ntra lu stissu casu  
Nui semu, e 'ntra l'uguali circostanzi;  
Pascemu tutti 'ntra un tirrenu rasu,  
E di ristucci l'induriti avanzi;  
E preni, e strippli, e magri a lu maceddu  
Tutti quanti nni portanu a munseddu.

\*Tralasciu quantu sentu raccontari  
Di li costumi di paisi saggi;  
Chi l'armali, chi s'ánnu a macillari  
Li nutricanu prima a grassi erbaggi,  
Cci dannu anchi simenza di cuntuni,  
E cci feddanu rapi a battagghiuni.

\*E cca stissu l'antichi costumavanu  
Abbiari 'ntra feudi, e 'ntra riservi,  
E nutrivanu beni, ed ingrassavanu  
Lu voi, la vacca cu li cchiù meggh'ervi;  
Ma li Don Ninnari omini d'aguannu  
Pirchè l'ánnu fattu autri nun lu fannu.

\*Nun so spiegari sta fatalitati,  
Modi frusteri riguardanti a lussu  
In capitari cca suppu abbrazzati:  
Però la moda, e l'usu ch'ánnu influssu,  
All'utili, o vantaggiu di lu statu  
Si lodanu, e si mettinu di latu.

### LXXXIII.

*La TIGRI 'ntra 'na gaggia di ferru.*

\*'Ntra 'na gaggia di ferru carcerata  
Una Tigri frimìa. Lu so custodi  
Cci dissi : scatta ddocu scelerata,

\*Tu, chi 'ntra sangu, e straggi trischi, egodi

Diri osì : chi la vita a sustiniri  
Autri menzi nun trovi, ed autri modi?

\*Ma pirchè saziannuti a doviri  
La tua ferocia crisci, e a varia, e a nova  
Straggi ti porta sempri a incrudeliri?

\*Chista è certu, certissimu 'na prova  
Di cori veru atroci, e sceleratu,  
Chi godi in fari mali, e si nni approva.

\*E cci scummettu, chi 'ntra ssu sticcatu  
Di ferru, unni ti trovi, stai pinsannu  
Di squartari, e sbranari ogn'omu natu.

\*Nun lu fai, pirchè ostacula ti fannu  
Li ferrati ben forti : 'un ti lagnari  
Dunca, si ddocu dintra stai penannu.

\*Cci rispusi la tigrì : Rinfacciari  
Nun ti vogghiu li straggi, e crudeltà,  
Chi soli l'omu all'autri specj fari,

\*Nè chiddi, chi a la propria specj fà;  
Ma ti parru di chiddi sulamenti,  
Chi teni occulti 'ntra la voluntà.

\*Pirchè nun pò spiegarì apertamenti  
Comu mia, stannu chiusu 'ntra firrati,  
'Ntra li liggi, cioè, ch'avi presenti.

\*Chistu si vidi chiaru a li nuttati,  
Ch'iddu impiega pri leggiri, o vidiri  
Li fatti atroci di li scelerati,

\*Chi sù fatti soggetti di piaciri  
'Ntra li teatri unni li morti antichi  
Risurgimu pri vidirsi muriri,

\*Pri vidirni li palpiti, e li dichi,  
Sintirinni li lastimi, e lamenti,  
E di li scelleraggini l'intrichi.

\*Autri vannu piscannu sti argomenti  
'Ntra li fatti cchiù atroci, e sanguinosi  
Di la cchiù vecchia istoria, o la currenti,

\*Comu vuturi, chi a li cchiù fitusi

Carogni vannu in cerca a disfamari  
Li brami soi crudili, e schifiusi.  
(*Si desidera il resto che si è trovato mancante  
nell'autografo*).

LXXXIV.

*Lu CODICI MARINU<sup>1</sup>.*

\*Conusciutu è in Sicilia l'anticu  
Nomu di Cola-pisci anlibbiu natu  
Sutta di lu secundu Fidiricu :  
Omu in sustanza ben proporzionatu,  
Pisci pri l'attributu singulari  
Di stari a funnu cu li pisci in mari.

\*Surrennu li gran pelaghi profunni  
Facia lunghi viaggi, e rappurtava  
Li meravigghi visti sutta l'unni,  
E multi di sua manu li nutava.  
Mi è capitata 'ntra li tanti chista  
Scritta di propria sua manu, e rivista.

\*In funnu di lu Balticu, e a li spaddi  
Di 'na muntagna in mari sprofundata,  
Cuverta d'un vuschittu di curaddi  
Vitti 'na turba granni radunata  
D'insetti molestissimi forensi,  
Chi trattava un processu 'ntra sti sensi :

\*Si truvau devoratu un grossu tunnu,  
E pri st'accasu foru processati  
Pochi sarduzzi ritrovati a funnu  
Supra di un ossu cu li mussi untati.  
Lu fiscu, ch'è un strumentu chi vi frica,

<sup>1</sup> Si descrivono gli abusi introdotti nel sistema dell'antica legislazione criminale, e per le cure dell'Augusto nostro Ferdinando I riformati nel nuovo Codice Penale pubblicato l'anno 1819.

Cci apriu di tunnicidiu la rubrica.

\*E tantu ddi sarduzzi, chi liccaru,  
Quantu chiddi, ch'in bucca avianu grasciu  
Tantu chiddi, chi appena lu cioraru,  
Tutti foru compresi 'ntra lu fasciu,  
Dicianu : Ccà nun cc'è ossu, nè spina,  
Foru coti in fraganti, è prova china.

\*La nostra liggi parra tunnu, e-chiaru :  
« Lu Piscu grossu mancia lu minutu »  
Ccà li minuti lu grossu manciaru,  
L'ordini di la liggi ánnu sburdutu,  
D'una liggi, ch'è in nui fundamintali,  
Dunca sù rei di pena capitali.

\*Di li poveri esclama l'avvocatù :  
Pri st'infelici la difisa è chiara :  
Lu schéretu di l'ossa è smisuratu,  
Lu tunnu almenu era di tri cantara;  
Tutti sti sardi 'nzemmula assummati  
Nov'unzi nun cci sù si li pisati;

\*Si scapulanu cchiù di li nov'unzi  
(Comprisi anchi l'entragnos tutti quanti  
Cu li squami, li reschi, peddi, e 'nzunzi)  
'Mpinnitili, e livatili davanti;  
Ma si 'un ponnu nov'unzi scapulari  
Stù tunnu unni si l'appiru a ficcari?

\*Ripigghiava lu fiscu : li misuri,  
E li pisi nun sù punti legali,  
Servinu sulu pri li vinnituri;  
Cca si tratta di causa capitali,  
Nè 'na rubrica di cui vinni, e spenni  
Putrà smuntari 'na liggi sollenni.

\*E datu, chi nun fussiru li sardi  
Rei tunnicidi, è puntu stabilitu :  
Ch'unni mancia lu grossu nun azzardi  
Nemmenu di liccari lu minutu...  
Concedu, dici l'autru, chista è curpa;



Ma ccà si tratta d'ossu, e non di purpa.

\*Si sbattiu di cca, e dda citannu testi  
In gerghi girbunischì oltramarini,  
E si citaru codici, e diggesti,  
Commentati da cernj, e da 'mmistini,  
Purtaru fatti, e tantu scarruzzaru  
Chi lu puntu mattanti lu sgarraru.

Sidevanu da judici li granci,  
Lu prisidenti era un granciu sudduni;  
Tutti a dui vucchi, acciocchè l'una manci,  
L'autra addrizzi buggj, torcia ragioni,  
E cu ottu pedi a crocca a dritta, e a manca  
Trasevanu di chiattu, e di sajanca.

\*Nun àmmu accessu a sti divinitati  
Salvu chi li supremi sacerdoti;  
Ciòè li compatroni, e l'avvocati;  
Li curiali un pocu cchiù rimoti  
Curunanu li vittimi di ciuri,  
Mentri vannu sucannuci l'umuri.

Tuttu lu restu è populu profanu,  
Nè tra stu santuariu metti pedi,  
Occci trasi 'ntra un locu stramanu  
S'agnuna, e guarda la suprema sedi,  
Chi di la vita disponi, e di tanti  
Aviri, e facultà di tutti quanti.

\*Doppu ch'è sessionaru un lungu pezzu,  
Da una parti, e da l'autra l'avvocati;  
E lu fiscu a li straggi sempri avvezzu  
Nni vullia 'mpisi e mi vullia squartati,  
Li judici gridaru : fora tutti,  
E s'inchiusiru sulì 'ntra li grutti.

\*Chisti dunca spusammu a la prudenza  
Li riguardi a li propj fortune,  
Consultanu lu codici, ma senza  
Dari un ucchiata a lu sensu comuni,  
Nun vulemmu avvilirisi a pinsari

Comu pensanu tutti li vulgari.

\*Dicevanu dicchiù : si s'apri strata,  
A consultari la ragiuni un pocu,  
La curia tutta quanta è ruinata,  
Nè lu foru legali ávi cchiù locu,  
E qualunqui idiota, o strafalariu  
Trasirà 'ntra lu nostru santuariu.

\*Si nui circumu cui effettivamente  
Si divurau lu tunnu, nni tiramu  
L'odiu di l'immistini oggi potenti.  
Basta ch'inchisti un qualch'esempiu damu.  
O liccaru, o cioraru, è sempri un casu  
Sunnu sensi ugualmente è vucca, e nasu.

\*Cu sti riflissioni santi e giusti,  
Mittennusi lu testu avanti l'occhi,  
Scrissiru cu li spini di lagusti  
La sentenza racchiusi 'ntra crafocchi,  
Chiusa cu un *ita quod* per appendici,  
Ch'in gran parti la sburdi, e contradici.

\*Si assolvannu li sardi di la morti,  
*Ita quod* nun putissiru campari.  
A st'oggettu li squami, ed ogni sorti  
Di grassu, e 'nzunzi, e peddi devorari  
Si li diva lu fiscu; e in spiaggi ingrati  
Li rimasugghi sianu confinati.

\*Sta sentenza, riguardu a lu fatali  
Codici, parsi d'equità vistuta;  
Però certuni dissiru : chi mali  
L'equità fussi stata compartuta;  
Ch'in canciu di distinguiri confunni  
Li ciauraturi, e li licchiabunni,

\*Ntra un annu intantu di fricazioni,  
Di carceri, strittari, e assaccareddi  
Va trova sardi cchiù? Di porzioni  
Nun nni ristau, chi sula resca, e peddi :  
L'autra mitati sfumau pri la strata

**Da l'insetti fiscali divurata :**

**\*Pri riguri di codici st'insetti.  
Nun putianu li sardi devorari;  
Ma lu ritu in virtù di soi ricetti  
Fa tuttu impunementi fari, e sfari;  
Pertantu cui stu ritu oggi professa  
Si metti supra di la liggi stessa.**

**\*Cola proposi sta difficultati :  
Si cca la forza è chidda chi privali  
Pirchl inventari sti formalitati,  
Judici, foru, e codici legali?  
Chista da Cola a un trigghiu fu proposta,  
Ed eccu qual'è stata la risposta.**

**\*Li granci avvezzi a perdiri jurnati  
'Ntra l'oziu insidiannu li pateddi,  
Nè avennu forza, lena, e abilitati  
Di assicutari vopi, ed asineddi,  
Idearu un sistema di sta sorti,  
E poi l'insinuaru a li cchiù forti.**

**\*Dimustrannunni l'utili, e profittu,  
Chi quantu cu la forza ánnu defattu  
Cunvinia, chi l'avissiru di drittu  
Autenticatu in codici, e cuntrattu;  
E li niputi o pocu, o nenti bravi  
Di li vantaggi godanu di l'avi.**

**\*Chiddi chi li soi figghi, e li niputi  
Si vidinu pri drittu assicurati  
Sunnu ad autorizzari divinuti  
Li granci cu li vucchi scancarati,  
E d'unanimi votu si proponi  
Fidarni ad iddi l'esecuzioni.**

**\*Stu codici li granci esaggerannu  
Mustraru ad evidenza lu vantaggiu  
Di li potenti, e lu minuri dannu  
Possibili pri l'autri. E tantu saggiu**

Parsi a la vista da la scorcia in fora,  
Chi fu abbrazzatu, e si osserva tutt'ora<sup>1</sup>.

LXXXV.

*Lu CASTORU, e autri animali.*

Un Castoru elogj senti  
Di una Vulpi celebrari ;  
Cui lodava li talenti,  
Cui li soi maneri rari.

Dici a chisti : in pregi tanti,  
Chi mi aviti decantati,  
Pirchl 'un sentu misi avanti  
Bona fidi, e probitati?

Sù li primi chisti tali,  
E senz'iddi 'un vannu un cornu<sup>1</sup>  
L'autri pregi, anzi cchiù mali  
Fannu a tuttu lu cuntornu;  
Ddocu vitti chi ammuteru;  
Iddu torna a lu so tonu :  
Lu talentu è pri mia zeru,  
Si lu cori nun è bonu.

\*Cca finisci lu testu; jeu vi promisi  
Chi a drittu, o a tortu cci avia a casuddari  
Qualchi moralità; si lu curtisi  
Letturi franca mi la fa passari  
Cci la dugnu pri vera, e dimustrata,  
Pirchl da longa esperienza è nata.

\*Nun sempri è saggiu l'omu, pirchi è dottu,  
Nè sempri è dottu l'omu, pirchl è saggiu,  
Cui quattru, e quattru nun sà chi fann'ottu,

<sup>1</sup> L'autore scrisse questo componimento prima della pubblicazione del novello saggissimo codice fatta nel 1819 del ugiusto Ferdinando I°.

Spissu in costumi è a Socrati paraggu :  
Nautru chi a li scienzi va di trottu  
Pò sciddicari 'ntra un libertinaggu,  
O si mai junci ad un postu eminenti  
Pò divintari superbu, e insolenti.

\*Sunn'utili a lu statu li scienzi,  
Ma però la saggizza, e lu costumi  
Sù necessarij, e sù l'unici menzi  
Pri mantiniri l'argini a stu ciuni.  
Giacehì pr'istintu propriu a violenzi  
L'omu è purtatu, e assai di se presumi,  
E sin da lu so nasciri palisa :  
Sta sua tenenza ben chiara, e decisa :

\*Chi si ad un picciriddu dati in manu  
Un pupu, a lu momentu è decollatu,  
E doppu pocu 'un cci nn'è un pezzu sanu.  
Granni da la ragioni è raffrenatu,  
Ma l'insitu di chista spissu è vanu,  
Pirchi veni a l'istanti suffucatu  
Da passioni chi pri so ritaggu  
Caccia di sutta lu trunca sarvaggiu.

---

# FARSETTA.

---

## LI PALERMITANI IN FESTA

***PRI LA VINUTA IMPROVISA IN PALERMU DI S. M.  
FIRDINANNU III ARRIVATU IN PORTU LA NOTTI  
DI LI 25 DICEMBRU DI L'ANNU 1798.***

---

### PERSONAGGI.

**NOFRIU e VASTASI.**

**TOFALU.**

**LISA muggghieri di TOFALU.**

**DONNA CIDDA picciotta schetta figghia di  
D. PROSPERU Avvocat.**

**NUTARU.**

**BARUNEDDU DI CIANCIANA**

**BITTIDDA cammarera di DONNA CIDDA.**

*La Scena si finci 'ntra lu centru di la notti dintra la  
Vanedda di li Mori.*

### SCENA I.

**NOFRIU** *sulu in scena chi tuppulìa a la porta  
di TOFALU, e LISA di dintra.*

**Nofr.** Tofalu, ah Tofalu.

**Tof.** Oi.

**Nofr.** E ch'è tempu di durniri!

**Tof.** Chi voi?

**Nofr.** Prestu sùsiti. Oh l'érramu putruni!

**Tof.** O pesta! 'un si pò fari un pinnicuni!

Seggia a st'ura! Ch'è medicu, o mainmana?  
O runna, chi a qualcunu s'attapancia?

*Nofr.* Vinni lu Re.

*Tof.* La pesta chi ti mancia;  
Va curcati 'mbriacu.

*Nofr.* Veru dicu.

Juru pri la bittarma di me' pà.

Oh si tu vidi pri tutti li strati,

Chi giubiliziu cc'è 'ntra la citati!

*Tof.* Va curcati, va dormi, e pri lu funnu  
Nun la pigghiari cchiù, sai, la cannata.

*Nofr.* Anzi cu li colleghi, e cammarata

Avemmo a fari un brinnisi sullenni

A la saluti di sua Maistati

Cu tutta quanta la sua riditati;

Chi lu celu nni guardi, e nni mantegna

Di cca a mill'anni cu beni, e saluti,

E serva ad iddu la nostra vivuta

Pri bonu auguriu di la ben viauta.

*Tof.* Chi scacci! chi ti nesci di ssa vucca!

*Lis.* Vaccì! La pigghiau bona la pilucca!

Cunsidiru l'afflitta so mugghieri,

Chi a st'ura st'aspittannu 'ncripidduta:

Cui ávi arma arma cridi, oh chi si pati

Pri st'errami mariti! Me' cummari

Nni avirria avutu pittati di fami,

Sì 'un fussi pri lu fusu, e lu virticchiu,

Comu cci sciurtiau ssu beddu spicchiu!

*Nofr.* Tè quantu mi nni dici la ze Lisa!

Jeu sù picciottu asciuttu, e mi nni vantu,

E nutricu di nettu,

Nè m'impinci la manu pri lu pettu.

*Tof.* Nofriu, leva l'acqua,

Ascuta a mia; va curcati, 'un sà cchiuni.

*Nofr.* Santu di pantanuni,

Chi 'un pozzu essiri crittu!

La pura viritati v'aju dittu.

Vinni lu Re in persona :

Cc'è lu Molu, ch'è chinu a lu cucucciu.

*Tof.* Gran cosi vidi dintra lu quartucciu.

*Nofr.* Poi dici ca li genti si pizzianu!

Dimmi, chi voi scumméttiri carognu,

Ch'è lu Re 'ncarni e 'nnossa tali quali?

Va un quartucciu di vinu?

*Lis.* Ancora vali?

Sciátara e matra! Chista ch'è manera!

S'ingricianu pri fina 'ntra li gigghia,

E mentri a lettu pusamu li carni

Poi vennu 'ntra lu megghiu a scuncicarni.

*Nofr.* Nun faciti actussi gnura Lisuzza,

Ca jeu nun sù 'mbriaeu, e fazzu pr'iddu.

Pirchi cc'è di vuscari lu tuzziddu.

*Lis.* La notti è pri li lupi.

*Nofr.* Ora viditi!

Fazzu pri so maritu!

*Lis.* Sì sì pri me maritu, e 'ntra stu mentri...

*Nofr.* Viditi! è bona lavata ssa ventri?

*Lis.* Sta carità pilusa!.. Basta... Cci áju

Dintra li corna un certu tali rastu...

*Tof.* Nofriu sbigna : vidi ca m'impastu.

*Nofr.* Gramagghia! Pappa, e lettu! Erramitati!

Spíccicati di ddocu.

• Cci currinu li ciunchi, e struppiati

Pri vidiri la facci disiata

Di lu benignu re, patri, e patruni.

E tu! E tu sollemnissimu mandruni

Ti strichi 'ntra lu lettu?



## SCENA II.

**TOTALU** *nesci in cammisa, e s'azzuffa.*

**Tof.** Chist'è 'na meusa, e chist'è un muffulettu

*Lisa nesci menza vistuta dicennu*

**Lis.** Vì vî, chi focu granni!

Spartitili, figghioli! malafruscula!

Mi lu veni a 'nzullenta fina dintra!

Giustizia nni vogghiu, 'un sacciu nenti,

Judici, runni, sbirri prisidenti.

## SCENA III.

**Donna GIBDA** *affaccia di la finestra dicennu.*

**D. Cid.** Ma chista ch'è manéra? 'ntra sta strata

Nun si riposa nè jornu, nè notti!

Chi diascacci cc'è cca cu st'aggrissu?

**Lis.** Ssu bedd'arvulu ddocu : chissu, chissu

Scuncinziatu, chi 'la notti vigghia

Pri ghîri ad autri scunsannu li brigghia.

## SCENA IV.

**NUTARU** *affaccia di la finestra opposta.*

**Nut.** 'Nzumma cca si pò dormiri 'mbriachi?

Chista è vanedda o casa di diavuli?

Dumani tutti a fasciu, comu cavuli,

Vi farroggiu ittari in Vicaria,

E impaririti dda la pulizia.

**Tof.** Lustrissimu signuri, eu nun curpu,

Facia lu primu, e l'ultimu, curcatu

Eu chista serva vostra, mia cumpagna,

E vinni ehissu ddocu,  
Chi sta 'mbriacu fina 'ntra li gigghia,  
Puh chi fera eh'á fattu!

M'appretta sina dintra, e m'arrisbigghia.

*Nofr.* Faciti beni a porci!

Viditi, chi si vusca? 'Na gargiazza  
Cu 'na íffula appressu, e un sucuzzuni!  
Dormi... l'á' fattu a mia? mi sì patruni.

*Lis.* Sì sì! dicchiù amminazza lu don quánquaru,  
Cu st'amminazzi soi tutta mi scáncaru.

*Nut.* Chi vi vegna lu cáncaru.

La finiriti 'nzumma? ah? cu cu' parru?

*Nofr.* Lustrissimu, sintitimi, e si sgarru  
Ittatimi 'na grasta 'ntra li corna.

*Nut.* Sintemu via. Parrati ad unu ad unu.

*D. Cid.* Scummettu, chista nottecca m'agghiorna.

*Nofr.* Dunca vinni lu re. Pri tutti banni...

*Tof.* Sintiti ca scamina?

Lassa parrari a mia ca sù cchiù granni.

*Nofr.* Lu viditi, lustrissimu? m'appretta.

*Nut.* Attempu figghiu, nun ájári fretta,  
E lassalu finiri.

*Tof.* Aggruppamu li fila...

*Nut.* E nun sà cchiù,

Nni mittiremu ancora a tu pri tù?

*Nofr.* Lu viditi, signuri, ch'è apprittanti?  
Chissu a lettu 'un cci mori.

*Tof.* Chi voi essiri tù?

*Nofr.* Nun sacciu nenti... Basta... O tu, o eu...  
La furca è dda eh'aspetta.

## SCENA V.

*BITTIPPA di dintra, e detti.*

*Bitt.* Sugnu vinuta a l'infretta a l'infretta;  
Chi cuntintizza ddabanna, chi cc'è!

*D. Cid.* Chi successi?

*Nut.* Chi fu?

*Bitt.* Vinni lu re.

*Nut.* Davéru! Oh chi piaciri!

Finitila picciotti,

Cuitativi, è jornu d'alligrizza,

È arrivatu lu re nostru diletto.

*Nofr.* Chist'è 'na meusa, e chist'è un mufulettu  
(a *Tof.*

Gui è ora 'mbriacu di nui dui?

*Tof.* 'Ai ragioni, fratuzzu, 'un sbattu echiui.

*Nut.* Chist'è jurnata granni, e singolari

Pri la Sicilia, e merita alligria,

Abbrazzativi, e in paci

Viniti supra a biviri unni mia.

*Tof.* Ubbligatu, signuri. 'Un cc'è di chi.

*D. Cid.* Signur Nutaru, eu dirria accussi :

Vossignuria putrà liberamenti

Passari in casa mia; chi all'autru quartu,

Unni dormi papà cc'è un finistruni,

Chi corrispuoni 'nta la Strata Nova,

Chi da lu Molu porta a lu palazzu,

Dda vidremu lu re senza 'mbarazzu.

Vuatri ancora putiti acchianari. (a *Tof. e Nofr.*

Viniti cca, cc'è puru di sucari.

*Nut.* Accettu li soi grazj fazzu prestu,

Permettiti, signura, ch'eu m'allestu (entra

*D. Cid.* Stia cu libertà.

*Nofr.* Signura bedda,

Chi spargiti li grazj a buluni,

Permettiti ch'eu vija lu Patruui.

Fazzu 'na scorsa pri fina a lu Molu

Quantu lu viju 'nfacci, e mi cunsolu...

*D. Cid.* Iti, v'aspettu, la mia casa è aperta. (via

*Nofr. e Tof. a 2.* Viva la nostra signurina.

SCENA VI.

**Lis.** Certa

È dunca la vinuta di lu Re?

E la Rigina cu' sà s'idda cc'è?

**Nofr.** Senza dubbiu cc'è tutta la famigghia.

**Lis.** Vogghiu vidirla 'un jucamu a canigghia.

**Tof.** Va vestiti, e fa prestu ch'eu t'aspettu;

Ma no, cc'è 'ntressu...dimmi, e lu nutricu?

**Lis.** Mi lu portu aggucciato 'ntra lu pettu,

E pri 'un s'arrifriddari la tistuzza,

Ultra la cuppulidda di la notti,

Cci ammogghiu un muccaturi beddu granni,

Chi lu 'nfascia, e cummogghia a tutti bauni;

Almenu quann'è granni

'Mmenu di li vaneddi, e li curtigghi

Avirrà chi cuntari a li soi figghi.

**Tof.** Benissimu; ma vidi chi cc'è fudda.

Cc'è paura 'un cci ammáccanu li cianchi?

Lu vogghiu beni, pìrch'è trugghiu trugghiu,

E a la fisionomia mi pari figghiu.

**Lis.** Chi scoppu! sempri jetti sti rampogni!

**Nofr.** Viniti? O mi la sbignu?

**Tof.** Sugnu lestu.

Via, va vestiti Lisa, e veni prestu,

Lu nutricu ti sia raccumannatu.

**Lis.** Jeu cci áju 'ntressu ca l'áju figghiato.

E me' cummari Rosa è forsi figghia (a *Nofr.*

Di la gaddina nivura?

Pìrchì 'un cci ávi a viniri?

**Nofr.** Cci vaju, e toccu l'acqui. Eu chi nnisacciu?

O veni...E si nun veni mancu 'mpacciu. (via

SCENA VII.

BARUNI *di la finestra*, TOFALU, e LISA.

**Bar.** Carstenziu! ah Carstenziu mardittu!  
Mentri stava scrivennu 'na littéra  
Mi chiantau, comu un cavulu. Carstenzia!

**Tof.** Oh nun m'insallaniti cchiù lu senziu;  
Chi voli stu finocchiu di muntagna?

**Lis.** No, no, 'un cci fari tanta mala cera.  
Ch'è splendidu, e curtisi.

Oh chi sosizza cc'è a lu so paisi!

**Tof.** Macari chistu sai!

**Lis.** Chi meravigghia?

La vitti mentri dintra la sarvava,  
E s'era prena cci l'apprisintava.

**Bar.** Picciulotti, vilitimi putari  
A la finàita di la casa mia  
Sta carta, e sta littéra,  
Pirch'eu nun sacciu bona la trazzéra.

**Tof.** Cu cui parra vossia?  
A st'ura carriári 'na littéra!  
Beddu cocciu di muscu!

Si nni fui di notti,

Pri 'un pagari la casa a lu patruni!

**Bar.** Deja mi rispunniti? Sini, o noni?

**Tof.** Noni, noni, sti cesi 'un sunnu boni.

**Lis.** Nun parrari accussi, ch'è indiscritizza.

**Tof.** Sì, tu facci la curti a la sosizza.

Finemula ora, parru, e addumu chiaru:

Signur Baruni, vui siti Baruni,

Benissimu, Baruni, ed eu vi accordu,

Chi fussivu, anzi Principi, e Marchisi;

Ma ora nisciu lu Suli a stu paisi,

Vinni sua Maistati.

**Bar.** Lu Reni; Oja! lu Re! granni dijina!  
Pri lu cunsolu scunchiu, e la priizza  
Mi fà lu cori, comu carcarazza!

**Tof.** Sissignuri lu Re.

Azzoè, dicu megghiu  
Lu mastro di cappella;  
Ed ora nni spiramu di vidiri  
Li strumenti, e li musici accurdati,  
Pirchè batterà iddu li sunati.

**Bar.** Deja, quantu mi mettu la casacca,  
Aspittatimi, ch'eu vi vegnu a jicu.

**Tof.** Certu nn'ammaanca chist'autru nutricu,  
A lu Molu cui veni, dda v'aspettu.

**Lis.** Sempri malu smudatu! sempri duru!

**Tof.** Ah! ch'arrereri ci torni?

Lisa, 'un sacciu, chi viju cu stu scuru!

**Bar.** Immizzatimi addunca la trazzéra,  
Unni si va a lu Molu?

**Nofr.** Pesta! è veru nutricu!..

**Lis.** Nun manca cchiù pri mia, 'eu sugnu lesta,  
Lu picciriddu è ccà.

Ma 'nzignaccillu, sempr' è carità.

**Tof.** E tu pri ssù bon cori,  
A lettu nun ci mori; ora finemula.

Niscennu fora di la porta drittu,  
Pigghiàti sempri drittu, e vi ammuccati,  
Quannu junciti poi nni l'abbisati.

Via jamuninni.

**Lis.** E Nofriu?

**Tof.** Cci jamu

A stagghiari la via.

(s'incaminanu)

**Bar.** Niscennu di la porta...

**Tof.** Drittu drittu.

**Bar.** Si tira sempri drittu...

**Tof.** Sempri drittu

**Bar.** Poi si jica a lu Molu?

**Tof.** Gnurasi. Chi catania! Mi la solu (*Si vannu*  
[*alluntanannu.*]

**Bar.** Dunca deja mi vestu. Oh bona nova! (*via*

**Lis.** Janu attempu ca Nofriu nun nni trova!

**Tof.** St'altu impidugghiu nn'ammancav'ancora!

## SCENA VIII.

**NOFRIU e detti.**

**Nofr.** Nofriu è ccà.

**Tof.** Vinisti? E tò mughieri?

**Nofr.** Chi sacciu ddocu? la truvasi curcata

Cu lu medicu, e cc'era la mammana...

Basta... Addisirtau idda.

**Tof.** Forsi pri la sosizza?

**Nofr.** Chi sacciu, frati meu?

Si mi l'avissi dittu...

**Lis.** Chi pesti! stu diavulu mi stizza?

Sempri sosizza, sosizza, sosizza.

**Tof.** Dunca via jamuninni?

**Nofr.** E pri cui manca?

**Lis.** Mischina la lassasti accussì 'mpásima!

**Nofr.** Ed eu, chi cci sirvia pri cataprasima!

[*s'incamina.*]

## SCENA IX.

**BARUNI in disparti, e detti.**

**Bar.** Già sù nisciutu fora di la porta,

Dunc'ora pigghiu drittu drittu drittu,

Ma trovu nautra porta! E unn'è lu Molu?

Idd'è aperta! Trasemu, forse spunta

All'altu latu.

(*trasi dintra*

**Lis.** Vih! e unn'era junta!

Mi scurdai lu fadili! e chiss'è nenti,

La porta aperta, e la chiavi appizzata,  
Chi m'arriniscia bedda la frittata? (*torna in*  
[*srella.*

*Tof.* Ah macionna, macionna, trascurata!

*Lis.* Chi meravigghia è chissa allurtimata?

Lu teniri la chiavi di la casa,

Chist'è ripartimentu di mariti.

*Nofr.* Va nisciti cu fimmini, va iti!

Sù sempri 'mpasturati,

Sempr' a lu stissu locu li truvati!

*Lis.* Sent'un ciatuni grossu! È porcu, o cani?

[*trasennu.*

Scù... Passiddà... Lu bestiu è grossu assai!

Ti scunciuru si tu sì satanassu,

Nesci fora di cca vattinni arrassu.

*Bar.* Nun cci jieu a lu Molu. Cca nun spunta.

[*tra se.*

*Lis.* A la vuci mi pari canuscenti; (*tra se.*

Scummettu allurtimata è lu Baruni...

Chi vi vegna lu cāncaru! un truzzuni (*esce e*

M'á sfasciatu la facci! [*s'urtanu*

*Bar.* Ohia? Granni dijina!

Chistu è lu Molu? E chist'è la marina?

*Tof.* Arruccau idda! oh l'errama, scintina!

Mi sfirnicíu, nè sburdu

Chi diavulu fa! ah cc'è lu turdu (*vidi lu baruni*

*Lis.* Talè figghioli, ch'è malu pinsanti!

Sai cui è lu baruni...

*Tof.* Già capisciu,

L'amicù, chiddu dda di là sosizza :

E di', chi ti nni pari?

Nun ce'è paura cchiù d'addisirtari.





# INDICI.

## CANZUNI ED OTTAVI.

- A D. Giacintu Troysi p. 3.  
A D. Franciscu Pasqualinu p. 7.  
A Dori p. 10.  
A lu sonnu p. 11.  
Supra lu codici di l'abati Vella p. 12.  
A D. Maddalena Mayer p. 15.  
A S. A. R. Maria Cristina p. 16.  
A lu sac. D. Franciscu Cari p. 17.  
Supra la statua d'Europa p. 21.  
A S. E. D. Fidiricu Lanza p. 23.  
Accademia d'antiquarj p. 26.  
A lu pitturi Raffaeli Puliti p. 27.  
Pri la villa di lu principi Palagunia p. 27.  
Pag. 28.  
*Idem.*  
*Idem.*  
Ricetta contra lu filatu p. 29.  
I. Ricetta contra la sonnolenza p. 29.  
Pag. 29.  
Ricetta pri l'esteria p. 30.  
Ricetta pri lu sistema di Miceli p. 30.  
Ricetta pri un procuraturi p. 30.  
I. Ricetta pri lu caudu p. 31.  
I. Ricetta pri lu friddu p. 31.  
Ricetta pri la vigilia p. 31.  
I. Scherzu pri li donni brillanti p. 32.  
I. Aforismu supra l'omu e la donna p. 32.  
II. Ritrattu d'un innamoratu p. 33.  
I. Pri sculpiri all'oturi un bustu di marmu p. 33.  
A la sig. prinssa D. Caterina Branciforti p. 33.  
I. Pri una nova accademia p. 34.  
I. Pri lu ritornu in saluti di S. M. Firdinannu p. 34.  
II. Pri lu patri Bernardinu p. 35.  
V. In lodi di Archimedi p. 35.  
I. Pri la fuga di Bonaparti p. 36.  
I. Lu specchiu di lu disingannu p. 36.

## SONETTI.

- I. A S. A. R. D. Leopoldu Borbuni p. 39.
- II. Fiducia in Diu p. 39.
- III. A S. E. D. Franciscu d'Aquinu p. 40.
- IV. A S. R. M. Firdinannu III. p. 41.
- V. Memoriali a S. R. M. p. 41.
- VI. A lu can. D. Rosariu di Gregoriu p. 42.
- VII. Supra l'origini di la poesia p. 43.
- VIII. A lu cav. D. Giuseppi Poli p. 43.
- IX. A l'accademia patriottica p. 44.
- X. In lodi di la musica p. 44.
- XI. A lu marchisi D. Agustinu Cardillu p. 45.
- XII. A lu supradittu p. 46.
- XIII. Risposta a l'accademici siciliani p. 46.
- XIV. Contra lu sistema di Braun p. 47.
- XV. A lu cav. D. Giuseppi Poli p. 47.
- XVI. A lu preturi marchisi D. Antuninu La Gr  
Talamanca p. 48.
- XVII. Pag. 48.
- XVIII. L'insonnu di 25 anni p. 49.
- XIX. A S. R. M. Firdinannu III. p. 50.
- XX. A S. A. R. D. Leopoldu p. 50.
- XXI. A S. E. la principissa di Trabia p. 51.
- XXII. A lu conti Castelli p. 51.
- XXIII. A l'amicizia p. 52.
- XXIV. L'origini di la favula p. 53.
- XXV. Supra multi fogghi pubblici p. 53.
- XXVI. A lu pitturi D. Giuseppi Patania p. 54.
- XXVII. Pri lu capu d'annu p. 54.
- XXVIII. A lu conti Castelli p. 55.
- XXIX. A l'abati D. Vincenzu Raimundi p. 56.
- XXX. A la signura Campilli p. 56.
- XXXI. Pri aviri lu Re, e la Regina cumpatiti li p  
di l'oturi p. 57.
- XXXII. Pri la morti di S. M. Maria Carulina p. 58.
- XXXIII. All'arciviscuvu monsignuri Lopez p. 58.
- XXXIV. Supplica a S. R. M. p. 59.

## POESII DIVERSI.

- DITIRAMBU — Sarudda p. 61.
- PARAFRASI — Lu dialugu di li morti scrittu da Berna  
Fontanelli p. 73.

- I. ELEGIE** — Venerandu Silenziu ec. p. 80.  
**II.** — Lu ehiantu d'Eraclitu p. 81.  
**III.** — Su lu stiasu suggettu p. 83.  
**IV.** — Su lu stissu suggettu p. 85.  
**V.** — A S. Rusulia p. 87.  
**I. CAPITOLI** — La consulazioni di li giusti p. 92.  
**II.** — Avvertimenti morali politici p. 100.  
**III.** — A lu sae, D. Franciscu Paulu Nascè p. 106.  
**IV.** — A l'accademici di lu bon gustu p. 109.  
**V.** — In lodi di Morfeu p. 110.  
**VI.** — Ritrattu di un filosofuni p. 113.  
**VII.** — In lodi di lu purci p. 114.  
**VIII.** — In lodi di la musca p. 118.  
**IX.** — Ad un cavaliere p. 128.  
**I. SATIRE** — Lu tempiu di la fortuna p. 129.  
**II.** — La moda p. 133.  
**III.** — La letteratura p. 139.  
**IV.** — La villaggiatura p. 142.  
**V.** — Lu cafeas p. 144.  
**VI.** — Lu cagghiostrisimu p. 147.  
**VII.** — Contra li cirimonii e lu galateu p. 157.

## FAVULI MORALI.

### *Prefazioni* p. 159.

- I.** Li surci p. 171.  
**II.** Li granci p. 172.  
**III.** Li babbaluci p. 173.  
**IV.** L'aquila, e lu riiddu p. 174.  
**V.** Li surci, e lu rizzu p. 175.  
**VI.** Lu stissu suggettu p. 176.  
**VII.** Lu cani, e la signa p. 177.  
**VIII.** Lu gattu, lu frusteri, e l'abati p. 178.  
**IX.** La rinnina, e lu parpagghiuni p. 179.  
**X.** Lu crastu, e lu gaddu d'india p. 180.  
**XI.** L'ortulanu, e lu sceccu p. 181.  
**XII.** Lu liuni, lu sceccu, ed autri animali p. 182.  
**XIII.** Li cani, e la statua p. 183.  
**XIV.** Lu gattu, e lu ferraru p. 184.  
**XV.** La vulpi, e l'asinu p. 185.  
**XVI.** Li furmiculi p. 186.  
**XVII.** Esopu, e l'oceddu lingualonga p. 187.  
**XVIII.** Li cucucciuti p. 187.

XIX.	Li scecchi ed Esopu p. 188.
XX.	La cucucciuta, e lu pispisuni p. 188.
XXI.	Lu rusignolu, e l'asinu p. 189.
XXII.	La camula, e lu tauru p. 190.
XXIII.	Lu cagnolu, e la cani p. 191.
XXIV.	Lu rizzu, la tartuca, e lu cani p. 193.
XXV.	Lu sceccu omu, e l'omu sceccu p. 193.
XXVI.	La rinnina, e la patedda p. 195.
XXVII.	La furmicula, e la cucucciuta p. 195.
XXVIII.	Li cani p. 197.
XXIX.	Lu rusignolu, e lu jacobbu p. 197.
XXX.	Lu merru, e li pettirrussi p. 198.
XXXI.	La signa, e la vulpi p. 198.
XXXII.	L'ursu, e lu ragnu p. 199.
XXXIII.	Lu lebbriu, e lu camaleonti. p. 200.
XXXIV.	Li virmuzzi p. 200.
XXXV.	La vulpi, e lu lupu p. 201.
XXXVI.	L'ingrattitudini p. 202.
XXXVII.	L'animali notturni, e Giovi p. 203.
XXXVIII.	La sorti p. 204.
XXXIX.	Li crasti p. 205.
XL.	Lu lupu rumitu, e lu cani p. 206.
XLI.	Lu cunvitu di li surci p. 207.
XLII.	La corva, e lu groi p. 209.
XLIII.	Li surci, e la tartuca p. 210.
XLIV.	Li scravagghi p. 210.
XLV.	La patedda, e lu graneiu p. 211.
XLVI.	Li ciauli e lu turdu p. 212.
XLVII.	Lu pasturi, e lu serpi 'mpastura-vacchi p. 213.
XLVIII.	Li signi p. 214.
XLIX.	Lu cignali, e lu cani corsu p. 215.
L.	Cani maltisi, e cani di mandra p. 216.
LI.	Lu sceccu, e l'api p. 217.
LII.	Lu corvù biancu, e li corvi niuri p. 219.
LIII.	La furmicula p. 220.
LIV.	La musca p. 221.
LV.	Lu zappagghiuni, e l'omu p. 222.
LVI.	Lu struzzu, l'aquila, e antri animali p. 223.
LVII.	L'omu, lu truncu, e lu pasturi p. 223.
LVIII.	Lu cervu, lu cani, e lu tauru p. 224.
LIX.	La ciaula, e lu pappagaddu p. 225.
LX.	Lu cardubulu, e l'apa p. 226.
LXI.	Li passagagghi p. 228.

- LXII. La taddarita, e li surci p. 230.  
LXIII. Li lupi p. 231.  
LXIV. La surcia, e li surciteddi p. 234.  
LXV. Lu cani, e lu signu p. 238.  
LXVI. L'insetti maritimi p. 241.  
LXVII. Surci, giurana, e merru p. 242.  
LXVIII. Li crasti, l'api, e lu parpagghiuni p. 244.  
LXIX. Li porci p. 244.  
LXX. Lu gattu, e lu gaddu p. 246.  
LXXI. La cursa di l'asini p. 248.  
LXXII. L'asinu russu, e l'animali p. 250.  
LXXIII. Li surci, e lu gattu vecchiu p. 251.  
LXXIV. Diri, e fari p. 252.  
LXXV. Li vulpi p. 253.  
LXXVI. Lu lupu, e l'agneddu p. 254.  
LXXVII. Li ciauli, e la cucca p. 255.  
LXXVIII. Surci, e gatti p. 256.  
LXXIX. Lu regnu di li vulpi p. 257.  
LXXX. Lu signu, e lu cani p. 257.  
LXXXI. L'allianza di li cani p. 259.  
LXXXII. La vacca, e lu porcu p. 261.  
LXXXIII. La tigrì 'ntra 'na gaggia di ferru p. 262.  
LXXXIV. Lu codici marinu p. 264.  
LXXXV. Lu castoru ed autri animali p. 269.  
FARSETTA p. 271.
-













